IDENTITÀ SAMMARINESE

RIFLESSIONI SULLA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA FRA POLITICA, STORIA, CULTURA

TESTI DI MARIA GLORIA RIVA, FEDERICO MARTELLI, FERNANDO BINDI, RENZO BROCCOLI, PATRIZIA BUSIGNANI, MARINO CECCHETTI, RENATO DOMENICO DI NUBILA, FILIBERTO FELICI, FAUSTO GIACOMINI, FRANCESCO MORGANTI, ANTONIO MORRI, STEFANO PALMUCCI, LUCA PASQUALE, CORRADO PETROCELLI, MASSIMO RASTELLI.
CONTRIBUTI DI GIULIANO GIARDI E ROSOLINO MARTELLI.

DANTE ALIGHIERI REPUBBLICA DI SAN MARINO

2017

La Dante Alighieri di San Marino

L'Associazione Dante Alighieri di San Marino, promossa da autorevoli personalità sammarinesi, venne fondata il 13 agosto 1911 per interessamento del prof. Giuseppe Galassi, già segretario della *"Dante"* a Terni. Primo Presidente fu il prof. Onofrio Fattori. Il Consiglio Direttivo era composto da Pier Giovanni Franchini Tassini, Manlio Gozi, Alfredo Reffi e Luigi Tonnini. Membri: Menetto Bonelli, Marino Borbiconi, Domenico Fattori, Giuseppe Forcellini, Pietro Franciosi, Giuseppe Gori, Federico Gozi, Oscar Lancellotti e Moro Morri.

Un documento del 6 dicembre 1947 attesta l'approvazione dello Statuto del Comitato che definiva le finalità culturali dell'Associazione. Significativa la partecipazione del Sodalizio al 47° Congresso Nazionale del 1952 che, aperto a Ravenna il 7 settembre, si concluse il giorno 10 a San Marino.

Dopo un periodo di inattività, iniziato negli anni '70, nel 2005 la *"Dante Alighieri"* è stata ricostituita quale associazione culturale di diritto sammarinese, assumendo statutariamente il ruolo di *"Comitato della Repubblica di San Marino della Società Dante Alighieri"*.

Oggi la *"Dante"* in Repubblica ha lo scopo di tutelare e promuovere la cultura attraverso lo studio e la difesa della lingua e della civiltà italiana, la ricerca nelle discipline umanistiche e scientifiche, il confronto delle concrete esperienze locali con quelle di altri stati e realtà culturali, con il principale impegno profuso nel contribuire a rafforzare sempre più i rapporti ed i legami italo-sammarinesi.

Diverse sono le iniziative che caratterizzano l'attività dell'Associazione, fra queste: il *"Mese Dantesco"*, un ciclo di incontri organizzato in collaborazione con la Scuola Secondaria Superiore e la pubblicazione dell'Annuario *"Identità Sammarinese - Riflessioni sulla libertà e la democrazia fra politica, storia, cultura"*.

In qualità di soci onorari, fanno parte di diritto dell'Associazione il Segretario di Stato per gli Istituti Culturali e l'Ambasciatore d'Italia a San Marino.

IDENTITÀ SAMMARINESE

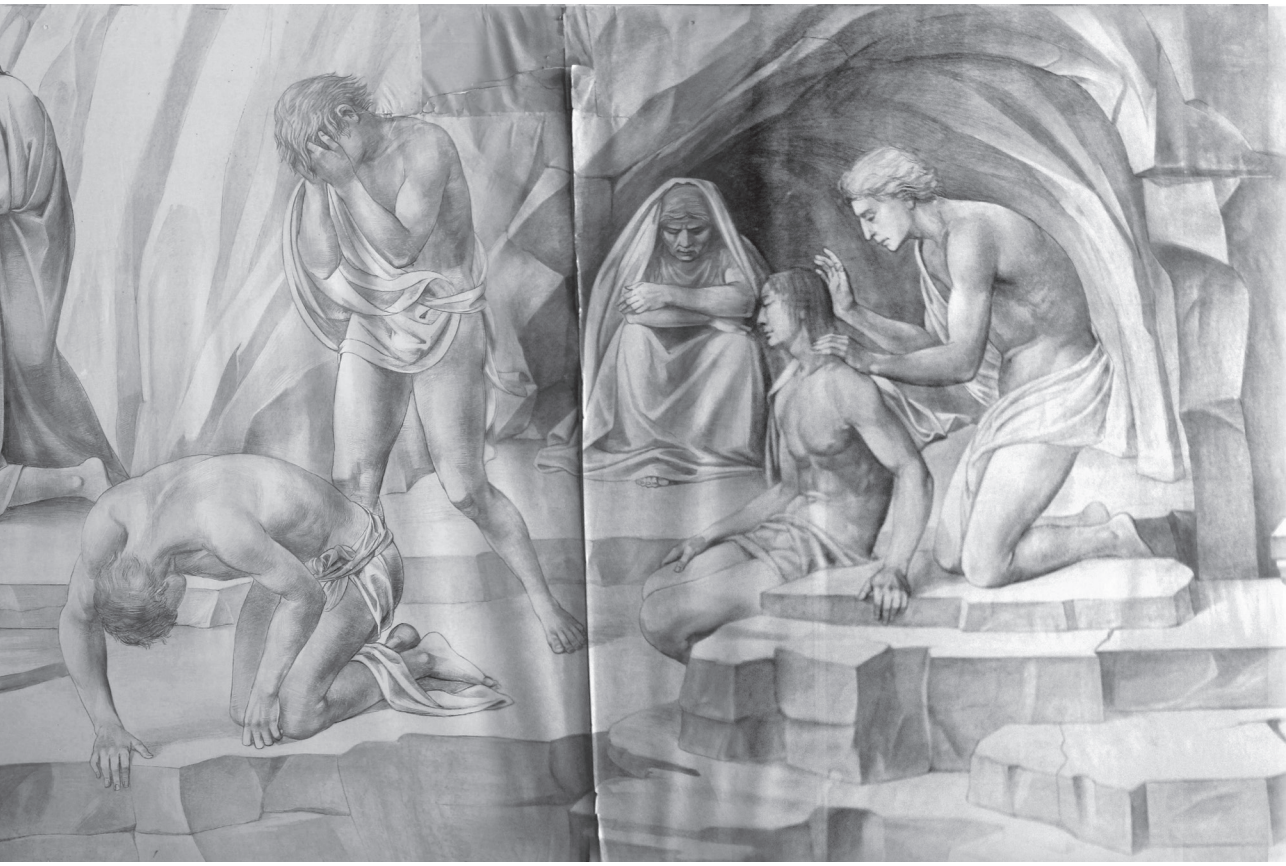
RIFLESSIONI SULLA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA FRA POLITICA, STORIA, CULTURA

TESTI DI MARIA GLORIA RIVA, FEDERICO MARTELLI, FERNANDO BINDI, RENZO BROCCOLI, PATRIZIA BUSIGNANI, MARINO CECCHETTI, RENATO DOMENICO DI NUBILA, FILIBERTO FELICI, FAUSTO GIACOMINI, FRANCESCO MORGANTI, ANTONIO MORRI, STEFANO PALMUCCI, LUCA PASQUALE, CORRADO PETROCELLI, MASSIMO RASTELLI.
CONTRIBUTI DI GIULIANO GIARDI E ROSOLINO MARTELLI.

DANTE ALIGHIERI REPUBBLICA DI SAN MARINO
www.dantealighierirsm.org

PUBBLICAZIONI DELLA DANTE ALIGHIERI SAN MARINO
2017

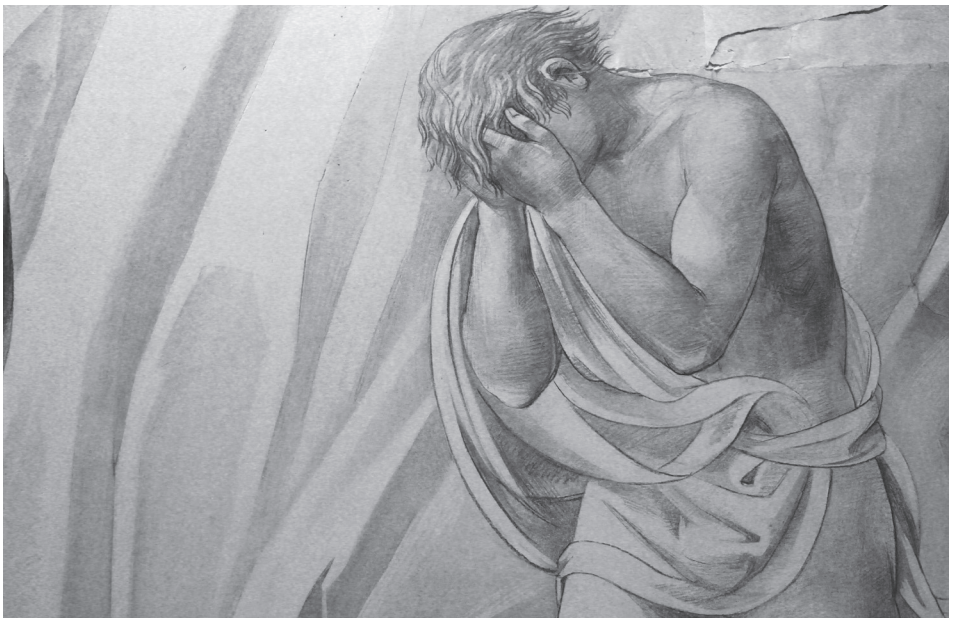
Disegno preparatorio per l'affresco "L'incontro di Dante e Sapìa" destinato alla Biblioteca dell'Accademia



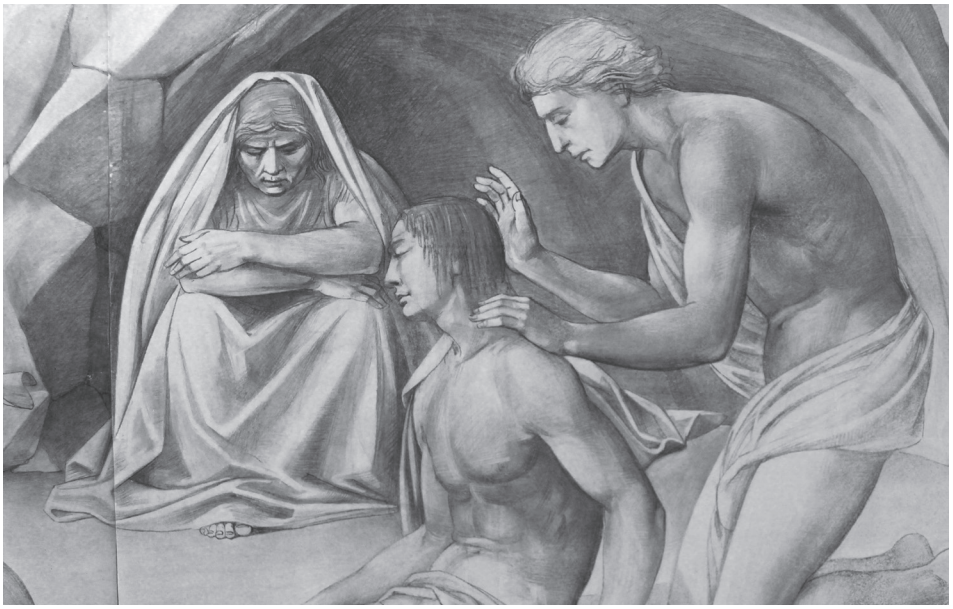
Musicale Chigiana di Siena. Carboncino su carta spolvero. Convento di San Francesco, San Marino.

"Invidiosi 1 e 2", particolare del disegno preparatorio per l'affresco "L'incontro di Dante e Sapìa" destinato alla Biblioteca dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena.

"Invidioso 3", particolare del disegno preparatorio per l'affresco "L'incontro di Dante e Sapìa" destinato alla Biblioteca dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena.



"Invidioso 4", particolare del disegno preparatorio per l'affresco "L'incontro di Dante e Sapìa" destinato alla Biblioteca dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena.



"Sapìa nella grotta con due anime", particolare del disegno preparatorio per l'affresco "L'incontro di Dante e Sapìa" destinato alla Biblioteca dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena.

I CARTONI DI AMBRON PER IL XIII CANTO DEL PURGATORIO NEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO

DI SUOR MARIA GLORIA RIVA
MONACA DELL'ADORAZIONE EUCARISTICA

Siamo nel 1951 ed Emilio Ambron è appena rientrato dal decennio, difficile e per certi aspetti deludente, trascorso in Oriente. Il conte Guido Chigi Saracini gli offre la possibilità di mettere a frutto l'esperienza tecnica e artistica conseguita negli anni della sua formazione tra Siena e Firenze. Nella Biblioteca dell'Accademia musicale Chigiana, a Siena, ci sono ventidue metri di parete da decorare. Il conte Guido, membro di un'antica famiglia patrizia senese nella quale eran tenute vive da sempre le attitudini musicali, fonda dal 1932 entro il Palazzo di famiglia l'Accademia musicale di Siena. In questo luogo ricco di storia e di arte, Ambron aveva potuto esporre molte sue opere ed esser quindi apprezzato dal Conte al punto da vedersi offrire l'importante committenza.

Decidere il soggetto non fu difficile: cosa di meglio c'è che sia in grado di intrecciare armoniosamente sapere e cultura, musicalità e immagine, se non Dante e la sua Divina Commedia? Così il nostro Ambron per ben quattro anni s'inoltrerà nel XIII canto del Purgatorio, scelto fra le molte immagini della Divina Commedia per il fregio che oggi adorna la Biblioteca. Il motivo della scelta è presto compreso: in questo canto si narra di una senese dal nome evocativo di Sapìa, membro della famiglia senese dei Salvani e sposa di Ghinibaldo di Saracino, signore di Castiglioncello presso Monteriggioni.

La lettura del canto dantesco procura ad Ambron una sensazione di silenziosa quiete e di chiarore che riesce mirabilmente a raccontare, prima nei disegni preparatori, poi nell'esecuzione stessa del fregio.

Ebbene, più che sulla lunga narrazione delle pareti senesi, è su uno dei disegni preparatori che vogliamo fissare la nostra attenzione. Pochi sanno, infatti, che alcuni tra i disegni preparatori del menzionato fregio si trovano a San Marino e precisamente nel Convento di San Francesco.

Nel XIII canto, ricordiamo, Dante e Virgilio giungono in cima a una scala. Il percorso conduce alla seconda cornice del Purgatorio, un luogo roccioso e grigio. Il cammino appare angusto cosicché Virgilio supplica il sole e la sua luce di offrire ai due viandanti l'indicazione per la retta via.

Il primo incontro che essi fanno è con gli spiriti angelici che gridano parole ispirate alla Carità. Ci sono cartoni con angeli meravigliosi e imploranti nei disegni di Ambron, ma non interessano, per ora, la nostra indagine. La prima visione si concentra sull'incontro di Dante con l'antro oscuro ove siede Sapìa.

Sulla scorta delle parole angeliche, in particolare la ripetizione del testo che l'evangelista Giovanni mette sulle labbra di Maria: «*Non hanno più vino*», Dante conosce esser di fronte ai condannati per invidia. Il tratto deciso e armonioso di Emilio Ambron traccia le coordinate rocciose dell'ambiente

Affreschi di Emilio Ambron. Biblioteca dell'Accademia Musicale Chigiana, Siena.

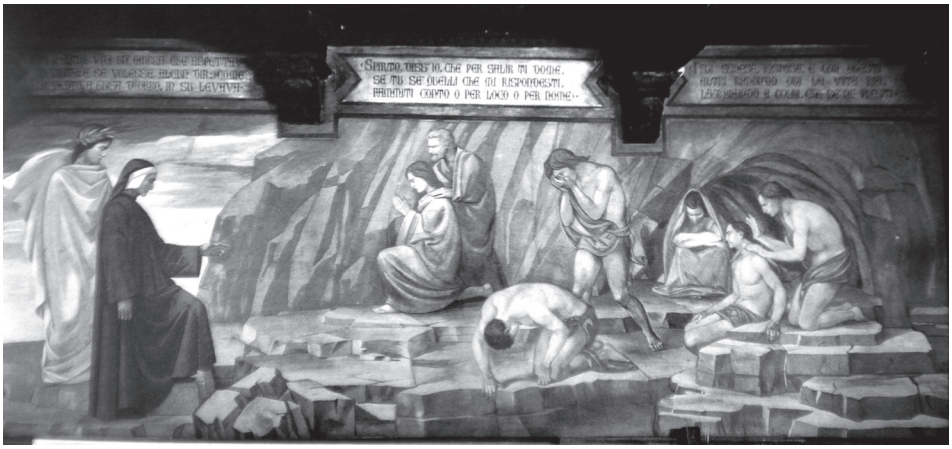
e mostra come queste si riflettano negli abiti e, quasi, nell'incarnato degli stessi ospiti purganti. È Dante, infatti, a informarci come tutto sia avvolto dal grigiore della roccia e come i manti delle anime siano in tutto simili al paesaggio:

… e vidi ombre con manti
al color de la pietra non diversi …
(Par. XIII 47-48)

Di vil ciliccio mi parean coperti,
e l'un sofferia l'altro con la spalla,
e tutti da la ripa eran sofferti.
(Purg. XIII 58-60)

Parafrasi:
e vidi anime che indossavano mantelli di color simile alla pietra …
Mi sembravano coperti di una povera veste dura e pungente,
e l'uno sosteneva l'altro con la spalla,
e tutti erano sostenuti dalla parete.

Così, fedelmente, li ritrae l'artista Ambron.



Particolare dell'affresco con Dante, Virgilio e Sapia.
Biblioteca dell'Accademia Musicale Chigiana, Siena.

Virgilio avvolto in un manto candido sta poco dietro il Poeta (nel fregio vestito di rosso) e abbassa gli occhi quasi incoraggiando il senese a porre domande, a lasciar risuonare la sua voce dentro quel silenzio colmo di sospensione e rotto solo dalla voce degli angeli. S'indovina anche nella capacità disegnativa di Ambron l'assoluto silenzio delle anime e il predominio dei gesti accompagnati solo dai sussurri angelici. Quando rompe l'indugio Dante domanda se mai, ivi, ci sia un italiano.

Il nostro artista ebreo fotografa la scena: Sapìa non si è ancora manifestata, ci sembra però di poterla individuare nella donna che, davanti alla grotta ove dimora, sta a capo chino compresa del suo dramma. Interpellata dal poeta ella si dichiara senese:

Savia non fui, avvegna che Sapìa
fossi chiamata, e fui de li altrui danni
più lieta assai che di ventura mia.
(Purg. XIII 109-111)

Parafrasi:
Non fui saggia, benché fossi chiamata Sapìa,
e fui molto più lieta delle sventure altrui
che della mia fortuna.

Narra infatti che, invidiosa dei suoi concittadini ghibellini, pregò Dio che, nella battaglia di Colle Val d'Elsa contro i Guelfi fiorentini, fossero sconfitti. Ciò avvenne e Sapìa, esultante di gioia, gridò a Dio di non temerlo più. Il pentimento della donna giunse solo in punto di morte; sarebbe rimasta nell'antipurgatorio se, per lei, non avesse pregato un santo: Pietro da Campi, meglio noto come Pier Pettinaio, terziario francescano a Siena e morto alla veneranda età di 109 anni. La donna appare pensosa e ripiegata sul suo peccato di invidia e superbia, forse per questo Emilio Ambron la ritrae a capo chino, tutta chiusa nel suo antico errore. Dante si accorge che i purganti sono ciechi, con gli occhi stretti dal fil di ferro in una morsa impietosa:

E come a li orbi non approda il sole,
così a l'ombre quivi, ond'io parlo ora,
luce del ciel di sé largir non vole;

ché a tutti un fil di ferro i cigli fóra
e cusce sì, come a sparvier selvaggio
si fa però che queto non dimora.
(Purg. XIII 67-72)

Parafrasi:
E come ai ciechi non arriva la luce del sole,
così a quelle anime nella Cornice, di cui sto parlando,
il cielo non vuole concedere la sua luce;

infatti un fil di ferro trapassa a tutti loro le ciglia e le cuce,
proprio come si fa a uno sparviero selvaggio quando non è tranquillo.

Emilio Ambron non disegna il fil di ferro che passa e cuce, ma la sua abilità nel render la cecità dei personaggi è grande. Proprio per questa cecità Sapìa si accorge in ritardo che Dante è vivo, porta «*li occhi sciolti*» e «*spirando*» (respirando) ragiona.

Dante esprimerà allora il suo timore di esser un giorno anche lui punito per l'invidia tant'è che il canto XIII sviluppa una serie di immagini legate alla vista: Virgilio esorta l'illustre poeta a *ficcare li occhi per l'aere* e vedere i peccatori, il discepolo spalanca gli occhi e versa lacrime (come i purganti che, benché con gli occhi cuciti *per l'orribile costura premevan sì, che bagnavan le gote*) al vedere tutti costoro soffrire qui per quello stesso organo (l'occhio) usato male in vita. Essi, infatti, peccarono d'invidia da *invideo*, «*guardare di malo occhio*».

Il lavoro di Ambron fa bella mostra di sé, ora, nel corridoio del Convento di San Francesco e non ci è sembrato davvero un caso trovare qui questo soggetto dantesco, proprio noi che del guardare ne facciamo una professione. L'adorazione eucaristica che segna i ritmi e i tempi della nostra giornata è una preghiera tutta racchiusa nello sguardo. Inoltre la particolare

attitudine del nostro carisma, che si esprime nell'educare i fedeli al bello e al vero della fede, ci conduce a corregger quello sguardo che se malato, come insegna Sapìa, fa perder l'orientamento della vita intera.

Di tutti i personaggi abilmente tracciati da Ambron, solo Dante ha gli occhi sciolti e così anche noi, in lui, siamo chiamati a riveder lo sguardo e a non cercar nella vita miraggi, così come Sapìa chiede. Ella infatti esorta Dante a metter in guardia i sensi che, tutti presi dal miraggio di avere uno sbocco sul mare attraverso il porto di Talamone, vanno cercando Diana, un fiume inesistente.

Emilio Ambron (1905-1996). Antonio Mancini, pittore di origine umbra ma operante nel napoletano, ha ritratto efficacemente i coniugi Ambron, Emilia Almagià Ambron era infatti sua allieva. I volti dei due coniugi raccontano le loro professioni: ingegnere lui, composto ed elegante, pittrice lei, estrosa e dallo sguardo penetrante. Sono i genitori di Emilio Ambron, personalità di spicco nel panorama italiano del Novecento. Emilio, curioso ed eclettico non ha tradito la proverbiale intelligenza e versatilità della sua origine ebraica. Nasce a Roma nel 1905 ma vive per oltre quarant'anni a Firenze. Suo maestro, negli anni giovanili, fu un caro amico della madre: Giacomo Balla. Trascorre parte della sua infanzia in Egitto dove vi ritorna a più riprese, tanto che ad Alessandria nel 1922 ha luogo la sua prima personale. Il suo talento pittorico è ben accetto tanto dalla madre che dal padre, quest'ultimo tuttavia lo spinge a frequentare la facoltà di giurisprudenza. Emilio accetta, ma si iscrive contemporaneamente alla "Accademia Inglese" di Roma. Dopo la laurea in giurisprudenza si dedicherà totalmente all'arte. Nel 1938, a Parigi, assapora il clima già rovente che esploderà nella seconda guerra mondiale. Un viaggio a Bali con la sorella Gilda si trasforma, proprio a motivo della guerra, in un lungo soggiorno in Oriente. Visiterà Cina, Indocina, Cambogia, India, ma trovò a Bali una seconda patria, che diventerà uno dei suoi soggetti artistici preferiti.
Rientra a Roma nel 1946 ed espone in varie città italiane. Nel '51 gli commissionano l'affresco "*L'incontro di Dante e Sapìa*" per la biblioteca dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena. Nel '58 esegue un grande pannello per il Salone d'Onore del Padiglione italiano all'Esposizione Universale di Bruxelles. Nel '63 riceve la Medaglia d'oro al XIV Premio Avezzano. Ormai famoso, torna nel 1968 a Bali, per la prima volta, ma i suoi soggiorni sull'isola saranno poi frequenti. Nel 1985 dona un gruppo di disegni al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze e, grazie a una profonda amicizia

maturata con i francescani conventuali di San Marino, dona loro un altro gruppo di sue opere per il Museo Pinacoteca San Francesco della Repubblica. Altre donazioni sono state fatte al Museo Civico di Bali e alla Fondazione Lercaro di Bologna.
Emilio Ambron muore a Firenze nel 1996.

PRESENTAZIONE

DI GIULIANO GIARDI
GIA' DIRETTORE DELLA U.O.C. DEL PRONTO SOCCORSO
DELL'OSPEDALE DI STATO - STUDIOSO DI STORIA SAMMARINESE

La ricerca e la conservazione delle memorie del paese, delle vicende non solo del passato, ma anche di quelle recenti, sono aspetti fondamentali di una comunità che deve puntare ad avere cittadini consapevoli e motivati, capaci di fornire stimoli ed azioni positive, tesi ad ottenere una crescita virtuosa ed un serio sviluppo della nostra Repubblica. "*Identità Sammarinese - Riflessioni sulla libertà e la democrazia fra politica, storia, cultura*", ogni anno, segue lodevolmente questa strada, proponendo il frutto di numerose ricerche che ci ricordano o ci fanno conoscere tanti avvenimenti del nostro paese che altrimenti sarebbero stati dimenticati.

Numerosi e significativi sono gli articoli proposti per l'anno 2017.

I cartoni disegnati da Emilio Ambron per il XIII canto del Purgatorio, conservati nel Convento di San Francesco, sono stati utilizzati dall'artista per affrescare alcuni locali dell'Accademia Chigiana di Siena, di quel regno della musica, che in passato ho avuto la fortuna di visitare, ascoltandovi anche un concerto. Questi disegni ci fanno entrare nel mondo della musica e ci rammentano che anche la Chiesa di San Francesco ha uno splendido organo che ci permette di ascoltare tante melodie. L'organo ci ricorda Padre Stipa, esecutore e compositore, che tanto si adoperò per la realizzazione di quello strumento e per diffondere la cultura musicale. Suor Maria Riva entra in questo intreccio fra Siena e San Marino, fra la musica e la Divina Commedia. Nella battaglia di Siena, combattuta fra senesi e fiorentini, non si dimentichi, morì il nostro concittadino Giovanni Battista Belluzzi, l'architetto militare al servizio dei Medici, citato dal Vasari nelle sue "*Vite*".

Rosolino Martelli, nel suo testo ricco di episodi commoventi e di momenti autentici, ricorda la figura del padre Federico, insegnante, artista del Novecento, ma soprattutto uomo del suo tempo. Nel tratteggiare la sua personalità ed il suo carattere, ci offre uno spaccato interessantissimo che non riguarda solo la sua vita familiare, ma si allarga fino a comprendere la vita della comunità del Borgo, gente molto unita, generosa, solidale. Ciò che affascina poi sono i disegni inediti che Rosolino ha ritrovato e che con grande piacere vengono per la prima volta resi pubblici in questo nono volume di "*Identità Sammarinese*", disegni che ci permettono di capire quanto "*Bico*", questo era il suo soprannome, fosse così abile nel trasformare, da acuto osservatore quale era, in immagini le sue idee, i suoi pensieri. Anch'io ho avuto la fortuna di conoscerlo e di averlo avuto come insegnante quando frequentavo le scuole medie. Rammento ancora che, per farci ricordare i punti notevoli di un triangolo, *Bico* ci diceva di farne l'acronimo: baricentro, incentro, circocentro ed ortocentro. Intelligente metodo didattico che ricordo ancora.

Fernando Bindi, sulla partenza dei frati minori conventuali da San Marino, ci riporta in questa chiesa carica di storia, di arte, di cultura e che ha ospitato tante figure illustri. Nel 1915 per qualche mese vi risiedette anche padre Massimiliano Kolbe, divenuto recentemente Santo, ma che i sammarinesi furono tentati di incarcerare a seguito di notizie, rivelatesi poi false, di attività spionistica dei frati dei conventi sammarinesi a favore degli Imperi Centrali. Con la sua tesi, profondamente argomentata e circostanziata, Bindi vuole testimoniare che la partenza dei frati dal Convento di San Francesco rientra in quella serie di trasformazioni che, da diversi anni, hanno caratterizzato tutto il centro storico di San Marino e che purtroppo segnano la fine di un'epoca.

L'architetto Renzo Broccoli illustra un inedito documento della seconda metà del '700, un pro-memoria degli appuntamenti istituzionali legati ai lavori del Consiglio, ad atti amministrativi da attuare, alle date di servizi militari, agli appuntamenti istituzionali della Reggenza. Una cronaca semestrale veramente interessante ed inedita.

Patrizia Busignani disserta su San Marino, luogo per la pace. Le nostre dimensioni e le considerazioni demografiche hanno sempre costretto la Repubblica ad atteggiamenti prudenti. Nel passato però, almeno sino alla

prima metà del 1600, le virtù militari dei sammarinesi, abili e motivati soldati, erano riconosciute dai nostri alleati che ricorrevano alla collaborazione dei sammarinesi anche per azioni militari fuori territorio. Dopo la caduta del Ducato d'Urbino, circondati dallo Stato Ecclesiastico la prudenza ed il compromesso furono fondamentali per la nostra sopravvivenza. La neutralità della Repubblica è ancora fonte di discussioni. Si può essere neutrali come la Svizzera, sempre e in senso estensivo verso tutte le situazioni, senza mai parteggiare per nessuna delle parti, o si può essere neutrali in maniera limitata, solo verso una specifica situazione, come un conflitto. San Marino non ha mai definito la sua neutralità con atti specifici a livello internazionale, almeno sino agli anni '80 e '90 del '900 e da allora si parla di politica di neutralità. La Repubblica ha firmato trattati come quello dell'Aia del 1907 che viene citato, ma le sue clausole non sono state tutte rispettate. La Busignani ci espone il frutto delle sue ricerche da vera sammarinese che ama la Repubblica.

Marino Cecchetti ci ricorda la vicenda alberoniana, narrata come una avvincente cronaca quotidiana, rendendoci spettatori di quei fatti che si vedono scorrere di giorno in giorno. Interessante l'aver messo in evidenza il fondamentale ruolo di Giuseppe Onofri che in modo strategico riuscì a vincere la partita con il cardinale Alberoni, salvando così la libertà della nostra Repubblica.

Renato Di Nubila illustra come San Marino abbia instaurato rapporti con Matera, capitale europea della cultura nel 2019 e che, invitato come relatore al dialogo interculturale che si sta avviando fra vari paesi del Mediterraneo, porterà i significativi contributi dei "*Forum del dialogo*" di San Marino. Di notevole interesse le profonde riflessioni sul tema dell'identità e sui nuovi problemi che oggi pone la società globale.

Filiberto Felici, Presidente della Federazione Sport Speciali, relaziona sulla nobile attività della Federazione e sulla importanza che lo sport ha nel trattamento della disabilità, valorizzando e motivando coloro che hanno queste problematiche ed inserendoli nel mondo del lavoro, senza ghettizzarli: i risultati sono veramente notevoli e stimolanti per il futuro.

Fausto Giacomini ci riporta nel mondo della musica, ed in particolare in quello del canto. Ci dice che "*il canto è amato perché comunica, suscita e amplifica le emozioni, libera energie, evoca paesaggi interiori, insegna l'ascolto*".

Nulla di più vero. Il protofisico bergamasco Giuseppe Pasta, nel suo libro: "*Del coraggio nelle malattie*", del 1792, aveva scoperto la musicoterapia e gli effetti benefici che questa poteva avere nel decorso della malattia, che va affrontata con spirito positivo e fiducioso, sfruttando il potere di autoguarigione del nostro organismo dovuto al sistema immunitario ed anche a quel complesso fenomeno, allora sconosciuto, che è l'effetto placebo, ma che, tornando all'antico, era inglobato nella "*vis sanatrix naturae*".

Francesco Morganti presenta una ricerca sull'Istituto Reggenziale, la Suprema Magistratura della Repubblica dalle origini antichissime con caratteristiche uniche al mondo; il testo è un *excursus* sulle varie funzioni e poteri che i Capitani Reggenti hanno avuto nel corso dei secoli. Particolare attenzione viene dedicata al protocollo della cerimonia di investitura e alle procedure relative al Sindacato della Reggenza.

Antonio Morri, sulla "*Peste Bianca*", la tubercolosi, rileva come le malattie abbiano condizionato tante vicende umane e tanti fatti storici. "*La medicina è la più larga apertura verso il sapere umano*" diceva Giuseppe Penso, ed aveva ragione. Osservare il trascorrere delle vicende umane con l'occhio del medico, con i condizionamenti influenzati dalla malattia sui comportamenti, ci può svelare aspetti sconosciuti ed interessanti.

Stefano Palmucci ci illustra il Decreto d'urgenza, in base al quale la Reggenza, sentito il Congresso di Stato, può attuare questi atti che hanno forza di legge, da ratificare poi in Consiglio. Molto interessante l'aspetto giuridico che viene ampiamente trattato e che può dare corso ad ulteriori riflessioni.

Tornando a Dante, Luca Pasquale riferisce sugli adattamenti cinematografici della Commedia dantesca ispirati sia a singole vicende che ad una intera cantica, come il famoso "*Inferno*" del 1911, recentemente restaurato. Il film, meritevole di essere visionato, è stato proiettato al teatro Concordia in occasione del Mese Dantesco 2017.

Corrado Petrocelli ci aggiorna sui cambiamenti avvenuti nell'Università sammarinese negli ultimi tre anni, da quando ha assunto l'incarico di Rettore, districandosi fra problemi economici e nuove iniziative didattiche. Ne risulta un ampio panorama che aiuta a comprendere quali possano essere le potenzialità attuali e future del nostro ateneo.

Massimo Rastelli infine ci accompagna al cimitero di Montalbo, luogo meritevole di una visita anche a scopo didattico perché, camminando fra le

tombe, si può osservare la storia del paese e far tornare alla memoria tanti avvenimenti con i loro protagonisti. Non si dimentichi la visita degli ambienti sotterranei, illustrati nell'edizione 2016 di questo annuario. Nel suo articolo Rastelli ci fa rivivere la commovente visita di Judith Causeway, la sorella di Victor, alla tomba del ventenne navigatore che con Donald Bentley, ventiduenne pilota, formavano l'equipaggio del bimotore britannico che, per una avaria, precipitò nella notte del 20 novembre 1943 a Montecchio.

A questo punto, per i lettori, non resta che leggere "*Identità Sammarinese*" e trovare stimoli ed argomenti per divenire a loro volta ricercatori e autori di nuovi lavori. Pur essendo la nostra una piccola Repubblica, le memorie da recuperare e tramandare, per evitarne la loro dispersione e l'oblio, sono veramente molte e preziose.

FEDERICO MARTELLI
ARTISTA E INSEGNANTE
UOMO DEL SUO TEMPO

I RICORDI DEL FIGLIO ROSOLINO

Qualche mese addietro fui avvicinato inaspettatamente da alcuni amici, dirigenti e animatori dell'Associazione Sammarinese Dante Alighieri, che mi proposero, nella prospettiva dell'Annuario "*Identità Sammarinese*", di cimentarmi, con uno scritto, a raccontare, o meglio a tratteggiare attraverso un personale ricordo, la figura di Federico Martelli, cioè di mio padre.

Federico Martelli, "Bico".

Confesso che sul momento ho provato un senso di affettuosa sorpresa, anche se subito avvolta da un riconoscente e umano sentimento poiché riproponeva, a 45 anni dalla sua scomparsa, la sensazione certa che è ancora presente nella memoria di taluni, soprattutto da parte di coloro che in qualche modo l'hanno frequentato, o conosciuto, magari in un'aula delle Scuole Sammarinesi, o ne hanno sentito parlare.

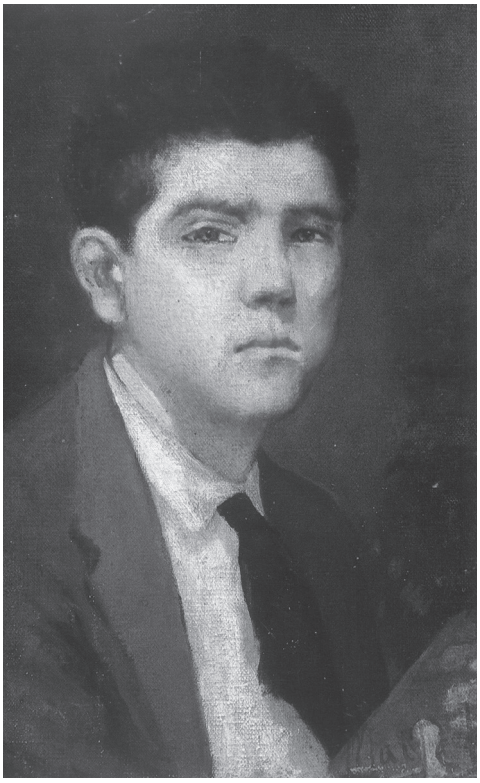
La frase centrale del citato, breve incontro è stata in sintesi questa: "*Parlaci, raccontaci di Bico, tuo padre …*". Dopo qualche intuibile

incertezza, che ho sciolto nei giorni successivi, ho sussurrato a me stesso prima di tutto, un timoroso "*Ci proverò*". Raccontare il padre è difficile, forse lo è ancor più, piuttosto che farlo per altra persona, perché contrariamente a quello che si potrebbe credere, vi sono condizionamenti psicologici, rammentando rapporti reali o latenti. Non si può conoscere fino in fondo una persona seppure, in questo caso, questa persona per certi versi è parte di te stesso … e ciò può essere un insolito ostacolo. Come il padre non conosce totalmente il figlio, così viceversa vale per il figlio. Gli spazi di conoscenza possono essere relativi ad aspetti più intimi che solo in parte collimano con la vera consapevolezza, o pure con un insieme più ampio dei tratti distintivi. Tuttavia ho detto a me stesso che non sarebbe stato bello sfuggire a questa richiesta, a ciò che mi induce a riflettere e ad "*abbozzare*" questo rendiconto di una parte della mia memoria. Può sicuramente essere difficile, ma spero anche utile per me e per altri.

In questo compito mi ha aiutato in parte anche una specie di raccolta, scritta da Bico, di pensieri, riflessioni, descrizioni, episodi che ha appuntato, solamente per un determinato periodo (peccato!). Sono annotazioni tagliate in funzione rievocativa di parte della sua vita guardata e vista da lontano che sono da considerare non sempre esaustive, ma quanto meno testimonianze stimolanti. Tratti di descrizioni inclusive che introducono senza esaurirsi il senso dell'ambiente in cui prendevano forma le sue esperienze. Un clima che rivela inesorabile il sapore del passato e di quella esistenza che era appartenente ad un mondo raccolto attorno a principi, sensibilità e valori che oggi mi pare siano molto lontani.

Mio padre è stato spesso considerato dagli amici e da coloro che ha frequentato un uomo spassoso, un "*bontempone*" e tutto sommato lo era … Ancora oggi chi lo cita, fa riemergere taluni aspetti del suo essere stato un uomo piacevole, divertente, tendenzialmente lettore della realtà con bonaria ironia. Ma come quasi sempre succede, dietro a questa parvenza che comunicava un carattere apprezzato e divertente, si mimetizzava una velata malinconia che in certi momenti poteva sconfinare anche in una muta, silenziosa afflizione. Chi gli era più vicino se ne accorgeva di questo particolare stato d'animo da segnali riconducibili all'espressione del viso, al tono della voce, a certi gesti che facevano da corollario. Accompagnavano una voluta

lentezza del pensiero e delle sue riflessioni. Tutto ciò avveniva soprattutto quando su qualunque tema giudicava il mondo, inteso come un grande insieme di stimoli, messaggi, o comportamenti negativi che giungevano da ogni dove. Questo per dire che era particolarmente esigente nell'osservazione, nel valutare le cose anche quelle che non condivideva, ma che poi cercava di attenuare facendo appello a un grande senso di ragionata sopportazione; le stesse vicende, spesso tormentate, che ha attraversato nel corso della sua vita, avevano contribuito a forgiare questa risorsa del suo carattere. Ma non accettava tutto ed ogni cosa. Quando non condivideva una scelta o posizioni che considerava assurde e fuori da una sua logica, chiunque fosse stato il promotore, si opponeva con energia fino a perdere talvolta la sostanziale calma che solitamente esercitava. Ma è vero altresì che una delle qualità positive che praticava era quella di uscire, prima possibile, dallo stato di irritazione o collera, che l'aveva seppur momentaneamente assalito.



"Autoritratto", olio su tela, 1917.

Non ha mai impostato forzatamente una regia di se stesso voluta e calcolata per trasmettere chissà quale immagine personale agli altri. Devo riconoscere, per quello che ho capito e visto di lui, che è stato coerentemente e sempre fedele ad una linea di vita rispondente alla semplicità dei comportamenti, ai principi di scorrevole e sentita considerazione di quei valori umani, forse convenzionali, ma pur sempre importanti, basati sulla cordialità, sull'affettività e per quanto possibile, su una riconosciuta e apprezzata bontà d'animo. Qualità che metteva in pratica nel generoso tratto dei rapporti familiari, nella vita sociale che conduceva, non sempre facile del suo tempo storico, nello svolgimento della sua professione di inse-

gnante e di artista. Ha sempre apprezzato l'onestà, come fondamento di vita, nel senso più vasto.

Leggo in un passaggio del suo citato "*memoriale*" da lui compilato: "*Non ho mai concepito salire o scendere le scale a quattro gradini per volta o a ruzzoloni. Vi può essere un ascensore ben attrezzato o imbottito di carte da mille, ma questo non esclude però la rottura del cavo d'acciaio, che può fare precipitare irreparabilmente l'ascensore nel vuoto. Questa è la sintesi del mio pensiero e vale nel senso pratico della mia vita … Penso al mio lavoro unico rifugio di tutti i miei grattacapi*". Ed ancora: "*Non ho mai ambito a posizioni di alto rango, quindi non faccio della politica, perché innanzitutto amo la libertà*". Affermazioni che non sono state mai contraddette ma che tuttavia non privano il suo temperamento dalla scelta di idee, anche in campo politico, che in tante circostanze sosteneva con partecipata convinzione, come materia di riflessione per sé e per gli altri, del dibattito civile che si sviluppava nel Paese a sostegno di valutazioni e tesi, che in tempi alterni attiravano l'attenzione nella nostra Repubblica e nel panorama più vasto italiano. Colgo dai suoi appunti la descrizione di un deplorevole episodio: attorno al 1920 circa, lui ed altri due suoi compagni di studio subirono a Pesaro una violenta aggressione da parte di un manipolo di squadristi del nascente fascismo, cui si opponevano le idee di altri giovani sensibili al rispetto della democrazia e della conseguente libertà di espressione. Rimasero per sempre, oltre il ricordo, anche i segni fisici di quel fatto. La matrice di base della sua formazione e del suo sentire, come fu per tanti giovani del Borgo nei primi anni del Novecento, era di tendenza socialista, riformista e laica. Un laicismo spontaneo, segnalato anche negli arredi di casa: dal busto in gesso di Giuseppe Garibaldi, ai libri nella biblioteca di suo nonno che parlavano di Giuseppe Mazzini. Per carattere suo, ciò non gli impedì di essere in ottimi rapporti con uomini che avevano abbracciato la fede, incontrati nella sua vita. Il laicismo di mio padre fu solo il segno di una sensibilità storica, non fu certo un motivo di contrasto profondo.

Aveva rispetto per i sacerdoti Salesiani, per quello che rappresentavano nella loro missione e per come si rapportavano con la gente. Fu amico e collega di scuola di Don Spartaco Mannucci, per anni Direttore dell'Istituto Salesiano di Borgo e fu altrettanto grande amico di un altro collega di

insegnamento, Mons. Luigi Donati. Una piccola nota aggiuntiva che si basa anche sulla mia memoria: Bico e Mons. Donati in certi felici momenti davano vita a spassosissimi dialoghi, improvvisati, ricchi di battute e di spiritose analogie. Ci fu un tempo in cui dissertarono "*surrealisticamente*" su una immaginaria questione: se l'Acqualagna, località delle Marche feretrane, fosse riconosciuta "*la capitale del Mondo*": " *Bico te el se che la capital del mond par che sia l'Acqualagna?*" frase scandita in puro dialetto di Pennabilli in uso a Mons. Donati. E Bico, stando al gioco, rispose prontamente con il suo dialetto: "*Ma Monsignor ho sintì dì che i vo fè Mount Cerignon!*" … Una risata conclusiva suggellava questi spontanei e spiritosi intrecci.

Ritratto "Viso di adolescente", olio su tela, 1920.

Federico Martelli detto Bico è nato a Borgo Maggiore il 10 Novembre 1900. Venne alla luce nella spaziosa casa, tutt'altro che modesta se paragonata agli schemi stilistici e architettonici del tempo, che generalmente era chiamata la casa dei Martelli. Si aggiunse ai fratelli Renato e Alfio, ai genitori Rosolino e Marina Lombardi ed ai nonni Federico e Anna Giacomini. Fin da bambino, in famiglia, fu chiamato Bico per non confonderlo con il nonno che portava il suo stesso nome e vivevano nella stessa residenza. La casa era stata progettata e disegnata dal nonno. Questi fu insegnante, di professione avvocato e notaio, ed aveva una particolare inclinazione per il disegno e, in questo caso, volle ideare in ogni sua parte la dimora famigliare che fu realizzata verso la metà dell'Ottocento, circa. (Oggi è di proprietà dello Stato. In quella costruzione ebbe sede l'Opera Salesiana Don Bosco e successivamente l'Istituto Musicale Sammarinese; da un po' di anni si trova in visibile, sciagurato abbandono, dopo l'inizio del restauro che non è stato portato ancora a termine …). Effettivamente, nel suo complesso, ai tempi di mio padre, quella edificazione trasmetteva una certa eleganza progettuale, accentuata anche da un capiente giardino pensile che ornava la struttura con gusto, dandogli una singolare dignità estetica. Il

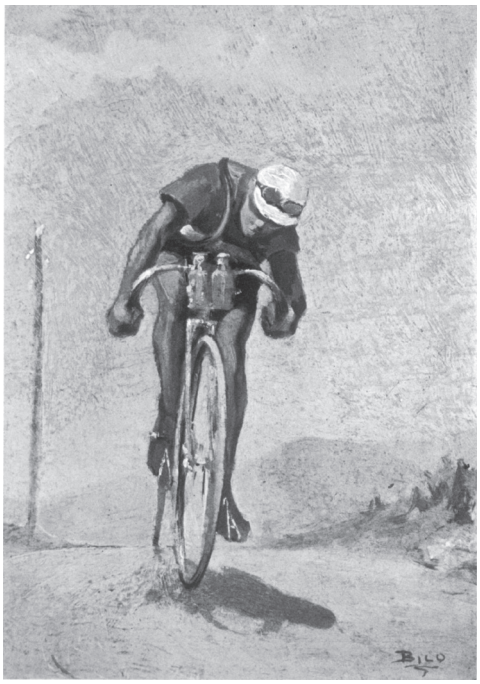
piano terra si immergeva in un orto-giardino altrettanto pieno di vegetazione ornamentale, di piante da frutto, di fiori ed alberi vari, curati con assidua dedizione dai nonni e dai vari componenti della famiglia. Mi sono soffermato a descrivere "*la casa Martelli*" perché ha costituito sicuramente un elemento importante di vita e di formazione, fin dai primi anni dell'infanzia, per mio padre.

Era un punto di riferimento e di incontro, non solo per i notabili di Borgo Maggiore, ma per tutti i borghigiani in generale. Ho ascoltato, in passato, tanti anziani raccontare e descrivere quella casa e del senso di accoglienza che trasmetteva. Voci che ora si sono spente per sempre. Avvennero nel suo ambito innumerevoli occasioni di festa per le varie ricorrenze che segnavano e allietavano la vita ed i legami di amicizia, durante l'anno. I fanciulli della famiglia e del paese trovarono nel giardino e nell'orto di quel luogo un ideale parco per trascorrere le ore dedicate al gioco, in gran parte un gioco inventato come in fondo si svolgeva anche nelle contrade e piazze del Borgo, con giornaliera normalità.

Mio padre fu battezzato nella Pieve, essendo a quel tempo Borgo Maggiore appartenente a quella parrocchia e, dopo la cerimonia, fu offerto un ricco rinfresco a cui parteciparono numerosi invitati; l'incontro fu allietato dalla presenza del "*concertino*" di cui faceva parte anche mio nonno Rosolino, padre di Bico, in qualità di suonatore di clarinetto. L'orto della casa era come si è detto ben coltivato e forniva una abbondante e variegata raccolta di verdure e frutti, nelle diverse stagioni. Nei suoi appunti mio padre cita quell'orto definendolo "*un paradiso*". Era poi l'orto di tutti: chi aveva necessità poteva accedere e raccogliere ciò che gli bisognava. In sostanza esistevano rapporti di amicizia e vicinato che, se paragonati a quelli di oggi, fatte le dovute eccezioni, danno un'idea del tipo di contatto, di confidenza diffusa che vi erano nei legami sociali. La casa si offriva oltretutto come sede del laboratorio e del negozio di orafo di mio nonno Rosolino, conosciuto e stimato ideatore di gioielli, disegnatore di pezzi di oreficeria, nonché orologiaio, che vendeva e che riparava per una clientela non solo locale e sammarinese. Gestì anche un negozio affacciato sulla Piazza principale di Borgo che era particolarmente frequentato nelle occasioni delle numerose Fiere e mercati che si tenevano nel corso dell'anno.

Le attitudini creative del piccolo Federico cominciarono a manifestarsi proprio quando osservava il babbo che disegnava, progettava collane, anelli, orecchini ed altri oggetti e diventava nel contempo apprendista e aiutante alle prime esperienze, nella complessa forgiatura ed elaborazione dei pezzi.

Quella casa divenne, anche dopo il 1914 e fino agli anni venti, in fasi alterne, punto di frequentazione di esponenti politici italiani, che avevano trovato a San Marino momentaneo rifugio e ospitalità a seguito di fatti che turbarono il clima politico, soprattutto emiliano e romagnolo. Telemaco Martelli, zio di mio padre, di professione avvocato, fu impegnato nella vita pubblica a fianco del movimento riformista e fu co-promotore dell'Arengo del 1906, ovviamente era di casa. Questo spiega la sensibilità culturale che permeava la famiglia. C'erano "*profughi*", così chiamati, di varia provenienza, portatori di idee che si ispiravano ai principi repubblicani, liberali e socialisti. La tradizione democratica della famiglia, appunto, non rifiutava l'attenzione verso certi elementi, purchè non fossero stati compromessi con fatti ed episodi di pura violenza.



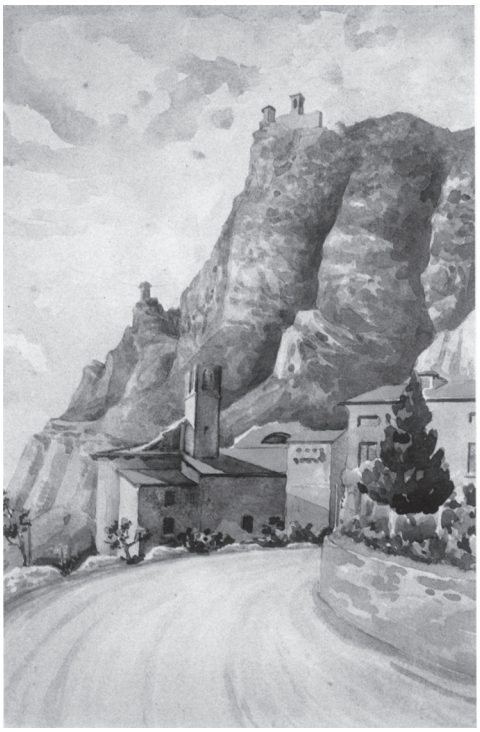
"Il ciclista", olio, anni '30.

Nacque la conoscenza, in quella congiuntura storica, con Giuseppe Massarenti, esponente del socialismo riformista emiliano. Proveniva da Molinella e si distinse come animatore del movimento cooperativo nelle campagne. Fu ricordato sempre da mio padre con grande rispetto e con quella devozione verso la sua testimonianza politica che lasciò oltretutto una traccia riconoscibile fra i diversi giovani del Borgo, di quel periodo. Come talvolta succede nelle famiglie, il sopraggiungere dei lutti più dolorosi cambia completamente la qualità del vivere, soprattutto di un preadolescente quando all'età di appena dieci anni mancò improvvisamente, a soli 44 anni, la figura

del padre, guida naturale e principale fonte di reddito e di benessere per la famiglia. Era il 1910. Un evento che segnò in tutti i suoi aspetti affettivi e materiali la vita di Bico, dei suoi fratelli e di sua madre. In quel contempo si verificò anche la perdita dei nonni che abitavano nella stessa dimora. Furono, da quell'evento, anni difficili che dovettero essere affrontati con coraggio e alterne vicende, superate dalla generosa volontà di mia nonna Marina, indomita guida sempre attiva ad adoperarsi nell'educazione e nel percorso di crescita dei figli. Con il passare degli anni, conseguita la licenza ginnasiale, si pose innanzi a mio padre la scelta degli studi da compiere. Come spesso accade, il bivio fondamentale per avviarsi verso una preferenza di istruzione specifica, è sempre un passaggio fatto di valutazioni, di ipotesi, di incertezze rispetto alle aspirazioni più intime ed individuali. Nelle sue riflessioni, mio padre così si esprime: "*Avevo passione per la musica, ma si profilarono alcune contrarietà nell'ambito familiare, difficili da superare, motivate anche dal ricordo degli innumerevoli "strapazzi" che mio padre, solista di clarino, ebbe ad affrontare proprio per rispondere alla passione musicale* (come si è detto, il nonno Rosolino era un provetto suonatore, membro della Banda Militare e del Concertino) *che contribuirono a peggiorare la situazione della sua salute. Ma la pittura rimaneva fissa nella mia mente e mi sentivo felice solo quando imbrattavo e disegnavo … Mia madre, poveretta, si consigliava presso persone e conoscenti di una certa elevatura, per sapere se faceva bene assecondare la mia volontà … Bisognava diventare celebri, diceva il Sig. Gino Giacomini, altrimenti si fa la fame … Ebbi la borsa di studio per Belle Arti di 400 lire annue dal nostro Governo e nell'ottobre del 1914 andai per iscrivermi al 1° Corso Comune del Regio Istituto di Belle Arti delle Marche in Urbino. Il passato di questa Accademia era dei più gloriosi e continuò anche ai miei tempi*". In sostanza Bico approdò alla Scuola Artistica, tanto desiderata, all'età di 14 anni, affrontando la lontananza dal proprio paese, dagli amici e dai parenti più prossimi e sono quelle le esperienze umane che segnano il percorso e i passaggi dall'età della fanciullezza a quella di una gioventù gradualmente più consapevole. Un addestramento progressivo verso la formazione del proprio carattere.

Quaranta anni dopo, una storia pressoché uguale si ripeteva negli stessi tratti essenziali, con un protagonista altrettanto giovane, un ragazzo studente all'Istituto Statale di Belle Arti in Urbino, partito da Borgo Maggiore: ero io.

Spesso Bico, nel rivedere quei lontani anni, si soffermava a raccontare l'atmosfera tutta particolare che calò anche su Urbino, con l'avvento, poco meno di un anno dopo della Prima guerra mondiale, allorquando nel 1915 anche l'Italia entrò nel conflitto. "*La guerra aveva sequestrato tutti i migliori allievi del Regio Istituto, partiti per raggiungere il fronte, alcuni dei quali rispondendo alla ondata patriottica come volontari o alla chiamata obbligatoria, non fecero purtroppo più ritorno*". Alcuni di questi giovanotti erano amici stretti di mio padre. Tuttavia la Scuola continuava ad operare, nella migliore e possibile qualità formativa, grazie alla direzione insigne ed al contributo di celebri insegnanti. "*Veri artisti del tempo, quali il Prof. Nezzo, lo scultore Ximenes, il Prof. Catalucci, il Prof. Iollo, il Prof. Scorrano ed altri ancora. Alcuni ebbero risonanza in campo italiano ed internazionale*". Si sofferma a ricordare le figure più importanti del gruppo: "*Il Direttore Luigi Scorrano, celebre pittore, insegnante di figura nei Corsi Comuni e di pittura nei Corsi Speciali, allievo di Domenico Morelli, dell'Accademia di Napoli; compagno di scuola di Francesco Paolo Michetti, dei fratelli Palizzi e di altri artisti di comprovato talento. Scorrano veniva da quella fucina di artisti, innovatori dell'ultimo Ottocento*".



"Il Santuario della Consolazione ed il monte", acquarello, 1944-1946 circa.

Bico, considerato fra i migliori studenti e compiacendosi di questo fu chiamato, dopo un'attenta selezione, a collaborare in prima persona con il Prof. Luigi Scorrano, entrando a far parte del suo studio. Fra l'altro racconta: "*era un impareggiabile maestro sotto il profilo umano e un esperto forgiatore dell'anima artistica*". Nonostante i tempi, era quel periodo assai proficuo per l'Istituto di Belle Arti che poteva contare su un insieme di sensibilità culturali e professionali di alto livello, quasi a

contrasto con la tragica situazione che la guerra ripercuoteva in tutte le realtà, compresa la provincia marchigiana.

In quegli anni di Accademia si posero le basi e si formarono i convincimenti per le scelte espressive che poi Bico congegnò, seguendo sicuramente il senso espressivo della pittura figurativa che in Urbino era sostanzialmente condivisa dall'ambiente artistico.

Nei primi anni di quel Novecento, in Italia ancora erano forti le congiunzioni che legavano il disegno e il dipingere alla tradizione del Verismo ottocentesco. La realtà delle cose, massima ispirazione sull'onda anche del vigore del classicismo italiano e della stessa pittura pre-raffaelita, non concedeva particolari e "*avventati*" spazi di ricerca o di interpretazione che, invece proprio in quel tempo, si scatenavano nell'ambiente artistico francese e, in particolare, a Parigi, capitale culturale delle "avanguardie" più espressive ed influenti come il Cubismo e il Futurismo. E nelle stesse correnti culturali del nord-Europa dove l'Espressionismo tedesco metteva in discussione le certezze di un dipingere fino allora più incline alla tradizione post-Romantica.

I fermenti di questa rivoluzione erano ancora circoscritti e, per vari motivi, lontani dalla più oggettiva e tradizionale concezione della pittura italiana. Così era anche per l'Accademia di Urbino. Queste manifestazioni tanto dibattute e ricche di inquietudini, che seguiranno, sfiorarono in quegli anni senza incidere più di tanto le sedi di ricerca e formazione artistica in Italia.

Ma questo non significò per nulla che la "*pittura*" la vera pittura, quella fatta con i pennelli che richiede grande applicazione e maestria, non fosse di casa nella colta rinascimentale Città del Duca. Il sapore coloristico delle tavolozze che richiamavano le scelte della scuola napoletana, quelle dei macchiaioli del Caffè Michelangelo di Firenze, era stato certamente trasmesso dai maestri artisti ai propri allievi ed a tutto l'ambiente dell'Accademia, influenzando anche la pittura di Bico, che si immergeva nello spirito e nella sostanza di questa sensibilità, soprattutto tonale, delicata e poetica. Raccontando mio padre, come artista, non potevo tralasciare queste premesse.

A questo proposito mi piace citare ciò che nel 1985 il Prof. Armando Ginesi Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Macerata e critico d'arte scrisse presentando le opere in catalogo di Federico Martelli, in occasione

di una mostra retrospettiva organizzata in sua memoria dal Dicastero della Pubblica Istruzione e Cultura. Commentò così un dipinto intitolato "*Autoritratto*" del 1917: "*Denota già una capacità tecnica notevolissima, piuttosto insolita per un ragazzo (come era allora Bico) di 17 anni, un'attitudine sorprendente a cogliere e restituire il carattere del personaggio … risente delle influenze del tardo Ottocento italiano e dei suggerimenti veristi della Scuola Napoletana mediati, passando dalle innovazioni tecniche del Morelli*". Nella lettura di questa opera, pur essendo opera del primo periodo, si colgono le caratteristiche fondamentali che animarono sempre, anche negli anni a venire i "*ritratti*" eseguiti da Bico. E aggiungerei, una certa poetica del tocco coloristico dell'impressione del vero.

"Natura morta con caffettiera e bicchiere", olio, 1948-1949 circa.

E sempre Ginesi aggiunge: "*Lui disegnava le cose come erano e le faceva senza affettazione e senza intellettualismi … egli ha posseduto anche connotati di modernità che ha risolto assumendo via, via stilemi derivatigli da grandi esempi del passato, ma anche da certi suoi contemporanei* (Ciò si vede nei ritratti che dipinse nel periodo del secondo dopoguerra)".

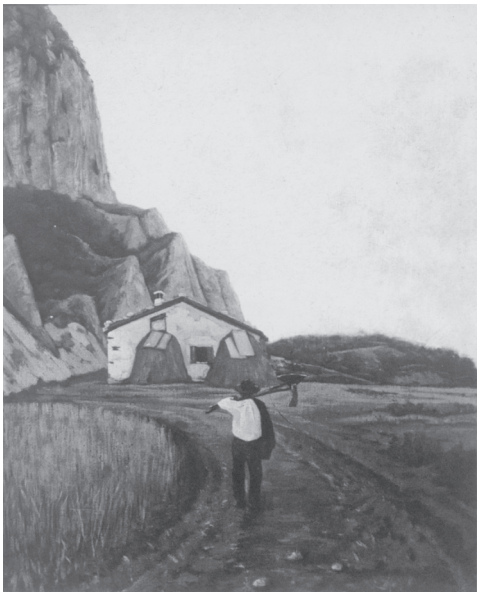
Parlare in modo ancor più approfondito di mio padre artista richiederebbe ulteriori riflessioni che, per necessità di spazio e di tempo, non possono essere affrontate; condivido l'affermazione di chi ha detto e scritto sul suo esprimersi quando si sottolinea che nelle figure, nelle nature morte e nei paesaggi, questi quasi sempre dipinti "*en plein air*" cioè dal vero, secondo la tradizione impressionista, vi è un percorso coerente che evidenzia uno spiccato senso del colore, una preferenza assoluta per soggetti e temi che sono quelli del suo mondo e, per dirla con il compianto amico e collega di scuola di Bico, Prof. Giuseppe Rossi, che scrisse "*Bico era una voce della nostra cultura … era capace sorridere del mondo nonostante le sue amarezze, le sue difficoltà, le sue miserie. I personaggi, le scene, le figure …*

Bico ci sapeva fare con i colori e i pennelli. I suoi quadri esprimono un senso di intimità che sta al vertice della sua appassionata ricerca".

Di apprezzamenti, soprattutto nel periodo iniziale della sua attività, ne ebbe parecchi e si interessò del suo dipingere anche la stampa nazionale con recensioni sul Giornale d'Italia, il Messaggero, il Resto del Carlino, ed altre pubblicazioni specializzate ed ebbe opportunità di trasferirsi in contesti diversi, certamente più qualificati dal punto di vista culturale e professionale, di quello in cui viveva. Opportunità che erano sempre il risultato di valutazioni positive fino ad essere oggetto di pressanti inviti per trasferirsi a Roma, dove avrebbe potuto svolgere attività artistica a tutto tondo, attraverso committenze ed esposizioni di livello. E qui emerge un suo particolare aspetto del carattere: pur riflettendo sulle occasioni che si presentavano, foriere di successivi e futuri obiettivi di gratificazione, per quanto mi raccontava, non ebbe, in quella fase cruciale della sua vita, la forza di maturare una scelta, che sarebbe stata determinata per dedicarsi interamente alla pittura e all'arte nel suo integrale significato.

Con il "*senno del dopo*" vedeva, con rammarico una serie di occasioni perse e tutto per un attaccamento straordinario e al di sopra di ogni immaginazione nei confronti del suo Paese, dei suoi affetti familiari e delle atmosfere che i sentimenti ingigantiscono e producono nostalgie intense, quando ti trovi lontano dal luogo in cui sei cresciuto e sei stato educato. Tipico comportamento di una antica sensibilità nostrana che fu vinta, con non facile sacrificio, solo attraverso il fenomeno di massa della emigrazione, che investì anche il nostro paese per lungo tempo. Alla base c'era la ricerca, per centinaia e centinaia di sammarinesi, di condizioni migliori, spinti dalla necessità e dalla speranza che accarezzava un futuro più certo. Cosa che Bico stesso affrontò, non ancora trentenne, raggiungendo, come tanti sammarinesi in quegli anni, l'agognata meta del "*nuovo mondo*". Visse per cinque anni l'esperienza americana nella grande New York adattandosi a diverse occupazioni, come era prevedibile, pur di raggranellare la paga per vivere. Ancora una volta la "*miglior luce*" la vide attraverso la sua inventiva e la sua arte. Ricorderà quel periodo come una severa prova di conoscenza di un mondo molto diverso, ma altrettanto affascinante, che aveva in sé, nel bene o nel male, il sapore di una modernità a noi ancora lontana e sconosciuta.

L'America era attraversata dalla grande crisi del 1929 che aveva trasformato le speranze di tanti in una vita grama, incerta, aggredita da una massiccia e avvilente disoccupazione. Era il tempo delle famose "*breads lines*" cioè le file del pane, allorchè innumerevoli persone di ogni età e razza, pur di avere un piatto di minestra, si accalcavano d'innanzi ai posti di assistenza, che tentavano di attenuarne il disagio. Nonostante tutto, Bico aveva trovato, passando da un lavoro all'altro, una soddisfacente occupazione come decoratore di mobili che, con il tempo, divenne assai apprezzata, accanto alla progettazione di elementi per l'arredamento interno delle case. Alternava il suo impegno anche dedicandosi a dipingere immagini sacre e in questo ambito ebbe l'incarico di decorare a pittura una intera abside di una chiesa di New York. Ancora una volta colori e pennelli e disegni a cui dava vita, in copiosa creatività, furono in quel tempo di crisi, la forza fondamentale del suo sostentamento.



"La casa di Buricaja, sotto il monte", olio su tela, 1956.

Al ritorno a San Marino nel 1930, la Fabbrica di Ceramiche "*Alfredo Casali e figli*" che aveva sede in Borgo Maggiore lo invitò a prestare la sua opera presso il proprio laboratorio di manifatture; vi rimase per un certo tempo a dipingere pezzi e oggetti di particolare caratteristica pittorica, con una tecnica elaborata dall'esperienza della tavolozza, con conseguenti effetti del tutto nuovi. Purtroppo di questa produzione ci sono solo pochi esemplari che sono in proprietà di privati e che rappresentano un inedito ed interessante effetto tonale accanto a raffinatezza cromatica.

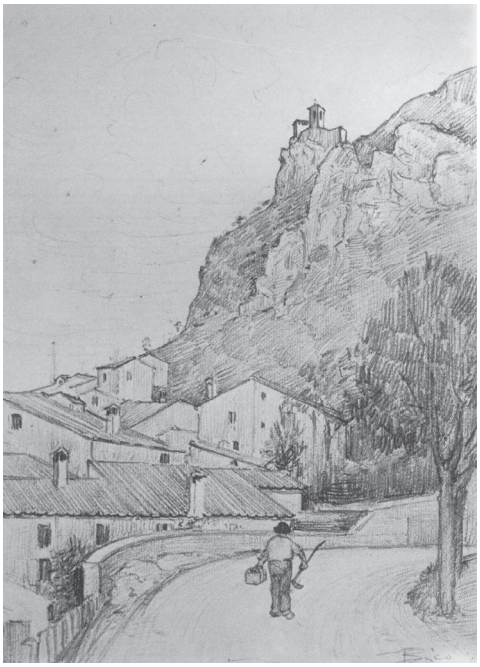
Nel 1932 incominciò il percorso di insegnante avendo ricevuto l'incarico di professore di disegno e stenografia nelle Scuole sammarinesi di Avviamento Professionale e Integrative, in sostituzione del Prof. Luigi

Pasquini di Rimini che si trasferì fuori territorio. Tale ruolo continuò ininterrottamente nella Scuola secondaria fino al 1961 quando concluse questa mansione con il pensionamento. Racconta, in alcuni suoi pensieri scritti, che il contatto con il mondo dell'insegnamento aprì una pagina completamente nuova della sua vita dedicandosi con un approccio del tutto diverso ad esercitare la sua responsabilità di "*vedere, conoscere, ascoltare e trasmettere*". Non tralasciò mai la priorità di fondo che era, anche allora, quella di considerare la Scuola uno strumento educativo straordinario e strategico nei confronti dei ragazzi alle prime esperienze impegnative.

Nei fatti il ricordo che lasciò ai tanti suoi ex scolari fu quello di essere considerato un insegnante che si faceva comprendere con paziente disponibilità nell'uso del "*porgere*" la materia che insegnava e dal clima di serenità che instaurava nella classe, seppure si raccontasse che in certe occasioni perdesse la consueta bonomia, nel caso fosse necessario. Nel suo memoriale scrisse queste parole, a commento dei primi rapporti. "*Fui accolto affettuosamente da tutti i miei colleghi sia dei Corsi Inferiori che Superiori del Ginnasio Liceo e Corsi Annessi … e, principalmente, rammento la deferenza del Preside Prof. Paolo Amaducci, noto dantista e già Provveditore agli Studi della Provincia di Forlì … Conoscendomi poi nella mia attività di insegnante ebbe a stimarmi profondamente*". Ed ancora: "*Ho un affettuoso ricordo del Prof. Onofrio Fattori*". E confida poi con sincerità la sensazione positiva di maggior tranquillità economica circa il suo nuovo lavoro. "*Recandomi alla Cassa Governativa dopo il primo mese di insegnamento, mi vidi consegnare 760 lire di stipendio … e mi sembrava di essere un signore: Passarono due anni … Godevo della simpatia di tutti. Tutti mi volevano bene*".

I rapporti di amicizia con i vari colleghi si intensificarono sempre più al punto che, nelle tante occasioni a cui ebbi anch' io il privilegio di assistere in tempi successivi e più recenti, compresi lo straordinario legame umano che vivacizzava e univa l'ambiente "*dei professori*" e si sentiva e si toccava con mano che quelle erano "*amicizie collaudate*" le cui caratteristiche, piccole e grandi, forse oggi sono pensate, per tanti motivi, come l'attributo prezioso di un tempo passato.

Non a caso, le frequenti circostanze in cui, nel Paese di allora, vi erano possibilità di incontrarsi costituivano il contorno a piacevoli tratti del-



"La circonvallazione di Borgo", matita, anni '50 circa.

la vita cittadina dove l'aneddoto, la battuta, il dialogo affabile e amichevole si affermavano con il contributo di molti protagonisti, non escluse le figure più significative e ricordate di quegli insegnanti. Voglio citarne alcuni anche per un mio rispettoso ricordo: i Professori Francesco Balsimelli, il Prof. Zironi, Goffredo Fanti, Marino Rossi, Giuseppe Rossi, Marino Arzilli, Leonida Suzzi Valli, Federico Bigi, Marino Belluzzi, Mons. Luigi Donati ecc. Come il gruppo "*storico*" delle professoresse, altrettanto significativo, operanti in quegli anni e che ha dato il meglio alla sostanza della Scuola sammarinese. In quel tempo si ritrovano: Lia Borbiconi Busignani, Giuseppina Rossini Arzilli, Sina Fattori, Maria Mastella De Mattia, Cristina Gualandi Rossi. Bico era uno di loro e portava a sua volta una carica personale che dava tono, soprattutto a tante parentesi di giovialità che verranno anche successivamente ricordate dalla memoria collettiva. Era, quella realtà, un lato genuino del nostro essere, un campionario di caratteri, ognuno il suo, ben distinto nell'essenziale e nelle sfumature.

Quando lo svolgersi della politica, nel nostro Paese, creava un clima di maggiore attenzione, ecco che mio padre metteva nel cantiere della sua creatività un commento, un giudizio, una valutazione del visto o del sentito dire, che poteva trasformarsi anche in uno "*sberleffo*". Prendevano forma "*vignette o caricature*" che avevano spesso la "*grande*" verifica che, quasi sempre, era la sola e unica nell'ambito dei colleghi della Scuola. Vi erano delle vere e proprie bonarie dispute per appropriarsene e portare a casa il foglio con la soddisfazione gaudente di colui che era riuscito nella cattura. E mio padre si divertiva nel constatare che, attraverso il suo commento disegnato, quasi sempre costruito con semplici e immediati tratti di matita,

i colleghi approvavano con allegra condivisione, la forma e il contenuto del messaggio fissato sul foglio. Se questi bozzetti fossero messi tutti insieme, in ordine cronologico, oggi si potrebbe, a grandi linee, realizzare una certa lettura storica ironica di un passato particolare del nostro Paese.

Bico, come caratteristica costante, ha sempre coltivato, seguito e apprezzato la musica in generale, come già si è accennato, soprattutto la lirica, ma anche il teatro è stato un interesse da lui osservato e bazzicato con amore. Questo lo portava ad individuare i contorni ed i motivi sostanziali di quell'arte che poi è l'arte del rappresentare. Non a caso, una determinata sensibilità famigliare è sempre stata presente. Arnaldo Martelli, attore di indiscussa professionalità del Teatro Italiano del suo tempo con Luigi Pirandello e Marta Abba, era nato e cresciuto in Borgo ed era cugino di mio padre. La passione per il Teatro in quelle generazioni era assai diffusa e la collaudò direttamente quando fu uno degli attivi animatori della Filodrammatica di Borgo Maggiore; scenografo, autore assieme ad altri, di testi che divennero, negli anni quaranta del Novecento, memorabili spettacoli, di cui si è avuto rimembranza anche nelle generazioni più giovani. In quel periodo si realizzò un vero e proprio esempio di "*Teatro popolare sammarinese*" legato strettamente a soggetti della nostra cultura, delle nostre tradizioni e dei nostri sentimenti. Fu, Bico, anche attore caratterista in parti tendenzialmente a trama "*brillante*" nel contesto di un periodo in cui l'imperversare della Seconda guerra mondiale si intravvedeva già all'orizzonte, e il tentativo di sorridere con il teatro assumeva la funzione di una salutare distrazione.

In occasioni confidenziali con gli amici e quando ne aveva lo spirito e l'umore mio padre si abbandonava in estemporanee, fugaci imitazioni, riproducendo gesti, parole e voci di persone conosciute, destando, negli interlocutori, l'ascolto della narrazione che si faceva più divertente e gustosa.

Nella molteplicità dei suoi interessi e delle sue passioni, facendo sempre i conti con le esigenze della vita, ebbe sempre come colonna portante del suo essere una stretta associazione, come già ho descritto, con le arti basate sull'immagine, sul disegno, sulla pittura. Per ragioni oggettive prestò la sua opera e le sue abilità anche nella esecuzione di eleganti miniature, quando su disposizione del Governo Sammarinese, a seguito del conferimento di titoli nobiliari che a quei tempi la Repubblica concedeva, era impegnato

ad ideare, secondo i canoni e gli stili dell'araldica più ortodossa, stemmi ed emblemi che divennero l'effige definitiva di rinomati cognomi appartenenti a facoltose famiglie italiane e straniere, a cui lo Stato aveva riconosciuto il titolo.

In molte circostanze questi elaborati, complessi e curati fino al minimo dettaglio, furono apprezzati dalla committenza al punto da indicare Bico come un miniaturista di "*rara ed eccezionale maestria*". Nè fu da meno sull'applicarsi con la difficile tecnica del restauro, a cui fu chiamato per recuperare diverse tele del Museo di Stato nell'immediato secondo dopoguerra; quadri di importante valore storico ed artistico, gravemente danneggiati dal nefasto bombardamento del 26 Giugno 1944. Ricordo personalmente, allora bambino, che assistetti in diverse occasioni in silenzio e curioso seduto accanto a lui, in una stanza di Palazzo Valloni, adibita a laboratorio, su disposizione del Direttore del museo, l'indimenticabile Ing. Gino Zani, al "*rappezzamento*" delle varie parti lesionate delle opere. Con pazienza e meticolosa attenzione Bico ricomponeva gli strappi, riuniva con colle speciali i frammenti recuperati, poi con pennelli, pigmenti ed olii, ricostruiva i

"I cipressi di Santa Maria", matita, anni '50 circa.

colori come erano stati predisposti dalla mano dell'autore, rispettando tuttavia quelle parti irrecuperabili, poiché sarebbe stato non corretto, per la regola di un restauro serio, sostituirsi con invenzioni a fantasia, al posto dell'immagine originale. Ero ammirato nell'osservare, in mezzo al "*profumo*" degli olii essenziali e dei colori quelle tecniche così complicate e laboriose, manovrate con la sicurezza e l'abilità della conoscenza che aveva raffinato partendo dagli anni giovanili.

Con lui, soprattutto nel tempo successivo al compimento dei miei studi presso l'Istituto di Belle Arti di Urbino, ogni tanto si parlava di arte, più che altro di pittura, e non sempre, come era ovvio, ci trovavamo sulle stesse posizioni; lui si era formato in epoca diversa dalla mia, ma le differenze dei punti di vista non erano sempre divergenti, quantomeno ci accomunava una sostanziale considerazione di ordine, potrei dire, filosofico estetico, condividendo con lui e lui con me, una concezione dell'arte che tenesse conto, da un lato, della fondamentale libertà di espressione, ma che non negasse i valori fondanti del bello e delle abilità tecniche, con cui l'artista cerca di realizzare l'opera, attraverso una auspicabile disciplina di conoscenza e acquisizione degli strumenti. Quando discutevamo sulle trasformazioni della pittura del '900, lui che aveva sentito il profumo della pittura accademica, esprimeva un atteggiamento scettico di fronte allo sperimentalismo che spesso era accettato, in quanto "*nuovo*" e che era santificato da una certa critica, più per ragioni di mercato e di moda che per convinzione vera; una complicità questa che poi il tempo ha talvolta consolidato e sembra aver dato ancor più ragione ai suoi dubbi con esiti non sempre felici.

Nel dibattito di quegli anni condivideva le tesi di Leonardo Borgese, colto e rinomato critico dell'arte del '900 che, sul Corriere della Sera, polemicamente sosteneva il concetto che era "*giunta l'ora affinchè l'arte ridiventasse un mestiere difficile*" per scongiurare un progressivo decadimento che, secondo lui, era già in atto … Era in atto, in fondo, il confronto fra figurativismo da una parte e astrattismo e informale dall'altra. Una battaglia culturale a cui partecipavano, in quei tempi, un po' tutti gli artisti, sostenitori dei loro convincimenti talvolta inconciliabili.

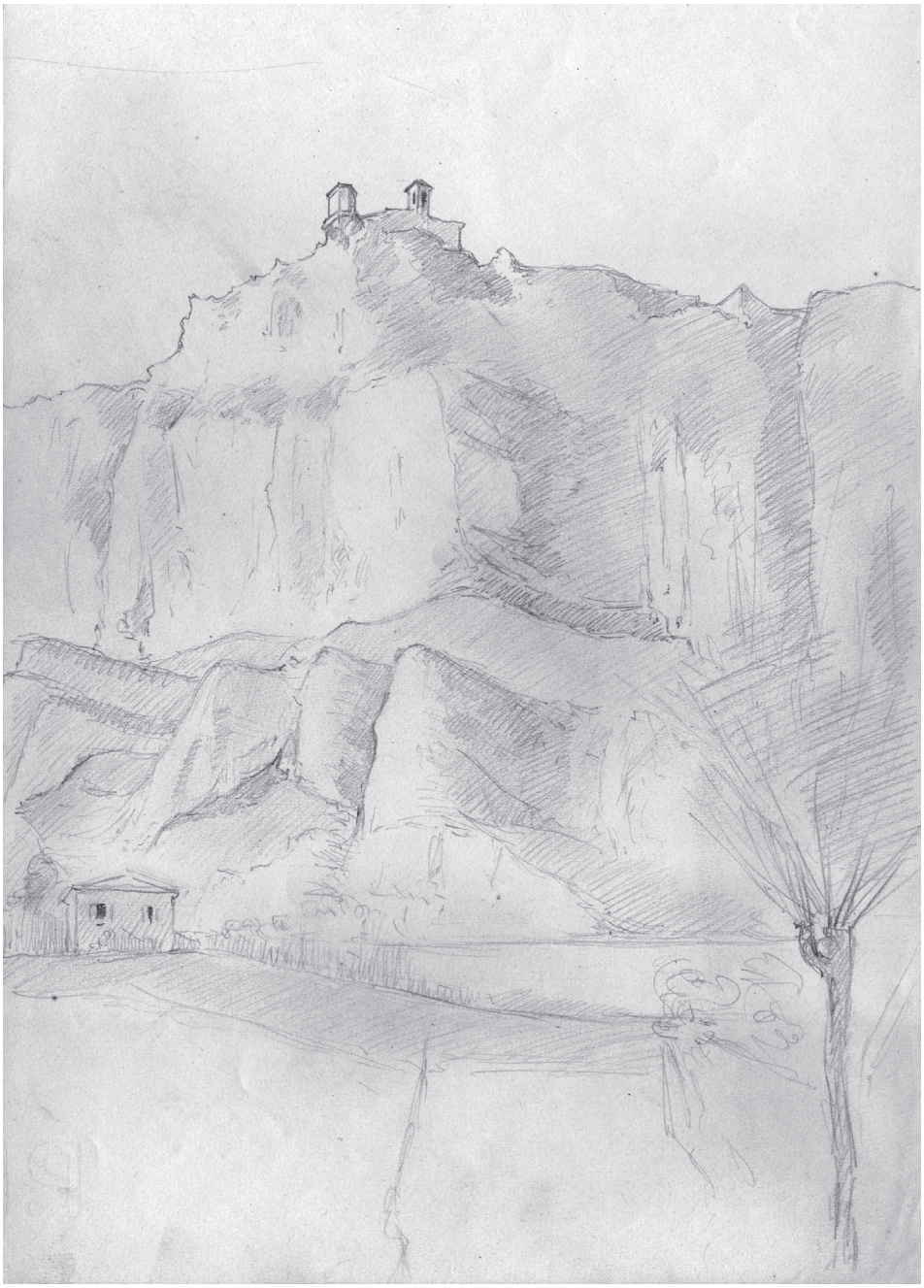
In me è rimasto sempre forte, verso mio padre, l'apprezzamento per le sue capacità disegnative, scorrevoli e vigorose, che collimavano con il

suo temperamento di narratore e costruttore di una memoria fatta di cose condivise e comprensibili. Così come faceva quando con le descrizioni e il suo modo di esprimersi si immedesimava a raccontare le proprie esperienze nelle lunghe chiacchierate della "*Bottiglieria*", noto Caffè di Borgo, allora fulcro di dialogo e conversazioni, una sede di quelle generazioni che ritrovavano nella parola scambiata un autentico piacere per la loro esistenza.

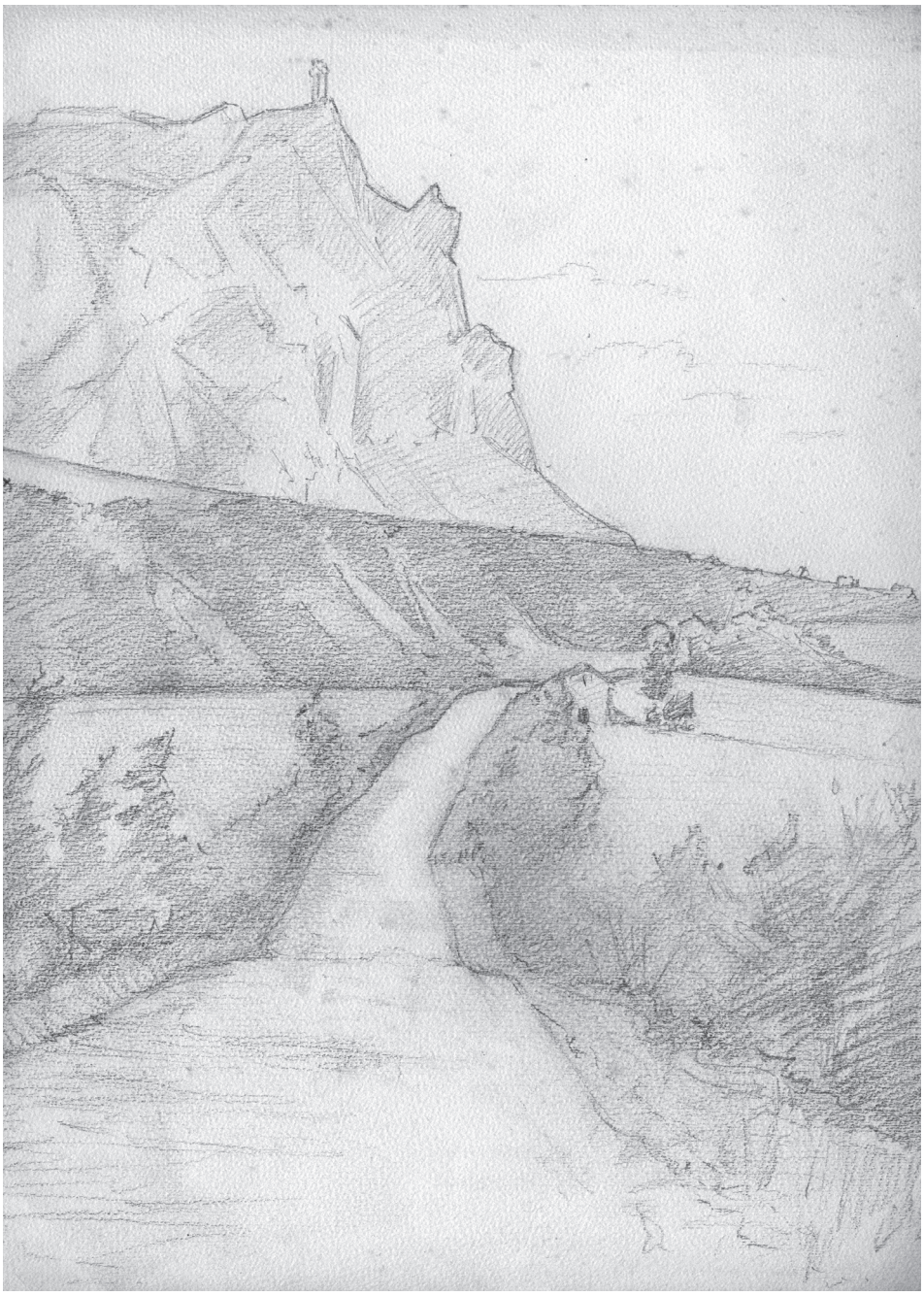
Ricordo ancora quando, io bambino, lo pregavo di disegnare qualche cosa per mio diletto, perché mi piaceva assistere a quel misterioso effetto che era ed è il formarsi dell'immagine sulla carta bianca in quello spazio dove prima non c'era niente … Una volta, per rispondere rapidamente alla mia richiesta, si apprestò con la matita a tracciare qualche cosa che avrei potuto subito comprendere. Aveva una particolare abilità a riprodurre la forma del Monte Titano che aveva disegnato e dipinto tante volte … Conosceva a memoria quella inconfondibile sagoma, in tutti i suoi dettagli fino al più piccolo particolare, al più minuzioso anfratto. Lo considerava l'emblema paesaggistico più narrante e simbolico per il nostro sentire. E lui per accontentarmi lo fece. Certamente voleva suggerire un'idea che lui amava silenziosamente, da sempre.

ALCUNI DISEGNI INEDITI
DI FEDERICO MARTELLI

"I pagliai di casa Selva" lungo la strada del Ventoso, allora chiamata il "Passetto".
Paesaggio dal vero, matita, anni '50.



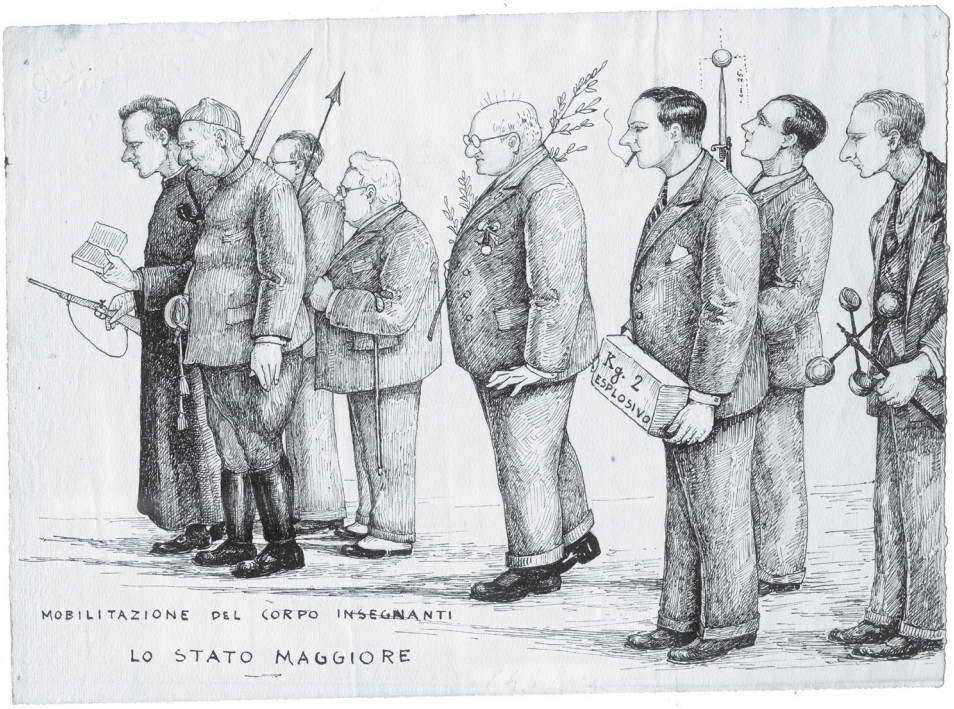
"Il Monte Titano visto da Valdragone". Paesaggio dal vero. matita, anni '50.



"La vecchia strada che conduceva da Fiorentino a Borgo Maggiore". Paesaggio dal vero, matita, anni '50.

"Alta Val Marecchia". Paesaggio dal vero, matita, anni '60.
"Mentre gli amici si dedicano alla pesca, Bico disegna i panorami circostanti".

"Paesaggio dell'Alta Val Marecchia", matita, anni '60.



Rappresentazione umoristica eseguita negli anni '30, inchiostro di china.

LA PARTENZA DEI MINORI CONVENTUALI DA SAN MARINO
LA FINE DI UN'EPOCA

DI FERNANDO BINDI
GIÀ DOCENTE DI STORIA E FILOSOFIA NEL LICEO CLASSICO

Con la partenza, nell'estate di quest'anno, dell'ultimo frate residente del Convento di San Francesco si chiude un'epoca. A parte un gruppo di fedeli legati da sentimenti di affetto verso l'antica famiglia religiosa, a parte una radicata consapevolezza del ruolo e della importanza della prima famiglia francescana in un gruppo di cittadini sensibili, ma in fondo molto piccolo, la stragrande maggioranza del Paese non si è accorta che finiva un'epoca.

La cosa non è sorprendente perché nella Città, nel corso degli ultimi sessant'anni è avvenuta una mutazione demografica, economica e sociale in conseguenza della quale il tessuto connettivo di essa, non solo dal punto di vista religioso, è stato completamente stravolto. Non è questa la sede per una analisi più approfondita sui motivi che hanno determinato tale stravolgimento, che sono molti, non è questa l'occasione per dare giudizi motivati se sia stato un bene o un male. È una semplice constatazione di fatti, di cambiamento di mentalità, di valori individuali e collettivi rappresentati plasticamente dalla successione di botteghe al posto di portoni, di finestre, di ingressi di stalle o di cantine con la rottura di orditure di muri, con l'innesto di edifici disneyani al posto delle modeste case secolari, con l'apposizione di motivi architettonici finto-quattrocenteschi.

Facciata della Chiesa di San Francesco, sec. XIV. Centro Storico di San Marino.

Di fatto l'antico, quello secolare, si è ridotto a pochissimi edifici, a non molti brandelli di muro, a poche architravature, a qualche portone.

Molto difficile che in un luogo spopolato di abitanti e pieno, a seconda delle stagioni, di frettolosi turisti, una comunità religiosa ancorché antica, la più antica, potesse reggere in tale contesto. Non so se la generale crisi di vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale nel mondo cattolico abbia investito anche la famiglia francescana ed in quali dimensioni ma, per quello che si può conoscere, in molte famiglie religiose seguaci di una regola la tendenza, in tempi di crisi, è quella di preferire ai fini pastorali, la concentrazione in alcuni grandi conventi, prevalentemente nelle città, piuttosto che la dispersione sul territorio in numeri piccoli o piccolissimi.

Del resto già a metà del XVII secolo Papa Innocenzo X con la bolla "*Instaurandae regularis disciplinae*" aveva imposto la soppressione dei conventi con meno di dodici religiosi. Tale proposito suscitò molte opposizioni al punto che, qualche anno dopo, il numero dei frati sufficiente a tenere in vita un convento fu ridotto della metà.

P. Luigi Prisco, nel fondamentale lavoro collettivo di cui si dirà più avanti, sul convento di San Francesco, nel saggio intitolato "*Regula et vita fratrum minorum*" ricorda che a questo proposito anche le Autorità della Repubblica presentarono rimostranze per la decisione papale poi modificata.

È soltanto una constatazione ma, fatta eccezione per le parrocchie e le curazie presenti sull'intero territorio della Repubblica e sostanzialmente rimaste invariate salvo un paio di casi, uno all'inizio del Novecento ed un altro alla fine del secolo scorso, le comunità religiose maschili e femminili, seguaci di una regola, erano tutte ubicate nella Città o nelle immediate adiacenze ai piedi del monte come nel caso dei Servi di Maria.

Il recente insediamento di un altro ramo della famiglia francescana, una quarantina di anni fa ai piedi del monte, non ha molto a che fare con la storia della Repubblica se non per il discutibile modello architettonico anticipatore della successiva insensata urbanizzazione.

Come si vede la Città, nel corso dei secoli, si era caratterizzata dal punto di vista religioso e le famiglie francescane vi erano ampiamente rappresentate come i conventi dei Cappuccini e delle Clarisse, sorti nei secoli successivi, dimostrano.

Ma il ruolo preminente dei Minori Conventuali di San Francesco nel corso dei secoli, in pratica fino agli inizi del Novecento, è ampiamente documentato.

Sono molte le pubblicazioni e gli studi sul convento, sul primo insediamento dei Francescani nel distrutto convento del Serrone, sulla edificazione dell'attuale, sui frati che in esso trascorsero la loro vita religiosa, sui Guardiani del convento, sul ruolo culturale che essi ebbero sia all'interno della Regola sia nei rapporti con la comunità civile. Nella Introduzione ad una raccolta di scritti dal titolo "*Studi sul Convento di San Francesco a San Marino*" edita nel 2007, il curatore, il prof. Cristoforo Buscarini, rileva come dal punto di vista cronologico il primo documento attestante la vita del Comune sia del 1243 mentre è del 1253 la prima conoscenza certa di una presenza francescana nel territorio. L'autore nota che i due documenti sono coevi.

Per meglio comprendere il sorgere di un convento a pochi anni dalla morte di Francesco ed in una località, il Serrone, non certo situato lungo i principali assi delle vie del commercio o del pellegrinaggio, occorre riandare al clima religioso e politico dei secoli XII e XIII strettamente intrecciati, alle aspirazioni ad una religiosità più conforme al Vangelo diffusa in molti ceti delle città medioevali, soprattutto tra gli artigiani ma diffusasi successivamente anche tra i ceti più abbienti ed in alcuni casi anche tra i nobili.

Francesco, nato nel 1188 o 1189, proveniva da una ricca famiglia mercantile. Tali fermenti trovarono terreno fertile nell'Italia centrale ma anche altrove non mancarono di svilupparsi come in Lombardia con gli Umiliati o come a Lione con Pietro Valdo.

I primi erano apparsi in Lombardia ed in particolare a Milano verso il 1175. Erano, secondo quanto scrive una anonima Cronaca di Laon, "*cittadi-*

ni che, restando nelle loro case con le famiglie, avevano scelto un tipo di vita religiosa, si astenevano dal dire menzogne e dai processi, si accontentavano di un vestito semplice e si impegnavano a lottare per la fede cattolica".

Lungo la stessa interpretazione evangelica nel 1189, anno della nascita di Francesco, Valdo di Lione si recò a Roma in occasione del III Concilio Lateranense per chiedere al Papa l'approvazione del modo di "vita apostolica" che la sua comunità, uomini e donne, aveva adottato. In particolare essi chiedevano il diritto di predica, in quanto laici, senza dover sottostare al Decreto di Graziano secondo cui solo ai preti era consentito predicare su temi religiosi. I laici potevano predicare solo se invitati dagli ecclesiastici.

Ciò che il clero ufficiale, spesso culturalmente ignorante, e la curia romana temevano era la predicazione itinerante. Non c'era alcuna traccia di proposizioni eretiche in questa richiesta come non si trovavano nelle richieste degli Umiliati. Papa Alessandro III tuttavia non emise alcuna condanna ma subordinò la loro predicazione itinerante all'autorizzazione del clero regolare o secolare. Valdo non accettò.

Pochi anni prima però il Papa Lucio III aveva assimilato nella condanna delle eresie che si erano diffuse in molte parti dell'Italia anche i Poveri di Lione e gli Umiliati lombardi che dal punto di vista dottrinale e pastorale erano pienamente all'interno della ortodossia cattolica.

Una ricognizione di questi avvenimenti ci aiuta a capire ciò che accadde pochi anni dopo a Francesco con esiti diametralmente opposti.

Gli ultimi anni del XII secolo ed i primi del XIII erano ormai in tutta l'Europa cristiana ricchi di inquietudini religiose nella ricerca della più autentica adesione al Vangelo, al Cristo sofferente, in sostanza ad una pratica religiosa modellata più sullo spirito di distacco dal mondo che non sulla osservanza di pratiche consolidate di culto.

La pratica del pellegrinaggio alla sede dell'apostolo Pietro era sentita e vissuta come una pratica religiosa che molto avrebbe giovato alla salvezza dell'anima del penitente.

Francesco va in pellegrinaggio a Roma tra il 1205 e il 1206. Nel 1210 ritorna con la sua "*fraternitas*" (probabilmente 11 compagni) per ottenere l'approvazione della Chiesa al suo "*propositum*". Papa Innocenzo III stava cambiando profondamente la politica del predecessore Lucio III. Egli aveva compreso che i movimenti pauperistici non erano, per questi propositi, necessariamente ereticali o ai limiti dell'eresia ma esprimevano esigenze com-

"Giustiniano e l'aquila imperiale", lapide di Fra Andrea, celebrativa del completamento della fabbrica della chiesa. Maestro Menetto da San Marino, inizi sec. XV.

patibili con il cristianesimo. La riabilitazione degli Umiliati nel 1201 è una anticipazione di quello che, in altre forme, consentirà a Francesco di avere l'approvazione della prima regola. Innocenzo III consentì agli Umiliati di condurre una vita religiosa autentica senza alcuna rinuncia alla condizione del loro stato, lavoratori, celibi o sposati. Unica condizione: prendere le forme di un ordine religioso.

Non riuscì al Papa di recuperare e riabilitare i Valdesi.

Negli stessi anni un percorso simile aveva intrapreso un sacerdote castigliano, Domenico di Guzman, che durante una missione tra gli Albigesi della Francia meridionale nel 1207 aveva visto la tragedia dei massacri dei Catari ad opera dei cosiddetti Crociati. Nel 1216 ebbe l'approvazione di una Regola che aveva quali capisaldi povertà, astinenza e digiuno. Alla repressione dell'eresia era sostituita la predicazione frutto di studio e di conoscenza. Mentre per Francesco la lotta all'eresia doveva avvenire attraverso la pratica della povertà cioè attraverso l'allontanamento dai beni terreni, per Domenico lo studio della Scrittura e la conoscenza dottrinale erano i principali strumenti della predicazione.

Al termine del secondo pellegrinaggio il Papa concede a Francesco ed ai suoi compagni la "*licentia praedicandi ubique*". Non è ancora una approvazione scritta e gli storici del movimento non hanno ancora una risposta esauriente a questo problema.

Nel linguaggio degli studiosi questa è la regola "*non bullata*", cioè non codificata da una approvazione scritta secondo il linguaggio curiale. Ciò non impedisce a Francesco ed ai suoi seguaci di estendersi nel numero e nei luoghi tanto che la regola "*non bullata*" restò in vigore fino al 1221/22. E di essa parla Francesco nel suo Testamento.

La seconda *regula*, quella bullata, fu approvata da Onorio III nel 1223, tre anni prima della morte di Francesco e cinque anni prima della sua beatificazione ad Assisi.

Le discussioni intorno alla pratica della povertà in seno all'ordine si fecero più aspre e numerose. Gli Spirituali senza entrare in contrasto con l'autorità della Chiesa continuarono a propugnare una interpretazione rigorosa della regola e presero il nome di Osservanti. Da loro, quasi due secoli dopo, si staccarono nel 1525, ad opera di Matteo da Bascio rivendicando una maggiore fedeltà alla regola del Fondatore, i Cappuccini così chiamati dal caratteristico copricapo.

I componenti del terzo gruppo, quelli del nostro convento, ebbero l'appellativo di Conventuali. La differenza principale rispetto agli altri fu una attenuazione del primitivo rigore francescano. Il tema della povertà evangelica calato nei comportamenti quotidiani era stato centrale sia per gli Umiliati sia per i Poveri di Lione. Sarà centrale anche per Francesco pochi anni dopo tanto più che la sua applicazione pratica nella vita dei frati porrà il Fondatore di fronte a numerose difficoltà.

Rimarrà fermo il divieto assoluto del possesso di beni a titolo individuale mentre, con un lento processo, con molti contrasti all'interno dell'Ordine, si andava facendo strada l'idea che il possesso di beni, per donativi, eredità, pii legati all'Ordine o ai conventi non fosse in contrasto con gli ideali pauperistici di Francesco.

Nel 1247, poco più di vent'anni dopo la morte di Francesco, Papa Innocenzo IV promulgò una nuova regola "*Cum olim vera religio*" che contemplava espressamente il possesso dei beni da parte del monastero. Lo scopo era quello di far fronte alla vita dei monaci, alle spese per la erezione e conservazione delle chiese e dei monasteri, alle spese necessarie per la istruzione dei monaci, per opere di assistenza e di carità.

In conseguenza di queste scelte avvenute nel corso di alcuni secoli, la famiglia francescana dei Minori, tale era l'appellativo comune, come già si è detto, si divise nella ancor odierna distinzione di Conventuali, Osservanti e Cappuccini.

Per inciso, anche i Francescani come i Domenicani furono maestri in molte cattedre universitarie in tutta Europa. L'insegnamento dei primi maestri francescani si caratterizzò per una posizione anti-intellettualistica, mistica e volontaristica opposta a quella "razionalistica" della Scolastica espressa prevalentemente anche se non esclusivamente dai Domenicani il cui maggior esponente, Tommaso dei conti d'Aquino, ne rappresentò emblematicamente il pensiero. Allo stesso modo dalle cattedre universitarie di

BIBLIA,
AD VETVSTISSIMA
EXEMPLARIA
Nunc recens castigata.
IN QVIBVS, PRAETER EA QVAE subsequens præfatio indicat, capita singula ita versibus distincta sunt,
Vt numeri præfixi, Lectorem non remorentur, & loca quæsita tanquàm digito demonstrent.
Cum Licentia Superiorum.
VENETIIS,
Apud Hæredes Nicolai Beuilaquæ, & socios.
M D LXXIIII.

Frontespizio della Bibbia, edita a Venezia nel 1574. Biblioteca del Convento San Francesco.

Parigi e di Oxford Bonaventura da Bagnoregio e Ruggero Bacone, entrambi francescani furono i maggiori rappresentanti, non gli unici, in pieno XIII secolo ed a pochi decenni dalla morte del Fondatore, della evoluzione del "misticismo" delle origini verso una nuova considerazione della scienza.

Fatte le debite proporzioni anche il convento di San Francesco espresse nel corso dei secoli figure di alto livello culturale. Non è intenzione di chi scrive affrontare, non avendo conoscenze adeguate, la lunga vita secolare del nostro convento. Ci sono già editi numerosi studi specialistici che trattano ampiamente l'argomento così come ci sono studi noti ma non editi che aggiungono conoscenze, ipotesi, testimonianze.

Fondamentale per chi scrive queste righe, sono due pubblicazioni. La prima è un volume dal titolo "*Il Convento di San Francesco dei Frati Minori Conventuali nella Repubblica di San Marino*" edito nel 1983 a Firenze a ricordo delle celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di San Francesco, il secondo "*Studi sul Convento di San Francesco a San Marino*" in occasione della nuova sepoltura di Frate Andrea edito a San Marino. Di questo lavoro che andrebbe maggiormente conosciuto, pare che siano disponibili diversi esemplari. Del primo invece, da una pur sommaria indagine, non sono più reperibili esemplari in commercio se non in qualche bancarella. Sarebbe cosa altamente auspicabile una ristampa anche perché, come si cercherà di spiegare sinteticamente, la struttura dell'opera con una sistematica trattazione dei temi consente uno sguardo complessivo sulla vita del Convento, sui rapporti con i Superiori dell'Ordine e con le Autorità civili della Repubblica. È in sostanza un pezzo della storia della nostra comunità. Attorno al nucleo principale, "*La storia del Convento dal XIII secolo ai nostri giorni*",

Antica monofora, finestra del 1500 e finestra del 1700, lato ovest della Chiesa di San Francesco.

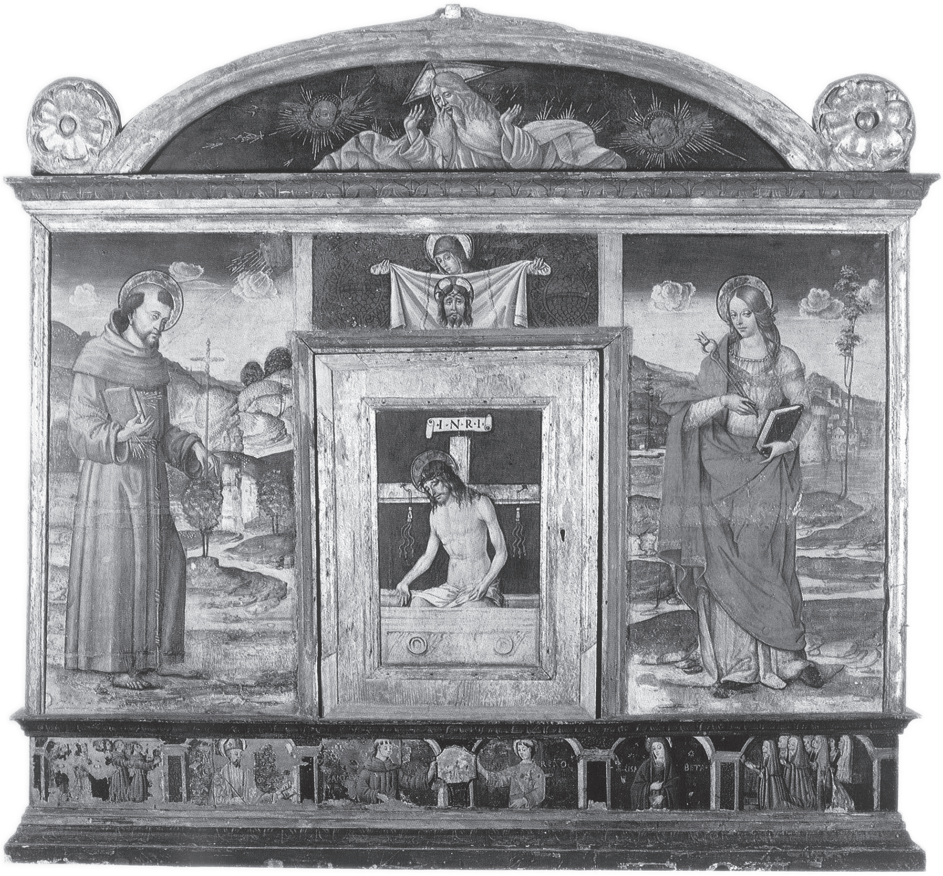
autore p. Gustavo Parisciani curatore del volume, ci sono i contributi di altri studiosi su specifici temi.

In esso il lungo e documentato saggio di p. Parisciani è una miniera di notizie. Esse si dilatano cronologicamente per secoli intrecciandosi con le vicende della storia civile sia sammarinese sia italiana. Per quest'ultima sia nella fase preunitaria sia in quella unitaria con ripercussioni a volte forti sulle comunità religiose.

Basti ricordare le soppressioni napoleoniche e quelle del Regno d'Italia. In mezzo a questi avvenimenti, la Repubblica, pur con aspetti a volte conflittuali, rappresentò un'oasi di relativa tranquillità. Un piccolo segno del turbine napoleonico troveremo più avanti quando si esamineranno alcuni atti consiliari. Nella lunga vicenda, dallo studio di p. Parisciani, il turbine napoleonico rappresentò la quasi distruzione dell'Ordine, ma non essendo la Repubblica stata inglobata nei domini francesi anzi grandemente rispettata, il convento non subì né soppressione né asportazione di opere d'arte.

Sono opera del prof. Cristoforo Buscarini due saggi. Il primo, dal titolo "*Le vicende architettoniche della Chiesa e del Convento*", ripercorre la storia degli edifici a partire dal primo insediamento della Murata le cui ultime tracce sono state spazzate via tra gli anni '20 e '30 del secolo scorso.

Il secondo dal titolo "*Dal voto di perfetta povertà al diritto del possesso in comune*" affronta il tema patrimoniale oggetto di discussioni lunghe e vivaci in seno alla confraternita francescana. Sulla base dei libri degli estimi e su quella dei catasti, emerge la disponibilità fondiaria del Convento che, secondo l'autore, è "estremamente modesta". Una disponibilità fondiaria che al momento della uscita del volume non era più esistente e che p. Parisciani aveva così testualmente spiegato: "*Difficoltà socio-economiche, d'altro canto provvidenziali, hanno spinto i Padri a disfarsi di ogni proprietà terriera*". E



"Cristo morto e i Santi Francesco d'Assisi e Apollonia", fine sec. XV, scuola umbro-marchigiana, attribuito a Bernardino di Mariotto Dello Stagno, dipinto su tavola-ciborio, 149x174 cm, Chiesa di San Francesco.

aggiungeva "*Con migliore e più sicuro compiacimento di San Francesco che insegnò ai suoi frati a guadagnarsi il pane con qualunque onesto lavoro*".

Un lungo saggio di p. Luigi Prisco che fu nella seconda metà del secolo scorso Guardiano del Convento, dal titolo "*Regula et Vita Fratrum Minorum*" corredato di numerosi sottotitoli, aiuta a conoscere la Regola calata nella realtà quotidiana all'interno del Convento, ai rapporti con i Superiori dell'Ordine, alla formazione culturale e teologica degli aspiranti francescani, agli abiti, alla amministrazione dei beni del Convento ed all'uso del denaro, alla alimentazione, ai rapporti con gli altri Ordini religiosi e con la popolazione.

Di notevole interesse è lo studio del prof. Giuseppe Macina "*Lo studio francescano sammarinese*". Accanto al *cursus studiorum* dell'aspirante frate sono per noi di grande interesse le notizie sul ruolo del "maestro lettore" nelle scuole pubbliche a partire dal XVII secolo. L'autore avverte che le notizie dei secoli XVII e XVIII non sono numerose né costanti mentre nel XIX secolo diventa norma che un frate del Convento sia il lettore di Filosofia nelle pubbliche scuole. L'ultimo era stato p. Domenico Borgognoni, Guardiano più volte del Convento e lettore dal 1861 al 1883. Macina riporta un lungo elenco di frati che furono lettori nel Convento e nelle pubbliche scuole.

Un altro specifico studio di p. Parisciani è dedicato ai Padri Guardiani. All'apparenza è una serie di nomi che nel XIV e XV secolo presentano anche difficoltà di datazione certa, giungendo fino all'ultimo quarto del secolo scorso. In realtà una lettura più attenta ci fornisce, attraverso l'apparato biografico, un ancor più ampio quadro del tempo storico nel quale essi svolsero l'incarico. Significativo è il numero dei sammarinesi, spesso illustri per attività e cultura che, nel corso dei secoli, furono o frati o Guardiani o, come nel caso di p. Alfredo Cesari, Ministro Provinciale.

P. Cesari, sulla cui figura sarebbe utile, per quanto possibile, un approfondimento, il 25 ottobre del 1944 era stato nominato dal Consiglio Grande e Generale membro del Sindacato istituito per l'esame delle responsabilità fasciste, teso a stabilire la colpevolezza dei cittadini che, dopo il 23 ottobre del 1943, giorno in cui il Consiglio aveva promulgato l'atto di pacificazione cittadina, avevano partecipato alla ricostituzione del Partito Fascista. Pur presenziando al dibattimento, aveva dovuto dimettersi in ottemperanza agli ordini delle superiori autorità ecclesiastiche ed era sostituito nella presidenza dall'avvocato Angeletti.

Un ulteriore lavoro, opera delle professoresse Laura Lazzarini Macina e Carla Nicolini, verte sul patrimonio artistico del Convento relativamente alle opere, a loro avviso, più importanti. Concludono l'ampio lavoro un saggio della prof. Laura Rossi sulla biblioteca del Convento ed ancora un lavoro di p. Parisciani sull'Archivio.

Non è possibile in questa sede una illustrazione minimamente esaustiva del patrimonio librario per lo più di argomento religioso. Accanto a 18 incunabuli ci sono oltre un centinaio di cinquecentine, tutti con indici e note tipografiche. Anche l'Archivio è di notevole consistenza. Un gruppo di pergamene è seguito da carte che trattano argomenti svariatissimi ma tutti o

Anno Scolastico 1871 - 72

REPUBBLICA DI S. MARINO

Scuole riunite del governo e del nobile Collegio Belluzzi
~~NOBIL COLLEGIO BELLUZZI~~

PROGRAMMA

per l'anno scolastico 1871-72.

PRIMA E SECONDA ELEMENTARE	**Religione**	Introduzione alla Dottrina Cristiana.
	Lingua	Lettura corrente ed a senso – Esercizi di nomenclatura e di memoria – Prima parte della Grammatica Italiana.
	Scrittura	Formazione delle lettere – Scrittura ad elucido – Scrittura calligrafica sotto dettato.
	Aritmetica	Cifre e numeri – Prime quattro operazioni sugli interi e sui decimali.
~~SECONDA E~~ TERZA ELEMENTARE	**Religione**	Parte Prima della Dottrina Cristiana.
	Lingua	Parte II.ª e III.ª della Grammatica Italiana – Letture elementari – Analisi logica e grammaticale e Costruzione del Periodo – Esercizi di Racconti e Lettere familiari (Scrittura calligrafica).
	Aritmetica	Frazioni – Proporzioni – Sistema metrico decimale comparato.
	Geografia	Nozioni generali – L'Italia.
	Storia	Antico e nuovo Testamento.
PRIMA E SECONDA GINNASIALE	**Religione**	Parte II.ª e III.ª della Dottrina Cristiana.
	Lingua	Elementi della Grammatica latina (I.º anno) Parte media della Grammatica latina (II.º anno) Esercizi relativi di versione in latino e viceversa sui Classici opportuni – Esercizi di memoria e di Racconti e Lettere in lingua italiana – Lettura del Greco secondo il Sistema greco-moderno e scrittura dell'Alfabeto greco.
	Geografia	L'Europa e l'Asia.
	Storia	Storia Greca e Romana.
TERZA E QUARTA GINNASIALE	**Religione**	Parte Quarta della Dottrina Cristiana.
	Lingua	Sintassi italiana – Parte suprema della Grammatica latina (I.º anno) – Precetti di Elocuzione – Prosodia e Versificazione latina (II.º anno) – Esercizi relativi di versione in latino, d'interpretazione degli opportuni Classici latini; di composizione in prosa italiana e latina, e di versi italiani – Parte etimologica della lingua greca ed Esercizi di scrittura greca.
	Geografia	L'America, l'Oceanica e l'Africa.
	Storia	Il Medio Evo e i Tempi Moderni.
QUINTA GINNASIALE	**Lingua**	Precetti di Oratoria e di Poetica (in 2 anni) – Esercizi relativi sui Classici italiani e latini – Componimenti in Prosa e in Verso – Grammatica Greca e Spiegazione di facili squarci di Classici greci a voce ed in iscritto.
	Geografia	Geografia Antica.
	Storia	Storia Orientale Antica – Mitologia Orientale e Pagana – ~~Storia della Letteratura~~.
	Matematica	Aritmetica ragionata e Principi di Algebra.
SCUOLE LICEALI	**Filosofia**	Logica, Metafisica ed Etica (in 2 anni).
	Matematiche	Elementi di Algebra e di Geometria (in 2 anni).
	Fisica	Elementi di Meccanica terrestre e celeste – Idrostatica e Idrodinamica – Aerostatica e Aerodinamica e Acustica – Luce ed Ottica – Calorico, Elettricismo e Magnetismo.
	Chimica e Storia Naturale	Elementi (in 2 anni).
	Giurisprudenza	Diritto Civile e Penale (Scuola libera).
	Teologia	Morale e Dogmatica (Scuola libera).

Il Governatore del Collegio

Conte Comm. GAETANO BELLUZZI

I Deputati dei pubblici Studi

Comm. Avv. FILIPPO BELLUZZI
Comm. PALAMEDE MALPELI

Rimini – Tip. Albertini

Letteratura Italiana e Latina e Lezioni di alta Eloquenza
Lingua Greca = ~~Aggiunta di Parte moderna (in 2 anni)~~ Esercizi relativi ~~sui Classici~~ italiani e latini = Precetti di Lingua greca ed Esercizi sulle Opere di Demosthene =
Storia e Geografia (in 2 anni) Storia Universale = Storia della Letteratura (in ~~anni~~)
Geografia Antica ~~[illegible]~~ e Moderna comparata.

Foglio illustrativo dei programmi delle Scuole Governative e del Collegio Belluzzi riunite, per l'anno scolastico 1871-72, dalle elementari al liceo.

quasi attinenti al Convento. L' esame di queste carte, secondo l'autore dello studio, potrebbe essere utile anche per allargare lo sguardo oltre l'ambito religioso.

Gli Atti del Consiglio Principe recentemente pubblicati, nel corso del XIX secolo testimoniano relazioni fra le Autorità della Repubblica ed il Convento. Ad esempio dopo l'atterramento della vecchia Pieve nel 1825 e durante i lavori di costruzione di quella attuale, l'estrazione dei Reggenti avvenne per alcuni anni nella Chiesa di San Francesco.

Una eco, indiretta, degli effetti della rivoluzione francese si ha quando, nella seduta del 13 dicembre 1801 "*Ricorsero i Padri Conventuali di San Francesco supplicando di essere sgravati dal peso del prete francese che alimentano da molti anni. Riveduto il Registro Consigliare toccante questo articolo, fu risoluto che si rivolgano a Monsignor Vescovo ad istanza del quale fu in questo convento collocato*".

Ancora nella seduta consiliare del 28 maggio 1815 il convento di San Francesco è, in qualche modo, protagonista delle vicende politiche del tempo. Le carte hanno il titolo "*Sopra la venuta della Truppa Austriaca*". In breve: il 27 aprile più di 2000 soldati austriaci erano giunti in Città ed in Borgo. Il loro arrivo era stato comunicato il giorno prima dal Tenente Generale Conte Nieperg il quale invitava il governo a fornire il vettovagliamento necessario dietro l'esibizione di "*Boni per l'indenizzo*".

"*Dall'Ecc.ma Reggenza fu encomiata l'attività di tutti i cittadini in quell'occorrenza … e l'amore dimostrato alla Patria dal Guardiano dei Minori Conventuali, il padre Michetti nostro concittadino, di porre a disposizione di questo Governo tutti gli effetti del Convento senza alcuna richiesta di reintegro*".

Di tutt'altro tenore la risoluzione consigliare del 29 agosto 1832. Il testo è lungo ed in sintesi il Consiglio da' mandato ai Reggenti di richiamare il Convento agli obblighi sottoscritti circa il Maestro di Filosofia e di "*interessare i nominati Superiori Religiosi affinché siano impediti ulteriori dilapidamenti e devastazioni che gli attuali Amministratori commettono nelle sostanze del Convento*". Con la fine del rapporto con padre Borgognoni, che il Consiglio tratta nella seduta del 15 febbraio 1883 in forma alquanto risentita, si conclude un'epoca. Poco più di un secolo dopo, con la partenza dell'ultimo religioso, si chiude la secolare permanenza dei Minori Conventuali nella Repubblica.

GLI IMPEGNI DELLA REGGENZA NELLA METÀ DEL XVIII SECOLO

SCADENZIARIO DI DUE SEMESTRI 1752-1753. DALL'ARCHIVIO DI STATO SAMMARINESE

DI RENZO BROCCOLI
ARCHITETTO LIBERO PROFESSIONISTA

"L'iniziativa intitolata "Nove storie: una sola identità di Popolo" che, come Reggenza, abbiamo inteso promuovere e sostenere nel corrente semestre - concretizzandola in quel mosaico d'incontri svoltosi durante l'estate nei nove Castelli della Repubblica - è scaturita dal proposito di contribuire alla riscoperta ed alla valorizzazione di un tesoro inestimabile …".

Con queste parole le Loro Eccellenze Mimma Zavoli e Vanessa D'Ambrosio salutano l'uscita del piccolo volume fotografico che racconta la cronistoria, per immagini, della iniziativa.

Il *tesoro inestimabile* nella tappa borghigiana svoltosi il 7 settembre, è stato rappresentato dal Concerto della Banda Militare; tradizionale appuntamento nella ricorrenza dell'antica fiera che cadeva il giorno della natività della "Beata Vergine", fiera a cui partecipava anche l'Ecc.ma Reggenza che, proprio in Borgo, amministrava la giustizia e dirimeva cause fra gli istanti nei giorni di fiera. Fiere solitamente svolte nel giorno di mercoledì, da cui

deriva il nome di "atti Mercuriali" ai volumi in cui venivano trascritte le cause qui discusse.

Il "ritrovamento", all'interno dell'Archivio di Stato, del documento che si pubblica è dovuto al certosino lavoro di indagine compiuto da Elisa Valentini - membro e Segretario della Giunta di Castello di Borgo Maggiore - che si è prodigata per raccogliere documenti e testi che trattassero dell'antico legame fra la Banda Militare e le fiere di Borgo Maggiore, tema scelto per gli interventi che hanno intervallato i brani musicali della serata.

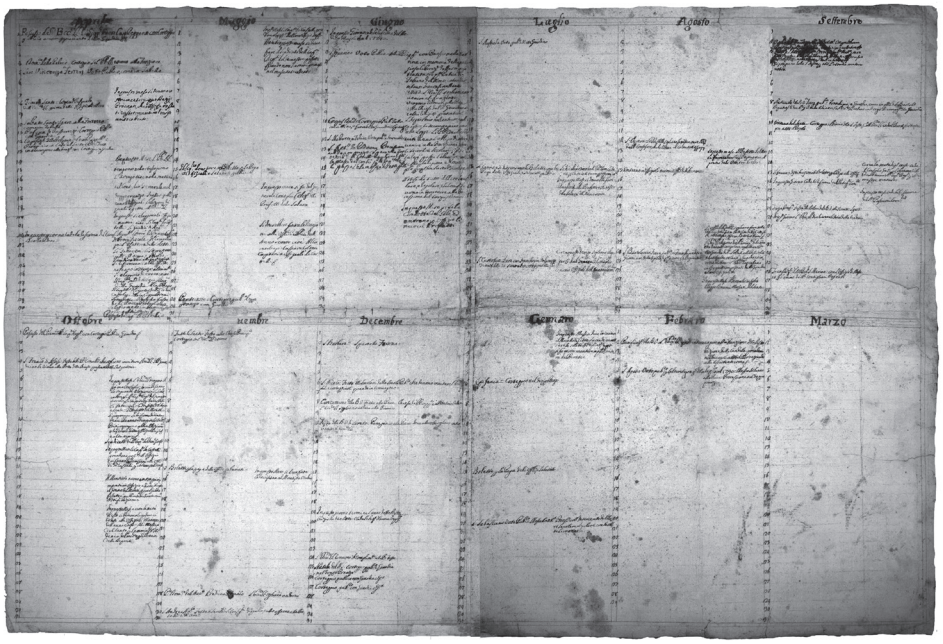
Il documento (busta 198/1) già classificato dal Malagola quale "*Tabella delle funzioni Pubbliche con intervento della Reggenza - sec. XVIII (II metà)*" è ottenuto dall'unione di più fogli di carta e risulta di complessivi cm 70x60 ca. E' un pro-memoria degli appuntamenti istituzionali legati ai lavori consigliari, agli atti amministrativi da compiere, alle date in cui vi erano i servizi militari da espletare e delle modalità in cui svolgerli, degli appuntamenti in cui presenziava la Reggenza con modalità e tempistiche.

E' diviso in semestri, come spesso accade nei documenti di stretta pertinenza sammarinese legati alla vita istituzionale.

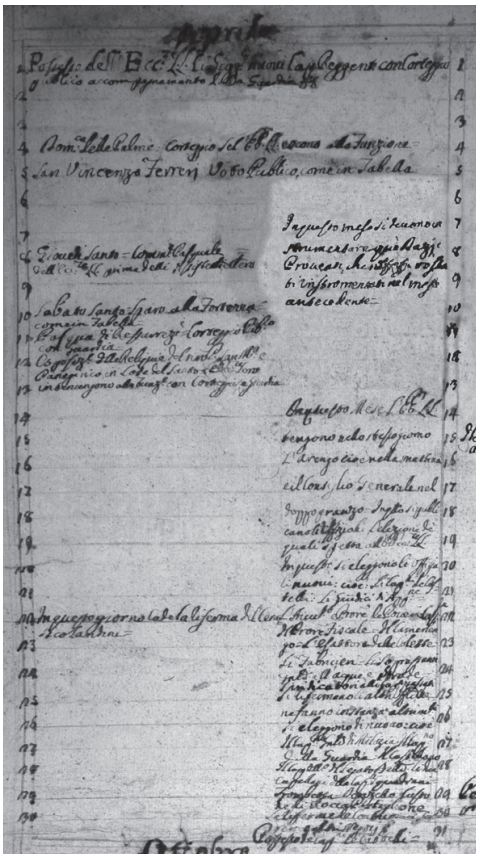
Nella parte superiore vi è il semestre Aprile-Settembre, nella parte inferiore il semestre Ottobre-Marzo, i giorni sono riportati dall'alto verso il basso sotto l'indicazione del relativo mese.

Entrambi i semestri, ovviamente, si aprono con le celebrazioni per l'insediamento della Reggenza.

Segue una doverosa trascrizione del testo, purtroppo non sempre completa per oggettive difficoltà di interpretazione della grafia dell'estensore.



Archivio di Stato San Marino - busta 198/1- già classificato dal Malagola quale "Tabella delle funzioni Pubbliche con intervento della Reggenza - sec. XVIII (II metà)".



Archivio di Stato San Marino - busta 198/1, particolare - mese Aprile.

Aprile

1 *Passeggio dell'Ecc.(ellenz)e L.L.(oro) i Sig.(nori) nuovi Cap.(itani) Reggenti con Corteggio/ Pubblico accompagnamento della Guardia* (seguono due lettere forse ff o pp o un semplice grafo).

4 *Dom.(eni)ca delle Palme: Corteggio del'EEcc.LL (Eccellenze Loro).*

5 *San Vincenzo Ferreri "voto pubblico, come in tabella".*

9 *Giovedì Santo, come in pasquale, del'EE.LL (Eccellenze Loro).*

10 *Sabato Santo "Sparo alla fortezza come in tabella".*

11 *Pasqua di Resurrezione Corteggio pub.(blic)o con Guardia.*

12 *Esposizione della Reliquia del Vener.(abil)e San M.(arin)o e Panegirico in Lode del Santo Ecc.(ellen)ze LL.(oro) intervengono alla Funz.(ion)e con corteggi e Guardie.*

22 *In questo giorno cade la riferma del Cerusico Landini.*

A margine della nota particolare un appunto più generico sulle scadenze del periodo. *"In questo mese le EE.LL. tengono nello stesso giorno L'Arengo cioè nella mattina, e il Consiglio Generale nel doppo pranzo. In questo si pubblicano li uffiziali, l'elezione dè(i) quali d(i)spetta all'EE.LL.. In questo di si eleggono li ufficiali nuovi: cioè li Cap.(ita)ni de' Castelli: Li Giudici ai App.(ellazio)ne, …* (Parte non comprensibile che termina con la parola Fiscale) *- il Camerlengo - L'esattore delle Collette - i Fabbricieri, li soprastanti all'acque e strade, i giudicatori alla …* (Parte non leggibile). *Si confermano li Alti Ufficiali se fanno istanza altrimenti si eleggono di nuovo: cioè il Cap.(ita)no … di Milizia, il Cap.(ita)no della Guardia … li sindicatori (della Reggenza) …* la nota prosegue per alcune righe incomprensibili e termina con la indicazione *del Passeggio dei Capitani di Castello.*

Ottobre

1 *Passeggio degli Ecc.(ellentissi)mi Cap.(ita)ni Regg.(en)ti con Corteggio Pubblico, Guardia.*

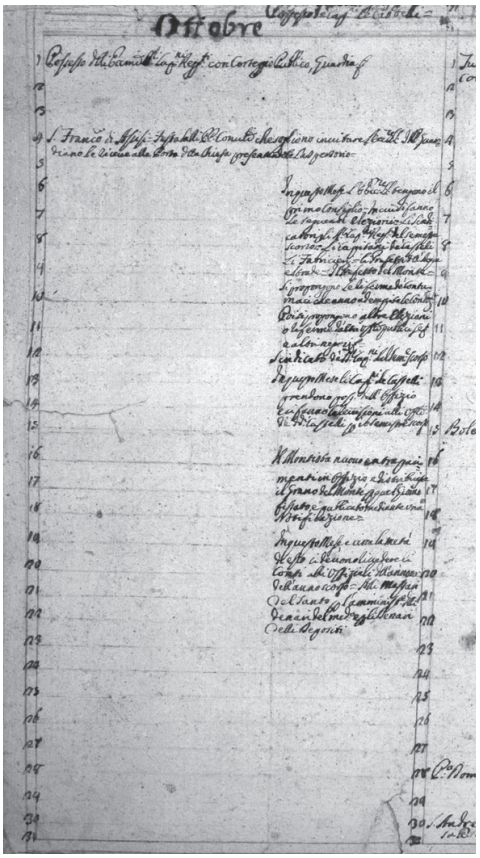
4 *San Fran(ces)co di Assisi, Festa dalli PP.(adri) Conv(entua)li che sogliono invitare le Ecc.(ellen)ze LL.(oro). Il P.(adre) Guardiano li riceve alla Porta della Chiesa presentando Loro il Perdono.*

In questo mese le Ecc.(ellen)ze LL.(oro) tengono il primo Consiglio in cui fanno le seguenti elezioni: Li sindacatori delli Capitani del semestre scorso, li Cap.(itani) dei Castelli, li Prefetti d'acqua e strade, Il Prefetto del Monte (frumentario). Si propongono le Riferme dei Contumaci che (h)anno adempiute le cons.(egne?). Poi si propongono altre elezioni o riferme dell'altri uffici pubblici seg.(uenti?) e altri negozi.

Prosegue col *Sindicato dei SS.(ignor)i Cap.(itan)i del Sem.(estr)e scorso.*

Ed ancora *in questo mese li Cap.(itan)i de li Castelli prendono poss.(esso) dell'Ufficio e vi fanno lelezioni alli uffizi dei detti Castelli c.(om)e settembre scorso.*

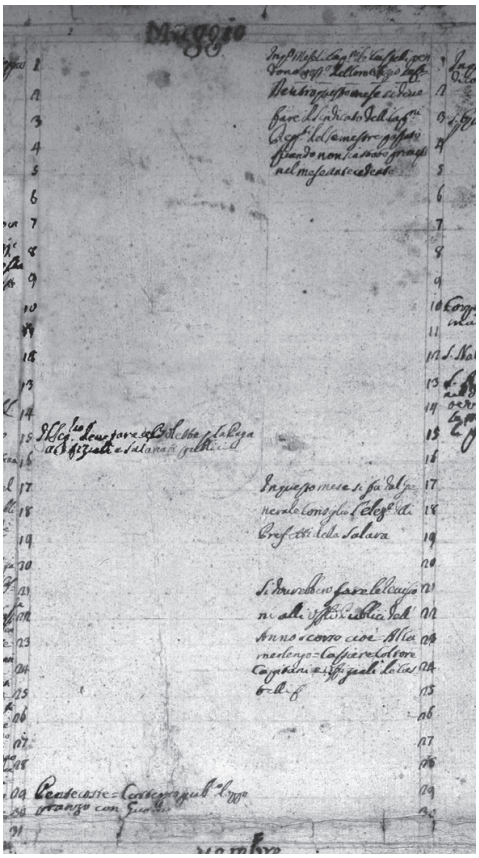
*Il Montista (*funzionario del Monte Frumentario) *entra parimenti in ufficio e disbriga il grano pel quel giorno fissato e pubblicato mediante una notificazione.*



Archivio di Stato San Marino - busta 198/1, particolare - mese Ottobre.

In questo mese circa la metà di esso si devono diccedere li conti alli uffiziali dell'Annona dell'anno scorso. Alli Massari del Santo l'Amministrazione dei denari del Med.(esim)o e li denari delli Depositi.

Si anticipa in questa pagina il mese di ottobre per analoga lista incombenze che spettano alla Reggenza appena eletta.



Archivio di Stato San Marino - busta 198/1, particolare - mese Maggio.

Maggio

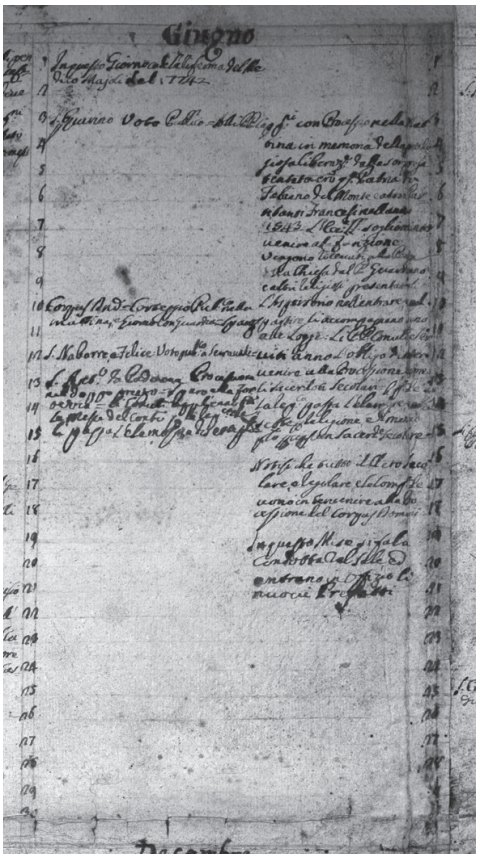
Nel mese di Maggio una nota a margine ricorda che *in questo mese li Cap.(itan)i de li Castelli prendono poss.(ess)o del* (parola illeggibile) *loro.* Forse la parola è *servizio* riferita al fatto che a seguito della nomina entrano nel vivo delle incombenze del mandato. La nota prosegue con l'indicazione che *dentro questo mese si deve fare il sindacato delli Cap.(itan)i Regg.(ent)i del semestre passato quando non scadduto nel mese antecedente.*

15 *Il …* (parola non leggibile) *deve fare Bollette degli stipendiati e salariati pubblici.* Nelle note a margine si trova l'indicazione che *in questo mese si fa dal Generale Consiglio l'elezione dei Prefetti della Salara,* ed ancora che *si dovrebbero fare le deccisioni delli Ufficiali Pubblici dell'Anno scorso cioè Al Camerlengo - Cassiere (*altro nome incomprensibile) *… tore Capitani e Uffiziali de li Castelli.*

Il **29** è la ricorrenza della Pentecoste e si rammenta il *Corteggio Pubblico doppo pranzo con Guardie.*

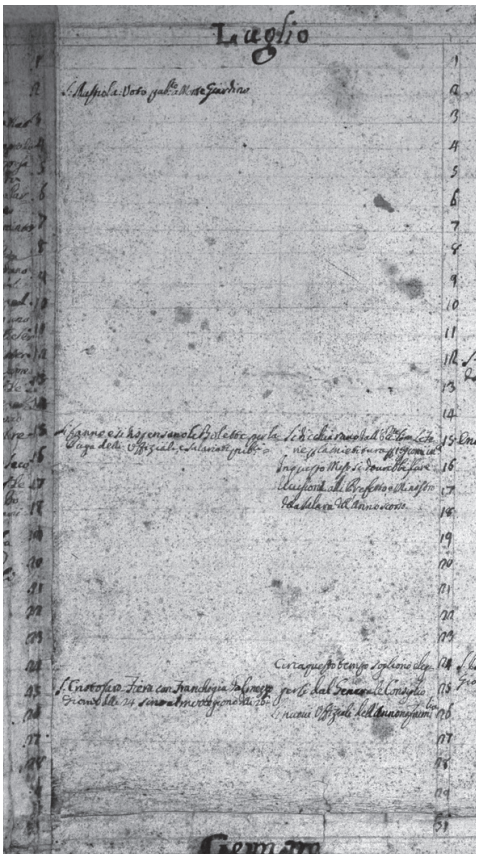
Giugno

Il **1°** altra nota importante per la possibile datazione del documento.
In questo giorno cade la riferma del medico Majoli del 17(7)42.
La data scritta sicuramente in modo errato potrebbe significare la data dell'incarico.
Il **3** rammenta la festa di San Quirino con *Voto Pubblico. Alli PP.(adri) Capp.(uccin)i con Processione nella mattina con memoria della prodigiosa liberaz.(ione) dalla sorpresa …* (due parole illeggibili) q.*(uest)*a *Patria fu Fabiano da Monte* (seguono tre parole illeggibili) ed ancora *Francesi nell'anno 1543. Le Ecc.(ellenz)e Loro sogliono di venire alla funzione. Vengono ricevuti alla porta della chiesa dal P.(adre) Guardiano ed altri religiosi presenti li …* (parola incomprensibile forse aspergono riferito a benedicono) *nell'entrare. Nel partire li accompagnano alle Logge. Li PP.(adri) Conventuali Serviti (h)anno l'obbligo d'intero venire alla processione come li sacerdoti secolari …*
Il **10** è ricordato *il Corteggio Pubblico nella mattina e giorno con Guardie, ma non si capisce per quale occasione, ricorrenza o ufficio.*
Il **12** in occasione della Ricorrenza dei *S.(ant)i Naborre e Felice voto pubblico a Serravalle.* Il martiriologico romano ora in vigore li festeggia il 12 Luglio.



Archivio di Stato San Marino - busta 198/1, particolare - mese Giugno.

Il **13** in occasione di *S. Ant.(oni)o da Padova processione nel doppo pranzo - Sparo alla fortezza* (il resto del testo non è comprensibile).
Ancora una nota a margine *notasi che tutto il clero secolare o regolare e le Comp.(agni)e devono intervenire alla Processione del Corpus Domini;* e ancora che *in questo mese si fa la condotta del sale ed entrano in uffizio i nuovi Prefetti.*



Archivio di Stato San Marino - busta 198/1, particolare - mese Luglio.

Luglio

Il mese di Luglio si apre con il *Voto pubblico a Monte Giardino* in occasione della festa di *Santa Mustiola* il **2** del mese.

15 *Si fanno e si dispensano le bollette per la Paga delli uffiziali e dipendenti Pubblici.*

A margine si trova la nota in cui *si dichiarano dal 6 del mese comp.(reso) le ferie per la mietitura per i 5 g.(iorni) come indicato.*

In questo mese si dovrebbe fare … (parola non compresa) *alli Prefetto e Ministro della Salara dell'Anno scorso.*

Il **25** in occasione di *San Cristoforo, Fiera con franchigia dal mezzogiorno dello 24 fino allo mezzogiorno dello 26.*

A margine l'indicazione che *circa questo tempo sogliono eleggersi dal Generale Consiglio li nuovi uffiziali dell'Annona Frumentaria.*

Agosto

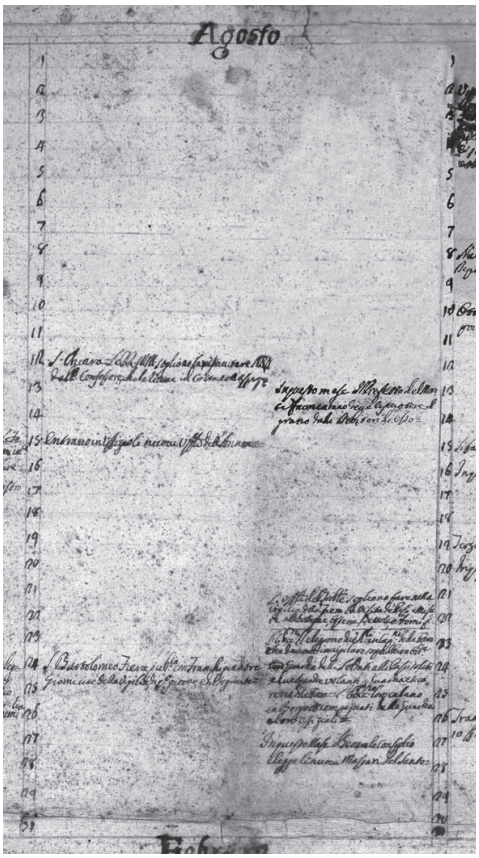
Il **12** Agosto in occasione della ricorrenza della festa di Santa Chiara *Le RR.(everende) MM.(adri) sogliono i Capitani rifare … (*parola incomprensibile*) della Confessione.* Anche il resto della frase è incomprensibile.

Nella nota a margine si ricorda che *In questo mese il prefetto del Monte Frumentario deve liquidare il grano delli debitori di esso.*

Il **15** del mese *entrano in ufficio li nuovi ufficiali dell'Annona.*

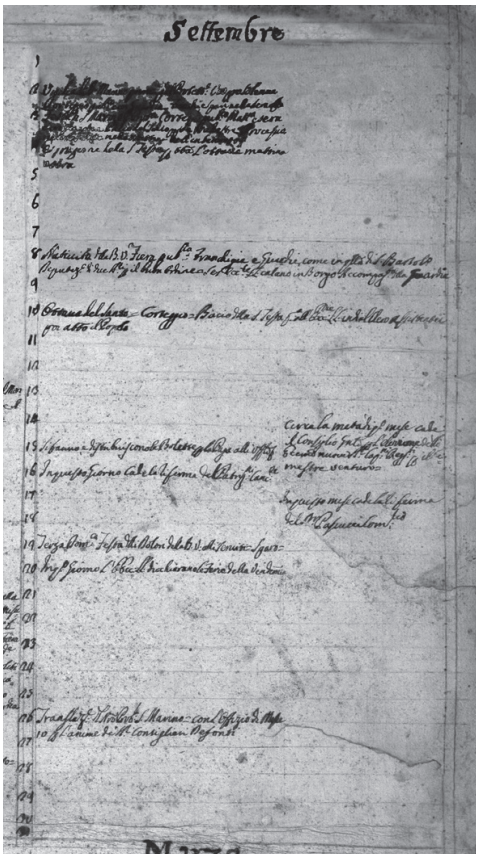
24 *San Bartolomeo, Fiera Pubb.(lic)a con franchigia di 3 giorni cioè dalla vigilia di q(uest)o giorno e del seguente.*

Nella nota a margine vi è riportata l'indicazione che *li ufficiali del …* (non compreso) *sogliono fare alla vigilia della fiera una visita pel paese e …* visitare o stimare alberghi *osterie bettole e forni.* Ed ancora nel successivo capoverso, pur saltando qualche parola illeggibile, *Le Ecc.(ellenz)e LLoro eleggiono … due … capitani della fiera che devono vigilare …* Aiutati in questo compito dalla *Guardia di soldati alli patti soliti e due squadre volanti.* Il termine del testo è incompreso. Ancora al capoverso successivo. *Gli Ecc.i Cap.(itan)i Regg.(Ent)i con.(venuti) calano in Borgo compagnati dalla guardia e con ufficiali.*



Archivio di Stato San Marino - busta 198/1, particolare - mese Agosto.

Al capoverso successivo sempre della nota a margine*: In questo mese il generale Consiglio elegge li nuovi Massari del Santo.*



Archivio di Stato San Marino - busta 198/1, particolare - mese Settembre.

Settembre

Settembre si apre con le celebrazioni per l'anniversario della festa del Santo. Purtroppo una serie di macchie d'inchiostro rendono il testo scritto con una grafia frettolosa e, già di per sè poco chiara, ancor più difficile da trascrivere.

Il giorno **2** vi è annotata la *Vigilia di San Marino Protett(or)e del Paese: … solenne corteggio pubb.(lic)o con Guardia. Fuochi e spari nella serata.*

3 *Festa di San Marino protettore. Corteggio Pubb(lic)o mattina e sera con guardia. Palio del … Balestre e …* purtroppo il resto del testo è illeggibile. Termina, forse, con l'indicazione di una lotteria da estrarsi mattina e sera.

L'**8** in occasione della *Natività della Beata Vergine* in Borgo vi è la *Fiera Pubb(lic)a* con *franchigia e guardie come in quella di S. Bartolomeo. Deputaz.(ion)e di due cap(itan)i per il buon ordine. Le Ecc.(ellenz)e LL.(oro) calano in Borgo Accompagnate dalla Guardia.*

Il **10** del mese è l'*ottava del Santo. Corteggio. Bacio della S.(anta) Testa p.(rima) a alle Ecc.(ellenze) LL.(oro) indi al Clero assistendosi per atto il Popolo.*

15 *Si fanno e si distribuiscono le bollette per la paga alli ufficiali.* Nella nota a margine è riportato: *Circa la metà del mese cade il Consiglio …* (parola illeggibile) *per l'elezione delli nuovi Cap(itan)i Regg(ent)i per il semestre venturo.*

Ed ancora *in questo mese cade la riferma del Dott. Pascucci Com.leo.*

19 *terza domenica festa dei dolori della B.(eata) V.(ergine) alli Serviti. Sparo.*

20 *In questo giorno le Ecc.(ellenze) LL.(oro) dichiarano le ferie della vendemmia.*

Il **26** ricorre la *Traslaz(zion)e del n(ost)ro Pro(tetto)re S.(an) Marino. Con L'offizio di Messe 10 per l'anime dei SS(ignor)i consiglieri defonti.*

Novembre

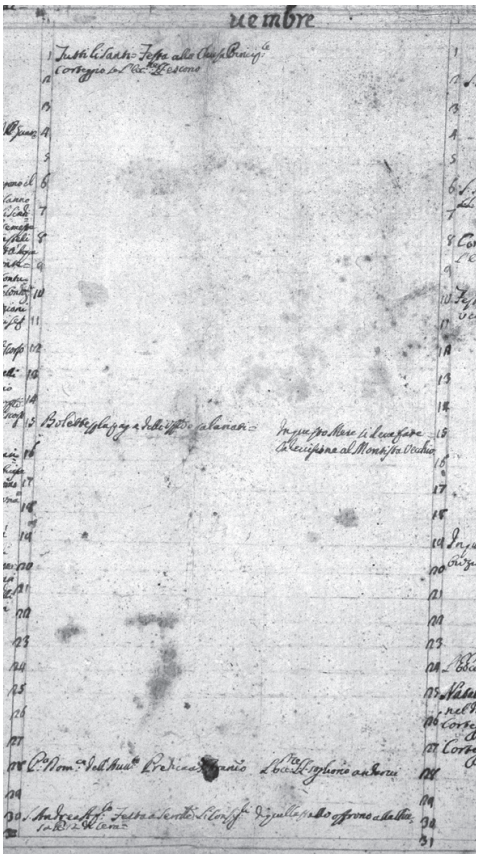
Nella colonna di Novembre, sul testo scritto *Uembre* troviamo pochi appuntamenti.

Il giorno **1** è la festa di *Tutti li Santi. Festa alla Chiesa Princip.(a)le. Corteggio. Sol.(itamente) le Ecc.(ellenz)e LL.(oro) escono.*

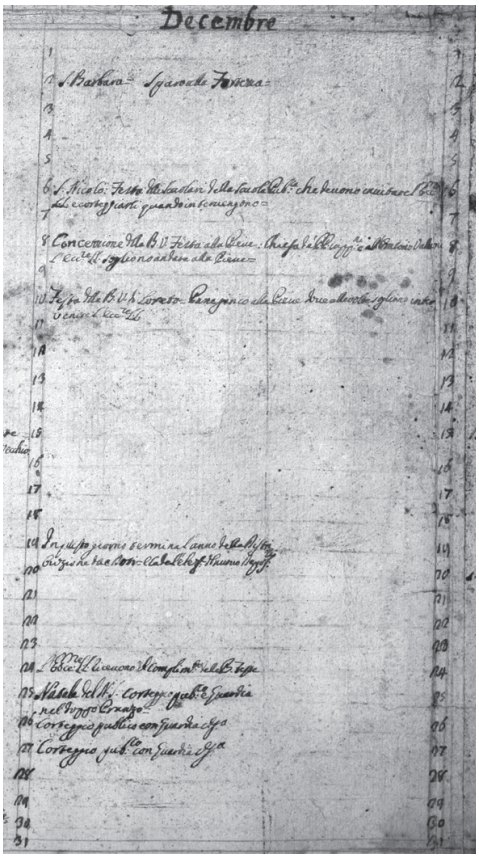
15 *Bollette per la paga a detti uffizi e salariati.* Ed a margine: *In questo mese si deve fale la … izione* (parola incomprensibile) *al Montista vecchio.*

Il **28** è la *P.(rim)a dom.(enic)a dell'Anno (liturgico): Predica al S.(an) Franc.(esc)o. Le Ecc.(elle)nze LL.(oro) sogliono andarci.*

Il **30** è la *Festa di S.(ant') Andrea Ap.(osto)lo. Festa a Serra(va)lle. Li Consiglieri di quella parte offrono alla chiesa due L.(ibbre) di cera.*



Archivio di Stato San Marino - busta 198/1, particolare - mese Novembre.


Decembre

Archivio di Stato San Marino - busta 198/1, particolare - mese Dicembre.

Dicembre

Dicembre si apre con le celebrazioni di Santa Barbara. Non il 4 ma il **2** e viene tabellato *lo sparo alla fortezza.*

6 *S. Niccolò: Festa delli scolari della scola Pubblica che devono invitare L'Ecc.(elle)nze LL.(oro) e corteggiarli quando intevengono.*

8 *Concezzione della Beata Vergine Festa alla Pieve. Chiesa dei PP.(adri) Capp.(ucci)ni e all'Oratorio Valloni. L'Ecc.(elle)nze LL.(oro) sogliono andare alla Pieve.*

10 *Festa della B.(eata) V.(ergine) di Loreto panegirico alla Pieve dove alle volte sogliono intervenire L'Ecc.(elle)nze LL.(oro).*

Il **19** Dicembre è scritto che *in questo giorno termina l'anno della distribuzione da e doti(?) e cade l'elez.(ion)e de nuovi Dep.(utat)i.*

24 *L'Ecc.(elle)nze LL.(oro) ricevono il complim.(en)to de le S.(ante) Feste.*

Il **25** è *Natale del N.(ostro) S.(ignore). Corteggio Pub.(bli)co e Guardia nel doppo pranzo.*

Il **26** ancora *Corteggio Pub.(bli)co con Guardia* (segue un segno grafico non identificato).

Il **27** nuovamente *Corteggio Pub.(bli)co con Guardia* (segue un segno grafico non identificato).

Gennaio

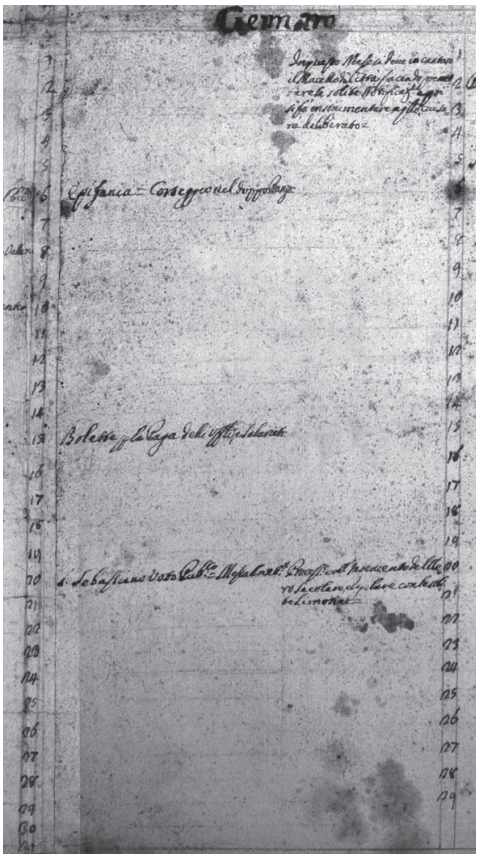
Nel mese di Gennaio (*Gennaro*) si trova subito una nota a margine.

In questo mese si deve incantare (forse nel senso di mettere a pubblica asta) *il Macello di Città facendo presentare le solite notificazioni e poi si fa instrumentare a quello cui sarà deliberato.*

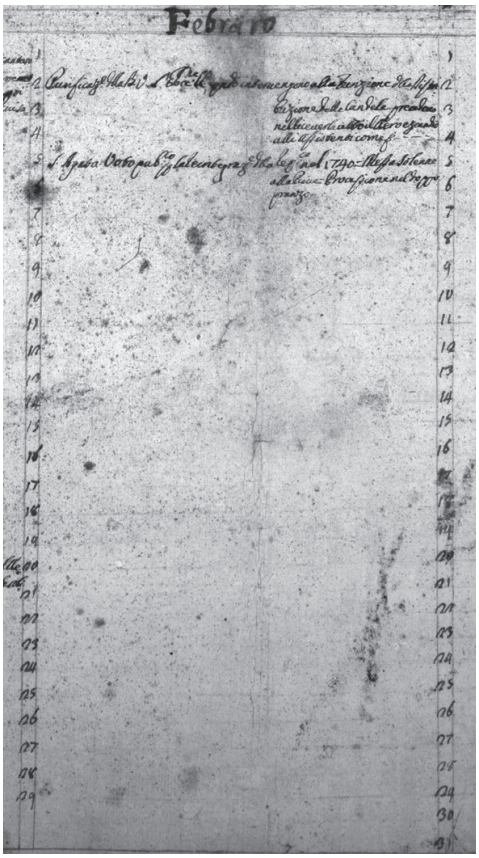
Per l'Epifania, il **6** del mese, il solito *Corteggio nel doppo pranzo.*

Il **15** del mese si devono fare le *Bollette per la Paga delli Uffiziali e salariati.*

Il **20** per *San Sebastiano* vi è *il voto Pub.(bli)co. Messa …* (parola non compresa). *Proces.(sion)e coll'inserimento del Clero Secolare, Regolare con le solite limosine.*



Archivio di Stato San Marino - busta 198/1, particolare - mese Gennaio.



Archivio di Stato San Marino - busta 198/1, particolare - mese Febbraio.

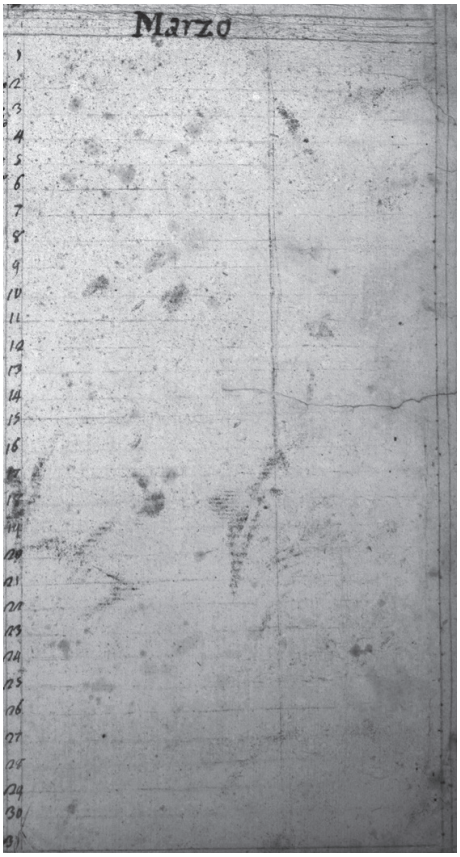
Febbraio

Febbraio come gli altri mesi invernali non presenta molti appuntamenti.

2 *Purificazione della B.(eata) V.(ergine). Le Ecc.(elle).ze LL.(oro) quando intervengono alla funzione della distribuzione delle candele precedono nel riceverli …* (parola incomprensibile*) il Clero eziando (*iniziando*?) alli assistenti comessi.*

5 *Sant'Agata. Voto pub.(blico per la* rendita *de grazie della Rep.(ubbli)ca..*

A margine: *Nel 1740 Messa solenne alla Pieve, processione nel doppo pranzo.*



Archivio di Stato San Marino - busta 198/1, particolare - mese Marzo.

Marzo

Marzo non prevede appuntamenti fissi o incombenze amministrative particolari.

Nonostante la trascrizione del testo sia stata non proprio immediata ne traspare l'immagine delle istituzioni sammarinesi ancora profondamente legate ai tempi del calendario liturgico, anche se spesso viene utilizzata la titolazione della Festa religiosa per adempimenti di carattere amministrativo o di verifica del territorio sub-urbano.

La grafia è tipicamente settecentesca, come notato dal Malagola nella sua schedatura. Notiamo che non vi è traccia della Festa del Paron, istituita dopo il 1786 ma è già riportata la ricorrenza di Sant'Agata, istituita dopo il 1740. Il lasso di tempo quindi si riduce a poco meno di cinquant'anni. In questi cinquant'anni la Pasqua cattolica è stata celebrata l'11 aprile solo 4 volte: nel 1751 e nel 1762, nel 1773 e nel 1784.

Cercando all'interno dei verbali del Consiglio di quegli anni la riconferma del Cerusico Landini possiamo certamente identificare che il documento è databile al 1773.

Nella seduta del 25 aprile viene letta la sua supplica che chiede la conferma dell'incarico ed un aumento di stipendio. Si decide di rinviare la decisione alla successiva seduta. Nella tornata consiliare del 23 maggio vi è una lunga discussione ed intervengono diversi consiglieri. Dal testo si comprende che Luigi Landini era una persona di carattere irascibile e poco amichevole che trovava spesso occasione di diverbi verbali ma, sapendo fare il proprio lavoro, ottiene alla fine l'appoggio del Consiglio, ovviamente senza aumento di stipendio e dovendo presentare tutte le patenti che attestino le sue qualifiche professionali.

Curioso, ed impensabile oggi, è il fatto che gli stipendi dei pubblici dipendenti fossero erogati ogni due mesi.

Il documento rafforza in me la convinzione che la differenza di rango fra le chiese *intra muros* di Città fosse maggiormente sentita che oggi. La Pieve era la chiesa delle funzioni istituzionali, la devozione privata dei rappresentanti delle istituzioni avveniva preferibilmente nella chiesa dei Francescani alla porta del Paese, tant'è che qui le Loro Eccellenze si recavano per il *perdono d'Assisi*, ovvero l'indulgenza plenaria istituita nel 1216 da Onorio III, qui distribuita in occasione della festa del Santo e non nel canonico mese di agosto.

Il peso della presenza dei Padri Francescani all'interno delle mura cittadine è altissimo e questo lungo periodo di *vacatio* in attesa di una risposta sulla loro futura presenza preoccupa molti sammarinesi. Me compreso.

Nella chiesa dei Cappuccini si festeggia la ricorrenza dell'attentato di Fabiano da Monte San Savino il 3 giugno e non il 4. Curiosa è l'indicazione, riportata in diverse occasioni nel testo, dell'obbligo di partecipare alla funzione al clero secolare o regolare, o ad un particolare Ordine, come nel caso dei Serviti valdragonesi.

A proposito del clero e dei fatti alberoniani, Don Eligio Gosti ricordava che nello stretto cerimoniale tradizionale della processione delle reliquie della Santa da Sant'Antimo alla Pieve l'unico sacerdote "obbligato" era ed è il parroco di Serravalle che così rinnova l'espiazione della colpa. Alle porte della Basilica la processione è attesa dai Massari del Santo perché "*neppure del Rettore della Basilica si era certi della fedeltà alla Repubblica*".

Le celebrazioni della festa di San Marino iniziano il 2 con il corteo della Reggenza accompagnato dalla Guardia ed, in serata, gli spari e i fuochi d'artificio. Festeggiamenti che spesso sono ridotti al lumicino per esigenze di bilancio. Niente di nuovo sotto il sole.

Il giorno successivo, ovvero il tre, il palio delle balestre ed altri tornei, all'epoca disputati sul pianello ove ancora non c'era la statua della Libertà.

I mesi invernali sono quelli in cui gli impegni istituzionali si diradano, sicuramente per le questioni climatiche e la difficoltà a spostarsi lungo le strade dell'epoca.

Il calendario identifica anche i periodi di ferie degli uffici, ancora legati alle attività contadine della vendemmia e della mietitura, 5 giorni a luglio e a settembre.

Vi è già l'attenzione di creare un momento d'incontro fra le istituzioni e gli scolari della scuola pubblica. Tradizione che tuttora perdura.

Nota molto interessante e che meriterebbe un attento studio a se stante perchè le Istituzioni sammarinesi dimostrano così di essere precursori, o almeno perfettamente allineate alle rivoluzioni culturali del secolo dei Lumi.

Il riconoscimento della funzione sociale ed istruttiva avviene contemporaneamente alla pubblicazione dell'*Encyclopédie* francese.

Piace sottolineare la ricorrenza di San Vincenzo Ferreri, teologo e predicatore spagnolo appartenente all'Ordine Domenicano particolarmente venerato in Pieve a tal punto da assumere la carica di Santo protettore della Repubblica con lo specifico mandato di protezione contro i ladri. Il ruolo di Santi protettori negli anni fu attribuito anche a Sant'Antonio e San Sebastiano come ci ricordano le celebrazioni tabellate nelle loro ricorrenze.

Fra i miracoli attribuiti a San Vincenzo la cura del colera e risuscitare i morti. Ma il miracolo che più affascina è quello dell'acqua, mi piace immaginare che gli amministratori della cosa pubblica si rivolgessero a Lui per supplicare pari arguzia, scaltrezza e perspicacia.

«Una volta, si recò da San Vincenzo Ferreri una donna che si lamentava del marito sempre così irascibile e di malumore da rendere insopportabile la convivenza. Chiese a Vincenzo un consiglio per riportare la pace in famiglia. "Va' al convento", disse il santo, "e di' al guardiano di darti un poco dell'acqua della fontana. Quando tuo marito tornerà a casa, prendine un sorso, però non inghiottirla, tienila in bocca e vedrai che miracoli farà!".
La donna fece come il santo le aveva detto. La sera, quando il marito tornò a casa, nervoso come al solito, la donna prese un sorso di quell'acqua miracolosa e serrò le labbra. E veramente accadde il miracolo: dopo pochi minuti il marito si azzittì e, così, la tempesta in famiglia passò. Anche nei giorni successivi, la donna ricorse a questo rimedio e tutte le volte l'acqua provocò lo stesso effetto miracoloso.
Il marito non era più di malumore, anzi, era tornato come una volta: le mormorava parole tenere e affettuose e la lodava per la sua pazienza e la sua dolcezza.
La donna era così felice di questo cambiamento del marito che corse dal santo per riferirgli del miracolo operato da quell'acqua speciale. "Non è stata l'acqua della fontana a provocare questo miracolo", disse San Vincenzo Ferreri sorridendo, "ma soltanto il tuo silenzio. Prima le tue continue obiezioni facevano infuriare tuo marito; il tuo silenzio, invece, lo ha reso di nuovo tenero e affettuoso"» (tratto da http://www.sikelianews.it/wps/cultura-e-societa/il-miracolo-dellacqua-di-san-vincenzo-ferreri/).

SAN MARINO LUOGO PER LA PACE
UN PROGETTO PER LA REPUBBLICA

DI PATRIZIA BUSIGNANI
GIÀ CAPITANO REGGENTE DELLA REPUBBLICA

Il corso della storia della comunità sammarinese sarebbe stato quello che conosciamo e del quale siamo orgogliosi, se i nostri progenitori non avessero scelto, dopo l'ultima guerra combattuta contro i Malatesta di Rimini nel XV secolo, di cessare ogni partecipazione diretta o indiretta a qualsiasi conflitto armato, comprese le due guerre mondiali del XX secolo?

Gli storici condividono in generale l'opinione che, proprio a questa capacità dei sammarinesi di non farsi coinvolgere e di rimanere estranei ai conflitti, che di volta in volta scoppiavano anche in regioni relativamente vicine, si debba la sopravvivenza della Repubblica, come entità autonoma o Stato sovrano.

Mantenersi estranei ai conflitti non era però impresa facile, né scontata per una comunità piccola nelle dimensioni e povera di mezzi, come quella sammarinese.

Ne derivò, quale logica conseguenza, che i suoi governanti furono costretti ad imparare l'arte di destreggiarsi con le parole anziché con le armi, per difendersi e tutelare la propria autonomia, sviluppando nel corso dei secoli abilità diplomatiche e capacità negoziali, che furono spesso messe a dura prova.

Nel secolo scorso il primo conflitto mondiale fu una prova molto impegnativa.

La Repubblica di San Marino riuscì a tenersi fuori dalla guerra, ma venne accusata dalle autorità austriache di non aver impedito la costituzione nel giugno 1915 del "*Comitato pro fratelli italiani combattenti*" e la partenza per il fronte di dieci volontari sammarinesi. E poi ancora, nel settembre 1916, di aver consentito l'istituzione di un ospedale da campo sammarinese in zona di guerra, che, anche se aveva finalità umanitarie, venne ritenuto dall'Austria una forma di partecipazione al conflitto a beneficio dei soldati italiani.

Per San Marino era - come lo è tutt'oggi - fondamentale non inimicarsi l'Italia, che era entrata in guerra e sollecitava l'appoggio da parte sammarinese come "dovuto". Ma lo era altrettanto mantenere una posizione di imparzialità tra gli Stati belligeranti, così come definita dalle Convenzioni dell'Aia del 18 ottobre 1907 concernenti i diritti e i doveri delle Potenze e delle persone neutrali in caso di guerra per terra e per mare.

All'epoca le autorità austriache ruppero le relazioni diplomatiche con San Marino e i cittadini sammarinesi viventi in terra asburgica furono internati nei campi di concentramento di Wagna e Katzenau.

E quando le autorità sammarinesi cercarono di sollecitare l'intercessione anche della Santa Sede per la liberazione dei concittadini imprigionati in Austria, evitarono ogni riferimento alla neutralità, usando l'espressione "*non essendo noi uniti in guerra con alcuna Nazione e contro nessuna Nazione*", a conferma dell'abilità diplomatica e dell'accuratezza con cui sapevano muoversi, ma anche della consapevolezza che i 10 volontari partiti per il fronte a combattere per la liberazione delle regioni italiane ancora sotto il giogo austriaco, rappresentavano solo in minima parte il pensiero dei sammarinesi.

San Marino, infatti, annoverava fin dal 1905 una sezione della "*Società Internazionale per la Pace*" che aveva come finalità principale quella di "*propagare le idee per la prevalenza della ragione e del diritto sulla forza brutale ed educare sentimenti umanitari per la cessazione della guerra, sostituendovi nelle vertenze internazionali le soluzioni arbitramentali*".

Ed è molto interessante per il suo realismo e la sua modernità il discorso di Pietro Franciosi del settembre 1908 in cui invita i pacifisti, riuniti a Congresso a San Marino, a farsi promotori "*sia pure idealmente, di qualche progetto concreto per il disarmo graduale e proporzionato alla potenzia-*

lità economica di ciascuna nazione". Questi elementi, accanto al prestigio e all'autorevolezza di cui godeva Franciosi, sono conferme di una vocazione pacifica e pacifista *ante litteram* ben radicata fra i sammarinesi dei primi anni del XX secolo.

Fu, però, durante il secondo conflitto mondiale che la Repubblica di San Marino affrontò una prova davvero drammatica.

I governanti sammarinesi unitariamente si appellarono in modo netto e fermo al rispetto della posizione di neutralità di San Marino, per riuscire a tenere fuori dai propri confini la guerra che imperversava sulla cosiddetta "linea gotica".

La neutralità sammarinese, riconosciuta nelle dichiarazioni ufficiali sia dal Comando tedesco sia dal Comando alleato, non venne però rispettata dall'una parte e dall'altra per quanto riguarda l'inviolabilità del territorio. La violazione più grave fu senz'altro il bombardamento dell'aviazione inglese nel giugno del 1944.

La determinazione con cui le autorità sammarinesi invocarono e difesero l'estraneità di San Marino al conflitto bellico in atto negli anni 1943-45 è figlia di un contesto che vede la Repubblica più sicura del riconoscimento internazionale della sua sovranità, anche in virtù degli accordi sottoscritti tra le due guerre, in particolare l'Accordo di amicizia e buon vicinato con il Regno d'Italia del 1939. Era inoltre chiaro che, vista la disastrosa condizione in cui si trovava l'Italia dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943, occorreva trattare direttamente con i belligeranti in campo, che è ciò che i governanti sammarinesi fecero a rischio anche della loro incolumità personale.

La neutralità è una costante della politica estera sammarinese. Questo elemento è presente anche nei rapporti con l'Italia, in particolare nell'Accordo Aggiuntivo del 10 settembre 1971 nel quale si dichiara esplicitamente che: *"La Repubblica di San Marino riconferma la sua neutralità ed esprime la certezza che non le verranno a meno la viva amicizia e la più ampia cooperazione della Repubblica d'Italia per la conservazione della sua antichissima libertà e indipendenza"*.

Il concetto di neutralità, come declinato dall'amministrazione degli Affari Esteri sammarinesi, dopo il secondo conflitto mondiale e gli anni della

guerra fredda, si è progressivamente evoluto. Non più solo una neutralità passiva, fondata sulla proibizione (non partecipare ai conflitti, non favorire alcuna delle parti in guerra …), ma una neutralità che è diventata attiva, propositiva in favore della pace. Una neutralità che ha acquisito una dimensione di maggiore flessibilità e che ha permesso alla Repubblica di prendere parte anche a misure coercitive non militari, adottate dalla comunità internazionale, in relazione per esempio ai tragici avvenimenti che hanno interessato la regione del Kossovo nel 1998/99.

La Repubblica di San Marino, *"lo Stato più inerme e pacifico del mondo"* così lo descrive Pietro Franciosi, che è fra i pochissimi Stati a non destinare alcuna risorsa economica per la difesa, partecipa, da alcune decine di anni, alle principali organizzazioni internazionali a cominciare dalle Nazioni Unite e dal Consiglio d'Europa, che si adoperano per favorire la convivenza pacifica tra i popoli e il rispetto dei diritti umani.

Sulla partecipazione sammarinese ai grandi consessi internazionali ciclicamente si riapre la discussione sui costi, sulla effettiva utilità, sul senso di una presenza che - per definizione - non può e non potrà avere un peso né economico né militare. Ma un peso ce l'ha, come ci ha ricordato l'ex Segretario Generale dell'O.N.U. Ban Ki-moon in occasione dell'orazione ufficiale pronunciata a San Marino il 1° aprile 2013: "… *L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è il parlamento del mondo. Ogni Paese ha diritto a un voto. Ciò riflette la nostra convinzione che tutti meritano la stessa opportunità di espressione, a prescindere dalla loro dimensione, ricchezza o influenza geostrategica. Recentemente, uno studente mi ha fatto una domanda su di un Paese potente ed il suo ruolo futuro nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ho fatto un parallelo con la*

Il Segretario Generale dell'O.N.U. Boutros Ghali in visita a San Marino, 16 aprile 1993.

Il Segretario Generale dell'O.N.U. Ban Ki-moon in visita a San Marino, 1° aprile 2013.

natura. Dio ha conferito alle sue varie creature differenti abilità. Il leone possente ha una grande forza, ma un uccellino può volare.

Come l'ecosistema, il nostro sistema internazionale alle Nazioni Unite ha bisogno di tutti i Paesi. San Marino è un membro importante ed è una chiara dimostrazione della nostra intramontabile fede nella democrazia …".

Ed è ancora Ban Ki-moon a sottolineare un aspetto su cui vale la pena richiamare l'attenzione: "… *San Marino è andata ben oltre dal proteggere i propri cittadini dalle devastazioni dei conflitti. Durante molte guerre, nel corso dei secoli, avete offerto rifugio a coloro che fuggivano dai combattimenti*".

La linea di condotta adottata dalla comunità sammarinese di tenersi fuori da qualsiasi conflitto armato, protratta attraverso i secoli, si è accompagnata sempre alla disponibilità ad offrire rifugio e protezione a chi scappava dalle guerre o dalle persecuzioni, rischiando ogni volta ritorsioni e vendette fino al rischio più grande di tutti: la perdita della propria autonomia. Gli esempi di questa disponibilità sono tanti: il più noto è lo scampo garibaldino, ma quanti patrioti italiani trovarono accoglienza sul monte Titano durante il Risorgimento? E quante decine di migliaia di sfollati affluirono sul territorio sammarinese a partire dal novembre 1943 per sfuggire al passaggio del fronte? Certo molti, molti di più dei circa 15.000 abitanti di allora, che non esitarono a dividere il pane con i profughi.

Queste presenze esterne furono subite dai sammarinesi, imposte dalle circostanze e dalla presenza di un confine che è sempre stato libero?

Se anche fosse così, ciò non toglierebbe in alcun modo valore al merito, che ebbero i sammarinesi, di non abbandonare al suo destino chi, per una ragione o per l'altra, aveva cercato rifugio nel territorio della Repubblica, dimostrandosi capaci di sapersi togliere d'impaccio, anche in situazioni davvero complicate, sempre attraverso la ricerca della mediazione tra le parti.

Si è tentato di chiarire fin qui come dal rifiuto della guerra nel XV secolo sia maturata, in epoca più recente, la scelta della neutralità e poi quella di schierarsi per la pace, senza soluzione di continuità.

Analogamente dall'asilo, offerto a singoli o piccoli gruppi di perseguitati politici nel corso del XIX secolo, si è arrivati alla protezione contro le discriminazioni razziali data agli ebrei e al rifugio e all'ospitalità concessi a migliaia di profughi di guerra nel secolo scorso. La logica e il sentimento che stanno dietro a questa disponibilità all'accoglienza sono gli stessi che hanno permesso a San Marino, fra i primi Stati al mondo, di cancellare dal proprio

ordinamento la pena di morte nel 1865. Si tratta di azioni e comportamenti che hanno a che fare con la tutela dei diritti umani fondamentali, con la tolleranza e con il diritto all'incolumità personale e alla protezione umanitaria.

Osservando la storia a ritroso si riesce a distinguere con maggiore chiarezza come il rifiuto della guerra e la responsabilità di farsi carico della protezione di chi di volta in volta bussava alle porte della Repubblica per chiedere aiuto non fossero il frutto di decisioni estemporanee, ma una linea di condotta condivisa dai governanti, che si sono susseguiti nel corso dei secoli.

E' la medesima linea di condotta che dal dopoguerra in modo costante, ovvero senza sostanziali modificazioni nel succedersi democratico dei Governi *pro tempore*, indirizza la politica estera e le relazioni diplomatiche di San Marino alla promozione e alla tutela della pace nel mondo con maggiore o minore prudenza, a seconda delle contingenze e delle singole personalità dei Segretari di Stato per gli Affari Esteri.

In tutte le sedi istituzionali interne ed internazionali San Marino proclama il suo impegno per la convivenza pacifica fra i popoli e per il dialogo ed è per lo più conseguente quando si tratta di esprimere il proprio voto nei consessi internazionali di cui è parte.

Ne deriva come logica conseguenza che il rifiuto della guerra e la scelta dell'impegno in favore della pace e della difesa dei diritti umani debbano considerarsi parte integrante del patrimonio culturale, politico, giuridico e umano dello Stato e del popolo sammarinesi, dunque tratto distintivo dell'identità sammarinese almeno quanto lo è l'amore per la libertà della propria terra, di cui sono la pre-condizione.

Sulla base della consapevolezza che la Repubblica è portatrice di questo "patrimonio genetico", da un piccolo gruppo politico venne qualche anno fa la proposta di istituire in modo permanente una specifica delega alla pace da associare a quella degli affari esteri.

Non si trattava di una delega in più da ripartire nel Congresso di Stato, ma la rappresentazione di un preciso impegno della Repubblica e dei suoi cittadini ad operare in via prioritaria tramite il proprio Governo ed il proprio Parlamento in favore della convivenza pacifica tra i popoli, definendo una "filiera della pace", individuando responsabilità, strutture e fondi per garan-

tire continuità ed efficacia agli interventi per la pace di qualunque natura: politici, diplomatici, umanitari, ecc.

La delega alla pace è durata il tempo di un Governo, perché non si è saputo cogliere la valenza simbolica che avrebbe potuto rappresentare anche sul piano internazionale e l'idea, come tante altre buone idee, è stata buttata via nel tritatutto di un provincialismo litigioso e meschino.

Il mondo continua ad essere pieno di conflitti e di violenza. C'è un grande bisogno di pace e c'è bisogno di luoghi, di istituzioni, di personalità che possano favorire la prevenzione e la risoluzione pacifica dei conflitti, l'incontro e il dialogo tra Stati, etnie, gruppi religiosi in lotta fra loro.

Abbiamo toccato con mano in anni recenti come la guerra, che credevamo estinta definitivamente almeno sul continente europeo, possa ripresentarsi e che in definitiva la pace, la sicurezza sono creature fragili, che vanno protette, alimentate, custodite.

Il nostro mondo così altamente globalizzato deve far fronte a vecchie e nuove minacce: dai nazionalismi che tornano prepotentemente alla ribalta sul suolo europeo e americano al terrorismo di matrice jihadista e al cyberterrorismo, solo per citare quelle che riempiono le pagine dei giornali e le cronache televisive in queste settimane.

La Repubblica di San Marino con le sue istituzioni ha l'autorevolezza politica e morale per proporsi ad essere luogo per la pace e anche sede di qualche agenzia internazionale operante in questo ambito.

Su questo punto tutti concordano, comprese le forze politiche, troppo spesso specializzate nell'esaltare le differenze e nel minimizzare le concordanze tra loro.

Non sono mancati l'impegno e la testimonianza di singoli o di piccoli gruppi a reclamare la valorizzazione di questa rendita di posizione della Repubblica, ma non è mai decollata un'azione corale conseguente ovvero il passaggio alla dimensione del fare, su cui varrebbe la pena che si esercitassero lo studio, la ricerca e la capacità progettuale della classe dirigente e della comunità nel suo insieme.

La tradizione di pace della nostra Repubblica rappresenta una peculiarità del tutto originale, che può trasformarsi in una grande opportunità formativa e di lavoro per i giovani sammarinesi, in una possibilità intelligente di promozione della nostra Università e in definitiva in un motore per la nostra economia.

La costruzione e il mantenimento della pace, infatti, hanno bisogno non di retorica e non solo di buona volontà.

Servono professionalità adeguate, competenze specialistiche, organizzazione, abilità diplomatiche e un sistema di relazioni, che vanno approntati in modo scientifico e non si possono improvvisare.

Gli operatori di pace sono specialisti civili capaci di interporsi tra le parti belligeranti come i caschi blu dell'ONU, ma senza essere militari. Si occupano di arbitrato, mediazione, distribuzione di informazioni imparziali; di attenuazione degli effetti dei traumi e ripristino di un clima di fiducia fra le parti belligeranti; di aiuti umanitari; di reintegrazione, monitoraggio e miglioramento dei diritti umani; di assistenza psicologica alle popolazioni; di riorganizzazione dei servizi amministrativi, sanitari, scolastici, sociali. Tutte azioni che sono qui indicate a titolo esemplificativo, ma non esauriscono le possibilità di intervento degli operatori di pace che sono molteplici e coinvolgono figure professionali con competenze diversificate.

Il Canada ha organizzato dal 1996 una Riserva Civile di operatori volontari specializzati a disposizione del governo canadese, ma anche di altri governi, delle ONG e soprattutto delle Nazioni Unite, alle quali ha fornito in questi anni circa 15.000 esperti, reclutati in tutto il mondo, ma formati, specializzati in Canada. Le valenze economiche, oltre che culturali e di prestigio di una tale operazione non hanno bisogno di commenti.

Già nel 1992 l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali, che visitò la Repubblica nel 1993, aveva ipotizzato forme organizzate di intervento di civili nei conflitti con funzioni di assistenza umanitaria, di monitoraggio sul rispetto dei diritti umani, di organizzazione del rimpatrio dei profughi, di attuazione della smobilitazione degli eserciti, di sostegno per la ricostruzione dell'amministrazione civile e dei servizi.

Anche l'Unione Europea, con la quale San Marino ha avviato un negoziato volto ad una maggiore integrazione, da tempo discute della possibilità di organizzare un Corpo Civile di Pace europeo e ne ha fatto l'oggetto di una Raccomandazione adottata dal Parlamento europeo fin dal febbraio 1999, richiamata in un'altra risoluzione sempre del Parlamento Europeo sulla prevenzione dei conflitti del 13 dicembre 2001, mentre nel 2006 è stato effettuato uno studio di fattibilità.

La istituzione di un Corpo Civile di Pace della Repubblica di San Marino è oggetto di un confronto che dura da anni. Un'istanza d'arengo sull'argo-

mento è stata approvata nel marzo 2010 dal Consiglio Grande e Generale e diverse proposte sono state presentate ai Segretari di Stato per gli Affari Esteri delle ultime due Legislature, ma sono rimaste, purtroppo, nei cassetti.

Nel giugno di quest'anno è stata avviata la raccolta delle firme per la presentazione di un progetto di legge di iniziativa popolare per l'istituzione di un Corpo Civile di Pace della Repubblica di San Marino, che ci si augura riesca a conquistare l'approvazione del Consiglio Grande e Generale.

Nel frattempo, però, altri Paesi si sono mossi in questa direzione e anche l'Italia ha previsto con legge del 2013 l'istituzione in via sperimentale di un contingente dei corpi civili di pace per il triennio 2014-2016, rinnovato quest'anno con l'adozione di un apposito Codice Etico.

Arrivare per primi in questo caso avrebbe potuto significare guadagnare credito sul piano internazionale e raccogliere l'impegno di giovani volontari anche di altri Paesi; avrebbe potuto consentire a San Marino di diventare un laboratorio di grande interesse sul piano europeo, ma - come spesso accade - i tempi di decisione delle istituzioni politiche procedono con una lentezza incomprensibile e ingiustificata, che non permette di cogliere le occasioni, quando si presentano.

Nel nostro Paese c'è un tessuto sociale ricco di tantissime iniziative culturali, solidaristiche e di volontariato che esprimono concretamente un impegno generoso a favore della pace, del dialogo e della cooperazione internazionale. Ricordo a tal proposito che la legge "*per il riconoscimento e la tutela del volontariato e la regolamentazione della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo*" è del 1985 e che diversi sammarinesi hanno già preso parte a progetti internazionali di cooperazione e di pacificazione nel mondo.

La Repubblica ha una propria rappresentanza nei principali consessi internazionali, dove si è già contraddistinta in diverse occasioni con azioni ad esempio per la promozione del dialogo interculturale ed interreligioso ed ha una propria rete di diplomatici che potrebbe essere utilmente impegnata in iniziative internazionali di pacificazione, instaurando valide collaborazioni sia con agenzie internazionali specializzate sia con ONG già attive.

L'Università potrebbe destinare una parte delle sue risorse per progettare e realizzare percorsi di ricerca e di formazione innovativi, corsi di laurea e di alta specializzazione finalizzati ad educare alla non violenza, a preparare operatori di pace e specialisti nella gestione e mediazione di conflitti,

coinvolgendo docenti di fama internazionale, esperti delle Nazioni Unite o di altre Organizzazioni Internazionali.

Se i progetti sono seri si possono trovare le collaborazioni più prestigiose a cominciare dalle agenzie internazionali delle Nazioni Unite e si possono attivare canali di finanziamento differenziati, sia pubblici che privati, sia interni che internazionali, senza dimenticare il *crowdfunding*, che si è spesso rivelato generoso di soddisfazioni nel dare le gambe a buone e giuste cause.

Prima di tutto, però, va costruita una volontà generale, condivisa, con una larga base di consenso sociale, che possa unire le forze vive della Repubblica e dei suoi cittadini attorno ad un progetto complessivo, che, una volta avviato, abbia la garanzia di potersi dispiegare negli anni con continuità. Un progetto che coinvolga le Istituzioni e l'Amministrazione, l'Università e le strutture educative del Territorio, ma anche imprenditori e professionisti, forze sociali e il vasto mondo dell'impegno civile e solidaristico del volontariato.

Un progetto virtuoso per investire su ciò che ci ha guadagnato ammirazione e rispetto agli occhi del mondo e farne il motore di nuovo sviluppo economico, sociale, culturale a beneficio dei cittadini e del Territorio, che dovrà essere opportunamente attrezzato sul piano delle infrastrutture, della sicurezza e della capacità ricettiva.

Certo è un progetto che vola alto e che ha un orizzonte che va oltre i confini del nostro Territorio. Ma è un progetto che ha solide basi perché poggia sulle radici ideali e civili su cui si è retta la nostra piccola comunità per secoli; perché valorizza la dimensione dell'impegno solidale fortemente presente fra i sammarinesi; perché può coinvolgere i più giovani fra loro e richiamare l'interesse internazionale.

Un progetto-Paese, dunque, che può permettere a San Marino di tornare ad essere utile a sé e alla comunità internazionale, onorando il nobile lascito dei nostri progenitori e dando concretezza e sicurezza al futuro dei nostri figli, sempre più figli del mondo.

COME GIUSEPPE ONOFRI SCONFISSE GIULIO ALBERONI

DI MARINO CECCHETTI
CULTORE DI STORIA SAMMARINESE, GIÀ PRESIDE DEL LICEO

Il card. Giulio Alberoni (Stato Pontificio, Legazione di Romagna, Ravenna) nel 1739 è incaricato da papa Clemente XII con un "*Breve*" di annettere alla Santa Sede la Repubblica di San Marino, un luogo geograficamente dentro il territorio governato dai papi che *ab immemorabili* si sta dando un'*aria di indipendenza*. C'è il rischio che, con un colpo di mano, vi si insedino gli Asburgo di Vienna. Questi, titolari della corona imperiale, si sono già impadroniti della Toscana attraverso un ramo collaterale, i Lorena, e da un anno hanno occupato le due contee di Carpegna, feudi di investitura imperiale, dopo la morte, senza figli, di uno dei conti. Gli Asburgo cercano ogni pretesto per incunearsi nella penisola italiana, in particolare nel, debolissimo, Stato Pontificio. Alberoni odia gli Asburgo e gli Asburgo odiano Alberoni, per vecchie questioni risalenti ad una ventina di anni prima, quando il Cardinale era al servizio dei Borboni in Spagna.

Alberoni liberatore

L'annessione deve risultare come una spontanea dedizione della popolazione oppressa dai governanti del posto. Roma approfitterà, dunque, delle discordie interne per affermare la sua sovranità sul luogo. Le istruzioni impartite dal Segretario di Stato, card. Giuseppe Firrao, sono precise. Alberoni aspetterà ai confini che *la più parte* della popolazione gli vada incontro per

accoglierlo come un liberatore. Poi procederà alla formale annessione, la quale dovrà avvenire *sine strepitu*. Insomma, a Carpegna, a Firenze, a Vienna non se ne dovrebbero nemmeno accorgere.

Il dissenso all'interno di San Marino c'è. Dalla fine del Cinquecento l'Arengo (assemblea dei capifamiglia) non è più convocato per eleggere i membri del Consiglio dei 60, il quale si rinnova per cooptazione e la carica di consigliere è a vita. E c'è di peggio. Col pretesto che non si trovano elementi idonei, il numero dei consiglieri è andato progressivamente riducendosi, nel corso del Seicento, da 60 a 45, poi a 40. Nel 1739 i consiglieri in vita sono solo 27 e tutti provenienti dal nucleo storico del Paese: praticamente Città e Borgo.

Di fatto il Paese è in mano ad un gruppo oligarchico facente capo a tre famiglie (Belluzzi, Bonelli, Gozi) con legami di parentela fra di loro. Altro motivo di divisione: non possono essere consiglieri gli abitanti dei *castra subdita*, cioè dei castelli acquisiti con le guerre malatestiane: Fiorentino, Montegiardino, Faetano e Serravalle.

Il fronte della protesta è capeggiato da un nobile, Pietro Lolli, e da Vincenzo Belzoppi, un danaroso commerciante con molte entrature nello Stato Pontificio. I Belzoppi si sono trasferiti sul Titano da Fano a fine Seicento, imparentandosi poi con diversi "*clan*" familiari molto radicati in territorio fra cui quello dei Ceccoli. Da anni i contestatori vanno sollecitando la convocazione di un Arengo allargato ai capifamiglia dei *castra subdita*. Sono sostenuti nella rivendicazione e protetti dal Vescovo del Montefeltro, mons. Crisostomo Calvi.

Il Cardinale, come primo gesto politico, ha il compito di ripristinare un Consiglio di 60 membri che, ovviamente, avrà solo poteri amministrativi all'interno dello Stato Pontificio.

Per mettere a punto il progetto dell'operazione, il Cardinale, in accordo con Roma, si serve del ferrarese Antonio Almerighi, già commissario sul Titano. Questi era certo di riuscire - facendo leva sui parroci - a portare un folto gruppo di abitanti di Serravalle e di Faetano ad accogliere il Cardinale sul confine. Ovviamente, per i governanti sammarinesi Almerighi è un traditore.

Alberoni venerdì 16 ottobre 1739, al calar della notte, in segreto arriva a Rimini e prende alloggio a Covignano. Lì gli viene detto che l'indomani sul confine non ci sarebbe stato nessuno ad accoglierlo. Almerighi non è riu-

Cardinale Giulio Alberoni, incisione. Museo di Stato, San Marino.

scito a mantenere la promessa. I parroci, sui quali aveva confidato, gli hanno però assicurato che i loro parrocchiani si sarebbero mossi dopo l'ingresso del Cardinale in Repubblica.

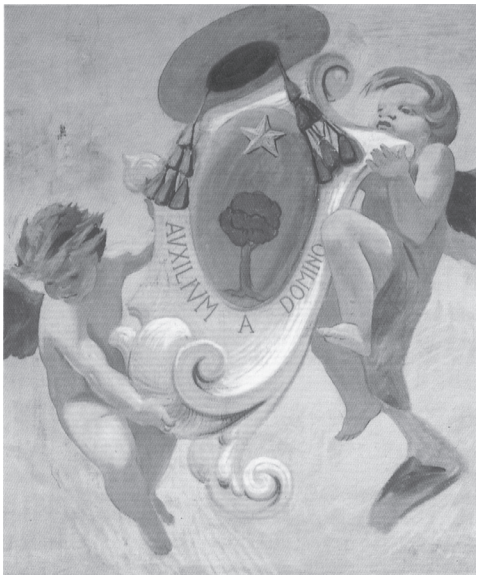
Il Cardinale informa Roma di questo imprevisto ed anche che l'indomani, nonostante detto inciampo, entrerà in Repubblica dandosi un'aria da "turista". Poi si vedrà. Parte, alle prime luci dell'alba, accompagnato da alcune personalità civili e religiose, ravennate e riminesi. Con lui anche Lolli, Belzoppi ed Almerighi, il quale durante la notte ha dato ordine al parroco di Serravalle di far trovare in piazza un po' di gente, di modo che si sentisse qualche "*Evviva il Papa*", facendo sapere che, ai presenti, sarebbe stato distribuito del danaro.

Il Cardinale, come vede sulla piazza di Serravalle un po' di gente, interpreta quella presenza come una richiesta di dedizione alla Santa Sede e fa firmare al parroco il relativo atto. Dunque si va avanti. L'avventura è iniziata. Però, per il Cardinale, c'è un'altra sorpresa. I serravallesi hanno inneggiato sì al papa, hanno intascato sì gli spiccioli, ma poi si sono dileguati. Insomma non si aggregano al suo seguito per accompagnarlo su verso Città come preventivato da Almerighi. A Borgo, altra sorpresa, il Cardinale non trova nessuno ad attenderlo, benché Almerighi sia corso avanti a far suonare le campane ed avesse assicurato che lì ad attenderlo ci sarebbero stati i parrocchiani di Fiorentino. Alberoni decide comunque di proseguire. Sale in tutta fretta per la "*via Piana*". Entra in Città per la porta di San Francesco. Si sistema a Palazzo Valloni, i cui proprietari residenti a Rimini erano stati contattati dal solito Almerighi.

I governanti sammarinesi che, dal momento dell'arrivo del Cardinale a Serravalle, si sono riuniti a Palazzo Pubblico, inviano a Palazzo Valloni due esponenti di alto rango, Pierantonio Leonardelli e Giuseppe Onofri, *ad inchinare S. Em.za*. Il Cardinale ringrazia, ma non scopre le sue intenzioni: *a suo tempo avrebbero inteso* lo scopo del suo viaggio. Nell'uscire, i due ambasciatori trovano *la Sala* di Palazzo Valloni *piena di Contadini di Fiorentino … armati d'arme curte*. Leonardelli non si trattiene ed urla il suo sdegno contro di loro, infamandoli, accusandoli di tradimento, minacciando perfino *il carcere*. Onofri si trattiene. Quei *contadini*, arrivati a Borgo in ritardo, erano saliti in tutta fretta per la "*Costa*", guidati dal parroco, don Carlo Salviati, e da un paio di preti della famiglia Ceccoli.

Alberoni circuisce gli oppressori

Alberoni, nonostante che la popolazione non si sia mossa, non si dà per vinto. Non rinuncia all'annessione. Di testa sua, cioè senza le necessarie ulteriori autorizzazioni da Roma, cambia cavallo. Si farà aiutare dai governanti per arrivare alla annessione. Farà dunque leva sugli "oppressori" del popolo, cioè sui rappresentanti di quel governo che in base al progetto ed alle istruzioni della curia romana, avrebbe dovuto abbattere. Prima fa girare la voce che sono stati chiamati o stanno per essere chiamati centinaia di soldati da Verucchio (fra verucchiesi e sammarinesi da secoli non corre buon sangue), poi spedisce a Palazzo Pubblico don Salviati. Questi ha l'incarico di dire che il papa ha deciso l'annessione della Repubblica alla Santa Sede, per cui li invita a collaborare per rendere esecutiva la decisione papale. Loro non avranno alcun danno: *L'Eminenza sua istessa erasi espressa che avrebbero essi continuato il governo*.



Stemma del Cardinale Alberoni.

La risposta è: no. I governanti non si fanno intimorire dalla notizia di un probabile arrivo di soldati da Verucchio. Allo stesso don Salviati ordinano seduta stante di tornare subito giù a riferire il loro no.

Al far della notte, il Cardinale apprende che i governanti stanno convocando le milizie. Prende paura. Teme di cadere prigioniero. Nel caso, i sammarinesi potrebbero consegnarlo ai soldati tosco-imperiali di stanza a Carpegna, agli ordini degli Asburgo. Visto che a proteggerlo c'è solo uno sparuto gruppetto di maldestri contadini di Fiorentino, ordina che effettivamente da Verucchio gli mandino su 250 soldati con la massima celerità e ne fa venire altrettanti da Rimini. Arrivano, quei soldati, durante la notte. 500 soldati in un paesino di 300 anime.

Domenica 18 ottobre Alberoni, con quei soldati, si impossessa di tutti

i luoghi pubblici e costringe i Capitani a firmare l'atto del passaggio della Repubblica alla Santa Sede. Però non lascia il Titano. L'atto di annessione, fatto firmare ai Capitani circondati da soldati, è una capitolazione. Non può essere spacciato a Roma, a Vienna, a Madrid come il risultato di una libera volontaria dedizione. Alberoni ha bisogno - un assoluto bisogno - di documentare che il passaggio di San Marino alla Santa Sede è avvenuto con un atto di libera volontaria dedizione.

Il Cardinale si dà tempo una settimana per risolvere la questione. Sicuro di farcela, da subito fissa per domenica 25 ottobre una grande cerimonia in Pieve nel corso della quale prevede che i membri del Consiglio riportato a 60 giureranno sottomissione e fedeltà alla Santa Sede alla presenza delle massime autorità della Romagna invitate ad assistere alla cerimonia come testimoni.

In base alla sua lunghissima esperienza politica, Alberoni dà per certo che fra gli ex governanti ci sarà qualcuno che - valutati i vantaggi che si hanno salendo per primi sul carro del vincitore - cambierà idea e scenderà a Palazzo Valloni. A seguire poi verranno gli altri. Basta aspettare. Col tempo e la paglia maturano anche le nespole era solito dire. Però - ecco il punto - lui di tempo ne ha poco. Ha fretta di tornare a Ravenna. Deve correre giù *ad assistere alli lavori de' fiumi* Ronco e Montone. Lavori che deve assolutamente finire entro l'anno. Anche laggiù ha problemi. Il suo incarico nella Legazione è scaduto. Attualmente è in regime di *prorogatio* fino al 31 dicembre. Una concessione, la *prorogatio*, ottenuta a fatica proprio per portare a termine quell'opera pubblica. Roma, in pratica, lo ha ricattato: ti diamo la *prorogatio* se ci risolvi il caso San Marino. A San Marino *diluvia*. Laggiù, a Ravenna, *si sarà ugiato dal lavorare*, pensa Alberoni. Anche il tempo si è messo contro di lui, con quell'autunno così piovoso.

Giuseppe Onofri

Alberoni, visto che le ore passano e nessuno degli ex governanti è sceso a bussare al portone di Palazzo Valloni, decide di prendere lui l'iniziativa per sbloccare la situazione. Si incuneerà fra di loro, adoperando uno di loro. In accordo con Almerighi, Lolli e Belzoppi, convoca quel Giuseppe Onofri che ha avuto modo di conoscere a Palazzo Valloni, sabato 17 e che, diversa-

RAGGUAGLIO
Della maniera tenuta
Dall' Eminentissimo Sig. CARD. ALBERONI
LEGATO DI ROMAGNA, E DELEGATO APOSTOLICO
Nell' accettare la libera, e spontanea soggezione de' Popoli di S. MARINO alla S. SEDE seguita in Ottobre 1739.
ERANO già mesi, e mesi, che li Popoli di S. Marino gementi sotto la gravissima Tirannica Oppressione di sei, o sette, che dominavano quella Republica, e che in testa loro ne avevano consolidato il privativo governo, ricorrevano con incessanti suppliche alla Santità di N. S. CLEMENTE XII.

Ragguaglio della maniera tenuta dal Card. Alberoni, Legato di Romagna e Delegato Apostolico, nell'accettare la libera e spontanea soggezione del Popolo di San Marino alla Santa Sede, ottobre 1739. Biblioteca di Stato e Beni Librari.

mente da Leonardelli, all'uscita non si era messo ad offendere i *contadini* di Fiorentino. Spiega Alberoni in una lettera: *siccome questi sin dal primo giorno del mio arrivo quassù, mi fu descritto per uomo assai destro, quale avea sempre saputo navigar in due acque, mi parve perciò di poter credere ch'egli potesse aspirare a farsi merito presso la Santa Sede*.

Onofri, in effetti, è sempre rimasto un po' defilato rispetto al gruppo Belluzzi-Bonelli-Gozi. Pragmatico, disponibile al compromesso, attento al proprio prestigio personale ed ai suoi privati interessi (ha molti beni al sole), notaio e dottore in legge, gode di molta considerazione nella comunità. Non è inviso a Lolli, con cui, diversamente dagli altri governanti, non ha mai interrotto i rapporti. Non è inviso a Belzoppi, che è nell'elenco dei suoi clienti. Non è inviso al vescovo del Montefeltro, mons. Calvi, che ha avuto modo di riverire in occasione dell'insediamento in diocesi a Pennabilli, dove era andato a rappresentare la Repubblica.

Alberoni chiede ad Onofri - dietro adeguato compenso per il *merito presso la Santa Sede* che egli acquisirebbe! - di aiutarlo a convincere i vecchi governanti a rassegnarsi al corso degli eventi. Cioè a prendere realisticamente atto della necessità assoluta, inderogabile per la Santa Sede, di affermare la sovranità sul Titano, a causa del sovrastante pericolo degli Asburgo già arrivati a Carpegna. Tanto vale rassegnarsi e fare tutti, tutti assieme, buon viso, e - perché no? - approfittarne. Egli, Alberoni, garantisce che la comunità non ne avrà alcun danno: tutti i privilegi di cui gode al momento saranno mantenuti, ed altri se ne aggiungeranno, per un impegno già preso in tal senso dal papa in persona. E nemmeno loro, i vecchi governanti, riceveranno alcun danno. Né come gruppo né singolarmente. L'Arengo non verrà convocato. Sarà lui stesso, Alberoni, ad assumersi la responsabilità di impostare la nuova struttura di governo a partire dalla composizione del Consiglio che ritornerà a 60 membri. E farà in modo che loro, cittadini di

primo rango, possano continuare ad occupare i posti più elevati nel governo della comunità. Esattamente come prima. E non avranno alcun danno, loro, nemmeno singolarmente. Anzi dei vantaggi. Molti vantaggi. Si spalancherà, per ciascuno di loro, una nuova allettante prospettiva di carriera nello Stato Pontificio, grazie al merito che acquisiranno collaborando con lui affinché la Santa Sede possa affermare la sovranità sul Titano senza ostacoli, cioè senza fornire alcun pretesto di intervento agli Asburgo. Sarà lui, lui stesso, il card. Giulio Alberoni, a rendersi garante personalmente a Roma di tutto ciò. A lui ciascuno potrà rivolgersi direttamente per qualsiasi evenienza, di qui in avanti, e troverà in lui sempre l'aiuto di cui necessita.

Il passaggio della Repubblica alla Santa Sede con l'atto di dedizione firmato dai Capitani domenica 18 è già avvenuto, dice Alberoni ad Onofri. Tuttavia per dimostrare la sua buona predisposizione d'animo verso gli ex governanti, darà loro modo ugualmente, a ciascuno di loro, di dimostrare di essere collaborativo così che possa ugualmente acquisire meriti agli occhi del papa. Domenica 25 ottobre in Pieve, quando si procederà al giuramento pubblico di fedeltà alla Santa Sede, loro, gli ex governanti, saranno chiamati per primi: per rispetto al rango e perché siano di esempio agli altri consiglieri ed a tutto il popolo.

Come gesto di buona volontà, già lunedì 19 Alberoni fa rientrare tutti i soldati di Verucchio. Di quelli di Rimini ne trattiene una cinquantina. Però, da Ravenna, arrivano gli sbirri, il bargello e, forse, il boia. Si va verso la "normalità". Il Titano è ormai un comune luogo soggetto alle autorità dello Stato Pontificio, a "diretto dominio". Tutti devono percepire che il passaggio della Repubblica alla Santa Sede è già avvenuto e di fatto e di diritto.

Il Santo Marino: un nuovo miracolo

Gli ex governanti sono intenti a riflettere sulla proposta di "collaborazione" offerta da Alberoni, ricevuta attraverso Onofri, quando giunge nelle loro mani *una copia* delle istruzioni impartite al Cardinale dalla curia romana. Apprendono, così, che il Cardinale avrebbe dovuto fermarsi ai confini per aspettare lì che gli venisse incontro la *più parte* della popolazione. Dunque il passaggio alla Santa Sede è subordinato ad un atto di spontanea vo-

lontaria dedizione. Una *conditio sine qua non* per l'annessione, la dedizione spontanea. *Conditio* che il Cardinale ha nascosto. Nascosto proprio a tutti?

I sammarinesi potrebbero sospettare che lui, Onofri, ne fosse stato informato e che non ne avesse riferito ai colleghi perché colluso col Cardinale. Un sospetto insopportabile per Onofri. Sospetto che Onofri deve assolutamente levarsi di dosso. Se lo leverà di dosso, quel sospetto, guidando i sammarinesi alla vittoria. Comincia, così, il duello Onofri Alberoni. Le armi le ha scelte il Cardinale: intelligenza politica e spregiudicatezza.

I sammarinesi giudicano l'arrivo nelle loro mani della copia del documento con le istruzioni impartite al Cardinale, come la prova che, anche in questa occasione, *S. Marino*, il loro Santo, non li ha *affatto abbandonati*. Un miracolo. Un miracolo come la nebbia che ha confuso gli assalitori guidati da Fabiano da Monte il 4 giugno 1543, giorno di San Quirino.

Non è noto il luogo in cui il buon Dio, su sollecitazione del Santo Marino, ha realizzato il miracolo di far loro avere copia dei documenti curiali. Non si è mai saputo. Forse a Roma per mano di mons. Melchiorre Maggio o dell'abate Marino Zampini o di altri sammarinesi "di casa" nella corte

La Città di San Marino, stampa del XVIII secolo, (cm 10x15), Salmon, Museo di Stato.

papale. Oppure sul Titano, magari all'interno dello stesso Palazzo Valloni. Oppure c'è di mezzo un doppiogiochista. Non è da escludere la corruzione. Si sa che ne aveva una copia Almerighi. E, forse, anche don Filippo Ceccoli, del fronte antigovernativo, incaricato di "ingaggiare" don Salviati, piuttosto riluttante a partecipare alla operazione. Giocando di fantasia potrebbero essere state commissionate delle copie alle suore di clausura del Monastero di Santa Chiara, dove era badessa Suor Lucrezia Belluzzi, un'autentica eroina della resistenza antialberoniana. Potrebbe essere stato Almerighi a darne una copia a qualche vecchio governante al fine di dimostrargli - l'ingenuo! - che effettivamente il Cardinale era salito sul Titano su espresso ordine del papa e non già di propria iniziativa.

Onofri stratega

Gli ex governanti, pur avendo quelle carte in mano - frenati da Onofri? - non si precipitano a Palazzo Valloni a pretendere la restituzione delle chiavi dei luoghi pubblici. È vero che Alberoni non è stato autorizzato ad adoperare i soldati. È vero che non si è fermato ai confini ad aspettare la popolazione. Tuttavia non basterà certo un pezzo di carta ad indurlo a restituire *sic et simpliciter* il potere agli ex governanti, magari chiedendo anche scusa, prima di riprendere con la coda fra le gambe la strada per Ravenna! Alberoni ha in mano il paese. Ha il potere - legittimo perché conferitogli, questo sì, dal papa - di rimettervi ordine. Il che vuol dire, anzitutto, che egli ha la facoltà di riportare il Consiglio a 60 membri. Per cui potrebbe ad esempio convocare l'Arengo. Un Arengo aperto ai capifamiglia dei *castra subdita*, come gli avrebbero senz'altro suggerito Lolli e Belzoppi. Per gli ex governanti l'Arengo, allargato alla partecipazione dei capifamiglia dei *castra subdita*, sarebbe una sciagura. Troppo rischioso dunque per gli ex governanti affrontare *vis-à-vis* un personaggio navigato come Alberoni. Anche *in riflesso dell'impetuoso e violento temperamento di questo Porporato*. Meglio che sia Roma ad affrontarlo, il Cardinale Giulio Alberoni, visto che è stata Roma a mandarlo sul Titano e visto che il Cardinale non ha rispettato gli ordini impartitigli proprio da Roma.

Gli ex governanti, acqua in bocca, sotto la regia di Onofri spediscono a Roma una "*Informativa*" con l'elenco delle trasgressioni alle istruzioni

curiali di cui Alberoni si è reso responsabile. Calcano, in particolare, sull'uso della forza. Fanno sapere che non è loro intenzione arrendersi perché non intendono affatto rinunciare alla loro libertà. Non tralasciano di minacciare *ampie proteste* contro l'aggressione e la violenza che hanno subito e stanno subendo. Insomma o il cardinale viene fermato e sconfessato o urleranno ai quattro venti la sopraffazione di cui sono stati e sono vittime. Il Papa, in un mondo che si prepara alle rivoluzioni in nome della libertà, deve assolutamente evitare di essere additato come l'oppressore di una piccola comunità indifesa, nota da secoli all'universo mondo degli intellettuali come il Paese della libertà (*perpetuae libertatis gloria clarum*).

L'*Informativa* è spedita dal Titano martedì 20 per staffetta - come dire posta celere - attraverso il territorio della Legazione d'Urbino, le cui autorità sono da sempre palesemente ed apertamente ostili ad Alberoni, per i gravissimi torti da questi perpetrati a suo tempo verso papa Clemente XI, un urbinate. Destinatario a Roma è il sammarinese mons. Maggio. Il tutto nella massima segretezza. E molto, tanto coraggio. Col card. Giulio Alberoni non si scherza. A Ravenna egli governa con intelligenza sì, ma anche con pugno di ferro. Di quando in quando svuota le prigioni mandando i carcerati a remare, incatenati, sulle galee veneziane, in cambio di consulenze sulla regolazione delle acque dei fiumi.

Onofri regista

Gli ex governanti, sotto la regia di Onofri, in attesa che Roma si pronunci, invece di precipitarsi a Palazzo Valloni a rivendicare i loro diritti, danno da intendere al vecchio Cardinale che si sono convinti che è loro dovere ed interesse divenire sudditi della Santa Sede. Proprio così come Sua Eminenza ha proposto. E da subito. E senza condizione alcuna.

Già mercoledì 21 gli ex governanti si presentano a Palazzo Valloni. Alla spicciolata. Quasi di nascosto uno dall'altro. Quasi che ciascuno sia mosso da una sua personale motivazione ad accettare la proposta che Sua Eminenza per pura benevolenza ha voluto far loro pervenire attraverso un loro collega, Giuseppe Onofri, che pure loro tanto stimano. E chiede scusa, ognuno di loro, per aver tardato. Ognuno con proprie opportune parole.

Sono venuti *ad pedes* - racconta Alberoni - col pregarmi di *voler perdonare la loro tardanza usata nel venir'a fare il loro dovere di dichiararsi sudditi della Santa Sede*.

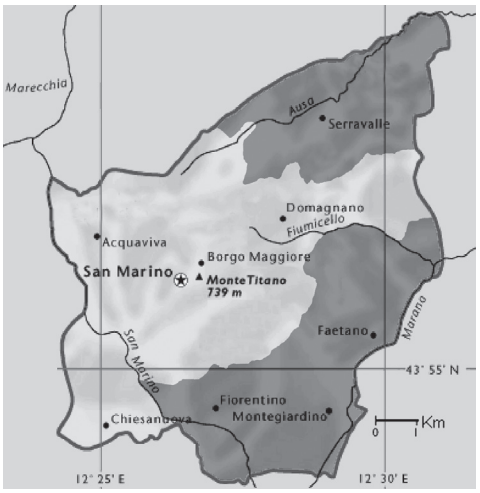
Il Cardinale è sorpreso. Sabato 17, di fronte ad una proposta di buon senso, cioè il mantenimento del potere in cambio di collaborazione, gli avevano risposto con un "no" secco e stizzoso. Anzi, peggio: avevano impartito l'ordine di adunare le milizie. Tanto che era stato costretto a chiamare i soldati da Verucchio e da Rimini. Ora, invece, eccoli uno ad uno scendere da lui ad omaggiarlo, a riverirlo, a gettarsi ai suoi piedi, come fossero sudditi della Santa Sede da sempre. Senza chiedergli nulla in cambio. Rimettendosi al suo buon cuore.

A dire il vero il Cardinale, in un primo momento è rimasto perplesso. *Non sò se possa credersi che in un Istante abbino a mutar massime, genio e costume*, scrive in una lettera a Roma. Poi l'ombra si dissolve a vederli lì, gli ex governanti, venire uno dopo l'altro a ringraziarlo *fin in ginocchio, e con le lagrime agli occhj per gioia, e tenerezza*. Lusingato da quella nuova piega degli avvenimenti, è portato a ritenere che quel che succede sia frutto della sua abilità. Scrive compiaciuto a Roma: *mostrano tutti di avere in me una somma fede, di credere quello che gli ho detto*. Si pavoneggia: sono qui per *la gran fiducia che hanno avuto ed hanno in me*. È soddisfatto. Si sente gratificato. Insomma ci sa ancora fare, nonostante i *76 anni*, come orgogliosamente in una lettera precisa. Si tranquillizza. Si rilassa. Si lascia andare. Il nuovo atteggiamento da parte degli ex governanti lo commuove. Tanto che è indotto a concedere loro - e in primo luogo ad Onofri, ormai divenuto un suo *alter ego* - piena, totale fiducia. Tanto da pregarli tutti di voler davvero collaborare con lui, di dargli davvero una mano a reimpostare le istituzioni pubbliche. Di qui in avanti saranno, dunque, per loro, per gli ex governanti, *i Capi delle passate oppressioni*, tutte le sue attenzioni. Chiederà a loro di suggerire le *notizie … più necessarie* per portare avanti il lavoro di ristrutturazione delle istituzioni, a cominciare dal rifacimento del Consiglio fino al numero di 60. "Loro", vuol dire Onofri.

Onofri machiavellico

Tutti - cioè sia gli ex governanti che i loro oppositori - accettano la proposta di Alberoni di rifarlo, quel benedetto Consiglio, tutti assieme,

a tavolino, anziché attraverso una riconvocazione dell'Arengo. Se ne occuperà, materialmente, Giuseppe Onofri: consulente personale del Cardinale; rappresentante degli ex governanti; amico di Lolli; legale di fiducia di Belzoppi; politico stimato dal vescovo mons. Calvi.



Territorio dei castra subdita: Fiorentino, Montegiardino, Faetano e Serravalle.

Giuseppe Onofri rifà il Consiglio come *alter ego* del card. Giulio Alberoni, Legato di Romagna.

Il card. Alberoni è appagato dal fatto che tutti gli stiano riconoscendo la facoltà di nominare i consiglieri come se l'inglobamento del territorio sammarinese nello Stato Pontificio fosse già perfezionato. Quanto ai nomi, a lui interessano poco. Appena la dedizione della Repubblica alla Santa Sede sarà formalizzata, domenica 25, quel Consiglio, diventerà un semplice organo amministrativo al più con competenza nella ripartizione dei carichi fiscali all'interno della comunità. Il potere politico, dopo la dedizione, passerà automaticamente nelle mani di un governatore, il governatore di San Marino, nominato dal Cardinal Legato di Romagna. Insomma un preciso unico atto politico quei consiglieri sono chiamati a varare: quello di domenica 25.

Onofri, invece, proprio sulla composizione del Consiglio fonda la strategia per vincere la partita col Cardinale.

Onofri comincia col mettere dentro nel nuovo Consiglio tutti quelli che già ci stavano prima. Tutti con qualche eccezione. Gian Benedetto Belluzzi, che lavora a Bologna, è sostituito dal fratello Lodovico, un anti-alberoniano scatenato che a fatica si tiene a freno e che, nonostante tutto, è stato mandato fra i primi a riverire il Cardinale (*ad pedes*) a Palazzo Valloni ed a chiedere di diventare suddito del papa. A Federico Gozi, vecchio e malandato in salute, è fatto subentrare il figlio primogenito di questi, Girolamo, braccio destro di Onofri in tutta l'operazione. Quanto ai consiglieri nuovi, Onofri, con un coraggio che rasenta la temerarietà, li sceglie tutti fra gli abitanti del "distretto vecchio", escludendo ancora una volta i *castra subdita*. Quanto ai contesta-

"Antica Pieve di San Marino", ricostruzione grafica, Gino Zani.

tori, non li esclude del tutto. Ci mette dentro - potrebbe fare diversamente? - Lolli, Belzoppi, qualche Ceccoli. In totale i posti in Consiglio occupati dai contestatori si conteranno sulle punte delle dita di una sola mano.

Il Cardinale, ricevuto - senza batter ciglio? - l'elenco dei 60 stilato da Onofri, giovedì 22 fa spedire le lettere di nomina ai singoli consiglieri, con l'invito-ordine a partecipare domenica 25 ottobre 1739 in Pieve alla solenne funzione del giuramento che sarà seguita dal *Te Deum* per ringraziare il buon Dio per come sono andate le cose.

Le cose si stanno mettendo bene, veramente bene per il Cardinale. È contento. Si sente come un padre per quella piccola comunità isolata su quel monte. Riceve tutti, il Cardinale. Ascolta tutti. Nella sua anticamera è un susseguirsi ininterrotto di persone. La *gran tavola* che si era premurato di allestire fin dal primo giorno, l'ha tenuta sempre imbandita. E non ha mancato di sfoderare la lusinga del *rinfresco delle Cioccolate*. Una rarità, uno sfizio da prìncipi, la cioccolata, che il Cardinale ha potuto portare a San Marino, grazie ai suoi trascorsi spagnoli.

Alberoni è così sicuro che dopo il 25 potrà essere subito di ritorno a Ravenna, che dà ordine di lasciar *correre a Ravenna* la posta a lui indiriz-

zata transitante per Rimini. Dunque anche le lettere provenienti da Roma come arrivano a Rimini da venerdì 23 saranno portate a Ravenna anziché sul Titano.

Roma sconfessa Alberoni

Tutto tranquillo dunque? Mentre sul Titano Alberoni sta lavorando alacremente per la cerimonia di domenica 25, momento conclusivo della missione affidatagli da Roma, arriva a Roma l'*Informativa* spedita per staffetta dai sammarinesi martedì 20. Arriva all'indirizzo del sammarinese mons. Maggio. Arriva giovedì 22, sul finire della giornata. Quando è già buio. Mons. Maggio non perde tempo. Immediatamente porta il documento a casa del card. Nereo Maria Corsini, nipote del papa. Direttamente a casa del Cardinal nipote. *Alle tre di notte*, cioè verso le 20,30. Invocando *pietà* per il suo paese. Pare che mons. Maggio *per sino s'inginocchiasse* ai piedi del card. Corsini, che governa lo Stato Pontificio, a nome dello zio papa, infermo a letto e, forse, non nel pieno delle sue facoltà.

La notizia dell'uso di soldati da parte di Alberoni getta nella costernazione la corte papale. Le truppe tosco-imperiali di stanza a Carpegna potrebbero mettersi in moto da un momento all'altro, scendere per la Valmarecchia e tagliare in due lo Stato Pontificio.

Venerdì 23, il Segretario di Stato card. Firrao impartisce al card. Giulio Alberoni nuove precise durissime istruzioni: dopo aver *licenziati li soldati, come altresì il superfluo numero di Birri*, convochi *nelle forme solite un Consiglio* e che detto Consiglio si esprima *per voti segreti* su una precisa e inequivocabile *Proposta*: dicano i sammarinesi *se voglino essere Sudditi immediati del Sommo Pontefice, e della Santa Sede nella guisa, che hanno* ad Alberoni *dichiarato*, *opure ritornare nello stato, in cui erano prima* del 18 ottobre. La *Risoluzione* che verrà fuori da detto *Consiglio* dovrà essere trasmessa immediatamente e direttamente *a Sua Santità*. Altrimenti conviene *in nome di Sua Beatitudine dichiarare à quel Popolo, che Sua Santità non ostante la subordinazione giurata, non intende di ritenere per se detta Terra*.

I nuovi ordini partono da Roma, per posta ordinaria, sabato 24 ottobre. La posta ordinaria da Roma impiega quattro o cinque giorni ad arrivare a

San Marino. Ma a San Marino quegli ordini non arriveranno mai, perché giunto a Rimini, il plico viene fatto *correre* a Ravenna come Alberoni ha ordinato. Il card. Alberoni quegli ordini li vedrà solo al suo rientro a Ravenna, praticamente venerdì 30 ottobre.

Mons. Maggio avverte i sammarinesi per staffetta. Onofri già nel pomeriggio di sabato 24 ottobre può presentarsi davanti al card. Giulio Alberoni. A nome di tutta la comunità sammarinese, gli chiede, *apertis verbis*, di non procedere, l'indomani, alla chiamata dei consiglieri per il giuramento di fedeltà alla Santa Sede.

Per Alberoni è un colpo al cuore.

Il Cardinale in una lettera che scrive subito al card. Firrao dice di Onofri: *è giunta tant'oltre la sua cecità da farmi proporre di assumere io stesso l'impegno di restituire al Paese l'antica libertà*.

Quella che Onofri propone ad Alberoni è, in sostanza, una via d'uscita onorevole: restituzione ai sammarinesi della loro libertà, accompagnata magari dall'imposizione di precise regole di convivenza socio-politica di modo che non si ritorni, dopo la sua partenza, al disordine precedente. L'imposizione di dette regole fornirebbe una giustificazione credibile alla sortita del Cardinale sul Titano: non rimarrebbe deteriorata l'immagine della corte romana e nemmeno quella personale del Cardinale. Non era scritto nel *Breve* e nelle *Istruzioni* che il fine della operazione era l'eliminazione dei soprusi dei *Tirannetti* e il ripristino della concordia civile attraverso la ricomposizione di un Consiglio di 60 membri?

Alberoni non si ferma

Alberoni rifiuta la proposta di Onofri. Lui, il card. Giulio Alberoni, non è salito sul Titano di sua iniziativa. Sta eseguendo un ordine di Roma. Un ordine del papa. Se Roma avesse cambiato idea, se avesse impartito un contrordine perché non farglielo avere con la massima celerità? Crede che Onofri bari. Minaccia fulmini e saette. Roma punirà Onofri e tutti i sammarinesi per questa ribellione alle legittime autorità. Per i traditori c'è la forca.

Onofri, in tutta sicurezza, ribatte, con *espressa dichiarazione*, che i

sammarinesi *anno qui tanto in mano da non temere* alcunché dal papa. Anzi è meglio che cominci lui, il card Giulio Alberoni, a "guardarsi" da Roma.

Il Cardinale non riesce a dar spazio dentro di sé al sospetto che Roma lo abbia tradito. Egli si è mosso da Ravenna per salire sul Titano non certo di testa sua. È stato costretto. Ricattato. Non ha fatto altro che eseguire un ordine scritto arrivatogli in forma ufficiale, un *Breve*, firmato dal papa. È entrato in Repubblica nella veste di Delegato Apostolico. Come può non andare avanti se non riceve un nuovo ordine dal papa?

Non avendo ricevuto nuove istruzioni da Roma, quanto Onofri gli è andato manifestando Alberoni lo interpreta - potrebbe fare diversamente? - come frutto del malanimo di questo individuo. Proprio *quando mi lusingavo di trovare in lui quei sentimenti di saviezza, che dimostrava*, si legge in una lettera, *l'ho … scoperto più perfido degl'altri Tiranni di lui Compagni*. E continua: Onofri e gli *altri Tiranni di lui Compagni* si sono *tanto ingegnati con le loro machine, che sono fin giunti a far titubare alcuni de' Consiglieri stessi.* Quel che veramente preoccupa, scrive Alberoni, è che *questi Consiglieri, che ora paiono titubanti, sono quegl'istessi, li quali prima con me medesimo avevano scopertamente, e ne' termini più forti affettata la loro volontaria dedizione, ed eransi protestati in eccesso nauseati dell'antica Schiavitù, riguardando come Tiranni li pochi Capi suddetti.*

Monumento a Papa Clemente XII, disegno.

Conclusione. Alberoni, Roma o non Roma, comincia ad intuire che alcuni consiglieri potrebbero davvero rifiutarsi di giurare fedeltà alla Santa Sede. Ormai è impossibile, però, rifare il Consiglio. Troppo tardi. Ah, se avesse a suo tempo convocato l'Arengo!

Tuttavia Alberoni, non avendo ricevuto nuovi ordini da Roma, non

può non andare avanti fino al completamento anche formale dell'incarico assegnatogli: quello di acquisire al dominio diretto della Santa Sede la Repubblica di San Marino. È suo dovere andare avanti. Scrive al card. Firrao: *non di meno farò domattina la funzione di assistere alla solenne messa nella Chiesa matrice, e ricevere il pubblico solenne giuramento*.

Il paese già si va riempiendo di forestieri, come riporta un "cronista" rimasto anonimo: *oggi 24 sabato sono giunti molti Musici, e Sonatori, così pure il Sig. Marchese Spreti, mons. Rasponi, molti Cavallieri di Rimino, e d'altre Città circonvicine per vedere la funzione pubblica che sarà fatta domattina nella Chiesa Principale di S. Marino da S. E. di prendere dà questi popoli il giuramento di fedeltà alla S. Sede*.

Onofri tenta di evitare lo scontro

I sammarinesi, sotto la guida di Onofri, sono decisi a resistere. Si rifiuteranno di divenire sudditi della Santa Sede. Capitoleranno, eventualmente, come già domenica 18, solo davanti ad un manifesto atto di forza nei loro confronti. Sperando, tuttavia, che a tale atto non si arrivi, per non mettere a repentaglio persone e beni.

Onofri, visto che non è riuscito a convincere il Cardinale che è il caso di sospendere la funzione del giuramento, cerca un aiuto nel vescovo del Montefeltro, mons. Calvi. *Nella sera de' 24 il Dottore Giuseppe Onofri*, saputo dell'arrivo sul Titano del nipote del vescovo (mandato in anteprima *a complimentar sua Eminenza*), corre da lui, facendosi accompagnare e presentare niente di meno che da Pietro Lolli. Lo scongiura, a nome di tutti - tutti! - i sammarinesi, *con le lacrime agli occhi perché volesse gittarsi a piedi del Sig. Cardinale, e piagnere, e pregare per loro*. Ma il giovane *Archidiacono Calvi*, non si presta. Si defila. *Per l'età sua giovanile*? Usciti Onofri e Lolli, accertatosi che non ci fossero attorno orecchie indiscrete, il giovane confida ai presenti di aver speso, a Pennabilli, *molte notti per guastare questo nido di Furbi*. Cioè San Marino. Figurarsi se si mette ad aiutarli lui i sammarinesi, ora che il *nido* sta per essere sfatto!

Onofri non si rassegna. *Impaziente dimandò, e ridimandò mille volte in quella sera fatale, se nulla sapeasi di certo circa la venuta del Vescovo*. Il

vescovo non arriva il 24 ottobre. Forse non solo per colpa della pioggia che da giorni cade incessante e rende difficile la viabilità. Regolarmente invece giunge *ad un'ora di notte*, cioè verso le 19, *da Ravenna tutta la Guardia Svizzera di S.E.* Solo per decoro o anche a protezione del Cardinale?

Mons. Calvi arriva sul Titano la mattina del 25 Ottobre verso le ore 8,30. Onofri si fa *subito vedere in Casa dell'Arciprete Angeli* dove il vescovo alloggia con il nipote. Gli si negano entrambi. Gli fanno rispondere da altri che ormai è troppo tardi. Che manca troppo poco all'ora in cui *il Sig. Cardinale intim'avea la funzione*. Insomma *stata sarebbe temerità il voler muovere bocca in un affare tanto avanzato*!

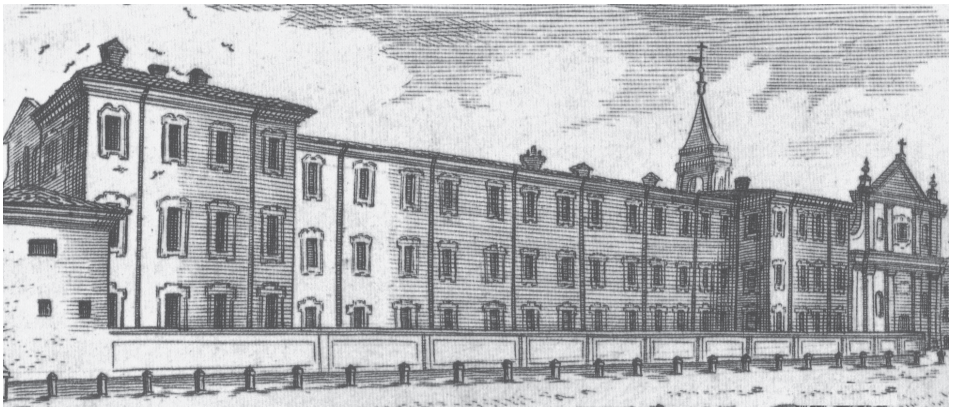
Lo scontro in Pieve

La funzione in Pieve ha inizio regolarmente verso mezzogiorno.

I consiglieri dopo il Vangelo sono chiamati a giurare su questa formula: "*promettiamo di essere in avvenire perpetuis futuris temporibus fedelissimi et obbedientissimi Sudditi, et veri Vassalli della Santa Sede Apostolica, della Santità del Sommo Pontefice Clemente XII e di tutti gl'altri suoi Successori in perpetuo*".

Lolli e qualcun altro dei suoi si presentano per primi e giurano.

Poi si presenta Giuseppe Onofri che rifiuta di giurare leggendo ad alta voce la seguente motivazione: "*Io son richiesto di prestare il giuramento di*



"Collegio Alberoni", Piacenza.

fedeltà alla Santità di nostro Signore Clemente XII, felicemente regnante. Se il Santo Padre m'obbliga al prefato giuramento con assoluto suo venerato Commando, io son pronto a prestarlo. Se poi la Santità Sua rimette questo all'arbitrio della mia volontà, io confermo il giuramento da me altre volte prestato, e giuro d'esser fedele alla diletta mia Repubblica di S. Marino".

Il Cardinale accusa il colpo. La motivazione di Onofri è durissima. Roma potrebbe davvero scaricare su di lui la responsabilità del tentativo di annessione. Reagisce il Cardinale. Prende la parola. Si ripropone alla gente nella veste di liberatore. Spera che gli altri consiglieri - riveriti, coccolati da lui e beneficati da lui nei giorni precedenti - spera che ascoltino lui, non Onofri che comunque fa parte degli oligarchi oppressori. Invano. Dopo Onofri per il Cardinale è una frana.

Onofri, oltre alla sua, ha messo a punto anche le motivazioni di altri consiglieri. Motivazioni che corredano e rinvigoriscono la sua motivazione. Famosa è quella che legge Girolamo Gozi: *Eminentissimo Signore, sono in grado di porgere a V. E. quella stessa preghiera, che fece Gesù Cristo nell'Orto al Padre Eterno, "si possibile est transeat a me calix iste"; mentre a vista di questa S. Testa* (il semibusto d'argento contenente le reliquie del Santo Marino) *non hò cuore di farle un cotal sfregio; anzi sempre dirò: Viva S. Marino, Viva la sua libertà*.

Completamento della vittoria

Il Cardinale perde la testa. Interrompe la chiamata dei consiglieri. Finita la cerimonia, si rintana a Palazzo Valloni. Non pranza con gli invitati. Mangia da solo, in camera. Lascia che i soldati riminesi saccheggino le case di alcuni dei principali consiglieri contestatori fra cui quella dei Gozi. Girolamo Gozi racconterà al figlio studente a Pesaro quanto accaduto in una lettera - un capolavoro di astuzia comunicativa - subito stampata e diffusa dai sammarinesi di Roma a mezzo mondo.

Il card. Alberoni non parte lunedì 26 alla volta di Ravenna. Tenta ancora una volta di recuperare la situazione convocando per mercoledì 28 ottobre nuovamente il Consiglio perché approvi un documento sotto forma di lettera firmata da tutti i consiglieri al fine di *rassegnare nuovamente*

l'ubidienza e vassallaggio al Sommo Pontefice. Niente da fare. La proposta non passa: *sentiti sopra di ciò li sentimenti, e aringhi de' Consiglieri secondo il costume, eccettuatine li Signori Lolli, Belzoppi, e Giuliano Ceccoli, gli altri furono di sentimento si soprasedesse dallo scrivere al Papa detta lettera*.

Insomma ancora una volta la composizione del Consiglio messa a punto da Onofri si rivela l'arma risolutrice nella partita col Cardinale.

Giovedì 29 il Cardinale parte da San Marino per fare ritorno a Ravenna salutato dalla Guaita con alcuni colpi di cannone sparati a salve.

Roma, viste che le proteste dei sammarinesi non terminano con la partenza del card. Alberoni, è costretta, agli inizi di gennaio 1740, a spedire sul Titano mons. Enrico Enriquez col mandato di chiudere la vicenda. Enriquez si rende conto che la popolazione, a partire dai parroci e dai religiosi in genere, è favorevole al ripristino della libertà. Allora interpella uno ad uno i membri del Consiglio. Sperando che, essendo stati nominati da Alberoni, fossero di diverso avviso? Enriquez riferisce a Roma: *con mio mal grado pur troppo fan corpo, e pur troppo desiderano la libertà*. In particolare annota che *la maggior parte de' nuovi consiglieri*, cioè quelli nominati proprio da Alberoni, cioè entrati per la prima volta in Consiglio grazie appunto ad Alberoni, ebbene anche questi si mostrano *gelosi della loro libertà* e, con sua grande sorpresa, *si conformano in ciò coi vecchi*. Non conoscendo i retroscena del rifacimento del Consiglio effettuato da Alberoni (cioè da Onofri), Enriquez è portato a sopravvalutare il fatto che i nuovi consiglieri ragionino come i vecchi, quasi a concludere che Alberoni non è riuscito in tutta la ex Repubblica a rimediare una trentina di capifamiglia disposti a schierarsi per la Santa Sede. O comunque è questo che, forse, i sammarinesi hanno fatto credere ad Enriquez. Oppure è questo che Enriquez, forse in accordo coi sammarinesi, ha fatto credere a Roma.

Di fatto dei 58 consiglieri che Enriquez è riuscito ad interpellare, solo 5 dichiarano di essere favorevoli alla dedizione alla Santa Sede, fra cui un Ceccoli, Belzoppi e Lolli. Per cui il 5 febbraio 1740 restituisce ai sammarinesi la loro libertà.

Su Onofri sono durissimi i giudizi espressi dall'*entourage* del card. Giulio Alberoni. Eccone uno: *siccome qual più fine Ippocrita vorrebbe poter ingannare ancora lo stesso Dio, mentre benche di Coscenza molto nera fà giornalmente vedersi con somma esemplare modestia à collo torto frustar i*

Banchi per le Chiese, cosi non tralascia con modi li più abominevoli d'ingannare il Prossimo alla giornata.

Giuseppe Onofri ha salvato San Marino come, quasi un secolo dopo, un altro Onofri, Antonio, Padre della Patria.

Le citazioni fanno riferimento a: Marino Cecchetti,
Alberoni a San Marino, 17-29 ottobre 1739, San Marino, 2003

IL FORUM DEL DIALOGO DA SAN MARINO A MATERA

PROSSIMA CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA NELLO SCAMBIO: RISULTATI, ESPERIENZE, PROPOSTE

DI RENATO DOMENICO DI NUBILA
DOCENTE DI METODOLOGIA DELLA FORMAZIONE E DI COMPORTAMENTO ORGANIZZATIVO - UNIVERSITÀ DI PADOVA

Fervet opus a Matera. Sono già partiti i primi preparativi per la piena investitura che vedrà "*Matera Capitale Europea della Cultura*" per il 2019. Una serie di convegni e di incontri organizzativi segnano, da alcuni mesi, la vita culturale materana. Nello scorso mese di settembre l'Università di Basilicata, in collaborazione con l'Istituto Internazionale "*J. Maritain*" hanno avviato una *Summer School* sullo specifico tema: "*Dialogo interculturale, pace e diritti umani nei Paesi Mediterranei*", tema che acquista lo spessore di una evidente attualità, dati i tempi, gli eventi drammatici, ma anche le opportunità che si affacciano sul *Mare nostrum*.

Da alcuni anni, infatti, viene attivata una Cattedra "*J. Maritain*" su aspetti culturali, impegnativi e di profondo significato. Il tutto in forma itinerante, per diverse città lucane e con la partecipazione variegata che coinvolge giovani, adulti, istituzioni, enti pubblici e privati, operatori culturali e professionisti di vari settori. Potremmo prefigurare, in questa iniziativa, il

senso di una *City Learning*, una città che, nelle sue diverse modalità di vita e di organizzazione, s'impegna ad apprendere come affrontare i problemi e le opportunità di una globalizzazione sempre più travolgente.

A far parte di questo *cantiere di cultura* sono chiamati esperti e *testimonials* italiani ed europei a portare un contributo di idee, di progetti già sul campo, di modelli da studiare per possibili trasferimenti in contesto lucano. Tra le esperienze vissute, un invito tutto particolare è giunto al *Forum del Dialogo di San Marino*, ormai in vista della sua terza edizione. Il sottoscritto, come responsabile scientifico del *Forum*, è stato espressamente invitato dal Rettore dell'Università di Basilicata e dall'Istituto "*J. Maritain*" di Roma ad illustrare motivazioni, modello organizzativo, realizzazione e risultati dell'iniziativa sammarinese.

Il giorno 5 e 6 settembre, a Sant'Arcangelo di Lucania e a Matera si sono svolti due dei cinque convegni previsti. Il primo sul tema di forte risonanza: "*Le donne nella cultura del Mediterraneo*", ha potuto fruire dei contributi di docenti di varie università italiane e di alcuni *testimonials* portatori di significative esperienze. Il secondo convegno, ancora più rappresentativo, si è svolto a Matera, nella sede dell'Università di Basilicata, sul tema "*Matera Capitale Europea di una cultura di Pace*", come vera anticipazione del ruolo che sarà esercitato dalla città lucana nel 2019. Con il sottoscritto c'erano colleghi della Università La Sapienza di Roma, del CNR, dello stesso Centro Studi "*J. Maritain*" e della Fondazione Matera 2019 che sta predisponendo programmi e manifestazioni.

In questo contesto, è stato presentato, nella sua *vision* generale e nelle sue modalità particolari, l'impianto culturale ed organizzativo del *Forum Sammarinese*. Il tutto, in passaggi diversi per illustrarne e giustificarne l'impianto, in sintonia con il tema del convegno sulla cultura della Pace nel Mediterraneo. Ecco i diversi passaggi che vogliono evidenziare i due "pilastri" scelti dal Forum: **il dialogo e il rispetto della diversità**, come sostegno alla realizzazione dei nuovi processi di Pace.

1. Le motivazioni generali sullo sfondo del Forum

> *"Potremmo dire che sulla parola "pace" non c'è pace, perché lungo i secoli della storia ancora oggi essa viene intesa in maniere molto diverse, spesso restrittive"* (Card. C. M. Martini).

Ecco in sintesi alcuni motivi.

a - Sono due i grandi rischi da evitare quando si parla di pace: l'irenismo consolatorio e il pacifismo ideologico, così come sono diverse le stagioni della cultura della Pace; pace, come tregua o fine di una guerra, come assenza di conflitti, come risposta ai danni provocati dalla guerra "*madre di tutte le povertà; ma anche pace come voglia di riprendere un cammino interrotto; come armonia dell'uomo con l'uomo (con Dio, con la terra …)*" (Card. Martini). Ma la nostra stagione sembra presentarsi diversamente, per la quale la **Pace è intesa come processo quotidiano di benessere** materiale, sociale, psicologico, organizzativo, umano e spirituale. E' innegabile: la cultura e la voglia di pace si diffondono oggi con approcci diversi, ma in un contesto turbolento e contraddittorio, con palesi conflitti fra poteri diversi: economico, politico, finanziario, sociale … Questa voglia di benessere spesso è connotata da forte individualismo *(di eccessiva cura del sé …, dei propri interessi …; di distacco/opposizione da tutto ciò che può mettere in discussione il proprio status …).* Scriveva il Mahatma Gandhi*: "Il giorno in cui il potere dell'amore supererà l'amore per il potere, il mondo potrà scoprire la pace".*

b - E' proprio il momento di riscoprire, allora, tutta la portata del personalismo maritainiano, che nella persona, nell'individuo e nel bene comune può ancora suggerire una socialità impegnata a costruire la Pace. È la persona - anche nella concezione di E. Mounier, vista come "*assoluto umano*" o secondo la visione rosminiana come "*diritto sussistente*" - la vera giustificazione di un'azione di pace e di sviluppo. A questa concezione si sono ispirate molte delle iniziative già in corso.

Iniziative mirate a dare respiro ad una cultura di Pace, spesso con nuovi connotati, anche se alcune costrette solo ad essere di tipo *consolatorio-emotivo,* in un irenismo poco convincente. Altre, invece, hanno fatta propria la concezione personalistica e la volontà civile della "*costruzione quotidiana*" di un processo nuovo. Ne cito alcune:

Rovereto, città della Pace, che nel simbolo della campana *Maria Dolens*, ricorda i caduti di tutte le guerre e si fa promotrice di iniziative di pace e di rispetto delle "diversità"; Taranto, con *Incontri e Luce della Pace*; Cosenza con la *Fondazione Paolo di Tarso*; Roma con la *Carta della*

Pace; Assisi, con la *Marcia per la Pace;* San Sepolcro, con il *premio nazionale "Cultura della Pace";* Arezzo, con la *Cittadella della Pace*. Tutte con esplicito riferimento alla Carta dell'ONU (1945). Per **Matera** si pone in più anche un forte riferimento ai principi umani che ispiravano la **civiltà contadina** che, pur nei suoi limiti e nelle sue contraddizioni, ha assicurato, anche se con gravi stenti, la sopravvivenza di popoli, all'insegna di alcuni punti fermi della sua anima migliore: accoglienza, reciprocità, sobrietà, condivisione, discrezione, accettazione di sacrifici e tenacia sul lavoro, senso della tradizione, con forte attaccamento alla propria comunità locale, rinascita della ruralità come cultura non ridotta a folklore; la voglia del mangiar sano e genuino in armonia con la natura … la *voglia di riscatto*, per ricordare l'impegno del poeta lucano, Rocco Scotellaro, per non dimenticare il dramma della povertà e dell'emigrazione. A pensarci bene, in questa visione, potrebbe essere rintracciata oggi una buona sintonia con il senso del *Glocal*, in questa globalizzazione poliedrica, ormai alla sua quarta espressione. Penso non meravigli più nessuno richiamare il sogno di un tenace meridionalista, come Manlio Rossi Doria, che si diceva convinto che le radici d'Europa fossero saldamente collegate ai germi migliori della civiltà contadina. Piace anche ricordare il giovane costituente Aldo Moro che scriveva: "*L'Europa non è solo un'espressione geografica, ma un sistema spirituale e civile … con un fondo comune di civiltà*"; così come in un suo discorso del 1973, ammoniva*: "la sicurezza è indivisibile e non si possono assicurare pace ed equilibrio in Europa, senza garantirli anche nel Mediterraneo"*. L'occasione di MATERA 2019 è un'opportunità significativa per far sì che questa analisi consenta una rimessa in discussione di un capitale sociale ed economico del Meridione e dell'Europa stessa, in una dimensione umanizzante totalmente nuova, di protagonismo europeo delle regioni più remote, per una possibilità di nuova crescita sostenibile per il presente e il futuro prossimo di ogni cittadino europeo. Si tratta, infatti, di mettere in sinergia il mondo della produzione con i luoghi della cultura creativa per mescolare il sapere locale con il mondo e per trasformare in prodotti e servizi le idee e le scoperte che circolano nelle reti globali del sapere, fino a rendere universalmente fruibili i saperi dei diversi territori.

2 - I contenuti del FORUM DEL DIALOGO e la sua organizzazione, in buona sintonia con i progetti di Pace già in azione e con i preparativi in corso a Matera

Proprio intorno a queste stesse concezioni è andata sviluppandosi, negli ultimi anni, la ragion d'essere del Forum del Dialogo, attivato a San Marino. Già il tema dirompente "***Noi e l'Islam***", del 1° Forum sammarinese nel 2016, aveva attivato una tensione significativa in molti e alcune preoccupazioni in altri. Si sa, la cultura del dialogo chiede tempo per rassicurare i protagonisti, oggi più di ieri invitati a far toccar con mano quanto sia realistico il grido del grande filosofo Zygmunt Bauman: "*Dal momento in cui, mai come in questo tempo, le grandi religioni si siano tanto avvicinate, non ci rimane che fare i conti con due alternative: la guerra o il dialogo*", fino a far capire che la società complessa deve intelligentemente imparare a fare i conti con "*l'urgenza … e l'obbligo del Dialogo*!".

Dialogo e rispetto delle "diversità": una sfida non facile in tempi come i nostri, quasi assuefatti a minacciosi rumori di guerra e ad atti di violenza quotidiana. In questo clima, il nostro Forum ha voluto significare un gesto di consapevole reazione, nella ricerca più che di certezze, almeno di una cultura di speranza … "*spes contra spem*", per usare il grido della Associazione "*Nessuno tocchi Caino*", *testimonial* al 2° Forum.

Programma del 1º Forum del Dialogo (2016).

La nostra proposta ha persino rischiato di sembrare un'utopia senza prospettive, quasi "un'ardua impresa" poco credibile. Ciononostante, un gruppo di 16 Associazioni Culturali ha voluto rischiare su temi oggi tanto attuali quanto complessi.

Nella prima edizione, come si diceva, abbiamo subito affrontato il tema di "***Noi e l'Islam***", incoraggiati dalla presenza di relatori e testimoni di alto profilo culturale che, con molta franchezza, si sono posti davanti al fenomeno strutturale che sta interessando l'Occidente: gli spostamenti emigratori, con il contatto pacifico e, in molti casi, anche violento, di quanti si nascondono dietro il motivo religioso per scatenare terrorismo e conflitti. La presenza costruttiva al nostro Forum di alcuni esponenti e di alcune associazioni islamiche ha creato un clima vissuto di dialogo e di ascolto.

Nella seconda edizione, il Forum si è interessato al tema, anche questo non scontato, ma sempre più emergente, del "***Dialogo con le Diversità Religiose, Sociali e Culturali***".

La partecipazione di illustri esperti e di singolari testimonianze ha conferito a questa edizione un significativo contributo di riflessioni e di studio, oltre che di singolari ed emozionanti esperienze di vita pienamente vissuta. Questo spiega perché abbiamo puntato allora, ragionevolmente, più ad un Forum che ad un Festival.

Il **Dialogo**, dunque come metodo d'incontro e di ascolto, ma anche come volontà dell'uomo che vuole conoscere e distinguere. Questo perché la prima struttura antropologica del Dialogo sta, appunto, nel fatto che nessun

Programma del 2º Forum del Dialogo (2017).

uomo o nessun gruppo possa rivendicare di avere pieno accesso alla verità intera di tutta l'umanità. Il tema della "diversità" diventa così uno dei nuclei forti dell'azione di dialogo per l'uomo d'oggi, come "*ricetta della concretezza*", per usare le parole di Papa Francesco.

Un simbolo significativo lo presenta proprio San Marino nel monumento situato in Borgo Maggiore, al termine della superstrada e dal titolo emblematico: "*Diversi ed uguali*". Ecco due termini sottoposti alla nostra analisi in questa seconda edizione: diversità e uguaglianza.

Per lungo tempo il **termine uguaglianza** ha portato su di sé un'accezione positiva di garanzia e di possibilità contrapposta a quello di differenza, caricato di un margine di valore, da far sembrar reazionari i portavoce e i difensori. L'uguaglianza oggi si è tinta di una veste capace d'individuare uno stesso modo di interagire con la realtà di tutti gli esseri umani, di offrire a tutti le stesse opportunità di crescita e di sviluppo, con la possibilità di raggiungere gli stessi risultati.

Tanto che vien da chiedersi, con alcuni studiosi, "*se è utile e valido eliminare le differenze per puntare ad un generico modo di essere uguali*" (Clotilde Pontecorvo, *Intelligenza e diversità*, Loescher, Torino 1991).

Un chiarimento allora si pone: il termine *uguaglianza* è spesso associato a quello di normalità, come valore, come identità di diritti, come parità di valore intrinseco di ogni soggetto. C'è un bisogno urgente e la necessità di sentirsi alla pari, nonostante le profonde diversità.

I termini di *diversità e differenza,* purtroppo, sono spesso usati come sinonimi, pur avendo un'etimologia e una semantica specifica.

Diversità (dal latino *deverto,* significava: volgersi altrove, procedere in altra direzione), nel tempo va significando: dissomiglianza, scostamento da una norma, dal quotidiano. *Diversità* è diventato lo sfondo antropologico fondativo di categorie marginali che per cultura e/o per natura si discostano dall'usuale; ma anche come insieme delle condizioni esistenti costituite da fattori genetici, biopsicologici, socio-culturali e multietnici che non vanno negati né rimossi, ma progressivamente accettati.

Non esiste oggi crescita personale e rispetto altrui senza l'accettazione della diversità che chiede di essere accolta. Accettare la diversità significa prendere atto del proprio esistere e di come questo aspetto abbia un'identità che è unica e irripetibile, "*non c'è possibilità di scambiare la propria anima*", secondo il filosofo francese Gilles Deleuze (*Dialogues*, 1977, 2nd exp. ed. 1996, *with* Claire Parnet).

I relatori e i testimonials del 2° Forum del Dialogo 2017.

La **differenza** (dal latino *differo* = portare altrove, qua e là, sconfinare) è una conquista, se intesa tra il già dato e il sempre possibile. Pertanto ogni persona deve potersi realizzare ed espandere in tutta la sua originale pienezza, come "differente" non solo dagli altri, ma anche da se stesso, dai propri limiti, dal proprio vissuto.

Pensare nella differenza significa non confondere e non confondersi, interrogarsi sul mondo e sull'altro, mettendo in gioco pregiudizi, attraverso la conoscenza e la comprensione.

Una delle sfide più impegnative della complessità è il riconoscimento della diversità per il riconoscimento delle e nelle differenze.

La differenza diventa un obiettivo da scegliere e verso cui andare, superando i condizionamenti, fondando le proprie radici sul terreno della differenza-possibilità.

A questa visione e a questa logica vanno ispirandosi i contenuti del Forum Sammarinese, con interventi di alto profilo scientifico, sia sul piano religioso - con eminenti esperti che hanno preso parte al primo pomeriggio di lavori sul dialogo interreligioso - che su quello sociale e culturale della seconda giornata.

La *Lectio magistralis* del prof. Umberto Curi dell'Università di Padova, ha segnato una cornice di grande pregio accademico e di forte significatività per la identità della piccola Repubblica di San Marino e per i territori circostanti.

Il tutto è stato possibile grazie all'impegno di 16 Associazioni culturali sammarinesi e riminesi che hanno assunto il compito di una partecipazione che dia anche senso alla vita associativa - in un momento di crisi dell'Associazionismo - vivendo, una volta l'anno, l'impegno di puntare ad un risultato realizzato insieme ad altre Associazioni, nella convinzione che nessuno oggi è così forte da poter fare a meno degli altri. Infatti i risultati raggiunti oggi premiano tutti, comprese le Istituzioni che affiancano l'iniziativa che sta raccogliendo molti consensi dentro e fuori la Repubblica, fino ad ottenere, oltre l'Alto Patrocinio dei Capitani Reggenti della Repubblica, anche quello quasi inaspettato, ma molto gradito, del Consiglio d' Europa.

A garanzia della rigorosità dei contenuti dei Forum, è stato costituito un Comitato Scientifico composto da: Silvana Arbia, Franco Anelli, Rosario Rizzuto, Riccardo Redaelli, Piero Coda ed Enrico Bertoni, coordinati da Renato di Nubila.

SILVANA ARBIA, *Magistrato e Cancelliere della Corte Penale Internazionale*
FRANCO ANELLI, *Rettore Università Cattolica*
ROSARIO RIZZUTO, *Rettore Università di Padova*
RICCARDO REDAELLI, *storico dell'ISLAM, Università Cattolica*
PIERO CODA, *Preside dell'Istituto Universitario Sophia, di Incisa in V+al d'Arno*
ENRICO BERTONI, *Direttore del Museo Interreligioso di Bertinoro*

Coordinamento di

RENATO DI NUBILA, *responsabile scientifico del FORUM, Università di Padova*

I componenti del Comitato Scientifico.

La terza edizione è già nell'impegno del Gruppo di Progetto del Forum che ha scelto, per la primavera 2018, un altro tema molto complesso: **Il Dialogo intergenerazionale: Giovani e Adulti, parte o contro parte di questa società?** Si tratterà di migliorare ancora il modello organizzativo sperimentato, di allargare la partecipazione, di coinvolgere adulti e giovani nella riflessione comune e nella prospettiva di costruire insieme momenti di condivisione, nel reciproco sforzo di capirsi, di non sovrapporsi, di comprendere le singole diversità. Una bella sfida aspetta le Associazioni Sammarinesi, responsabilmente convinte che "*Il Dialogo è la via più difficile, ma la strada più breve per la Pace*" (Papa Francesco).

3. Il tema dell'identità e i nuovi problemi che ci pone la società globale

Ma l'azione di Dialogo oggi deve saper fare i conti con un aspetto della vita organizzata che segna i connotati di un popolo, di una comunità, di una diversità: il senso della identità. Dobbiamo ammetterlo: se la *post verità ha segnato il dibattito del 2016*, a guardare il palcoscenico della storia attuale, è **l'identità** che si candida quale **parola-chiave** dell'anno in corso. Un fatto è certo: gli equilibri della pace e della convivenza internazionale, mai come adesso, si stanno giocando su una "piattaforma di cristallo". Eppure in una globalizzazione sempre più "invadente" il concetto di identità è sotto osservazione critica. Ha ragione Umberto Curi quando afferma: "*un rapporto autentico con il diverso vi può essere solo se riconosco che la mia identità non è un dato storico, non è "mia" proprietà, ma scaturisce dalla relazione con l'altro … (E. Levinas). L'identità non è proprietà del soggetto, ma è il risultato di una relazione ed è nella relazione con l'altro che definisco la mia identità*" (Intervento al 2º Forum del Dialogo su: *La diversità come risorsa di accoglienza e di sviluppo*, San Marino, Atti sett. 2017). Dunque nuovi elementi costitutivi identitari entrano in scena, ma senza negare il valore di alcuni indicatori fondamentali.

a. Le origini, per indicare che ad una persona non basta il nome, è importante anche sapere da dove viene e "a chi appartiene" come si usa ancora nel Sud. L'identità in questo caso è data dal "noi", è definita dal recinto territoriale, si identifica con un gruppo e ha un carattere oppositivo rispetto a chi sta "fuori".

b. Il linguaggio, veicolo di relazioni e di contrasti, strumento importante da far vivere per non cedere al rischio, denunciato già dal filosofo francese Paul Ricoeur "*della bulimia dei mezzi e dell'atrofia di fini*" (*Lectures an Ideology and Utopia*, ed., trans. George H. Taylor. New York: Columbia University Press, 1985), che è quello che sta *accadendo ai nativi digitali*, che hanno di fronte un panorama immenso di linguaggi diversi, rappresentato dalla rete di informazioni, per cui devono imparare ad esercitare una grande capacità critica per capire e selezionare i dati di cui dispongono. Mentre tante lingue muoiono ogni anno, una nuova comunicazione globale e nuovi linguaggi rischiano di appiattire, uniformare, cancellare ogni differenza.

c. Modelli nuovi. Si sta rischiando che si affermi un modello di *multiculturalismo,* in cui ciascuna identità rimane nel suo ambito, come chiusa, emarginata e impenetrabile, come già avviene nei quartieri di tantissime metropoli di oggi, senza che ci sia nessuno scambio sociale, umano, culturale. Allora sembra ormai a molti che l'obiettivo meglio rispondente a situazioni non conflittuali resti *il modello della integrazione culturale* in cui le identità si rivelino come situazioni aperte, flessibili, pronte al dialogo e alla cooperazione. Una lunga fase di educazione può assicurarci di raggiungere possibili obiettivi.

d. La cittadinanza. Si pone e si porrà sempre più insistentemente il problema della cittadinanza del cittadino globale. "*Siamo in un mondo senza confini, con tutti gli effetti che - nel tempo - può produrre una globalizzazione multiprospettica. Siamo alla quarta globalizzazione che segue quella del Seicento con le prime migrazioni e le successive, collocabili tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, che hanno visto grandi masse umane passare da un continente all'altro*" (D. Di Cesare, *Verso un cittadino globale*, su *Lettura*, 13 agosto 2017).

In questo mondo senza confini non si può pensare di garantire i diritti essenziali solo a chi condivide un'appartenenza etnica. Occorre cominciare a progettare una nuova *democrazia cosmopolita* in cui ai migranti si chieda non di assimilarsi, ma di riconoscersi in una cultura politica, che comprenda diritti e doveri. Arriveremo, allora, a saper ammettere che la comunità non deve e non può più reggersi solo su un fattore genetico, ma sulla prassi di persone che partecipano alla vita pubblica? (S. Benhabib (2008), *Cittadini globali cosmopolitismo e democrazia*, il Mulino; D. Archibugi (2009), *Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolitica*, Il Saggiatore, Milano).

Allora essere cittadini del mondo non è più solo una metafora, se si dà senso alla cittadinanza anche come accoglienza. La condivisione con i nuovi arrivati non è necessariamente condivisione della propria tradizione etnica, della propria forma di vita, dei propri valori, della propria religione, bensì della cultura politica, imprescindibile per la cittadinanza.

4. Dall'esperienza del Forum ad alcune ipotesi proposte a Matera, futura capitale europea della cultura della Pace nel Mediterraneo

Come attivare, con nuova consapevolezza e con nuovo senso di responsabilità, un processo della cultura della Pace? Penserei a gesti semplici e graduali e ad eventi sempre più impegnativi:

a. tener desta ***la memoria*** dei grandi danni delle guerre (Hiroshima … i cimiteri di guerra, i danni dei diversi conflitti …). Si sa, la memoria riesce a dare al passato il senso del presente;

b. curare il senso della ***Pace come forza complementare e distintiva,*** rispetto ai modelli che hanno costruito l'equilibrio dell'uomo d'oggi e avere cura di gesti, di significati, di logiche coraggiose che segnano le buone conquiste dell'uomo d'oggi;

c. riuscire a fare della pace un tema appassionante, come il tema dell'uomo alle prese con i suoi problemi, le aspettative, le vie di liberazione: "***La vera misura dell'uomo è la pace***" scriveva Alda Merini nelle sue poesie (A. Merini, *Le poesie*, La Vita Felice, Milano 2000). Si dirà che questo effettivamente è stato il motivo ricorrente della storia dell'uomo, con l'impiego di tante energie (accordi, alleanze, patti e trattati, sacrifici, conflitti e negoziazioni …) fino a convincere l'uomo a farsi promotore di logiche nuove, per non fermarsi al ricorso del suo naturale istinto di lotta e di scontro;

d. *Matera* ha davanti a sé una sfida appassionante nel proporsi ***città della pace***, nel senso di quella cultura intesa *"come ciò che rende l'uomo più uomo"* (Giovanni Paolo II all'Unesco, 1980).

Per un programma credibile di contagio culturale per la Pace, si può cominciare a guardare l'ampio orizzonte di quelle iniziative che sono già in forte sintonia con i problemi dell'uomo d'oggi: fame, povertà, lavoro, emigrazione, discordie, soprusi, ingiustizie … criminalità, corruzione …, tutte ferite per la Pace, da vedere ancora problematicamente attuale il pensiero di Martin Lutero (1540): *"la pace è più importante di ogni giustizia; e la pace non fu fatta per amore della giustizia, ma la giustizia per amor della pace"*.

5. Alcuni obiettivi possibili per la costruzione quotidiana della cultura di Pace

a. Un collegamento con l'***Osservatorio Mediterraneo di geopolitica e di antropologia,*** in Roma, per cogliere i comportamenti umani, sociali, politici, organizzativi che possano facilitare il corso della Pace;

b. farsi promotori di significativi gesti: ***in ogni paese*** una strada o piazza intitolata alla Pace o ai grandi promotori di Pace (Gandhi, M.L.King, La Pira, Mandela, Aldo Capitini …);

c. pensare ad un ***simbolo di richiamo*** (come a Rovereto, la campana *Maria Dolens* …) e riproponibile in più occasioni, magari costruito con i rottami dei barconi degli emigrati;

d. fare di Matera il riferimento e la promotrice di una "***coalizione di Pace***", in una rete fra le città di pace, con momenti annuali itineranti per generare pensiero riflessivo … sul tema "*costruiamo ogni giorno la pace";*

e. arrivare a ***forme di gemellaggi*** con città italiane e mediterranee, impegnate a promuovere cultura di pace … ad es. con Rovereto … (da ricordi di guerra a proposte di pace), con San Marino (e il suo *Forum del Dialogo*);

f. ottima l'idea di una ***Summer School*** o di corsi di Alta Formazione/*Master* per momenti formativi e per la preparazione di professionisti del Dialogo, dell'Accoglienza, della Mediazione, della Cooperazione, della Diplomazia culturale …;

g. avviare un progetto nazionale di ***educazione permanente,*** per tutte le età, sul significato e il nuovo senso di una cultura della Pace, con particolare attenzione a momenti di lavoro comune con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo;

h. ***avviare dei Forum*** che creino cultura per render fattibili alcuni gesti di Dialogo, di Rispetto delle Diversità. A San Marino ci stiamo provando - come ho detto sopra - a puntare la nostra azione su due forti pilastri per la costruzione di una Cultura della Pace: il Dialogo, la Diversità.

Uno spazio particolare dobbiamo darlo ai ***giovani***, oggi come smarriti in questa società liquida e anonima e immersi nella palude del presente, nell'illusione dell'autosufficienza, ma con talenti e risorse formidabili, da valorizzare con incarichi di responsabilità, con riconoscimenti coraggiosi, come base di fiducia in sé e negli altri.

Un progetto mediterraneo comune che, nella società di tanta diffusa sfiducia, generi ***germi di fiducia***, motore della vita individuale, sociale, organizzativa.

Così potrebbe essere utile, ad una cultura di condivisione, una ***Rete di Università del Sud*** - su iniziativa della nostra Università di Basilicata - che rivalutando il protocollo di Barcellona (1995) su un *partenariato* ***Euro-Mediterraneo***, punti ad un programma di scambi, di accoglienza formativa, di cooperazione, una sorta di **ME.NA** (Mediterraneo-Nord Africa) - **ERASMUS**, di *visiting professor*, di cattedre condivise, di borse di studio per studenti bisognosi. Senza valorizzare le energie e la intelligenza delle nuove generazioni non c'è sviluppo e diventa più difficile costruire processi di Pace.

Una breve conclusione

Reagiamo all'irenismo, ma facciamo in modo che tutto non diventi un gioco di sponde ideologiche, senza mai dimenticare che il primo passaggio per costruire la pace è la pace dell'uomo con se stesso … e anche senza troppo rumore … come ci ricorda un bel proverbio arabo:

"*Il frutto della pace è appeso all'albero del silenzio*".

Occorre una dose di buona utopia "*come la cosa più concreta in chi ci crede: piedi a terra e testa in avanti*", come ripeteva Giorgio La Pira. Siamo davanti ad una "audace impresa" per noi tutti, uomini piccoli e limitati, come ci fa capire il poeta lucano Rocco Scotellaro in "*La mia bella patria*":

Io sono un filo d'erba
un filo d'erba che trema.
E la mia Patria è dove l'erba trema.
Un alito può trapiantare
il mio seme lontano.

L'utopia di Rocco: la patria come nuova terra di Pace e di Incontro.

FSSS, UNA FEDERAZIONE DAVVERO SPECIALE

DI FILIBERTO FELICI
PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE SAMMARINESE SPORT SPECIALI

North Carolina (USA), Giugno '99.

"Trent'anni fa dicevano che non eravate in grado di correre i centro metri.
Oggi, voi correte la maratona.
Trent'anni fa, dicevano che dovevate rimanere chiusi negli istituti.
Oggi siete di fronte alle televisioni di tutto il mondo.
Trent'anni fa, dicevano che non potevate dare un valido contributo all'umanità.
Oggi, voi riunite sullo stesso terreno dello sport nazioni che sono in guerra …".

Eunice Kennedy Shriver
fondatrice di Special Olympics International

La storia

Nel 1983, dopo alcune esperienze portate avanti dai dirigenti del Servizio Neuropsichiatrico mediante la partecipazione a due *Giochi Mondiali Special Olympics*, per iniziativa di un gruppo di famiglie interessate, è stata fondata la "*Federazione Sammarinese Portatori di Handicap*". Nel 1984 il Comitato Nazionale Olimpico Sammarinese ha riconosciuto la Federazione che, unitamente a tutte le altre, è entrata a pieno titolo nel Consiglio Nazionale del CONS. A partire da quell'anno è iniziata l'attività sportiva vera e propria con l'istituzione di programmi di allenamento, di trasporto da e per gli impianti sportivi, di reperimento degli allenatori e di volontari.

Risale al 1987 la prima partecipazione ufficiale ai *Giochi Mondiali Special Olympics*, dopo aver ottenuto il riconoscimento da *Special Olympics International*, e da allora San Marino è stata sempre presente a tutte le edizioni conseguendo grandi successi nelle varie specialità sportive e meritandosi il plauso delle più alte personalità internazionali come Eunice Kennedy Shriver, fondatrice del movimento.

In origine la Federazione si chiamava appunto "*Portatori di Handicap*" ma qualche anno dopo, in occasione di una assemblea, gli atleti stessi chiesero ed ottennero la possibilità di modificare la ragione sociale in "*Sport Speciali*" perché, furono le loro parole, *"noi non siamo handicappati, siamo Speciali."*

Primo Presidente e fondatore fu Giovanni Vito Marcucci che già all'estero aveva fatto esperienze nel campo dello sport riservato alla disabilità mentale e mantenne l'incarico dal 1984 al 1989. Negli anni seguenti si sono succeduti Giuseppina Tamagnini dal 1989 al 2005, Maria Rita Morganti dal 2005 al 2007, Giovanni Ragini dal 2007 al 2009.

Dal 2009 il sottoscritto ha l'onore di ricoprire la carica di Presidente della Federazione Sammarinese Sport Speciali (FSSS), federazione che non ha scopo di lucro, ma persegue alte finalità sociali e sportive garantendo la possibilità di praticare sport a persone con disabilità che gareggiano non solo in nome dello sport e della loro bandiera, ma anche per raggiungere il proprio inserimento sociale. Tutte le competizioni a cui partecipano i nostri atleti sono, in primo luogo, manifestazioni agonistiche di grande importanza sportiva, ed in secondo, ma non per questo meno importante, uno scambio reale di emozioni, gioie e di soddisfazioni sul piano sociale ed umano.

Notevoli e molto interessanti, oltre che di elevata qualità, sono stati gli eventi particolarmente importanti ai quali hanno partecipato i nostri atleti.

A partire dalla prima partecipazione in New Jersey USA ai *Giochi Special Olympics* (S.O.) per iniziativa di Emma Rossi e Giovanni Morganti, San Marino non ha saltato un'edizione dei Giochi Mondiali che si svolgevano sempre negli USA: 1983 a Baton Rouge in Louisiana; nel 1986 a South Bend nell'Indiana; nel 1991 a Minneapolis nel Minnesota; nel 1995 a NewHaven nel Connecticut; nel 1999 a Raleigh e Durham in North Carolina.

Solo a partire dal 2003 i Giochi Mondiali S.O. si sono svolti per la prima volta in Europa a Dublino. Una edizione magnifica e bellissima per il *team* sammarinese che ha fatto il *record* di medaglie, ben 28, con in più il

premio *Fair Play* per il calcetto. Nel 2007 *Special Olympics* ha partecipato agli *Special Olympics Summer World Games* a Shangai in Cina. Poi ad Atene in Grecia nel 2011 ed infine ai giochi mondiali del 2015 a Los Angeles in USA. Nel 1990 abbiamo anche preso parte alla prima edizione dei Giochi Europei a Glasgow in Scozia, ai Mondiali di sport invernali a Schiadming in Austria nel 1993, a Toronto in Canada nel 1997. Nel 1998 ai Giochi del Mediterraneo ad Atene e ai Giochi Europei di Sport invernali ad Andorra. Nel 2003 allo *Sport World Festival* a Rodi in Grecia. La FSSS ha organizzato i Giochi Nazionali Sammarinesi nel 2009, e ogni anno tra settembre ed ottobre, organizza, sempre a San Marino, un grande torneo che alterna diverse discipline sportive, ogni anno una disciplina diversa. Tutto ciò arricchisce la personalità di ogni atleta, risvegliando in ciascuno la voglia di stare insieme, coinvolgendo non solo gli atleti ma anche le famiglie ed i volontari che partecipano numerosi e sui quali si fonda gran parte della buona riuscita di tutte le manifestazioni.

La struttura

Negli ultimi anni la Federazione Sammarinese Sport Speciali (FSSS) ha visto un evidente incremento del numero di atleti speciali praticanti e delle discipline sportive presenti nel ventaglio degli sport offerti: Atletica, Bocce, Bowling, Calcio, Danza Sportiva, Ginnastica Artistica, Ginnastica Ritmica, Nuoto, Sci Alpino, Sci di Fondo, Vela.

Dal 1983-84 e fino al 1989 gli atleti erano 25; negli anni seguenti se ne sono aggiunti 28, oggi gli atleti praticanti sono circa 70.

Questa crescita, da tempo auspicata, ha stimolato un processo organizzativo interno alla federazione che fonda le sue basi sul puro volontariato, ma struttura le competenze e le deleghe in una architettura di tipo pragmatico ed operativo. L'attività di tutta le Federazione è organizzata e gestita dal Consiglio Federale che vede al proprio interno la presenza di dirigenti volontari con specifiche competenze e, da quest'ultimo quadriennio olimpico (2017-2020), anche la presenza di un atleta speciale eletto in rappresentanza degli atleti e di un tecnico eletto appunto in rappresentanza dei tecnici.

L'attuale Consiglio Federale è composto da: Filiberto Felici Presidente, Bruno Muccioli Vicepresidente, Anna Maria Paoletti Segretario Ge-

Atleta Speciale Stefano Giannessi bacia la coppa.

nerale, Daniele Marchetti Tesoriere, Paola Carinato Rappresentante dei tecnici, Paolo Bindi Rappresentante degli atleti, Eligio Maiani Consigliere federale.

Due sono le associazioni sportive affiliate alla Federazione: la società sportiva "*Special Olympics San Marino*" che ha raggiunto, in questi ultimi anni, risultati al di sopra di ogni più rosea aspettativa. L'attuale Presidente Barbara Frisoni, entrata a far parte di questa realtà come volontaria, ha saputo attirare attorno a sé decine di nuove famiglie e tantissimi nuovi atleti. L'esperienza di Barbara, più volte capo missione all'estero per la delegazione sammarinese, viene da noi spesso utilizzata come esempio per la formazione di nuovi volontari ed educatori.

La società sportiva "*Associazione Martin Mancini*" è un'altra interessantissima realtà che si occupa da anni di organizzare e promuovere il *minibasket* giovanile in carrozzina. Il progetto, costruito nel 2006 da Maurizio Mancini e Cristina Selva, nel ricordo del figlio Martin, è diventato ormai un punto di riferimento a livello italiano e la Supercoppa che si disputa ogni ottobre a San Marino raccoglie un enorme successo di pubblico.

Per quanto mi riguarda, devo ammettere che l'iniziale gestione della FSSS ha comportato alcune complessità, tuttavia l'esperienza del precedente

Presidente, che più aveva marcato e caratterizzato la visione della Federazione, mi era risultata particolarmente significativa ed inizialmente decisi di seguirne il tracciato. Sto parlando di Giuseppina Tamagnini, Presidente onorario, alla quale spetta il merito di aver ideato la Federazione Sammarinese Sport Speciali poiché, con la sua attitudine al confronto e allo scambio con paesi esteri, era riuscita ad internazionalizzare la positiva esperienza della nostra Repubblica nel settore dello sport applicato alla disabilità. Con il passare del tempo mi risultò inevitabile caratterizzare la gestione della Federazione e del Consiglio Federale con le competenze che avevo maturato professionalmente lavorando per una grande azienda di respiro internazionale, ovvero una più operativa concezione del *team work* e una innovativa comunicazione dei servizi forniti che potesse attirare *sponsor* privati in alternativa ai contributi pubblici che, anno dopo anno, vedevamo ridursi.

Sono pienamente convinto che le numerose associazioni e fondazioni, presenti nella nostra Repubblica, che si occupano di disabilità, debbano al più presto trovare un coordinamento operativo che eviti la ridondanza delle molteplici attività ora in campo e che riduca al minimo lo scollamento su temi molto importanti che impattano sulla vita quotidiana dei cittadini con disabilità e delle loro famiglie.

I finanziamenti pubblici ed il recupero di energie provenienti da privati devono necessariamente apportare valore aggiunto alle attività che dovranno essere proposte collettivamente e programmate in un piano pluriennale atto al raggiungimento di obiettivi a medio e lungo termine. Nel presente, noto sempre più spesso una moltitudine di persone volenterose guidate solo dal buon senso e non da un progetto di più ampio respiro. E' importantissimo convogliare queste preziose energie verso obiettivi condivisi di autonomia e crescita ed illustrare periodicamente alla cittadinanza i risultati raggiunti, una cittadinanza che fortunatamente anno dopo anno è sempre più sensibile ed attenta.

I volontari

La selezione dei preziosi tecnici, degli instancabili autisti e degli insostituibili volontari, che ogni giorno prestano il loro supporto alla Federazione, è da sempre argomento interessante, ma anche estremamente delicato.

La FSSS nasce originariamente anche per dare la possibilità ai famigliari degli atleti di ricaricare le energie lasciando per qualche ora, o qualche giornata in caso di trasferte, i loro cari in carico alla Federazione che si occuperà scrupolosamente delle loro necessità. E' soprattutto per rispondere a queste esigenze pratiche delle famiglie che la FSSS coinvolge e forma centinaia di volontari. Con molta soddisfazione posso affermare che negli ultimi anni sono frequenti i casi di cittadini che ci contattano direttamente per chiederci la possibilità di diventare un nuovo volontario. I requisiti di accesso non sono poi così esclusivi, perché in fondo la motivazione dovrà essere solo una: un sano egoismo. Decidere di trascorrere e donare qualche ora della propria giornata agli atleti speciali non è un regalo a loro, ma si rivelerà essere un dono a se stessi, una opportunità di crescita che valorizzerà la qualità della vita dei protagonisti di queste esperienze.

Il quadro legislativo sammarinese

Negli ultimi anni San Marino ha dato dimostrazione di avere particolarmente a cuore i diritti e la vita dei propri cittadini con disabilità. Con la promulgazione della Legge n. 28 del 10 Marzo 2015 *"Legge quadro per l'assistenza, l'inclusione sociale ed i diritti delle persone con disabilità"* la nostra Repubblica si è dotata di uno strumento legislativo moderno e potente che, se sostenuto dai decreti applicativi, potrà realmente permettere alle persone con disabilità di vivere appieno la propria esistenza in tutti i suoi aspetti.

La legge n. 28, infatti, nello spirito dei principi sanciti dalla "*Dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell'ordinamento sammarinese*" e dalla "*Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*" prevede specifiche finalità, quali garantire la sicurezza della persona e la qualità della vita, tutelare i diritti umani e le libertà fondamentali, nonché provvedere a tutte quelle forme di sostegno sia per la persona disabile, sia per la famiglia o per coloro che se ne prendono cura che consentano di contribuire al pieno e paritario godimento ed espletamento dei diritti e dei doveri da parte dei soggetti con disabilità.

La legge definisce anche i principi generali dell'ordinamento in materia di diritti, inclusione sociale, non discriminazioni, pari opportunità,

rispetto per il diritto a salvaguardare la propria identità, garanzia di integrazione fra assistenza di tipo sociale e sanitaria al fine di garantire una completezza dell'approccio multidisciplinare.

La stessa legge offre indicazioni precise circa la necessità di potenziare la ricerca scientifica, genetica e biomedica, ma anche psicopedagogica, sociale, linguistica e tecnologica da attuare mediante programmi finalizzati e concordati con istituzioni pubbliche e private, di organizzare ed ampliare i servizi e i programmi di abilitazione e riabilitazione, in particolare nei settori della salute, dell'occupazione, dell'istruzione e dei servizi sociali.

L'istituzione della Commissione Sammarinese per l'attuazione della "*Convenzione Onu sui Diritti delle Persone con Disabilità*", altro importante intervento, contribuirà in maniera fattiva attraverso l'elaborazione di un piano d'azione triennale ad identificare le priorità, definire le scadenze tem-

Filiberto Felici con Danzatrici Speciali: Michela, Martina, Deborah.

porali e le strategie sulla disabilità e promuoverà l'inclusione lavorativa e scolastica mediante campagne di sensibilizzazione in collaborazione con la Commissione per le Pari Opportunità. Il compito strategicamente più importante della Commissione sarà e dovrà essere quello di valutare il raggiungimento degli obiettivi delle politiche sulla disabilità, creando le condizioni necessarie allo scopo di superare le difficoltà che in un settore delicato e complesso come quello delle persone con disabilità si possono presentare.

In passato, troppe volte, è accaduto che le buone intenzioni siano rimaste elencate in delibere e approvate in istanze, ma purtroppo non siano state tradotte in pratica, auspichiamo quindi che i nuovi interventi consentano di ottenere riscontri positivi sulla vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie.

Assistenza all'affettività e alla sessualità

Un argomento molto presente negli scambi di esperienze tra genitori e dirigenti ed in alcuni casi anche con atleti speciali è la gestione della loro educazione all'affettività e alla sessualità. I genitori chiedono spesso consigli e si interrogano sul da farsi per quanto concerne le necessità dei loro figli con disabilità di godere del diritto alla salute e al benessere psicofisico e sessuale. Penso sia arrivato il momento di abbattere lo stereotipo che vede le persone con disabilità assoggettate all'"asessualità", o comunque non idonee a vivere e sperimentare la loro sessualità.

La FSSS in passato ha organizzato incontri di formazione per genitori, ma il tema è ancora vissuto come un tabù. E' ormai molto evidente che i familiari necessitano di formazione adeguata ed il tema dell'educazione alla sessualità a persone con disabilità rappresenta per loro non solo un concetto di rispetto ed educazione, ma anche una soluzione a situazioni quotidiane altrimenti di difficile risoluzione.

E' necessario precisare che parlare semplicemente di assistenza sessuale può risultare estremamente riduttivo, mentre qualificarne il concetto più complesso attraverso i termini di assistenza all'emotività, all'affettività, alla corporeità e alla sessualità permetterebbe di assaporarne tutte quelle sfumature in essa contenute. La scelta della persona di vivere e condividere la propria esperienza erotico-sessuale prescinde dalle difficoltà riscontrate nell'esperienza di vita.

Inserimento lavorativo e inclusione sociale

Sono del parere che la cittadinanza dell'individuo si esprima soprattutto attraverso l'impegno lavorativo. L'approccio del passato è stato più

volte ed erroneamente assistenzialistico. Si è preferito concedere al disabile agevolazioni, se non esenzioni, dai servizi invece di adoperarsi energicamente per fare in modo che ogni persona con disabilità possa essere occupato nel mondo del lavoro, una occupazione ovviamente compatibile con le proprie funzionalità ed attitudini.

L'approccio assistenziale pone nuovamente la persona con disabilità all'interno del "ghetto" dal quale lui stesso e la propria famiglia faticheranno poi ad uscirne. Diverso è invece fare in modo che anche la persona con disabilità venga strategicamente collocata nel mondo del lavoro. Penso sia necessario fare in modo che l'opportunità di occupazione, preferibilmente al di fuori dell'amministrazione pubblica, sia gestita anche dalle associazioni di categoria che, in collaborazione con i servizi delegati, dovranno adoperarsi pragmaticamente nella gestione e nel monitoraggio di ogni singolo inserimento lavorativo.

Facendo ancora riferimento alla legge quadro già citata, appare importante sottolineare che l'art. 13 definisce la promozione di norme che rendano effettivi il diritto all'informazione e il diritto allo studio della persona con disabilità, garantisce la piena inclusione nel mondo del lavoro, anche attraverso incentivi diversificati, sia in forma individuale, sia in forma associata.

Corso di vela con Atleti Speciali.

Inoltre, al fine di consentire alle persone disabili di partecipare su base di uguaglianza con gli altri alle attività ricreative, agli svaghi e allo sport, lo Stato adotta misure adeguate a incoraggiare e promuovere la partecipazione più estesa possibile alle attività sportive ordinarie a tutti i livelli, mettendo a disposizione adeguati mezzi di istruzione, addestramento, allenamento, formazione e risorse, garantendo l'accesso a luoghi che ospitano attività sportive, ricreative e turistiche.

Atleta Speciale Fabio Santi con Emma Felici.

"Ecco, sta succedendo ancora una volta, percorro la superstrada e mi capita di incrociare uno dei nostri pulmini affollati di Atleti Speciali, ed anche questa volta mi accorgo che l'autista parla in continuazione. Parla con i ragazzi alzando lo sguardo a ore tredici e puntando dritto allo specchietto retrovisore.

Ma cosa avranno mai da dirsi?

Sono anni che si frequentano tutti i santi giorni e pare che gli argomenti inesplorati siano ancora moltissimi. Li conosco bene sono sicuro, non parlano di tematiche legate all'inserimento lavorativo, nè della loro vita futura, sicuramente non stanno dibattendo sull'inclusione e l'integrazione della nostra comunità.

Mi piacerebbe poter leggere il labiale o, come dice mia mamma, essere una mosca e volare tra loro per ascoltare direttamente con le mie orecchie.

Sono pronto a scommetterci, ci sono, li conosco; dalle loro espressioni ho capito che le argomentazioni possibili possono essere solo due: i prossimi mondiali oltreoceano o l'amore. Più probabile: gli amori immaginati che sperano di incontrare proprio durante i prossimi giochi mondiali di Los Angeles.

Continuo a guidare e modifico il mio tragitto pur di seguire i campioni fino al parcheggio della piscina olimpionica verso la quale si stanno dirigendo.

Scendono uno ad uno, trasportando il loro stracolmo zaino biancoazzurro che li obbliga e li rende dritti come i girasoli a mezzogiorno e, neanche a dirlo … ancora discutono animatamente.

Le loro espressioni trasmettono una solarità unica, la volontà e lo spirito di sacrificio con i quali affrontano ogni sessione di allenamento potrebbero essere presi come esempio per la cognizione e la consapevolezza della motivazione di ogni sportivo, amatore o agonista che sia.

Anche ora, osservandoli, mi ritrovo a pensare al fatto che noi volontari impegniamo molto del nostro tempo libero per organizzare l'attività sportiva e ricreativa degli Atleti Speciali. Spesso rifletto sulla bontà delle nostre scelte, ma in momenti come questo, quando vedo che il tutto funziona come un orologio svizzero, capisco che siamo tutti parte di uno stesso disegno.

Anzi per essere preciso, più che ad un disegno penso ad un mosaico. Una di quelle opere composte da migliaia di tessere, tutte di colore e dimensioni diverse, come noi, in effetti tutti unici, ognuno con le proprie qualità. Ognuno con bordi e spigoli che sembrano a volte rovinarci la vita ma che se accoppiati ed incastrati a quelli di altri formano un disegno meraviglioso: la vita.

Prima di andarmene scorgo ancora una volta gli Atleti in piscina, il loro sorriso mi emoziona; è proprio vero, ogni felicità è un capolavoro" (Filiberto Felici, "*I Capitani dell'Anima*" Fondazione Valori Tattili, 28 febbraio 2014).

Un momento, quello qui sopra descritto, che tre anni fa mi sono sentito di raccontare sulla rivista "Valori Tattili" per testimoniare quanto la partecipazione possa cambiare la vita nel suo svolgersi quotidiano. Ricoprire un ruolo da dirigente in una Federazione come quella degli Sport Speciali è una fortuna che ti cambia davvero la vita e la consiglio a chiunque.

L'ORIGINE DEL CANTO

DI FAUSTO GIACOMINI
MUSICISTA - DIRETTORE TECNICO E ARTISTICO DELLA CORALE SAN MARINO

Posso dire con una certa sicurezza che da sempre, da quando ho memoria, il canto ha suscitato in me infinite emozioni, come spero avvenga in tutti gli esseri umani.

I primi ricordi legati al canto ed alla musica li ho chiari fin da piccolo, impressi in maniera definita nella mia mente, un po' come avviene per gli odori; il sistema olfattivo è infatti collegato in modo diretto con la struttura cerebrale che gestisce la memoria: l'ippocampo, l'amigdala e il sistema limbico, parti del cervello che sono impegnate anche a governare le emozioni. Ma perchè il canto scatena nell'essere umano un tale sconvolgimento? Che cos'è il canto? Che cos'è la musica? Perchè da sempre hanno influenzato in maniera cosí significativa l'uomo e la sua evoluzione?

Antonino Siringo YekNur

Secondo Antonino YekNur Siringo, affermato musicista e musicologo, il Suono è l'elemento che permette all'uomo sensibile di riconoscersi ed identificarsi in molte (se non in tutte) delle sue complesse e variegate sfumature di carattere geografico, culturale, emotivo e spirituale.

L'uomo è costantemente e ovunque accompagnato dal Suono

durante le sue multiformi attività quotidiane. L'uomo stesso è composto di suoni: atomi e molecole in costante vibrazione.

Una tra le sue emanazioni sonore è la Musica che si manifesta quale attività peculiare dell'uomo. Qualora il soggetto umano non la stia ascoltando, la rievocherà canticchiando, fischiettando fra sé e sé. Qualora non vi ponga mente, ne sarà comunque avviluppato poiché opera in una società dedita all'uso e purtroppo anche all'abuso della musica (film, radio, supermercati, sale d'attesa, ascensori, negozi, bar, ristoranti etc.).

Qualora, per i motivi più disparati, non ne sia direttamente a contatto, avrà comunque l'esperienza del Suono come fenomeno peculiare di esistenza: il rumore delle macchine, il mormorio di un fiume, il fischio del vento, il cinguettio degli uccelli, il frusciare delle foglie, il verso di un animale, il battito del proprio cuore, il ritmo del proprio respiro e così via.

Vi è certamente una differenza sostanziale fra Musica e Suono, è chiaro. La prima potremmo definirla una convenzione originata dall'uso intenzionale dell'oggetto sonoro al fine di produrre una sequenza arbitraria di suoni ritenuti utili, piacevoli, evocativi all'ascolto e che, con adattamenti diversi per culture, luoghi e tempi storici, è divenuta linguaggio consolidato capace di permettere una comunicazione diversa da quella del linguaggio orale, che avrà in sé i parametri di altezza, intensità, timbro e ritmo quali presupposti semantici.

Diversamente da questa, gli altri suoni, quelli prodotti dalle invenzioni umane (avulsi dal contesto musicale), dalla natura o insiti nella fisiologia stessa dell'uomo, non rispondono precisamente a quel tipo di definizione di musica dato poc'anzi, ma si attestano in una più ampia definizione "naturale" dislocata in strutture, significati e regole indipendenti dalla volontà dell'uomo. Quale che sia il nostro punto di vista in materia, quale il nostro grado di sensibilità o di cultura o di interesse, quale il nostro scopo nel sottoporci o meno al fenomeno dell'ascolto o della produzione sonora, quale il tipo e il grado di piacere che proviamo nell'esperienza di ascolto, il Suono sarà comunque una costante della nostra esistenza, della nostra esperienza di vita.

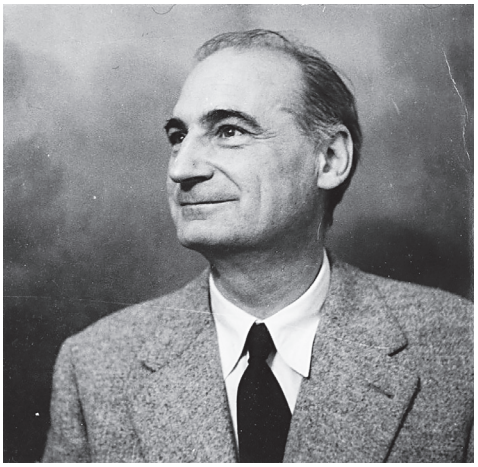
Non possiamo fuggire dal Suono, non possiamo dimenticarlo, né ignorarlo. Quand'anche riuscissimo ad evitarne uno, ci ritroveremmo sicuramente sorpresi da un altro. E il più delle volte siamo circondati da una così grande

varietà e concomitanza di suoni di vario genere, che possiamo ben dire di vivere costantemente in una vera e propria sinfonia naturale incurante di noi, dei nostri gusti o della nostra volontà, che stabilisce una regola propria della quale, presumibilmente, noi stessi facciamo parte e alla quale, per uno strano gioco della vita, dobbiamo sottoporci che lo si voglia o meno.

Nonostante le differenze storiche, linguistiche, sociali, geografiche, culturali e, non ultime, religiose, è possibile tracciare una linea guida che identifichi nel suono il fenomeno distintivo della Creazione.

Il suono, per le grandi civiltà antiche e i popoli primitivi, rappresenta l'elemento cosmogonico per eccellenza; esse identificano nel fenomeno acustico il processo vitale senza il quale il mondo dell'esistenza non sarebbe.

Secondo Marius Schneider, musicologo e mitologo «*Tutte le volte che la genesi del mondo è descritta con sufficiente precisione, un elemento acustico interviene nel momento decisivo dell'azione*».


Marius Schneider (1903-1982)

Dio si manifesta all'uomo attraverso un atto creativo. La conseguenza di quest'atto è l'Universo e, in esso, la Terra tutta e il suo contenuto.

All'origine di questo atto creativo c'è un suono. A seconda dei popoli e delle tradizioni la caratterizzazione di questo suono è diversa, ma resta chiaro, in ogni caso, che l'elemento acustico viene ritenuto inequivocabilmente associato all'esistenza.

«*Nell'istante in cui un dio manifesta la volontà di dare vita a se stesso o a un altro dio, di far apparire il cielo e la terra oppure l'uomo, egli emette un suono. Espira, sospira, parla, canta, grida, urla, tossisce, espettora, vomita, tuona, oppure suona uno strumento musicale*».

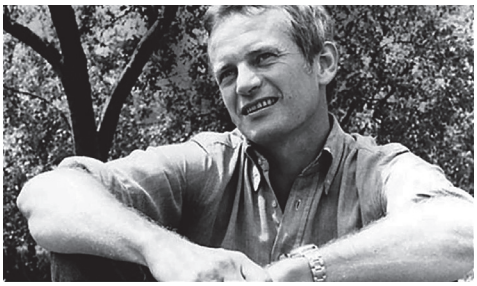
Se dunque il mondo nasce da un suono (canto, parola, vibrazione), dovremo altresì considerare l'Esistenza come un mero fenomeno acustico.

E' facile ritrovare nei canti o nei ritmi dei popoli antichi l'identificazione di essi con un concetto, un'idea, un'essenza o l'enumerazione di fenomeni diversi legati alla natura.

Di fatto, il fenomeno acustico (espresso attraverso un canto, un ritmo o un nome) è di per sé un elemento d'esistenza, è la cosa in sé. Per alcuni popoli, per esempio, il nome rappresenta la natura dei primi esseri; è attraverso il nome che le cose hanno vita e attraverso il nome vengono conosciute. Per questo motivo il nome non rappresenta una descrizione della cosa, ma è la cosa in sé, contiene il potere della cosa, la rende manifesta «*perchè tutti gli esseri non esistono se non in virtù del solo fatto di essere stati chiamati per nome. La natura dei primi esseri è puramente acustica. I loro nomi non sono definizioni, ma nomi o suoni propri: non sono, dunque, dei supporti vocali della forza vitale degli esseri, ma gli esseri stessi*».

In alcuni miti della creazione il canto generatore porta con sé l'aurora o comunque fenomeni luminosi di varia natura. Questi fenomeni sono molto spesso associati a figure zoomorfe, come nei miti dell'antica Persia (il toro Ahura Mazdah) o in quelli egiziani (il dio Amon che, sotto forma di oca, cova l'uovo solare e annuncia la luce attraverso la voce).

«*Situata fra le tenebre e la luce del primo giorno, sul piano umano la musica si trova fra l'oscurità della vita inconscia e la chiarezza delle rappresentazioni intellettuali; appartiene dunque in gran parte al mondo del sogno. Nel primo stadio della creazione, durante il quale i suoni si rivestono a poco a poco di luce, la musica precorre il linguaggio intelligibile come l'aurora precede il giorno. Essa racchiude al tempo stesso l'oscurità e la luce, le acque e i fuochi. La musica è il sole umido che canta l'aurora. Ma via via che i suoni si precisano, questo linguaggio primario si divide: una parte si avvia a divenire la musica propriamente detta; un'altra si incarna nel linguaggio composto di frasi chiare e distinte, soggetto al pensiero logico; la terza parte si trasforma a poco a poco in materia*».

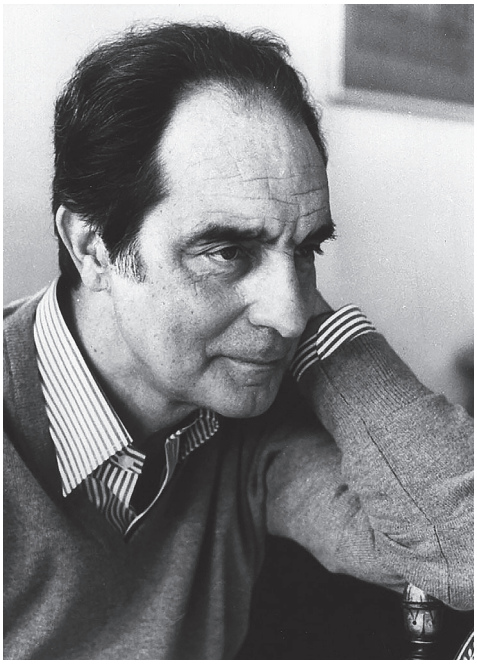

Bruce Chatwin (1940 - 1989)

Anche Bruce Chatwin, scrittore e viaggiatore britannico, nel suo libro "*Le vie dei canti*", supporta la tesi secondo cui i canti aborigeni

sono contemporaneamente rappresentazione di miti della creazione e mappe del territorio.

Il titolo si riferisce alle migliaia di linee immaginarie, le "*vie dei canti*" che attraversano l'intero continente; ogni canto tradizionale sarebbe la rappresentazione musicale delle caratteristiche geografico-topografiche di un tratto di una di queste vie.

«*I miti aborigeni australiani sulla creazione narrano di leggendarie creature totemiche che nel Tempo del Sogno avevano percorso in lungo e in largo il continente cantando il nome di ogni cosa in cui si imbattevano - uccelli, animali, piante, rocce, pozzi -, e col loro canto avevano fatto esistere il mondo» […] «Ferire la terra* - disse l'aborigeno - *è ferire te stesso, e se altri feriscono la terra, feriscono te. Il paese deve rimanere intatto, com'era al Tempo del Sogno, quando gli Antenati col loro canto crearono il mondo*».


Italo Calvino (1923 - 1985)

Lo stesso Italo Calvino nel suo libro "*Sotto il sole giaguaro*", sfiora l'argomento:

«*Peccato che tu non sappia cantare. Se tu avessi saputo cantare forse la tua vita sarebbe stata diversa, più felice; o triste d'una tristezza diversa, un'armoniosa melanconia. Forse non avresti sentito il bisogno di diventare re […] Sepolto in fondo a te stesso forse esiste la tua vera voce, il canto che non sa staccarsi dalla tua gola serrata, dalle tue labbra aride e tese. Oppure la tua voce vaga dispersa per la città, timbri e toni disseminati nel brusio. Quello che nessuno sa che tu sei, o che sei stato, o che potresti essere si rivelerebbe in quella voce*».

Insomma, il canto non è una attività innocua, al tempo stesso è qualcosa di molto profondo, perché, per noi umani, è un modo di costruire il mondo e soprattutto di dichiarare il nostro posizionamento nella realtà.

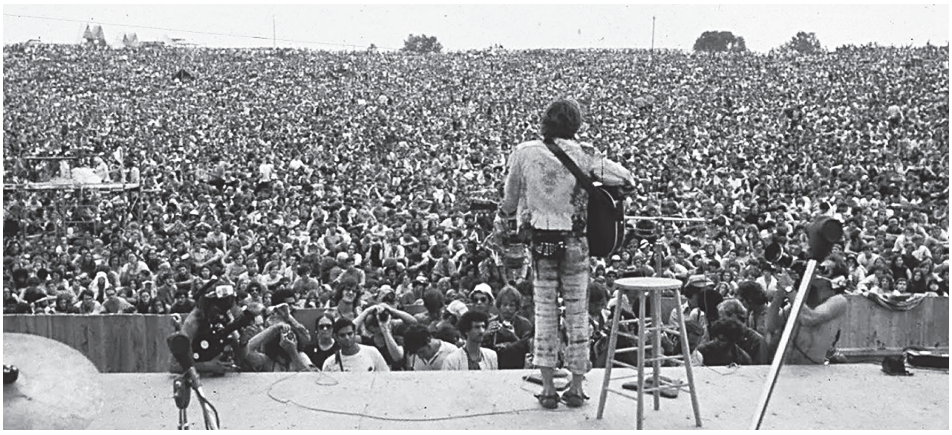
Friedrick Wilhelm Nietzsche (1844 - 1900)

Un canto connota la cultura di riferimento e una delle ragioni per cui si va ad un concerto, soprattutto vocale, è per ritrovare, attraverso le parole, frammenti delle nostre personalissime vie del canto, vale a dire la possibilità di una risonanza che ci aiuti a trovare la nostra propria identità.

Ma il canto e la musica in generale sono qualcosa di razionale o irrazionale?

Ci sono tante teorie a riguardo, ma le due più consolidate sono da una parte quella definita dionisiaca e dall'altra quella matematica.

Quella dionisiaca è quella espressa dal filosofo Friedrich Nietzsche nella "*Nascita della Tragedia*" quando appunto definisce la musica come espressione dell'irrazionale dell'uomo al di là del calcolo e della ragione, idea che poi ha avuto un grande successo anche nella musica *rock* in quanto i grandi concerti degli anni '60, *Woodstock*, *l'Isola di White* rappresentavano un'idea di momenti fusionali, passionali, un liberarsi dai vincoli della ragione e della società.



Concerto rock a Woodstock (USA) negli anni '60

Gottfried Wilhelm Leibniz (1646 - 1716)

Esiste però al tempo stesso un altro tipo di visione e cioè quella che si definisce razionalista: la troviamo in Platone ma soprattutto in Gottfried Wilhelm von Leibniz, filosofo e matematico tedesco, del quale una delle più significative frasi così recita: "*la musica è l'esercizio matematico nascosto di una mente che calcola inconsciamente*", dunque l'irrazionale, il mistico non esistono.

Al contrario mentre noi ascoltiamo un brano musicale, un ritmo, una melodia, un'armonia è come se inconsciamente la nostra anima cominciasse a contare ed è come se facessimo della matematica spontanea e questo spiega come musica e matematica siano state sempre associate nel pensiero di molti scienziati, fin dall'antichità, basti pensare a Pitagora, grande matematico ma anche grande studioso dell'acustica musicale.

Un'ulteriore visione, che si può definire romantica e che ha influenzato notevolmente la nostra cultura, è quella per cui la musica è strettamente connessa anche con il genio. Raramente altre forme d'arte sono cosí intrinsicamente legate alla genialità; infatti la musica sembra scaturire dal niente, mentre in fondo la pittura parte, almeno in linea di principio, dalla realtà, la letteratura trae spunto da storie, vicende, mentre la musica è una specie di flusso misterioso che non ha un'origine evidente, ma in ogni caso ha effetti evidenti, per esempio sul corpo umano: cambio del ritmo cardiaco, effetti sulla respirazione e sulla pressione sanguigna e anche sulla liberazione delle endorfine.

Ma come è possibile questo? Qual è l'origine della musica?

Esiste una lettura in chiave evoluzionistica che spiega come la musica sia la pronipote del canto o comunque dell'intonazione vocale che nel gruppo sociale dell'*Homo sapiens sapiens* ebbe immediatamente, sin dagli esordi

della socialità umana, una grande importanza come veicolo e trasmissione di emozioni. Usata quindi per il corteggiamento, per comunicare l'aggressività al nemico, ma soprattutto, e questo lo sottolinea già Darwin, il canto intonato veniva utilizzato per il controllo dell'emotività del gruppo sociale.

Tutte le civiltà poi sviluppatesi sulla terra, diversissime fra loro per natura e tradizioni, lo hanno sempre avuto come denominatore comune.

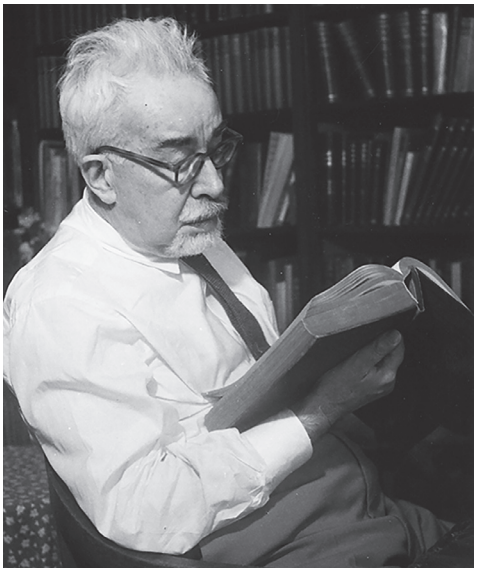
Nell'introduzione al suo libro "*Le sorgenti della musica*", Curt Sachs, uno dei più eminenti etnomusicologi, riassume perfettamente il concetto:

«*La musica occidentale, orgoglio della nostra cultura, non è più, come dovrebbe essere e come è stata, quella che illumina, esalta e allieta i nostri giorni. La vita moderna è satura fino alla nausea di musica e di sedicente musica. Non parlo del numero vertiginoso di concerti e recital, che possiamo frequentare a nostro piacimento. Ma persino mentre prendiamo una tazza di caffè siamo costretti a subire continuamente l'interferenza chiassosa degli altoparlanti e dei juke-box* (per fortuna Sachs non è vissuto ai giorni nostri nell'era della musica digitale …) *persino in banca, mentre cambiamo un assegno ci rovesciano addosso musica; in autobus e in treno, anzichè migliorare il servizio, ci riempiono di canzonette orecchiabili e sentimentali, e i vicini di casa ci costringono a partecipare alle loro orge a base di radio e di televisione.*

Gli uomini più civilizzati sono divenuti uditori voraci, ma non ascoltano più. Usando il suono articolato come una specie di droga, abbiamo dimenticato di esigere significato e valore in ciò che ascoltiamo.

Nella musica primitiva, al contrario, significato e valore sono qualità della massima importanza.

Il canto è indispensabile in occasioni particolari, quali i matrimoni e nascite, i riti connessi alla pubertà e alla morte, in ogni circostanza in cui sia necessario invocare la buona sorte contro le potenze avverse, nella caccia, durante il raccolto e la malattia.



Curt Sachs (1881 - 1959)

Non solo, il canto interviene quando lavori regolari quali remare, cullare un bambino o macinare radici commestibili richiedono e forniscono essi stessi un impulso ritmico regolare.

In questa connessione con il movimento e le emozioni, la musica non costituisce un riflesso vago e indistinto, ma è parte integrante della vita».

Christoph von Fürer-Haimendorf, etnomusicologo austriaco, esprime la stessa idea quando dice che la musica *«risuona nell'oscurità, avvincendo i suonatori e facendo di essi un tutt'uno, fino al punto che si fondono nell'unità della danza. Questo ritmo è più che arte, è la voce dell'istinto primigenio dell'uomo, la rivelazione del ritmo del crescere e del perire che tutto circonfonde, del ritmo dell'amore, della battaglia e della morte».*

Dunque il canto è stato da sempre espressione naturale del sentimento, delle emozioni e dell'anima di un popolo, occupa una funzione rilevante nell'identità di una nazione. La cura nel conservare e nel riproporre in concerto le melodie ricevute in eredità dai compositori e dalla tradizione, sia essa popolare, "classica" o d'ispirazione religiosa dovrebbe essere un imperativo di tutta una comunità che si identifica in un popolo, alla stessa stregua di un'opera letteraria o di un'opera d'arte.

Il canto è l'esternazione di un sentimento profondo, intimo, individuale, trascritto in musica: quando questo sentimento da individuale viene recepito e cantato da molti, diventa con il trascorrere del tempo canto di tutti, perde la peculiarità e il ricordo del singolo autore ed assume i connotati di canto, sia esso popolare o religioso, entra a far parte della cultura di un popolo, viene tramandato per molte generazioni oralmente da padre in figlio, come è avvenuto specie nelle comunità rurali, o come avvenne nell'ambito della diffusione e sviluppo della religione cattolica.

Quando parliamo di musica, ovvero dell'arte di collocare i suoni nel tempo e nello spazio, non possiamo esimerci dal considerare che la sua storia ha almeno l'età dell'uomo stesso, che essa si è sviluppata in condizioni geografiche e culturali diverse, in epoche altrettanto diverse e che indubbiamente si articolerà ancora seguendo la storia dell'uomo.

Ciò vuol dire che un suono che qui è percepito come piacevole, lì può sembrare una stonatura; una melodia che qui definiremmo bella, lì potrebbe essere incomprensibile. La storia di un uomo, la sua sensibilità, la

sua evoluzione spirituale e culturale, la sua stessa fisiologia sono elementi fondamentali per recepire, comprendere e suonare la musica. L'educazione ad essa diventa elemento imprescindibile per comprenderla. E quanto più vivremo un'epoca di universalità, tanto più la nostra cultura dovrà sforzarsi di essere universale.

Conclude in questo modo Antonino YekNur Siringo nel suo saggio "*Il Suono ineluttabile*":

«Questo obiettivo è in vero e prima di tutto una predisposizione filantropica. E' la scintilla che permette all'ascoltatore di qui di mettersi in comunicazione con l'ascoltatore di là.

Questa prima e apparentemente rudimentale forma di ri-unione può divenire fuoco capace di arricchire quella sensibilità, che ci permetterebbe di riconoscere una volontà (o esigenza) collettiva di tendere ad un mondo di bellezza e di perfezione a prescindere dal luogo, dal tempo e dal modo in cui tutto ciò si sviluppa. Da qui il passo per una ri-unione con la melodia del cielo potrebbe infine ri-diventare possibile.

Alla base di questi processi dovrebbe esistere tuttavia un atteggiamento rinnovato. Un rinnovato concetto di bellezza o addirittura un vero e proprio commiato da ciò che fino ad ora abbiamo definito come tale, un inviolabile desiderio di perfezione e di armonia.

La necessità di riconciliarsi con una consapevolezza del creato che nel tempo pare essersi frammentata in mille piccoli pezzi che, seppure madidi di perfezione, sono sparsi per l'universo, distanti fra loro e irrequieti, in attesa di essere ri-composti. E' possibile che in questa ri-composizione eufonica risieda la melodia capace di armonizzare la musica della terra con quella del cielo e che lì si nasconda l'essenza stessa dell'uomo e del musicista».

In conclusione, sull'origine del canto e della musica possiamo, purtroppo, teorizzare ed abbozzare solo ipotesi; l'unica cosa certa è che ben chiari ne sono gli effetti sull'uomo: il canto è amato perchè comunica, suscita e amplifica le emozioni, libera energie, evoca paesaggi interiori, insegna l'ascolto.

Esige passione e misura, provoca l'esperienza, istruisce, migliora la comprensione e in definitiva ci fa stare bene.

L'ISTITUTO DELLA REGGENZA NELL'ORDINAMENTO GIURIDICO SAMMARINESE

DI FRANCESCO MORGANTI
ESPERTO GIURIDICO DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI

In questo saggio si parla della Reggenza, un Istituto dalle origini antichissime con caratteristiche uniche al mondo, a composizione collegiale, breve nella sua durata, ma di assoluto prestigio. Un'Istituzione a cui i sammarinesi si sentono ancora profondamente legati.

Cenni storici

L'istituto della Reggenza ha origini antichissime. La Reggenza nasce nella San Marino comunale in epoca di incerta collocazione, che può con sufficiente approssimazione ritenersi attorno al XIII secolo sulla scorta di un antico documento, fino ad oggi conservato, in base al quale risulta che nel 1244 erano investiti della magistratura in oggetto, con la denominazione di Consoli, Oddone di Scarito e Filippo da Sterpeto.

Verso la fine del secolo XIII vengono sostituiti ai due Consoli, un Capitano e un Difensore, sulla traccia di quello che avveniva nel frattempo nei limitrofi e più lontani comuni italici.

Per l'ultima volta troviamo ricordato un Difensore nel 1331, mentre più tardi i due Supremi Magistrati sono denominati entrambi *Rectores* o anche *Capitanei seu Rectores*, da cui trae origine la denominazione mai più abbandonata di Capitani Reggenti.

Ai Capitani Reggenti, dopo la legislazione statutaria del 1600, sono stati gradualmente sottratti, nell'ordinamento istituzionale della Repubblica, i poteri esecutivi e giudiziari che in origine erano loro attribuiti.

Anticamente infatti alla Reggenza spettava prevalentemente la funzione di amministrazione della giustizia. In caso di gravi processi gli stessi Reggenti, oppure due soli Consiglieri, potevano richiedere la nomina e quindi l'intervento di un giudice nella persona di un dottore in legge del Ducato di Urbino.

Il potere giudiziario prima e, in tempi più recenti, anche il potere esecutivo sono passati in mano ad altri organi.

La Reggenza ha assommato, ed assomma tutt'oggi, varie funzioni e poteri diversificati, praticamente tutti tre i poteri statali, a volte semplicemente formali; in essa convivono antiche e nuove funzioni che le trasformazioni dell'assetto costituzionale hanno introdotto in epoche diverse: più giudici che amministratori all'origine; più coordinatori e artefici dell'esecutivo che legislatori nei secoli intermedi, i Capitani Reggenti restano sempre i Capi della Comunità, ancora oggi con attribuzioni di potestà legislativa e aspetti incerti nel settore amministrativo.

La carica di Capitano Reggente era in origine onoraria. Ai Capitani non spettava che un'indennità per le spese straordinarie che la carica stessa comportava.

Requisiti di eleggibilità e procedura di nomina

L'Ufficio di Capitano Reggente è incompatibile con qualsiasi altra carica e con l'esercizio di qualsiasi arte o professione.

I requisiti di eleggibilità alla carica reggenziale sono contenuti nella rubrica XIII, libro I degli Statuti, la quale prescrive che l'eletto sia cittadino originario della Repubblica di San Marino e non minore di venticinque anni. Una prassi consolidata prevede inoltre che il Reggente eletto sia membro del Consiglio Grande e Generale. Il Reggente eletto non deve aver ricoperto la carica di Capitano Reggente nei tre anni precedenti (cosiddetta "*legge del divieto*").

"Capitani Reggenti", Thea Tini, 54ª Biennale d'Arte di Venezia. Carboncino su tela, 200x220.

I Reggenti venivano nominati all'interno del Consiglio Grande e Generale. Attraverso i secoli furono vari i sistemi adottati per la loro nomina: nei primi tempi essi venivano eletti da dodici consiglieri; dal 1483, invece, la loro elezione dipendeva in genere dalla sorte, poiché all'interno del Consiglio si provvedeva a scegliere alcune coppie di consiglieri ritenuti idonei a sostenere questo delicato incarico, e tra costoro si sorteggiava la coppia dei

nuovi Reggenti. La sorte rimase alla base della nomina di questi magistrati fino al 1945, quando si stabilì per legge che la Reggenza dovesse essere eletta per voto diretto da tutti i consiglieri. Questo sistema è quello ancora in uso.

Il complicato sistema di scelta dei Capitani mediante un procedimento misto di designazione, votazione e sorteggio, regolato dagli Statuti del 1600 e rimasto in vigore per circa quattro secoli, è stato abolito con la legge 24 marzo 1945 n. 15, con la quale «*per corrispondere alle esigenze del tempo e alle progressive sorti della Repubblica, nonché per investire l'Ecc.ma Reggenza di maggiore imperio e responsabilità nell'esercizio delle sue funzioni*», è stato introdotto il sistema della elezione dei Capitani Reggenti ad opera del Consiglio Grande e Generale con voto diretto, a schede segrete, a maggioranza assoluta dei voti, o, in difetto, con ballottaggio valido qualunque sia il numero dei voti ottenuti.

La legge 24 marzo 1945, n. 15 "*Legge per la riforma del sistema di elezione dei Capitani Reggenti*", dunque, ha introdotto l'attuale sistema di designazione ad elezione diretta.

Dopo aver preso parte ad una funzione religiosa propiziatoria nella Pieve, nel corso della seconda decade di marzo e settembre, nelle ore pomeridiane, il Consiglio Grande e Generale si riunisce e procede all'elezione dei Capitani Reggenti, mediante votazione diretta da parte di ciascun Consigliere.

Le nuove nomine sono proclamate immediatamente dopo dal Segretario di Stato per gli Affari Interni, dal balcone di Palazzo Pubblico ovvero, in caso di avversità atmosferica, dal ballatoio interno, con l'uso di questa formula:

"Per ordine dell'Eccellentissima Reggenza pro tempore annuncio al popolo della libera terra di San Marino che il Consiglio Grande e Generale nella seduta odierna, invocata l'Assistenza del nostro glorioso Patrono per la salute e la libertà perpetua della nostra antica Repubblica, ha eletto Capitani Reggenti per il semestre … i Signori/le Signore …".

Caratteristiche dell'incarico, funzioni ed attribuzioni

La costituzione sammarinese assegna alla Reggenza una posizione che, se nelle sue linee fondamentali può essere paragonata a quella del Capo di Stato nei Paesi repubblicani e parlamentari, tuttavia si distingue per significative particolarità che rendono quanto mai ardua una definizione rientrante negli schemi tradizionali elaborati dalla moderna teoria costituzionalistica. In effetti, come sottolineato da diversi studiosi, «*non è facile definire con esattezza la posizione costituzionale attuale dei Capitani Reggenti*», allorché si esamini dettagliatamente l'insieme delle funzioni che essi ricoprono nella vigente costituzione «*si troveranno molteplici elementi per una costruzione di tipo giuridico complesso, poiché l'organo in esame assomma varie funzioni e poteri diversificati, praticamente tutti e tre i poteri statali, a volte semplicemente formali, mantenendo un equilibrio che è difficilmente riscontrabile altrove*».

Quali Capi dello Stato, i Capitani Reggenti sono i supremi magistrati, rappresentano l'unità nazionale, coordinano, presiedono, vigilano sulle attività di tutti gli organi, senza svolgere alcuna funzione attiva nella determinazione e nell'attuazione dell'indirizzo politico anche se, proprio per la funzione, possono esercitare poteri di iniziativa, di controllo, di impulso e di persuasione mantenendo, di conseguenza, una posizione *super partes* allo scopo di garantire un corretto equilibrio fra gli organi e le forze politico-sociali che operano al loro interno e nel Paese.

Tale istituto si configura come assolutamente originale e caratteristico della costituzione sammarinese.

Negli ordinamenti vigenti fra la figura del Capo dello Stato e l'Assemblea parlamentare esiste una separazione molto netta e la presidenza dell'organo elettivo da parte del Capo dello Stato non è mai prevista. Del resto lo svolgimento della funzione di presidenza di tale assemblea è compito che non esalta la funzione di capo di stato, imponendo in certo senso un grado di coinvolgimento nello scontro politico a discapito della funzione di garanzia e di mediazione. Gli studi pur accurati di organismi scientifici (la commissione Astuti del 1972) o di organismi squisitamente politici non hanno approdato ad ipotesi risolutive in tale campo, peraltro difficili da concepire senza una frattura con la tradizione.

La caratteristica maggiormente evidente è data dalla brevissima durata dell'incarico che non si può protrarre per oltre sei mesi, cosicché la secolare vita politica, istituzionale, economica e sociale della Repubblica è scandita dal decorrere dei diversi semestri. Si pensi che tra i requisiti degli atti pubblici notarili sammarinesi, il notaio ha l'obbligo di aggiungere, nell'epigrafe dell'atto, l'indicazione degli Eccellentissimi Capitani Reggenti in carica al momento della stipula.

La durata del mandato reggenziale si protrae dal primo aprile al primo ottobre, e dal primo ottobre al primo aprile di ciascun anno, e non può assolutamente essere prorogata.

La brevità del mandato è storicamente derivata dalla volontà di impedire che gli eletti assumessero un potere personale molto forte, come nell'ultima epoca comunale era accaduto nelle vicine contrade italiane.

Fin dal principio la Magistratura fu semestrale, come stabilisce la prima rubrica degli statuti 1295-1302, la quale prescriveva che il Capitano ed il Difensore «*durent per sex menses tantum*».

Ma non poche furono le eccezioni nel corso dei secoli, dovute alla gravità dei momenti storici in cui la Repubblica venne a trovarsi. Nel 1503 in occasione dell'occupazione della Repubblica da parte di Cesare Borgia, nel semestre aprile-ottobre di quell'anno si sono avute due coppie reggenziali perché il Principe aveva ridotto a tre mesi la durata della carica.

Nel 1739, durante l'occupazione del Cardinale Giulio Alberoni, iniziata il 17 ottobre, fu soppressa la Reggenza sostituita da una terna composta da un Gonfaloniere e da due Conservatori. Questo durò fino al 5 febbraio 1740, quando fu ripristinata l'indipendenza e la vecchia costituzione. I Reggenti eletti il 5 febbraio restarono in carica fino a tutto il settembre seguente, cioè per otto mesi.

Altro caso è quello verificatosi nel 1786, durante il blocco militare posto alla Repubblica dal Cardinale Valenti-Gonzaga. Il blocco iniziò per rappresaglia in novembre del 1786 e, durante tale periodo, furono confermati in carica i Reggenti eletti nel settembre 1786, che rimasero nel loro ufficio a tutto il settembre 1787, cioè per 12 mesi, fino alla felice conclusione dell'affare.

Altro caso è quello verificatosi nel 1920, quando per motivi politici contingenti, la Reggenza insediata il 1° aprile rimase in carica sino al 5 dicembre, cioè sino all'espletamento delle nuove elezioni e all'insediamento

del nuovo Consiglio. Ultimo caso è quello del 1957, che vide in carica fino al 23 ottobre i Reggenti eletti ed insediati il 1° aprile precedente.

Alla brevità della carica si affianca, poi, l'assoluta impossibilità di vacanza della stessa, essendo assolutamente necessaria alla configurazione costituzionale.

Non è ammissibile la presentazione di dimissioni nel corso dell'incarico. La carica di Capitano Reggente è irrinunciabile. Tuttavia esistono nella storia diversi casi di rinuncia.

La caratteristica principale dell'istituto è data dalla collegialità. Essa si estrinseca nella necessaria partecipazione di entrambi i Capitani Reggenti all'adozione di qualsiasi atto, per cui i poteri di ciascun Capitano trovano un limite negli eguali poteri dell'altro, e il loro esercizio deve quindi essere effettuato in comune o comunque d'accordo, potendo ciascuno con il proprio veto, in caso di dissenso, paralizzare l'azione individuale del collega.

I Capitani Reggenti *pro tempore* godono di speciali prerogative: hanno la precedenza su tutti gli altri Magistrati; hanno diritto al titolo di «Eccellenza» ai sensi del decreto 5 luglio 1767; non possono essere tradotti nemmeno civilmente in giudizio, né essere soggetti ad atti esecutivi di nessuna specie.

Le recenti modifiche legislative ed in particolare la legge Costituzionale n. 185/2005 ha ulteriormente definito le funzioni costituzionali e le attribuzioni che competono ai Capitani Reggenti.

Essi, innanzitutto, rappresentano lo Stato e sono i supremi garanti dell'Ordinamento costituzionale della Repubblica (art. 1) e come tali vigilano sul funzionamento dei poteri pubblici e delle istituzioni dello Stato e sulla conformità dell'attività di questi ai principi sanciti nella Dichiarazione dei Diritti dei Cittadini e dei Principi Fondamentali dell'Ordinamento Sammarinese e alle norme vigenti (art. 2).

Possono inviare messaggi agli organi istituzionali allo scopo di assicurare il rispetto, formale e sostanziale, dell'ordinamento costituzionale e di mantenere il corretto equilibrio tra gli stessi organi. Possono altresì sollevare conflitti di attribuzione con altri organi costituzionali avanti al Collegio Garante delle Costituzionalità delle Norme.

Tra le attribuzioni che ad essi competono vi è quella di presiedere, senza diritto di voto, il Consiglio Grande e Generale, che rappresentano nella sua interezza, convocandone e presiedendone altresì l'Ufficio di Presidenza.

In caso di impedimento di uno dei due Capitani Reggenti, il Consiglio Grande e Generale e l'Ufficio di Presidenza possono essere convocati e presieduti anche individualmente.

Ai Capitani Reggenti compete inoltre: sciogliere il Consiglio Grande e Generale nei casi stabiliti dalla legge; convocare i comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio Grande e Generale; coordinare i lavori del Congresso di Stato; ricevere le istanze d'arengo, le istanze referendarie e le iniziative legislative popolari e vigilare sul corretto espletamento delle rispettive procedure; fissare la data di svolgimento dei referendum e delle elezioni dei Capitani di Castello e delle relative Giunte; accreditare i rappresentanti diplomatici sammarinesi e ricevere le lettere credenziali dei rappresentanti diplomatici esteri; convocare e presiedere il Consiglio Giudiziario in seduta plenaria e in seduta ordinaria; convocare e presiedere il Magistero di Sant'Agata; conferire onorificenze in base alle disposizioni vigenti; presiedere la conferenza dei Capitani di Castello; svolgere consultazioni e promuovere ogni iniziativa utile, compreso il conferimento di incarichi per la formazione del governo in base a legge qualificata (art. 3, Legge Costituzionale 185/2005).

Ai Capitani Reggenti compete altresì il potere di promulgare e mandare a pubblicare le leggi approvate dal Consiglio Grande e Generale. Qualora, prima della promulgazione, i Capitani Reggenti ritengano che la legge non sia conforme, non solo a livello formale, ma anche sostanziale, ai principi contenuti nella Dichiarazione dei Diritti, hanno la facoltà, con messaggio motivato al Consiglio Grande e Generale, di chiedere a quest'ultimo una nuova deliberazione; qualora il Consiglio approvi nuovamente la legge, questa deve esser tuttavia promulgata.

Ai sensi dell'articolo 5 della Legge Costituzionale n.185/2005, i Capitani Reggenti emanano e mandano a pubblicare i decreti di propria competenza previsti dalla legge, che devono essere controfirmati dal Segretario di Stato per gli Affari Interni; promulgano e mandano a pubblicare i decreti adottati dal Congresso di Stato a mente dell'articolo 2, comma 2, punto b), della Legge Costituzionale n.183/2005 (Legge Costituzionale sul Congresso di Stato), che devono essere controfirmati dal Segretario di Stato per gli Affari Interni. Prima della promulgazione possono, con messaggio motivato, rinviare al Congresso di Stato il decreto. Se il Congresso di Stato conferma

la propria deliberazione, il decreto deve essere promulgato. Promulgano e mandano a pubblicare i decreti di ratifica di trattati e accordi internazionali previa deliberazione da parte del Consiglio Grande e Generale, nonché i decreti adottati dal Congresso di Stato a mente dell'articolo 3 bis, quinto comma, della Dichiarazione dei Diritti, che devono essere controfirmati dal Segretario di Stato per gli Affari Interni.

Cerimonia dell'investitura

I Capitani Reggenti assumono la carica il 1° aprile e il 1° ottobre con la cerimonia, detta d'ingresso, che si svolge con celebrazioni civili e religiose.

La Rubrica XIV degli Statuti, intitolata "*Dell'ingresso e del giuramento dei Signori Capitani*" tratta dettagliatamente della cerimonia d'ingresso la quale, salvo alcuni aspetti marginali, si svolge ancora oggi così come è stata articolata nel 1600. Le uniche eccezioni al cerimoniale sono da individuarsi nel fatto che i nuovi Capitani Reggenti, prima di accedere a Palazzo Pubblico, si recano a Palazzo Valloni, ove ricevono l'omaggio del Corpo Diplomatico e Consolare, evidentemente non previsto perché non ancora esistente all'epoca della redazione degli Statuti.

La mattina i Reggenti neo-eletti, accompagnati dal loro maggiordomo, si recano in costume tradizionale a Palazzo Valloni dove convengono le Rappresentanze Diplomatiche e Consolari, le alte Autorità di Governo, i Comandanti Militari, i Pubblici Ufficiali ed il Clero.

Quando i nuovi Reggenti prendono posto sul trono, il maggiordomo chiama gerarchicamente i singoli Diplomatici, i Funzionari e gli ospiti i quali avanzano e si inchinano davanti al trono reggenziale.

I due Reggenti rivolgono agli astanti parole di saluto, alle quali risponde il decano del Corpo Diplomatico.

Si compone quindi il corteo con la Banda Militare in testa, la Guardia Nobile che fa ala alla Reggenza, seguita dalle Rappresentanze Diplomatiche e Consolari e dalla Milizia e si dirige a Palazzo Pubblico dove avviene l'incontro e lo scambio di saluti con i Reggenti ancora in carica. Dal Palazzo i quattro Reggenti, quelli in carica in mezzo ed i nuovi eletti ai lati, si dirigono col seguito alla Basilica del Santo.

Mentre le Milizie rimangono schierate nella navata centrale del tempio, i Reggenti in carica prendono posto sul trono *a cornu evangeli,* i nuovi eletti dal lato opposto su un tronetto, ed assistono alla Messa solenne dello Spirito Santo, ascoltano le preghiere al Santo Patrono ed il canto del *Te Deum*.

Terminato il rito religioso, il corteo nello stesso ordine, ritorna a Palazzo Pubblico nella Sala del Consiglio e qui, appena i Reggenti ancora in carica hanno preso posto sul trono, l'oratore ufficiale pronuncia il discorso di rito.

E' opportuno ricordare che, secondo le antiche norme statutarie, a pronunciare il semestrale discorso era officiato un professore delle Scuole Secondarie. Il discorso doveva essere tenuto in lingua latina.

Tale uso durò fino al 1922 quando, durante il periodo fascista, il discorso fu abolito e sostituito con un semplice scambio di saluto fra i vecchi e i nuovi Reggenti, fatto a mezzo dei rispettivi maggiordomi.

Nel 1943 si ripristinò l'uso del discorso, ma affidato non più per consuetudine ad un professore, bensì ad un oratore scelto volta per volta tra illustri parlamentari, letterati o giuristi.

Terminato il discorso, il Segretario di Stato per gli Affari Interni si avvicina al banco dei nuovi eletti e legge loro la formula latina del giuramento. I Reggenti, toccando i Vangeli, giurano di «*conservare la Repubblica e la sua libertà; di rivolgere le loro cure a null'altro che al pubblico bene, alla pace ed alla concordia dei cittadini; di osservare e far osservare gli Statuti, le riforme e i decreti della Patria; di essere favorevoli e benigni difensori delle vedove, degli orfani, dei pupilli e dei loro beni, di fare insomma tutto ciò che riterranno utile al bene della Repubblica e dei suoi cittadini*».

Prestato il giuramento, i neo eletti s'avvicinano uno per parte al trono inchinandosi ai predecessori, i quali si tolgono il collare del Supremo Ordine di San Marino, di cui i Reggenti sono Gran Maestri *pro-tempore*, e lo cingono al collo dei successori come simbolo della trasmissione del potere, mentre la banda intona l'inno nazionale.

I Reggenti in carica cedono a loro volta il trono ai successori e s'allontano inchinandosi, ritornando privati cittadini.

Sindacato della Reggenza

Nel 1499 venne istituito il cosiddetto Sindacato della Reggenza, ovvero una sorta di alto tribunale in cui tutti i cittadini sammarinesi potevano inoltrare i loro reclami contro la Reggenza per quanto fatto o non fatto, cioè per quello che eventualmente avesse fatto oltre le sue facoltà in violazione delle norme statutarie, o di quello che avesse omesso di fare contro il suo dovere.

Il Sindacato era anticamente costituito da un Consultore forestiero eletto dai Capitani Reggenti successori dei sindacabili, e dal Consiglio dei XII, e durava in carica sei giorni. Nei primi due si raccoglievano i reclami che ciascun cittadino poteva presentare a carico degli ex-Reggenti; nei due giorni seguenti erano chiamati gli ex-Reggenti ad esporre le loro giustificazioni e la loro difesa; nei due ultimi giorni veniva pronunciata la sentenza inappellabile.

In seguito il Sindacato fu composto da due sammarinesi assistiti dal Procuratore fiscale e durava otto giorni.

Dal 1906 e fino al 2003 il Sindacato fu composto da due Consiglieri nominati in seno al Consiglio Grande e Generale. Per tre giorni consecutivi i cittadini erano chiamati a presentare ricorsi, reclami ed accuse contro gli ex-Capitani Reggenti. Nel secondo periodo si ascoltavano le giustificazioni e le difese degli imputati e nel successivo termine di due giorni il Procuratore fiscale pronunciava la sua requisitoria ed i Giudici sindacatori emanavano la sentenza inappellabile non oltre l'ottavo giorno dall'inizio del procedimento che si svolgeva in via sommaria. I sindacatori potevano ricorrere al parere di un esperto giurista forestiero prima di emettere la sentenza, ed allora il periodo di tempo si poteva protrarre fino a quindici giorni.

Dal 2003 i Capitani Reggenti rispondono alla fine del proprio mandato davanti al Collegio Garante della Costituzionalità delle Norme, ai sensi della Rubrica XIX del Libro I° degli Statuti e dell'art. 17 della legge n. 55/2003.

Il Sindacato concerne esclusivamente l'accertamento e la valutazione di eventuali responsabilità istituzionali, restando impregiudicate le eventuali responsabilità penali e civili da farsi valere nelle sedi ordinarie.

Entro quindici giorni dalla conclusione del mandato, ogni cittadino iscritto nelle liste elettorali può presentare denunce presso la Cancelleria del Collegio Garante, in ordine al "*fatto e non fatto*" dei Capitani Reggenti durante l'incarico. Il ricorso deve essere redatto in forma scritta, deve essere indirizzato alla Corte, contenere una chiara e dettagliata esposizione dei fatti, i riferimenti probatori ritenuti necessari dal ricorrente, nonché le motivazioni in diritto a sostegno dell'istanza. Il ricorrente deve concludere il ricorso con l'indicazione chiara e circostanziata della decisione richiesta.

Decorso il termine di cui sopra, il Collegio Garante si riunisce entro cinque giorni per verificare l'ammissibilità delle denunce. In caso di ammissibilità, assegna il termine di venti giorni per consentire il deposito di memorie e deduzioni, nonché l'indicazione dei mezzi di prova. Il provvedimento è notificato a cura dell'Ufficio di Cancelleria.

Nei successivi dieci giorni il Presidente del Collegio fissa l'udienza di assunzione delle prove e per la discussione, che dovrà avere luogo nei successivi dieci giorni. Il provvedimento è notificato a tutti gli interessati.

All'udienza possono essere indotti testimoni ed ogni prova ritenuta necessaria. Assunte le prove, il Presidente del Collegio apre la discussione, terminata la quale il Collegio si ritira in camera di consiglio per la decisione. Il Collegio Garante può rinviare la discussione su richiesta delle parti, per il rispetto del diritto alla difesa, qualora sia necessario l'approfondimento sulle risultanze probatorie, fissando apposita udienza. Il Collegio Garante decide con sentenza.

Colui che è sottoposto a sindacato ha diritto di intervenire personalmente nelle fasi dibattimentali.

In caso di denuncia temeraria, eccezion fatta per l'ipotesi dichiarativa di insufficienza di prove, il Collegio trasmette gli atti al Tribunale Commissariale per quanto di competenza.

LA PESTE BIANCA

LA TUBERCOLOSI NELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO DALLE CURE SANATORIALI ALLE PRIME TERAPIE ANTIBIOTICHE

DI ANTONIO MORRI
MEDICO CHIRURGO

La tubercolosi deve il suo nome allo sviluppo di lesioni dei tessuti chiamate tubercoli. Ha accompagnato la storia dell'uomo dall'età neolitica sino ad oggi, lesioni tubercolari sono state riscontrate nelle mummie egizie, è stata descritta nei libri medici da greci, romani e dagli arabi. L'ingrossamento delle linfoghiandole (adenite tubercolare) la rese nota nell'Ottocento con il nome di "Scrofola". Il suo andamento cronicizzante e la progressiva distruzione del tessuto polmonare portava a morte i malati per "consunzione", la traduzione letterale in greco è "*phthisis*" tisi.

Fu Robert Koch, medico tedesco insignito del Premio Nobel per la Medicina nel 1882, a identificare il bacillo della tubercolosi: "*sottile, la cui lunghezza è metà un quarto del diametro di un globulo rosso, molto simile al bacillo della lebbra, ma più affilato*". La convinzione che la tubercolosi fosse una malattia infettiva e contagiosa si diffuse fra gli studiosi già nel XVI secolo e si iniziò a confinare i malati in luoghi isolati, al di fuori degli ospedali, per occuparsi delle loro cure.

La scoperta del *Mycobacterium Tubercolosis*, chiamato anche bacillo

di Koch, non risolse il problema della terapia di una delle epidemie mortali di quel tempo. La successiva scoperta della "tubercolina" (colture di batteri inattivati) non si rivelò in grado di determinare una valida risposta immunitaria nei confronti della malattia. La sua somministrazione a persone sane non determinava infatti alcun evento mentre nei malati era in grado di scatenare importanti reazioni. La comprensione della risposta alla tubercolina avvenne solo in tempi successivi ed ebbe un importante valore epidemiologico poiché permise di capire che i malati con presenza di sintomi erano una piccola parte rispetto alle persone contagiate che non avevano avuto alcun segno o che dalla malattia erano guariti. Anche la chirurgia ebbe un ruolo nello studio e nella terapia della malattia, dapprima con l'asportazione delle linfoghiandole ingrossate poi con il "pneumotorace terapeutico" (favorendo l'ingresso di aria nello spazio pleurico si procurava il collasso del polmone). Questa tecnica, promossa dal chirurgo italiano Carlo Forlanini, determinava l'immobilizzazione del polmone, arrestava il processo distruttivo favorendo la cicatrizzazione delle lesioni cavitarie. La protezione nei confronti di una malattia con un importante impatto sociale fu orientata fra interventi di controllo dell'igiene sociale e della persona, e la ricerca di un vaccino in grado di promuovere le difese immunitarie specifiche. Nell'ambito dei vaccini antitubercolari il BCG (Bacillo di Calmette e Guérin ricavato dal *Mycobacterium bovis* attenuato) fu riconosciuto dall'OMS, per i suoi requisiti di efficacia, come il più idoneo per la protezione di massa. Nella realtà la vaccinazione antitubercolare venne riservata solo a nicchie ristrette di popolazione e non assunse mai al ruolo di strumento atto a debellare la malattia.

La tubercolosi diventò endemica in Europa nel XIX secolo determinando in quegli anni circa il 20% di tutte le morti. Fu, come altre malattie contagiose dell'epoca, argomento di romanzi, poesie ed opere liriche, portando a celebrità i nomi dei personaggi malati. Fu il caso di Silvia (nome letterario di Teresa Fattorini, figlia del cocchiere di casa Leopardi, morta in giovane età per tubercolosi) in una conosciutissima poesia di Giacomo Leopardi: "*Tu pria che l'erbe inaridisse il verno, / da chiuso morbo combattuta e vinta, / perivi, o tenerella. E non vedevi / il fior degli anni tuoi*". La "*Traviata*" di Giuseppe Verdi, opera sul libretto di Francesco Maria Piave (tratto da "*La signora delle camelie*" celebre romanzo di Alexandre Dumas), racconta di Violetta, malata

di tubercolosi. Senza speranza, nel finale del terzo atto giace nel suo letto e invoca il ritorno e il perdono dell'amato Alfredo: "*Oh come son mutata! … ma il dottore a sperar pure m'esorta. Ah con tal morbo ogni speranza è morta! … Addio del passato bei sogni ridenti, le rose del volto già sono pallenti*". Nella "*Bohème*" (libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica ispirato al romanzo di Henri Murger Scene della vita di *Bohème*) di Giacomo Puccini è Mimì ad essere malata di tubercolosi "*che gelida manina se la lasci riscaldar …*" ed è Rodolfo che confida all'amico Marcello la triste notizia: "*Mimì è tanto malata! Ogni dì più declina. La povera piccina è condannata! Una terribil tosse l'esil petto le scuote e già le smunte gote di sangue ha rosse…*".

La tubercolosi segnò il XIX secolo e per buona parte quello successivo in cui la scienza medica iniziò a comprendere la patogenesi della malattia, interpretare gli aspetti clinici e mettere a punto tecniche diagnostiche e cure efficaci. I medici di tutta Europa e le più prestigiose scuole universitarie erano impegnate nello studio della eziopatogenesi della malattia, nel contrastare la sua diffusione e soprattutto nella ricerca di cure efficaci per i malati. Nel 1892 alla Direzione della Clinica Medica dell'Università di Bologna venne incaricato Augusto Murri, considerato uno dei più grandi clinici di quei tempi. Metodo sperimentale ed esame del malato nella sua unicità con accuratezza, furono alla base del suo insegnamento dell'arte medica. In più di una occasione i Capitani Reggenti si rivolsero a lui e ad altri cattedratici della scuola medica bolognese per avere valenti medici al servizio della Repubblica. Fra le ricerche condotte da Augusto Murri va segnalato l'interesse per la diagnosi precoce della tubercolosi e la necessità di contrastarne la diffusione. Le sue prime lezioni agli studenti di Clinica Medica tenute nel 1905 furono dedicate alla TBC polmonare: "*Nel nostro tempo c'è ogni giorno un congresso contro la tubercolosi e in ogni congresso si dice e in ogni giornale si scrive che fu scoperto il modo di sradicare la tubercolosi o di guarire i tisici. Così il problema di un individuo diventa piccino, tanto piccino che sembra non meritare troppo lo sforzo del nostro pensiero. Eppure non è così! A questo individuo si ricollegano non solo il nome del medico e la pace delle famiglie, ma si ricollega l'umanità di tutti, poiché voi non ignorate che un tubercoloso è una costante minaccia per i sani, e che le precauzioni, che tendono a difendere il pubblico da questa minaccia, non possono essere prese, se non è prima*

Il prof. Enea Suzzi Valli fu il medico di riferimento dei malati di tubercolosi sammarinesi dal 1936 al 1953.

noto che il pericolo esiste. […] trovo un numero incredibile di tisici, la cui sciagura poteva riferirsi a negligenze profilattiche occorse nelle famiglie, nei collegi, negli opifici, nelle caserme, nelle relazioni amichevoli" All'Università di Bologna si laureò nel 1933 Enea Suzzi Valli e nel 1936 acquisì la specializzazione in Igiene e Sanità Pubblica.

Nello stesso anno gli venne affidato l'incarico di organizzare e dirigere i servizi di Igiene e Sanità della Repubblica di San Marino nel cui contesto fu compreso il primo Servizio Antitubercolare. Il dott. Enea Suzzi Valli divenne così il medico di riferimento dei malati di tubercolosi del Titano. Dai suoi lavori pubblicati nel 1950, condotti insieme all'amico e collega Leo Dominici, è possibile ricavare le informazioni sull'andamento della malattia nella Repubblica. Il primo studio prese in esame gli anni compresi fra 1908 e il 1947 e non mancò di osservazioni cliniche, di riferimenti alle condizioni igieniche, allo stato sociale ed economico e sul clima: "*Le condizioni igieniche ambientali hanno un considerevole peso in fatto di epidemiologia tubercolare, perché sono da considerare - da un punto di vista generale - piuttosto scadenti. Buone in una parte dei tre maggiori aggregati, denotano una deficienza più o meno grave nel resto dell'ambiente che va dalla periferia degli stessi aggregati ai piccoli agglomerati fino alle abitazioni sparse in campagna. La insalubrità si riferisce allo stato delle abitazioni per quanto riguarda l'affollamento, l'areazione, il soleggiamento, l'umidità, la mancanza di servizi igienici, sia alle condizioni ambientali sotto l'aspetto della eliminazione e dello smaltimento dei rifiuti di ogni genere*". La popolazione sammarinese negli anni dello studio passò da 10.400 unità del 1908 a 12.100 nel 1947. Oltre due terzi viveva in case sparse nelle

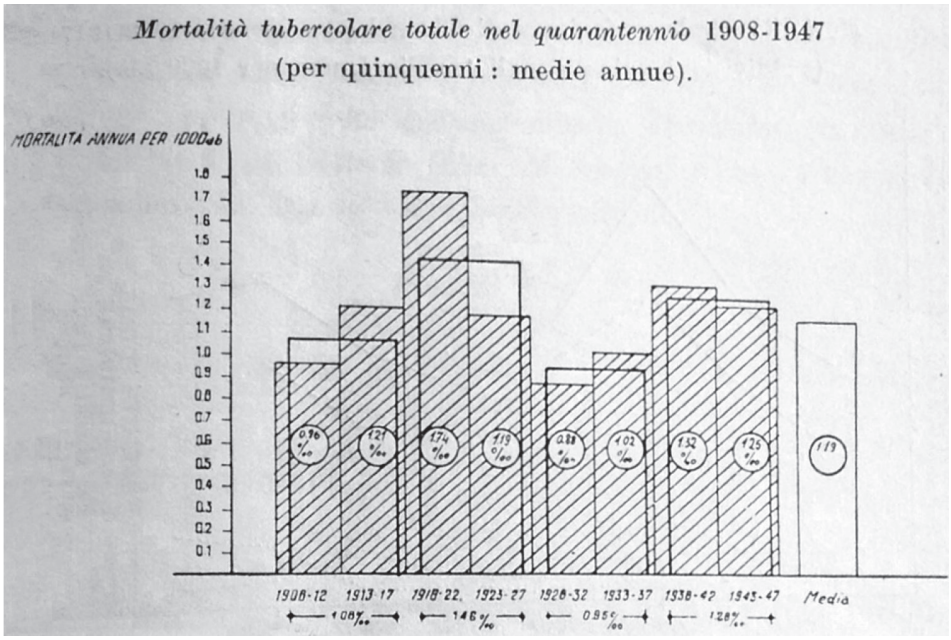


Grafico sulla mortalità a San Marino per tubercolosi 1908-1947, Enea Suzzi Valli - Leo Dominici.

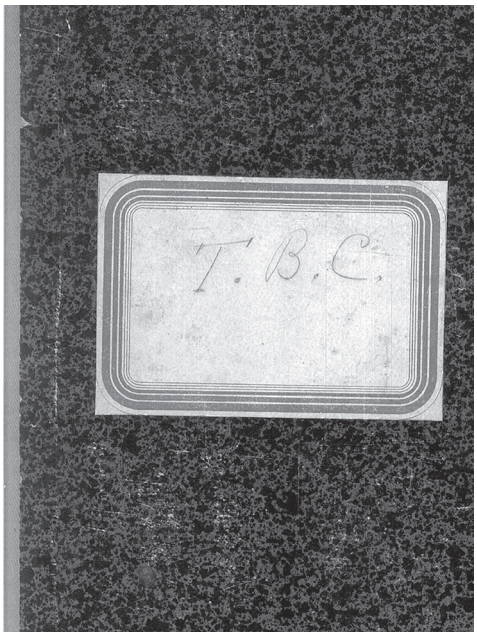
campagne o in minuscoli aggregati. "*Le condizioni economiche risultano nel complesso mediocri, perché se possono ritenersi in genere discrete negli abitati maggiori, vanno invece riguardate come scadenti nei villaggi ed ancor più nelle frazioni, mentre migliorano alquanto nelle zone più strettamente rurali, specie in quelle limitrofe alla pianura. L'agricoltura è la principale risorsa economica, e viene praticata con tenacia utilizzando il terreno - nella maggior parte di scarsa fertilità - fino a ridosso delle formazioni rocciose. Da notare uno sviluppo discreto dell'artigianato, mentre da alcuni anni va progressivamente incrementandosi la piccola industria. Non esistono comunque condizioni di lavoro industriale (e per il genere della produzione e specialmente per il numero di persone addette), che incidano in particolare sulla morbosità tubercolare*".

L'indagine statistica di Suzzi Valli e Dominici venne condotta sulle schede di morte della popolazione, sulle cartelle cliniche e sull'archivio radiologico presente solo nella seconda metà degli anni in esame.

"*La media annua dei morti per tutte le forme di tubercolosi è oscillata da un massimo di 19 nel periodo 1918-1922 ad un minimo di 10,2 nel quinquennio 1928-1932, con un indice per 1.000 abitanti rispettivamente di 1,74 e di 0,88. […] La mortalità per tubercolosi presenta un aumento considerevole nel quindicennio 1913-1927 ed altro aumento sensibilmente minore nel decennio 1938-1947. Questi periodi risentono delle condizioni derivanti dallo stato di guerra e dalla situazione post bellica, le quali anche a San Marino hanno manifestato indirettamente nel primo caso, direttamente nel secondo, la loro influenza. […] La proporzione dei morti per tubercolosi su 100 morti per tutte le cause va da un minimo di 5,1% nel quinquennio 1908-1912 ad un massimo di 9,5% nel quinquennio 1938-1942*". Lo studio prese successivamente in esame la mortalità della malattia in relazione al sesso e all'età: "*La mortalità femminile, più elevata sin dalla prima età, aumenta poi rapidamente a partire dai 10 anni sino a toccare i valori più alti fra i 20-30 anni […]. Per i maschi, sino ai 35-40 anni, l'andamento della mortalità ha la stessa caratteristica di quello delle femmine con la differenza che sta notevolmente al di sotto di esso. Poi si verifica un aumento che raggiunge il valore massimo fra 40 e 50 anni, superando sensibilmente a questa età il valore più alto della prima parte della curva, che si verifica a 20-30 anni …*". Ulteriori osservazioni furono dedicate alla localizzazione anatomica della malattia e alle aree abitative dei pazienti. "*Quanto alla mortalità per le varie forme di tubercolosi quella polmonare […] esercita il maggior peso (72,6 su 100 morti per tubercolosi in genere). Soltanto devesi notare che la mortalità sino a 5-10 anni è dovuta per gran parte alla meningite tubercolare, per piccola parte alla localizzazione polmonare e per una parte ancora minore alle altre forme […]. L'incidenza dei decessi per le varie forme tubercolari è diversa nelle varie circoscrizioni della Repubblica. La differenza di mortalità per tutte le localizzazioni fra la circoscrizione più colpita (Chiesanuova) e quella meno colpita (Faetano) è di 0,57 ‰ ab., raggiunge cioè l'entità del 4%. Benché si debba ammettere che le condizioni dell'ambiente fisico e sociale già descritte possano manifestare la loro influenza sfavorevole in alcune zone più che in altre, esse comunque non valgono a dare sufficientemente ragione di tale sensibile differenza. Ed infatti l'inchiesta epidemiologica pone in particolare risalto la grande importanza dei focolai di infezione famigliari e di caseggiato, quale motivo causale della maggiore incidenza della tubercolosi in alcune circoscrizioni*".

Sotto la direzione di Enea Suzzi Valli si costituì stabilmente nel 1937 il Servizio Antitubercolare in Repubblica, e già a far data dal 1° novembre 1936 era stata ordinata, a tutti i sanitari operanti sul territorio, sotto il vincolo del segreto d'ufficio, la denunzia obbligatoria della tubercolosi in tutte le sue diverse forme. Lo studio della malattia divenne quindi in quegli anni sistematico e l'assistenza centralizzata dei malati permise indagini epidemiologiche complete e interventi profilattici contro la diffusione della malattia. L'endemia tubercolare sviluppatasi in Repubblica negli anni Venti era per mortalità inferiore a quella della vicina Italia, mentre dal 1936 si registrò un aumento che rese la mortalità di San Marino superiore a quella del Regno. "*Nel giro di dieci anni la diminuzione della mortalità in Italia era stata davvero considerevole; di minore rilievo sebbene ugualmente notevole, a San Marino. Quivi ogni profilassi ed assistenza era pressoché del tutto negletta ed eccezionali erano i ricoveri, laddove in Italia era già in pieno sviluppo la lotta antitubercolare: questo il principale motivo che viene fatto di addurre per rendersi conto di tale capovolgimento della situazione*". L'avvio dei centri antitubercolari in tutti i paesi trovò come ostacolo il secondo conflitto mondiale, in grado purtroppo di annullare i benefici attesi: "*In tutti i paesi la tubercolosi ha segnato un inevitabile rincrudimento, anche in quelli neutrali che non sono andati esenti da cause perturbatrici se non di ordine strettamente bellico, certo di carattere economico, alimentare, ecc … Anche la minuscola Repubblica ha risentito - e non per breve tempo - delle restrizioni alimentari (anche se minori che altrove) e soprattutto dell'affollamento, determinato dal rimpatrio di molti sammarinesi con le loro famiglie e con i loro ammalati dall'Italia e dai vari paesi d'Europa, ed in grado ancora maggiore dall'esodo verso il piccolo asilo neutrale di una considerevole massa di popolazione italiana, che ha toccato, al momento delle operazioni belliche, l'acme di 80.000 ed oltre unità, raggiungendo e superando di ben sette volte il numero dei suoi abitanti. Circa 20.000 persone hanno soggiornato per mesi in rifugi sotterranei, principalmente gallerie ferroviarie, in condizioni di inverosimile addensamento, in una situazione igienica pessima, come è comprensibile, con deficiente areazione, scarsa o nulla illuminazione, carenza alimentare, promiscuità con i malati, ecc… Lo stesso Servizio Antitubercolare subì la generale paralisi con arresto dei ricoveri ed abbandono dei luoghi di cura, da parte dei malati, che non vollero stare lontani dalle famiglie*". La durata media di sopravvivenza per i

malati di tubercolosi giunti a morte era compresa fra i due e tre anni, la mortalità generale per la forma polmonare fra il 55 e il 60 per cento. Il contagio diretto nell'ambiente famigliare risultò essere accertato nel 35 per cento dei casi. Già dal 1927 nel vicino Regno d'Italia una legge rese obbligatoria, in ogni provincia, la costituzione del Consorzio Antitubercolare, ente pubblico per la tutela ed assistenza del malato. Nei decenni successivi divennero oltre 400 le strutture sanatoriali diffuse in tutta Italia, rispondevano a requisiti architettonici e tecnici ben precisi e tenevano conto delle indicazioni mediche in tema di camere di degenza, servizi igienici, verande e esposizione solare. I modelli così definiti a livello centrale vennero replicati in tutto il territorio pur con peculiarità particolari fra nord e sud. A San Marino la gestione del ricovero dei malati, per prevenire la diffusione della malattia e curarla, nei limiti delle possibilità dell'epoca, iniziò in modo organico nel 1938. Il dott. Enea Suzzi Valli tenne un registro di tutti i malati avviati alle cure sanatoriali con i relativi esiti. Non disponendo di una struttura in territorio, ad esclusione dell'area di isolamento dell'Ospedale della Misericordia, i sanatori di riferimento per i malati sammarinesi con necessità di isolamento, furono quelli dell'Italia centrale e del nord: Vecchiazzano a Forlì, Montecatone a Imola, Vialba a Milano, San Martino a Genova, Groppino a Bergamo, Augusto Murri a Jesi, Villa Azzurra e Pizzardi a Bologna, Villa dei Pini a Longiano e quello di Santa Sofia. Furono oltre 20 ogni anno i sammarinesi avviati al ricovero: "*si cerca di internare in Sanatorio od Ospedale Sanatoriale tutte le forme aperte, vincendo con la persuasione ed anche con provvedimenti parzialmente coercitivi la resistenza dei malati e spesso quella dei loro famigliari*".



Registro dei tubercolotici sammarinesi ricoverati nei Sanatori italiani a carico alla Congregazione di Carità.

Non fu probabilmente facile convincere i malati ad accettare il

Romeo Morri mentre suona il bangio in compagnia di alcuni degenti presso il Sanatorio Tubercolare di Montecatone, Imola.

ricovero nelle strutture. I tempi lunghi, le cure approssimative che risentivano di una scarsa comprensione dei processi di sviluppo della malattia, la lontananza da casa e dagli affetti, erano mal sopportati. Aria, riposo e alimentazione rappresentavano la triade delle cure sanatoriali il cui vero scopo era quello di isolare i malati dal resto delle persone per evitare il rischio del contagio. Un rilievo epidemiologico ritenuto interessante da Enea Suzzi Valli fu quello dei casi di morte per tubercolosi polmonare tra gli emigrati rimpatriati per malattia specifica: "*L'insorgenza della malattia non è rara tra gli emigrati e ciò è ben comprensibile quando si consideri che dall'ambiente rurale o tutt'al più di paese essi passano alla vita delle grandi città, o alle officine o alle miniere, conducendo per lo più una vita disagiata imposta anche dal sacrificio del risparmio al fine di provvedere ai famigliari rimasti in patria. Nel decennio 1938-1947, tra gli emigrati rimpatriati perché malati di tubercolosi, si sono verificati per lo più a breve scadenza del loro ritorno, 9 decessi, pari al 9 per cento di tutti i casi di morte per tubercolosi polmonare*". Il dramma sociale della malattia fu forte nella popolazione e tante furono le famiglie con figli giovani colpiti dalla tubercolosi. Emigrazione per lavoro e malattie caratterizzarono gli anni dell'immediato dopoguerra. Così scrisse

Da destra Antonio e Romeo Morri con altri emigrati sammarinesi a Parigi.

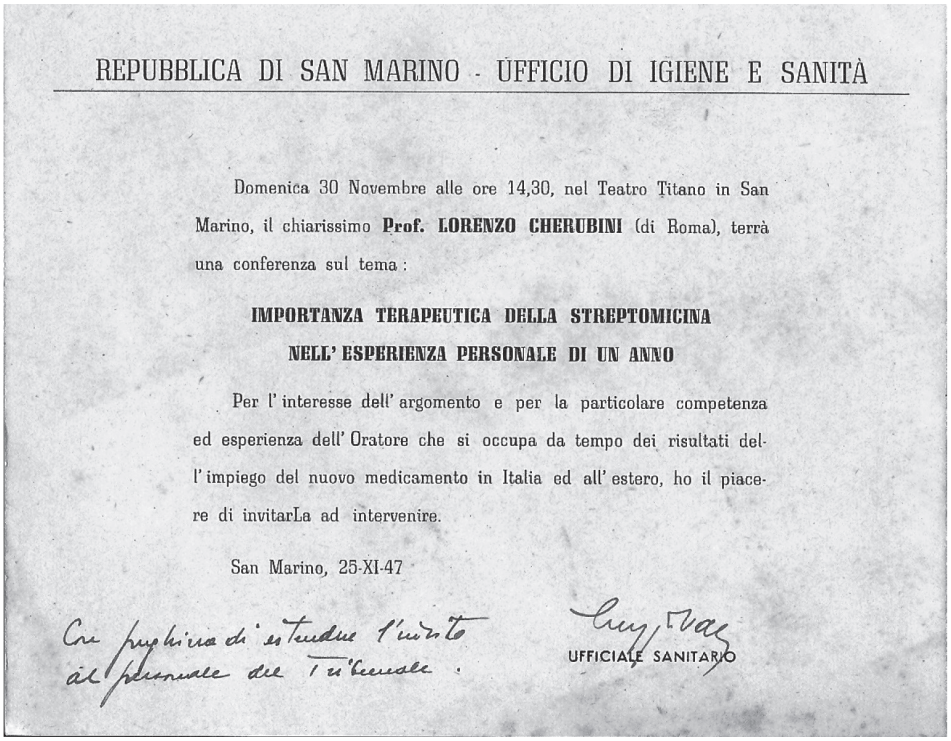
Romeo Morri (26 anni, uno dei tanti giovani emigrati con la famiglia a Parigi) agli amici al servizio presso la villa di Dogana del conte Angelo Manzoni: "*Mario, Adelina e Irma non volevo non osavo dopo un così lungo silenzio e colpito da questa cattiva malattia rivolgervi ancora un mio scritto. Vi prego di scusarmi. Troppi buoni ricordi mi legano a voi ora che il mio stato permette io continui a persistere nel silenzio. Da quando io fui obbligato a lasciare il mio posto col signor Conte a causa dei tanti problemi economici della mia famiglia, cominciò per me e mio fratello arrivando in Francia la grande avventura. Non avevamo la carta di lavoro per stranieri ma lo stesso subito abbiamo trovato lavoro e con l'aiuto di mia sorella più tardi abbiamo potuto aiutare i genitori e quasi anche tirare su quella povera casa. Con mio fratello e sorella eravamo orgogliosi del nostro prezioso aiuto ai genitori. E pensavamo che presto avremmo potuto ritornare assieme alla nostra tanto amata famiglia. Ma no! Questo piacere io non dovevo goderlo, ma invece imparare che si era abbattuta su di me quella terribile malattia che solo il nome fa tremare. Dopo sette mesi di ospedale a Parigi e su consiglio del Console decidemmo di ritornare. Arrivati, tutti della famiglia vennero al nostro incontro, i genitori, avevano le lacrime agli occhi, ma queste erano lacrime di dolore non di*

gioia come avremmo voluto vedere e meritare. E poi il corto soggiorno in quella casuccia che da tanto tempo sognavo, appena tre giorni e su a San Marino e di lassù eccomi a Montecatone vicino a Imola …". Se difficile era accettare il ricovero sanatoriale ancor più lo era la permanenza nelle strutture quando c'era la presa di coscienza della scarsa efficacia delle cure nei confronti della malattia. Dubbi e perplessità erano così forti da invocare trasferimenti in altre strutture alla ricerca della guarigione. La lontananza dagli affetti e dalla propria casa giorno dopo giorno era sempre più difficile da sopportare. E di tutto ciò Romeo Morri informava il dott. Enea Suzzi Valli: "*Questa mattina il professore Costantini venne in persona nel mio camerino annunciandomi con sorpresa l'arrivo del mio trasferimento per Forlì. Mi ha chiesto perché volevo lasciare Montecatone per andare a Forlì ed io sono stato obbligato rispondere che di tutto ciò non ero al corrente e che l'unica richiesta fatta da parte mia è stata quella di ritornare a San Marino a causa della nutrizione nei sanatori non adatta ai miei intestini. Il prof. Costantini mi ha fatto capire che i trattamenti a Forlì sono circa quelli di Montecatone e l'avvicinamento alla famiglia insignificante. Poi tuttora sono a letto per qualche sputo rosso avuto domenica scorsa e perciò il professore ha fatto rispondere che non poteva trasferirmi. Io pure se c'è da attendere per il mio ritorno preferisco aspettare qui a Montecatone ora che conosco il mio stato. Un mese fa mi hanno iniziato la cura dell'oro* (Il preparato farmacologico in uso dal 1925 era la sanocrisina, un tiosolfato doppio di oro e sodio. Rimase in uso per oltre 15 anni benché uno studio già nel 1931 ne avesse sconfessato la possibilità di curare la malattia sottolineandone le gravi complicanze). *Le cinque prime punture mi diedero buona impressione e prego Dio che mi aiuti a sopportare le dosi più forti, per ora me l'hanno sospesa ciò è necessario per il mio fisico indebolito e per la cura indispensabile del mio intestino. Ma anche per rialzare il mio morale scadente. Rivedere ritornare a San Marino è diventata per me una continua ossessione come lo è sempre stata quando ero lontano da lui. Ci sono nato l'ho sempre amato. Le condizioni economiche della mia famiglia mi hanno obbligato a lasciarlo per parecchi anni ma ora tutto ciò che mi è caro risiede a San Marino, perché signor Valli dovrei essere messo ai confini? Il destino mi ha colpito sopporterò tutto con pazienza e rassegnazione la mia religione me l'obbliga, ma per carità almeno sotto quel cielo che mi ha visto nascere*".

Romeo Morri morì nel 1941 dopo i ricoveri durati due anni, nei sanatori di Montecatone e Groppino, a Vecchiazzano. Il fratello Antonio, colpito da una

tubercolosi polmonare fulminante, ammalatosi nel 1945 morì anche lui nel sanatorio di Vecchiazzano a distanza di pochi mesi dalla diagnosi della malattia.

Al termine della II Guerra Mondiale la tubercolosi rappresentava ancora la principale causa di morte fra i giovani adulti in Europa. Dopo la scoperta della penicillina, un nuovo farmaco prodotto da funghi del suolo (actinomiceti) si dimostrò efficace in alcune infezioni fra cui la tubercolosi:



REPUBBLICA DI SAN MARINO - UFFICIO DI IGIENE E SANITÀ

Domenica 30 Novembre alle ore 14,30, nel Teatro Titano in San Marino, il chiarissimo **Prof. LORENZO CHERUBINI** (di Roma), terrà una conferenza sul tema:

IMPORTANZA TERAPEUTICA DELLA STREPTOMICINA NELL' ESPERIENZA PERSONALE DI UN ANNO

Per l' interesse dell' argomento e per la particolare competenza ed esperienza dell' Oratore che si occupa da tempo dei risultati dell' impiego del nuovo medicamento in Italia ed all' estero, ho il piacere di invitarLa ad intervenire.

San Marino, 25-XI-47

Con preghiera di estendere l'invito al personale del Tribunale.

UFFICIALE SANITARIO

Invito dell'Ufficiale Sanitario Enea Suzzi Valli alla conferenza di presentazione della Streptomicina, il primo farmaco efficace nella lotta alla tubercolosi.

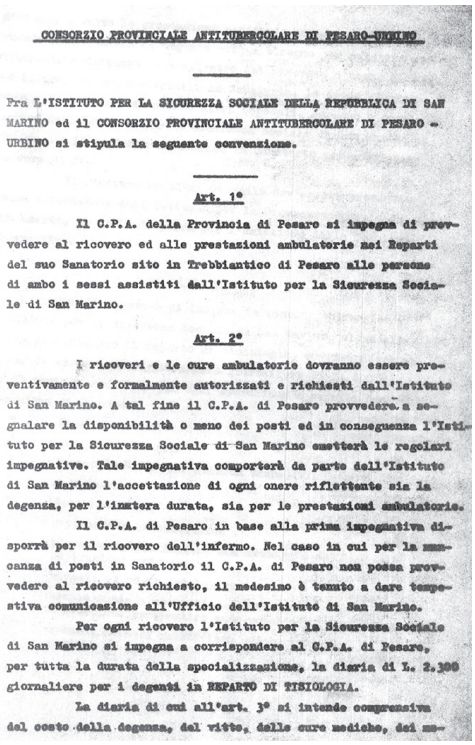
la streptomicina (è stato riconosciuto come suo scopritore S. A. Waksman premio Nobel per la Medicina nel 1952, ma in realtà pare che sia stata isolata da uno dei suoi allievi, il dott. Albert Schatz). La streptomicina risultò efficace anche contro la peste, il colera e molte malattie provocate da un particolare tipo di batteri chiamati Gram-negativi. Se prima della scoperta della streptomicina, nessun tipo di terapia utilizzata contro la tubercolosi fu

valutata in modo scientifico, con la scoperta del nuovo farmaco e il coinvolgimento delle prime case farmaceutiche, partirono immediatamente studi sperimentali sugli animali e studi clinici su pazienti. Dalla *Mayo Clinic di Rochester* (Minnesota) e dal *Brompton Hospital di Londra* presero il via importanti studi per valutare l'efficacia del farmaco.

L'attenzione del dott. Enea Suzzi Valli agli sviluppi della terapia antitubercolare, fu continua e permise anche alla piccola Repubblica di poter beneficiare di ogni scoperta farmacologica che andava diffondendosi nel contesto scientifico internazionale. Nel novembre del 1947, su invito di Suzzi Valli, il prof. Lorenzo Cherubini di Roma tenne una conferenza a San Marino presso il Teatro Titano sulla "*Importanza terapeutica della Streptomicina nell'esperienza personale di un anno*". Ampio risalto fu dato all'evento coinvolgendo personalità di ogni ambito: "*Per l'interesse dell'argomento e per la particolare competenza ed esperienza dell'oratore che si occupa da tempo dei risultati dell'impiego del nuovo medicamento in Italia ed all'estero, ho il piacere di invitarla ad intervenire*". Negli anni seguenti fu scoperta la farmacoresistenza del bacillo tubercolare e furono gettate le basi di quella che oggi chiamiamo la polichemioterapia antitubercolare (terapia con associazione di più farmaci in precise sequenze).

Nel 1952 acquisita la libera docenza in Igiene, il prof. Enea Suzzi Valli iniziò la sua carriera di Ufficiale Sanitario, prima a Rimini poi a Genova per finire stabilmente nella prestigiosa sede di Milano e far parte del Consiglio Superiore di Sanità della Repubblica Italiana. Il rapporto che lo legò alle vicende sanitarie sammarinesi si mantenne vivo nel corso degli anni e non mancò il suo continuo interesse nei confronti della malattia oggetto di tanti suoi studi. Nel giugno del 1957 fu lui presso il Teatro Titano il relatore principale in una conferenza sul tema "*Lotta contro la tubercolosi*".

Dal 1953 il Dispensario Antitubercolare sammarinese, affidato sino ad allora a consulenti medici esterni, passò sotto la direzione del dott. Leo Dominici. Nel 1957 con l'avvento della "Sicurezza Sociale" il direttore dell'ISS comm. Oliviero Cappelli sottoscrisse una convenzione con il prof. Giuseppe Mari, presidente del Consorzio Antitubercolare della provincia di Pesaro Urbino, per le cure ambulatoriali ed eventuali ricoveri dei sammarinesi colpiti dalla tubercolosi.



CONSORZIO PROVINCIALE ANTITUBERCOLARE DI PESARO-URBINO

Fra L'ISTITUTO PER LA SICUREZZA SOCIALE DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO ed il CONSORZIO PROVINCIALE ANTITUBERCOLARE DI PESARO - URBINO si stipula la seguente convenzione.

Art. 1°

Il C.P.A. della Provincia di Pesaro si impegna di provvedere al ricovero ed alle prestazioni ambulatorie nei Reparti del suo Sanatorio sito in Trebbiantico di Pesaro alle persone di ambo i sessi assistiti dall'Istituto per la Sicurezza Sociale di San Marino.

Art. 2°

I ricoveri e le cure ambulatorie dovranno essere preventivamente e formalmente autorizzati e richiesti dall'Istituto di San Marino. A tal fine il C.P.A. di Pesaro provvederà a segnalare la disponibilità o meno dei posti ed in conseguenza l'Istituto per la Sicurezza Sociale di San Marino emetterà le regolari impegnative. Tale impegnativa comporterà da parte dell'Istituto di San Marino l'accettazione di ogni onere riflettente sia la degenza, per l'intera durata, sia per le prestazioni ambulatorie.

Il C.P.A. di Pesaro in base alla prima impegnativa disporrà per il ricovero dell'infermo. Nel caso in cui per la mancanza di posti in Sanatorio il C.P.A. di Pesaro non possa provvedere al ricovero richiesto, il medesimo è tenuto a dare tempestiva comunicazione all'Ufficio dell'Istituto di San Marino.

Per ogni ricovero l'Istituto per la Sicurezza Sociale di San Marino si impegna a corrispondere al C.P.A. di Pesaro, per tutta la durata della specializzazione, la diaria di L. 2.300 giornaliere per i degenti in REPARTO DI TISIOLOGIA.

La diaria di cui all'art. 3° si intende comprensiva del costo della degenza, del vitto, delle cure mediche, dei me-

Frontespizio della convenzione con il Consorzio Antitubercolare di Pesaro Urbino sottoscritta dall'ISS nel 1957.

Le storie degli ultimi cinquant'anni sono diverse da quelle degli anni precedenti, quella malattia che un tempo era spettro di morte oggi nella vecchia Europa fa meno paura ma non è sconfitta. E' un grossolano errore clinico non considerarla in alcune ricerche diagnostiche. Nei decenni della grande lotta contro i tumori la tubercolosi è ancora presente, le immunodeficienze, i fenomeni migratori, la farmacoresistenza e la relativa efficacia delle cure vaccinali contribuiscono a mantenerla in vita. La tubercolosi oggi è ancora capace di portare a morte nel mondo circa 1.500.000 persone. Forse più di ieri è una malattia di classe, poveri, denutriti e malati di AIDS sono i bersagli del bacillo di Koch. Ogni anno si registrano oltre dieci milioni di casi poco più del tre per cento nella Vecchia Europa, la mortalità che determina è seconda solo all'AIDS ed è superiore a quella della malaria, forse meriterebbe un posto fra le malattie di cui si parla, come aveva un tempo.

LO STRANO CASO DEL "DECRETO" NEL SISTEMA SAMMARINESE DELLE FONTI

DI STEFANO PALMUCCI
ESPERTO GIURIDICO DEL DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI

All'Amico e Maestro Severino Caprioli

Ho ancora ben vivido nella memoria - come credo tutti quelli che hanno compiuto studi universitari - il momento nel quale mi sono recato a sostenere il primo esame.

L'anamnesi diventa marcata a fuoco per chi, come me, lo ha sostenuto al cospetto del docente di diritto costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza di Urbino, regnante all'epoca, professor Gian Galeazzo Stendardi. Il nome stesso evocava suggestioni dal sapore medioevale. E di medioevale il professore conservava il piglio baronale, l'aspetto austero, l'espressione torva. Lo sguardo vivido ma severo scoraggiava ogni approccio che, se di solito appariva ostico, assurgeva a livelli di alta temerarietà nei giorni successivi alle sconfitte della sua amata Inter. Un astuto e fugace cenno al gioco degli scacchi, l'altra sua grande passione, da parte dell'interlocutore aveva il potere di attenuarne il rigore e ricondurlo a più umani contegni. Le sue lezioni erano quanto di più lontano dal banale e tedioso vi potesse essere. Anche perché la spiegazione dell'istituto o della norma occupava una parte marginale dell'esposizione. Il resto del tempo il professore lo impiegava per dispensare salaci apprezzamenti alla tal norma, vivaci critiche al tale istituto, perspicaci censure alla talaltra istituzione. Spesso i toni della critica assurgevano a veri e propri strali, ornati da coloriti epiteti, nei confronti di

una legge ritenuta inefficace, di una giurisprudenza valutata miope, di una dottrina considerata poco ragionata. Oggi è di grande attualità la discussione circa le funzioni e la composizione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL): ricordo che il professor Stendardi già allora, in una profetica critica, lo definiva un "caprallo", cioè - chiosava poi benevolo agli attoniti studenti - un incrocio tra una capra e un cavallo, ad indicare che le pur migliori intenzioni dei Costituenti si erano rivelate abortite in un Organo inefficace. I giudizi del professore, fossero o meno condivisi, erano sempre arguti, acuti, ragionati. Ma pure se non lo fossero stati, allo studente conveniva comunque ricordarli bene e tenerli nella dovuta considerazione, in previsione del momento dell'esame.

Venne quindi il fatidico momento della prima domanda. Lo ricordo come fosse ieri. Il professore mi chiese: "*signor Palmucci* (avevo diciannove anni, mi chiesi: dice a me?), *mi parli della differenza tra consuetudine e prassi nel sistema delle fonti*". Tirai un sospiro di sollievo. La domanda non era la benevola "a piacere", ma comunque non particolarmente ostica e anzi prospettica di un buon viatico per l'esito finale dell'esame. Citai diligentemente il manuale consigliato dal professore, il mitico Virga: "*la consuetudine consiste in un comportamento reiterato nella convinzione che quel comportamento sia giuridicamente obbligatorio, la prassi esprime un comportamento abituale ma nella consapevolezza che non sia vincolato da un obbligo giuridico. La differenza sta nell'elemento psicologico che muove il comportamento; nella coscienza che esista un vincolo normativo nel caso della consuetudine, o nella piena cognizione che non esista nel caso della prassi*". Citai anche pedissequamente l'esempio riportato sul testo: "*l'incarico di formare un nuovo Governo affidato al partito di maggioranza da parte del Presidente della Repubblica non è stabilito da alcuna norma, ma si ritiene generalmente che lo sia: una consuetudine*".

Chiedo venia al benevolo lettore se ho indugiato sui miei ricordi universitari ma, si sa, gli anni della giovinezza sono quelli più cari. Questo ricordo, comunque, mi occorre per rappresentare il punto di partenza di una riflessione che ho maturato nel tempo e che mi pare interessante condividere. Al momento in cui ho sostenuto l'esame, le categorie giuridiche mi parevano certe e assolute. Non avevo ancora la malizia (beata gioventù!) per

chiedermi chi dovesse essere il soggetto della ritenuta ignoranza della norma, nel caso della consuetudine, o della sua piena cognizione, nel caso della prassi. In altre parole: di chi si deve indagare l'elemento psicologico? Forse del soggetto che mette in atto il comportamento? Lui solo? E come potrebbe un rappresentante delle Istituzioni, nell'esempio addirittura il Presidente della Repubblica Italiana, muoversi nell'ignoranza della legge? Con la pletora di valorosi assistenti a disposizione, nessuno di essi s'era mai preso la briga di scorrere un manuale di diritto costituzionale?

Le idee in merito, lungi dallo schiarirsi, si sono fatte man mano più confuse nel corso della carriera di funzionario amministrativo al servizio delle Istituzioni sammarinesi. Quando presi servizio presso la Segreteria di Stato per gli Affari Interni era vigente la "*Dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell'Ordinamento sammarinese*" nella sua accezione originale del testo, datato 8 luglio 1974. La Dichiarazione dei diritti, per ammissione dei suoi stessi estensori dall'intento principalmente ricognitivo, non si pone particolare cura nel disciplinare il sistema delle fonti dell'Ordinamento, antecedentemente regolati - anzi: non regolati - su principi di base consuetudinari (o di prassi?).

L'art. 3 della Dichiarazione (nel testo originario) introduce il c.d. "decreto d'urgenza": *"In caso di urgenza, i Capitani Reggenti, sentito il parere del Congresso di Stato, possono adottare decreti con forza di legge che saranno da loro sottoposti alla ratifica del Consiglio Grande e Generale entro tre mesi pena la loro decadenza"*. La formulazione non felicissima - a parere del sottoscritto - non aiuta a comprendere meglio la collocazione della fonte rispetto al sistema, né a fare chiarezza rispetto alle precedenti consuetudini (ancora: o prassi).

Da notare che dal tenore letterale dell'art. 3, ripreso senza sostanziali modifiche dalla riforma costituzionale del 2002, pare quasi che il potere legislativo sia affidato alla Reggenza, e non al Congresso di Stato, relegato dal rigore letterale del testo al ruolo di semplice consulente. Probabilmente il legislatore fu frenato da una deferenza eccessiva nei confronti della Suprema Magistratura e non osò "fotografare" brutalmente la corretta dinamica istituzionale. Solo con le leggi costituzionali e qualificate del dicembre 2005 viene correttamente esplicitato l'*iter* di pratica: il potere legislativo è dele-

gato all'Esecutivo, nei termini e condizioni previste dall'atto di delega; alla Reggenza compete la promulgazione, che diventa atto formale. Addirittura, come da Legge Qualificata 186/2005, i Capitani Reggenti hanno l'obbligo di emanazione del Decreto proposto loro dal Congresso di Stato. Resta Loro il potere di "messaggio", cioè di invito al Congresso di ripensare la propria deliberazione, da esercitarsi però non più di una volta (ovviamente per ogni decreto).

Comunque, fino alle riforme costituzionali del 2002 prima e del 2005 poi, il Decreto ha costituito uno strumento in mano al Governo per legiferare con pienezza nelle materie e tempistiche più varie ed eterogenee.

Lo strumento del Decreto esiste sin dagli statuti (*Statuta, Decreta ac Ordinamenta illustris Repubblicae ac Perpetuae Libertatis Terrae*). Dalla seconda metà dell' 800 è spesso definito "consiliare".

Dal 1915 al 1923, il Consiglio Grande e Generale legifera solo tramite decretazione "reggenziale". Probabilmente per differenziare da altri tipi di decreto (commissariale, ecc.) si ritenne di dover qualificare la fonte di emanazione (consiliare) o di promulgazione (reggenziale).

Poi, fino all'approvazione della Dichiarazione dei diritti del 1974, il "Decreto", senza ulteriore qualifica, racchiude in sé le categorie del Decreto delegato e del Decreto legge - c.d. "d'urgenza" - senza apparente discriminazione. Vi si ricorre indifferentemente per l'emissione dei francobolli, per la determinazione dell'ora solare, per l'approvazione del bilancio dello Stato, per l'emanazione del testo unico delle disposizioni sulla caccia.

La situazione non muta dopo l'approvazione della Dichiarazione dei diritti del 1974, anzi pare confermarsi una curiosa consuetudine (di nuovo: o prassi) in base alla quale il Congresso di Stato ricorre al Decreto assai raramente per ragioni di urgenza e molto più frequentemente per legiferare in materie di minor momento, di secondaria importanza. Quasi a ritenere che vi fossero questioni di rilevanza tale da non poter altrimenti essere disciplinate se non con lo strumento principale della Legge, e altre di minor caratura (in base a quale criterio di ripartizione non è dato sapere) per le quali fosse sufficiente la categoria del Decreto. Scorrendo i preamboli dei decreti emanati in quel periodo, quasi mai è presente una disposizione di legge "delegante", in alcuni casi si riscontra una delega assai generica e blanda, sia

nei termini che nelle condizioni, in altre specie la norma delegante è interpretata in maniera palesemente troppo estensiva. Lo strumento del decreto pare affermarsi per la disciplina di materie che hanno qualche connotato di tipo amministrativo, o di alta amministrazione, e spesso ricorrente (ad es. la determinazione dell'ora solare, l'apertura della caccia, l'emissione di nuovi francobolli, il calendario scolastico, ecc …); non di rado e senza delega alcuna il decreto dispone modifiche a leggi in vigore, con poca cura di innescare un conflitto di gerarchia delle fonti oggi evidente.

La cifra estremamente significativa del palese disordine che regnava all'epoca è data dal Decreto n. 40 del 28 marzo 1997 - "*Istituzione dei nuovi stemmi dei Castelli della Repubblica di San Marino*". Il Decreto non è promanazione di alcuna legge "delegante". Dalla notte dei tempi, gli stemmi dei Castelli trovavano per la prima volta la loro cristallizzazione in un testo normativo, quali ragioni di impellente urgenza potevano mai essersi verificate nel marzo del '97? Perché dunque la disciplina non venne adottata con legge? Mistero.

Tuttavia, vi era chi continuava a sostenere che il decreto, tolte le sporadiche circostanze dell'urgenza, dovesse necessariamente disporre di una norma "delegante", contenuta in una legge: più che una consuetudine, una singolare declinazione del principio della *lex loci vicinioris*. Ricordo che in una occasione (naturalmente l'anno era precedente al 2002) venni convocato da un Capitano Reggente (non farò nomi) nella mia veste di funzionario compilatore di una bozza di decreto licenziato dal Governo e inviato alla firma della Suprema Magistratura. Il Supremo Magistrato mi sottopose a una severa reprimenda: che razza di bislacco funzionario ero mai, se ardivo di proporre la firma di un decreto senza che nessuna legge ne delegasse l'adozione. Sommessamente, con il rispetto che si deve all'Alta carica, feci notare l'annosa e copiosissima consuetudine (o prassi) in materia. Il Reggente, dopo ardua e prolungata riflessione, firmò.

Con la revisione costituzionale del 2002 (Legge 26 febbraio 2002 n. 36) tutto cambia. L'intento ordinatore del costituente traspare in tutta la sua risolutezza nell'art. 3 bis, che finalmente pone mano all'annosa questione delle fonti e ne regolamenta compiutamente gerarchia e struttura. Oltre all'introduzione delle categorie afferenti alle Leggi (costituzionale, quali-

ficata, ordinaria) la riforma definisce finalmente la tipologia del decreto delegato (art. 3 bis, terz'ultimo comma) e del decreto c.d. d'urgenza (art. 3, comma 4) che comunque rimane molto simile alla formulazione precedente. Ad ogni modo, da allora, il Decreto assume la qualifica di "delegato" *(Il Consiglio Grande e Generale può, con legge, delegare al Congresso di Stato l'adozione di decreti con forza di legge, soggetti a ratifica da parte del Consiglio Grande e Generale); "legge" (In caso di urgenza, [i Capitani Reggenti], emanano decreti reggenziali sentito il parere del Congresso di Stato, soggetti a ratifica da parte del Consiglio Grande e Generale entro tre mesi, pena la decadenza)* o più propriamente "Reggenziale" nel caso di specifiche leggi che lo prevedono e che tendenzialmente costituiscono per lo più delle mere "prese d'atto" da parte della Reggenza di determinazioni assunte dal Consiglio Grande e Generale (ratifiche di Convenzioni internazionali, nomine di alcuni organismi, ecc..). o popolari (pubblicazione dei risultati elettorali, referendari, ecc …).

Ma se una nuova norma spesso pone fine a determinate questioni e problematiche poste dalle lacune di quella novellata, altrettanto sovente accade che ne apra fatalmente di nuove. Mi pare questo il caso.

Personalmente, ho sempre stimato e sottoscritto l'invito rivolto al legislatore sammarinese al fare da sé (vedasi l'ultimo accorato e autorevole di Severino Caprioli, contenuto in questa stessa Collana nel saggio curato da Massimiliano Simoncini - volume del 2013,) cioè a non ricopiare pedissequamente modelli da altri sistemi nella illusione (rivelatasi spesso tale) che possano rispondere a questioni e problemi anche vagamente similari. Ma quando si adottano soluzioni diverse e particolari, ricalcate in maniera pienamente consapevole sulle peculiarità del sistema sammarinese, occorre poi dare seguito, continuità e legittimità a tali scelte, anche per onorarne la specificità.

Nel caso della disciplina del Decreto delegato stabilita dalla Riforma alla Dichiarazione del 2002, la "delega" che dispone la legge è assai più ampia rispetto a quanto stabilito dalla Costituzione italiana (art. 76). Mentre la Costituzione italiana limita l'esercizio della delega alla determinazione di principî e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti, nella disciplina sammarinese queste condizioni non sono specificate. Inoltre, in assoluta rottura con il modello italiano, rimane la ratifica da parte del

Consiglio Grande e Generale entro tre mesi dalla emanazione del Decreto delegato, pena la decadenza.

Problema pratico. Che succede quando la Legge delega pone un limite temporale all'emanazione da parte del Congresso di Stato di un decreto delegato - atto ad esempio a regolamentare più minuziosamente una determinata materia - e tale limite non viene rispettato?

Mi appello nuovamente alla benevolenza del lettore, ma a questo punto della trattazione non posso esimermi dal proporre un ulteriore ricordo personale. Il problema summenzionato si pose in un frangente nel quale ero Dirigente dell'Ufficio di Segreteria del Congresso di Stato. Un decreto delegato era stato preparato ed era pronto per l'emanazione, ma i termini temporali della legge delega erano scaduti, anche se non di molto. Il mio modesto parere fu, allora come ora, che tale "vizio" potesse essere facilmente sanato, dal momento che al decreto è prevista ratifica entro tre mesi da parte del Consiglio Grande e Generale. In tale frangente la dinamica istituzionale prevede che l'Organo promanante la delega eserciti una sorta di "verifica successiva" del rispetto di eventuali condizioni poste nell'atto di delega, e nella pienezza delle proprie funzioni, disponga di tutte le facoltà per modificare i contenuti, ratificare *tout court*, ovvero dichiarare la decadenza dell'atto delegato. Se in tale occasione il Consiglio Grande e Generale ritenesse lo "sforamento" dei termini un vizio essenziale, potrebbe lasciar decadere il decreto. Viceversa potrebbe, con la propria ratifica, sanarne ogni presunto difetto.

All'esposizione del mio *debol parere*, percepii da subito una mal celata diffidenza da parte dei Rappresentanti *pro tempore* delle Istituzioni, per poi assumere via via i connotati di una sempre più diffusa e aperta perplessità. Il ricorso ad un secondo parere, molto più autorevole del mio, ancorché del tutto informale, mi sconfessò completamente. L'illustre giureconsulto consultato (forse inconsciamente condizionato dalla disciplina italiana, che però - come detto - differisce da quella sammarinese) bollò come chiaramente incostituzionale un eventuale decreto emesso al di fuori dei termini concessi dalla legge delega. Ogni mancato rispetto del termine non avrebbe potuto risolversi diversamente da un novello ricorso ad una nuova legge delega, pena la censura da parte del Collegio Garante della costituzionalità delle norme.

Mi ritirai in buon ordine (*ubi maior …*), e dovetti assistere mio malgrado all'affermarsi e confermarsi dell'illustre parere, che divenne consuetudine (per me rimaneva una prassi).

Si può ora immaginare con quale sorpresa soddisfazione lessi qualche tempo dopo - era il novembre del 2013 - la sentenza del Collegio Garante della Costituzionalità delle norme n. 7 di quell'anno. La decisione trattava in maniera dotta e approfondita proprio la predetta questione, riprendendo pari pari, in elegante giuridichese, le mie considerazioni e argomentandole sistematicamente. In quel sindacato di legittimità costituzionale, il Prof. Angelo Piazza, Presidente *pro-tempore* dell'Organo e redattore della citata sentenza, così si esprime:

"Va premesso che le norme costituzionali della Repubblica - a differenza di quanto previsto in altri ordinamenti - non prevedono espressamente che la norma delegante debba indicare vincoli e limiti oggettivi e temporali all'esercizio della funzione delegata.

[…]

Il Consiglio, quale Organo legislativo, può delegare al Congresso la emanazione di norme aventi valore e forza di legge; dopo la emanazione, queste sono peraltro trasmesse al Consiglio stesso per la ratifica, e in tale sede l'Organo legislativo ordinario esamina il decreto delegato, può ratificarlo, non ratificarlo, o apportare ad esso - in sede di ratifica - modifiche.

[…]

La delega legislativa, pertanto, non comporta che la funzione - nel caso di specie - sia demandata in via esclusiva all'esecutivo, ma che l'esercizio della delega stessa sia oggetto di specifica rivalutazione piena da parte del Consiglio. Così essendo, si comprende la ragione per la quale le norme costituzionali non subordinano la delega legislativa alla predeterminazione di limiti e vincoli, che risulterebbero invece necessari nel precitato e diverso modello in cui l'esercizio della funzione viene trasferito all'Organo di governo nelle forme sopraddette.

Infatti, nel modello costituzionale della Repubblica, la previsione di un puntuale e penetrante compito di ratifica del Consiglio, vale a dire di una piena e completa revisione delle modalità concrete di esercizio della delega, assicura all'Organo delegante il pieno permanere della funzione legislativa in capo ad esso. Non occorre pertanto - a garanzia del permanere di una corret-

ta ripartizione dei poteri - che l'attribuzione all'Organo esecutivo di funzioni legislative sia assistito dalle cautele dianzi esaminate.

La ratifica consente infatti, non solo di confermare ulteriore efficacia al decreto delegato eventualmente emendato, ma altresì di disciplinare liberamente gli effetti medio tempore prodottisi sulla base del decreto delegato come promulgato.

Ciò vale sia per la predeterminazione di oggetti definiti, principi direttivi, criteri e limiti, sia in ordine alla previsione di tempi definiti per l'esercizio della delega, parimenti non necessari, in quanto in sede di ratifica il Consiglio ben può valutare il corretto esercizio della delega stessa anche sotto il profilo temporale.

[…]".

Musica per le mie orecchie.

Epperò - recita un vecchio adagio - non vi è peggior sordo di chi non vuol sentire. Dall'emanazione della sentenza del Collegio Garante della costituzionalità delle norme, supremo organo dell'Ordinamento Giudiziario, le cui autorevoli pronunce - in un Paese dove ancora sopravvive il diritto comune - sono destinate a divenire fonte sussidiaria dell'Ordinamento, nulla è cambiato. Il legislatore pare ignorare sistematicamente i dettami della predetta sentenza, atteggiandosi come se mai fosse stata pronunciata.

Prudentemente, sono diventate molto più frequenti le disposizioni di legge che delegano una legislazione di dettaglio allo strumento del decreto senza disporre limiti temporali. Ma comunque, ogniqualvolta il Congresso di Stato veda decaduti i termini entro i quali il Consiglio Grande e Generale gli ha concesso una delega per l'emanazione di un determinato decreto, si procede con nuova deliberazione, onde prorogare detti termini.

Non solo. Non sono rari i casi nei quali tale differimento viene disposto con decreto legge! (Decreto Legge 8 luglio 2016 n. 81, Decreto Legge 4 febbraio 2016 n. 8, Decreto Legge 9 aprile 2014 n. 68, ecc …). Un vero paradosso (o "caprallo", come lo definirebbe il professor Stendardi). La logica istituzionale viene del tutto sovvertita: il Consiglio Grande e Generale delega la propria potestà legislativa al Congresso di Stato, da esercitarsi entro un determinato termine, ed il Congresso di Stato con proprio autonomo atto d'urgenza (il decreto legge), una volta superato detto termine, si auto concede una proroga!

Ho provato a fare presente a chi di dovere l'enormità di tale logica, ma ho percepito di nuovo la stessa diffidenza e perplessità che avevo suscitato tempo fa, quando mi espressi in materia di termini della delega legislativa, esponendo modestamente le tesi dapprima bocciate dall'illustre giureconsulto, ma poi riprese dalla Sentenza del Collegio Garante.

Mi sono quindi nuovamente ritirato in buon ordine, e nel momento in cui scrivo mi trovo quieto in un angolo, ad attendere speranzoso che un giorno salga al soglio della suprema magistratura un Capitano Reggente audace e coraggioso, capace di ripristinare quello che io ritengo il corretto *iter* istituzionale e, in ossequio alla Sentenza del Collegio Garante n. 7 del 13 novembre 2013, rifiuti di firmare un Decreto Legge di differimento termini, innovando così sulla turpe consuetudine.

O sulla prassi.

UN INFERNO DI CELLULOIDE
L'OPERA DI DANTE NEL CINEMA ITALIANO

DI LUCA PASQUALE
DOCENTE DI SCUOLA MEDIA E SECONDARIA SUPERIORE

"*Papè Satàn, papè Satàn aleppe, pronunciate da Pluto, queste parole confondono le idee, e possono prestarsi a qualunque diavoleria*", scrive Umberto Eco nell'Introduzione alla sua ultima raccolta di scritti, uscita postuma nel 2016 e il cui titolo - "*Papè Satàn Aleppe. Cronache di una società liquida*" - cita appunto il primo verso del canto VII dell'Inferno. È significativo che queste parole siano anche tra le poche ben comprensibili nella versione restaurata del film "*L'Inferno*", primo lungometraggio dantesco del 1911, diretto a sei mani da Francesco Bertolini, Giuseppe De Liguoro e Adolfo Padovan. In un'opera muta, diverse volte musicata, restaurata due volte nel nuovo millennio e in cui tutto traspare - deve, necessariamente, trasparire solo - da immagini, gesti e didascalie, senza spiegazione e urlate con un grido disperato sono le cinque parole, apparentemente senza alcun significato, farfugliate da Pluto.

Un passo indietro e un po' di storia

Poiché - come ricorda Tzvetan Todorov nel saggio del 2008 "*La littérature en péril*" - "La letteratura in pericolo" - l'"approccio interno" (ovvero lo studio della relazione esistente tra gli elementi di un'opera) deve sempre essere completato da un "approccio esterno" (ovvero lo studio del contesto storico, ideologico, estetico), vediamo lo "stato del cinema" nei decenni interessati.

La nascita del Cinematografo risale convenzionalmente al 28 dicembre del 1895, per merito dei fratelli Auguste e Louis Lumière. Ricorda però René Prédal in "*Historire du cinéma*" (Cinema: cent'anni di storia, 1994) che il brevetto è registrato il 13 febbraio dello stesso anno, mentre il nome *cinématographe* risale a un certificato del 30 marzo. Il 28 dicembre viene preso dunque come data di riferimento perché quella sera, a Parigi, al numero 14 del *Boulevard des Capucines*, presso il *Salon Indien del Grand Café*, i trentatré spettatori presenti alla proiezione di dieci cortometraggi (tra questi, *La Sortie de l'usine Lumière à Lyon* - L'uscita dalle officine Lumière *e L'Arroseur arrosé* - L'innaffiatore innaffiato, primi esempi di cinema rispettivamente realista e comico) dei Lumière - sottolinea Fernaldo Di Giammatteo nella sua "*Storia del cinema*" - sono paganti. E questo segna dunque l'inizio dell'era del Cinema, sia come cosiddetta "settima arte" sia come industria, vera e propria "macchina fabbrica soldi".

Sin dai suoi esordi, il Cinema inizia a manifestare una predilezione per il mondo letterario, in particolare quello fantastico; si pensi in merito ai primi cortometraggi del francese Georges Méliès, in particolare a *Le Voyage dans la lune* (Viaggio nella Luna, 1902), libero e parodico adattamento per il grande schermo di due opere rispettivamente di Jules Verne e di H.G. Wells, ovvero "*De la Terre à la Lune, trajet direct en 97 heures 20 minutes*" (Dalla Terra alla Luna, 1865) e *The First Men in the Moon* (I primi uomini sulla Luna, 1901). Con il trascorrere degli anni, aumentano gli investimenti e iniziano a essere girati i primi noti *kolossal hollywoodiani*, come "*The Birth of a Nation*" (Nascita di una nazione, 1915) e "*Intolerance*" (id., 1916), lungometraggi di David Wark Griffith; parallelamente, in Italia non ci si tira indietro di fronte alle potenzialità cinematografiche ed escono nelle sale gli storici *peplum* "*Quo vadis?*" (1913) di Enrico Guazzoni e "*Cabiria*" (1914) di Giovanni Pastrone, alla cui sceneggiatura (ovvero alle didascalie del tempo) partecipa anche Gabriele D'Annunzio. I versi del poema citati nelle didascalie del film qui trattato sono leggermente modificati, con lo scopo di renderli in un italiano più vicino alla gente co-

Dante e la lonza.

mune, agli spettatori del tempo; qui vengono riportate le citazioni originali, facendo riferimento all'edizione critica (l'ultima ristampa è del 2016) della Società Dantesca Italiana.

Ineluttabili sono le influenze che la letteratura ha sul cinema e viceversa: la prima è una fonte quasi inesauribile di soggetti per la settima arte, il secondo influenza lo stile narrativo di diversi autori letterari del tempo (questo aspetto diviene ancor più evidente con l'avvento del Modernismo letterario). Si pensi, per fare un esempio italiano, ben analizzato da Paolo Brandi nel saggio "*Parole in movimento: L'influenza del cinema sulla letteratura (2007)*", a "*Quaderni di Serafino Gubbio Operatore*", romanzo di Luigi Pirandello, inizialmente pubblicato nel 1916 col titolo "*Si gira …*", in cui l'autore siciliano affronta direttamente i temi della macchina e dell'età contemporanea, proprio attraverso gli occhi di un cineoperatore.

Numerosi sono, già nel periodo precedente agli anni Dieci, gli adattamenti cinematografici della Commedia dantesca, talvolta semplicemente ispirati alle vicende di singoli personaggi: si pensi ai cortometraggi *The Two Brothers* (Francesca da Rimini, 1907) di William V. Ranous, *Il conte Ugolino* di Giuseppe De Liguoro (1908) e l'omonimo di Giovanni Pastrone (1909), *Pia de' Tolomei* (1910) di Mario Caserini, *Francesca da Rimini* (1910) di Ugo Falena, *Guelfi e ghibellini* (1910) di Mario Caserini. Col senno del poi, tutti brevi ma significativi preludi al lungometraggio del 1911.

1911 - Cento anni fa: "Inferno"

È in questo ambito, tra cinema letterario-fantastico e *Kolossal*, che si colloca il film "*L'inferno*" (Inferno, nella versione restaurata definitiva; e così d'ora in avanti), prodotto da *Milano Films* (naturalmente muto e in bianco e nero) e diretto nel 1911 dai tre registi inizialmente citati. L'opera di Dante, in particolare la prima Cantica, si presta bene a essere portata sullo schermo, poiché mette in scena un mondo affascinante, fantastico, noto alla massa colta, ma sempre da (ri)scoprire, in particolar modo attraverso un'arte al tempo ancora nuova, caratterizzata da mute immagini in movimento; e Dante si può considerare un "poeta scultore" di immagini, per usare una definizione dello stesso regista Padovan.

Alcune notizie tecniche e produttive, prima di addentrarsi nello spe-

Dante e Virgilio davanti alla Porta dell'Inferno.

cifico filmico. Il film - il primo italiano composto di ben 5 bobine - viene restaurato nel 2002, con l'aggiunta delle musiche della *band tedesca Tangerine Dream* (fondata da Edgar Froese nel 1967 e tuttora in attività), e di nuovo nel 2006 dalla Cineteca di Bologna, che porta a termine una nuova opera di restauro, poi pubblicata su DVD nel 2011, nella collana "*Cinema Ritrovato*", con una nuova colonna sonora di Edison Studio.

L'opera è nello specifico composta da 54 scene e narra più o meno fedelmente (per quanto i mezzi a disposizione al tempo e la lunghezza del poema consentano) la prima Cantica della Commedia, ovvero la discesa agli Inferi di Dante e Virgilio, con una serie di quadri animati, ispirati alle illustrazioni del 1861 del pittore e incisore francese Gustave Doré. Ricorda inoltre Giovanni Lasi nel breve saggio "*L'idea, la forma*": "*Un altro probabile (concorrente) artista di riferimento per Inferno della Milano Films è il pittore parmense Francesco Scaramuzza, a cui si deve una serie di 243 tavole su cartone a compendio della Commedia, di cui 73 dedicate alla prima Cantica*". Tornando a Doré, alcune delle inquadrature più significative si rifanno palesemente alle illustrazioni dell'artista francese: si pensi, per esempio, al quadro di Dante fronteggiato dalla lonza, all'imponenza del corpo seduto di Minosse o all'inquadratura di Cerbero che viene placato da Virgilio.

È interessante ricordare come "*Inferno*" subisca anche la concorrenza della più piccola casa di produzione *Helios Film*, che, nello stesso 1911, battendola sul tempo e sfruttando la pubblicità dell'altro film, forte inoltre

dello stesso titolo, produce l'omonimo "*L'Inferno*", cortometraggio muto di 15 minuti, diretto da Giuseppe Berardi e Arturo Busnengo: opera certamente meno colossale e, furbescamente, con più rimandi erotici (per esempio l'audace seno nudo di Francesca).

Nel film di cui ci si occupa in questa sede, ogni scena usa diversi effetti speciali in funzione realistica: i lussuriosi trascinati dalla bufera sono presentati tramite una sovrimpressione, il petto squarciato di Maometto e la testa staccata di Bertrand de Born grazie a un'esposizione multipla, la trasformazione dei ladri in serpenti attraverso una sostituzione in fase di montaggio. Lucifero appare enorme, grazie all'impressione separata della pellicola e in una seconda inquadratura ravvicinata, come un intuitivo primo piano, mostra in bocca un uomo che muove le gambe, anche qui grazie alla doppia esposizione.

Dal punto di vista commerciale, "*Inferno*" è il primo film a ottenere l'iscrizione nel pubblico registro delle opere protette, ottiene un ampio successo anche all'estero ed è il primo a sfruttare un nuovo tipo di distribuzione, basato anziché sulla vendita delle copie o sul noleggio, sulla cessione dei diritti in esclusiva per zone e paesi.

Il film è uno dei capolavori del genere "in costume", per il quale si distinguono i produttori italiani negli anni Dieci: nell'opera vengono impiegate grandi masse di comparse e grandiose scenografie, con alcune scene girate in esterno, presso il letto della Grigna. Grazie agli effetti speciali cinematografici (soprattutto la sovrimpressione) e teatrali (come i voli grazie a corde e macchinari) viene dunque allestita un'opera visionaria, in cui per la prima volta si usano in maniera coerente le didascalie scritte, che introducono ogni scena con i versi più noti dell'opera letteraria (solitamente o una terzina intera o un singolo significativo verso) o con una esplicativa frase in prosa.

Dal punto di vista della tecnica cinematografica, vi si nota una serie di articolazioni dell'inquadratura, per rompere la monotonia del canonico campo medio, lungo e fisso: ci sono per esempio riquadrature (ovvero semplici spostamenti dell'inquadratura della macchina da presa), montaggio di più inquadrature, con scala diversa di piani e con accorgimenti tecnici già diffusi a partire dal 1908. Non si può però ancora parlare di montaggio usato in maniera narrativa, cioè per incalzare la storia e caratterizzare i personaggi: l'inquadratura viene scelta fondamentalmente in funzione degli effetti

speciali e dello spettacolo visivo. Si è dunque ancora nella sfera del cosiddetto "*Cinema delle attrazioni*", dove cioè la parte visuale è predominante rispetto alla storia narrata (che alla fine è solo il pretesto per mettere in scena effetti speciali), anche se si sta pian piano aprendo la strada - e in questo "*Inferno*" è certamente un precursore - al cinema propriamente narrativo.

Sinossi

In breve, dopo l'*incipit* nella selva oscura, dove Dante incontra Virgilio e con lui inizia il percorso tra i gironi e le Malebolge, si incontrano tutti i più noti e celebri personaggi del poema: Minosse, Paolo e Francesca, Farinata degli Uberti, Pier della Vigna, il Conte Ugolino e, infine, Lucifero, con tre teste, che sbrana un uomo che si dimena (effetto speciale ottenuto con la sovraimpressione), prima di (ri)uscire "*a riveder le stelle*".

Nei dettagli, l'*incipit* vede citata in didascalia la nota terzina introduttiva ("*Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura / chè la diritta via era smarrita*"). Dante si ritrova in un bosco, dove avviene l'incontro con le tre fiere: gli impediscono il passaggio una lonza, un leone e una lupa, rispettivamente messe in scena con un pupazzo, una statua e

Caronte imbarca le anime nude.

Minosse dirotta le anime dei dannati.

un cane. Una gesticolante Beatrice scende così dal Paradiso nel Limbo (una didascalia cita i versi 70-72 del II canto: "*I' son Beatrice che ti faccio andare; / vegno del loco ove tornar disio; / amor mi mosse, che mi fa parlare*"), per incaricare Virgilio della sua missione e volare poi letteralmente via, grazie a una sorta di ben visibile elica, legata a dei fili. Virgilio giunge così in soccorso al poeta, mentre una didascalia cita il conclusivo verso 142 del II canto ("*intrai per lo cammino alto e silvestro*").

I poeti arrivano così, camminando tra le rocce, alla Porta dell'Inferno: la scritta su di essa non viene mostrata, ma riportata in didascalia, dunque si leggono i versi 1-3 e 9 del III canto: "*Per me si va nella città dolente, / per me si va nell'etterno dolore, / per me si va tra la perduta gente. / Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate*". Dante è timoroso, restio, si appoggia a Virgilio, che, con aria e sguardo spavaldi, lo sorregge, lo guida e gli imprime coraggio. Ecco, inevitabile, il passaggio presso l'Acheronte, dove il demonio Caronte traghetta i due viaggiatori (in didascalia, leggiamo i versi 109-111, sempre del III canto: "*Caron dimonio, con occhi di bragia, / loro accennando, tutti li raccoglie; / batte col remo qualunque s'adagia*"). Inusuali e audaci i corpi nudi delle anime dei dannati che si dimenano sulla riva del fiume infernale. Dante sviene; uno stacco e ritroviamo i poeti nel Limbo, dove - ricorda una didascalia - "*sono puniti quei che non ebbero battesimo*". E lì, tra altri corpi nudi, avviene l'incontro con i quattro poeti del passato: Omero, Orazio, Ovidio e Lucano. Nella ventosa valletta viene mostrato (a Dante, non allo spettatore) il nobile castello dove si trovano gli spiriti dei "grandi".

Poi l'incontro con Minosse (siamo all'inizio del canto V), immenso, nudo, seduto con la sua corona sul suo trono di roccia, e subito dopo l'arrivo tra i lussuriosi (una didascalia cita i versi 31-33: "*La bufera infernal, che mai non resta, / mena li spirti con la sua rapina: / voltando e percotendo li molesta*"). Le anime, sfuocate, volano intorno ai poeti, con un'inquadratura onirica e surreale. Tra loro, Paolo e Francesca "*quali colombe, dal disio chiamate, / con l'ali alzate e ferme al dolce nido / vegnon per l'aere dal voler*

portate" (vv. 82-84, canto V), recita la didascalia che accompagna il quadro.

Il racconto di Francesca cita i versi 127-129 e poi, inaspettato per il tempo, un *flashback* (il primo dei tre presenti nel film) mostra l'episodio narrato: ricorda sempre Lasi che «*l'uso del flashback, che si moltiplica nei film italiani del 1911, rimane comunque una prerogativa quasi esclusiva dei "film d'arte", categoria in cui "Inferno" si colloca di diritto*». L'analessi narrativa si conclude improvvisamente, senza mostrare il bacio, che - a differenza delle frequenti nudità della pellicola - viene dunque autocensurato dai registi. Dante sviene e cade "*come corpo morto cade*" (v. 142, canto V), mentre Paolo e Francesca spiccano il volo - grazie a dei fili ben visibili -, unendosi alle altre anime che si muovono in cerchio.

Virgilio placa Cerbero.

Cerbero, a guardia dei golosi, è rappresentato in modo assai buffo, come un incrocio tra un cane e una pecora (a giudicare dal pelo), naturalmente con le sue tre rabbiose teste che si dimenano. Tra i dannati, Ciacco predice a Dante le sventure di Firenze, mentre i corpi nudi a terra si contorcono nel fango, sotto l'eterna pioggia battente - vien da pensare che Michelangelo Antonioni avesse ben presente questa inquadratura, nel dirigere la sequenza del deserto nel suo *Zabriskie Point* (1970).

Poi, finalmente, Pluto, che sta a guardia dei prodighi e degli avari. Nella versione restaurata dalla Cineteca di Bologna, lo sentiamo pronunciare - si diceva in apertura - le enigmatiche parole che segnano l'inizio del canto VII: "*Papè Satàn, papè Satàn aleppe!*". Parole che risuonano in modo atroce, disperato e angosciante, che spaventano i due poeti e inquietano lo spettatore: il loro indecifrabile mistero e la loro ambigua ferocia non potevano essere resi meglio. Ancora corpi nudi, prima di giungere presso la palude Stige, dove sono immersi accidiosi e iracondi e dove l'ateo Flegias accompagna i due poeti presso l'infernale Città di Dite. La spettacolare (per il tempo, considerati i mezzi a disposizione) traversata è mostrata in campo lungo, mentre Filippo Argenti viene allontanato da Virgilio. Arrivati a riva, le tre Erinni appaiono minacciose sulle mura della città con uno stacco: solo

l'intervento di un Angelo di Dio - che appare e scompare con una dissolvenza - permette ai poeti di proseguire nel viaggio. Oltre le mura, gli eretici giacciono in sepolcri infuocati (significativamente, la scena è virata in colore rosso): tra essi, tra le fiamme, si erge Farinata degli Uberti (siamo dunque al canto X), che predice a Dante il suo esilio.

Segue l'episodio di Pier della Vigna (quindi un'ellissi fino al canto XIII; siamo nel settimo Cerchio, diviso in tre gironi): dopo la visione di tre orrende alate arpie, si apre il secondo *flashback* del film, che narra appunto l'episodio della prigionia e della tortura (alle quali fa seguito il suicidio) di Pier della Vigna, per volere di Federico II. Liquidato in pochi secondi il personaggio di Capaneo, i poeti scendono sul dorso di Gerione, rappresentato come una sorta di drago infernale, in Malebolge: siamo nell'ottavo Cerchio, diviso in dieci bolge, che vengono mostrate quasi tutte, in modo piuttosto didascalico, una dopo l'altra, senza concentrarsi particolarmente su nessuna di esse, fatta eccezione per il personaggio di Maometto, decisamente impressionante per il tempo, con il suo petto squarciato, così come per quello di Beltran Dal Bornio, che si presenta reggendo nella mano la sua testa staccata, con un vero e proprio "effetto speciale", che deve molto ai trucchi da prestigiatore teatrale del già citato George Méliès.

Ci si avvia verso la conclusione. Efficace e suggestiva rimane la se-

Pluto pronuncia le enigmatiche parole.

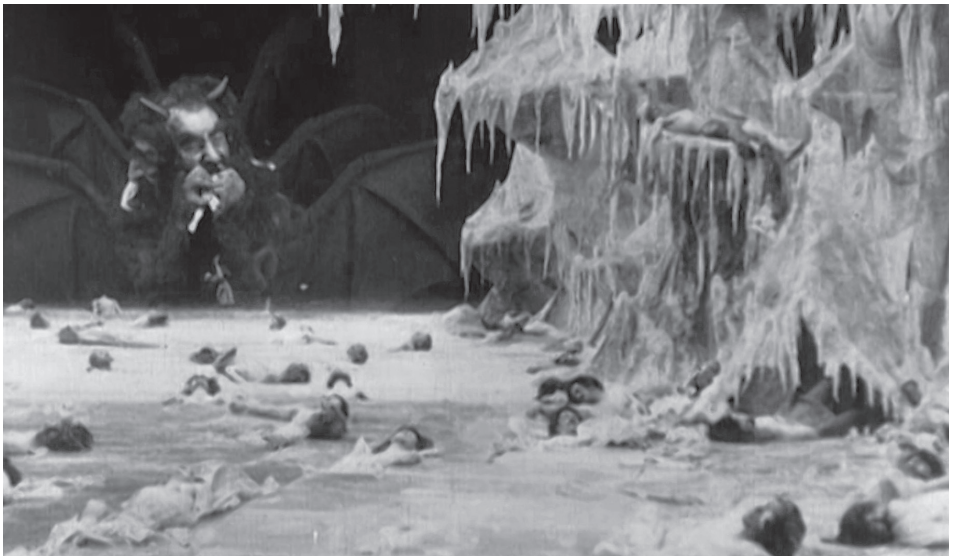
quenza ambientata nello stagno gelato di Cocito: siamo tra i traditori, nella prima delle quattro zone in cui è diviso il nono Cerchio (canto XXXII). Qui avviene l'incontro con il Conte Ugolino, che narra la morte sua e dei suoi figli, tutti rinchiusi insieme nella Torre di Pisa; racconto messo in scena con il terzo e ultimo *flashback* del film. I poeti, ascoltata la storia, si allontanano, per addentrarsi prima nella Tolomea (viene dunque saltata la seconda zona, Antenora) poi nella Giudecca, dove avviene l'incontro con il mostruoso Lucifero. Dopo che i poeti sono usciti "*a riveder le stelle*", una conclusiva inquadratura mostra, sorta di storico e artistico epilogo, il monumento a Dante a Trento; immagine, talora presente talora assente nelle varie versioni circolate, sia al tempo sia nel corso dei decenni successivi, storicamente significativa, se si pensa alla posizione strategica della città di Trento, all'inizio degli anni Dieci, dunque in epoca di profonde agitazioni, che portano da lì a poco allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Cinema o Letteratura?

Una delle domande più ingenue, banali e fuorvianti che si possa porre è se sia "meglio" l'opera letteraria o il film che ne è tratto, poiché si mettono a confronto due codici narrativi diversi, afferenti ad aree comunicative ben lontane tra loro. Se da un lato la Commedia dantesca difficilmente può essere messa a confronto con qualunque altro poema letterario nell'intera Storia della Letteratura, il film "*L'Inferno*" è di certo una delle vette del cinema degli anni Dieci.

Nel considerare i rapporti e le sinergie presenti tra cinema e letteratura, bisogna tener fondamentalmente conto dei primi due classici rapporti che Angelo Moscariello sottolinea nel suo saggio "*Cinema e/o letteratura*" (1981), ovvero quelli indiretti (l'influenza culturale della letteratura sul cinema e viceversa) e quelli diretti (le relazioni intercorrenti tra film e opera letteraria). Analizzare queste relazioni significa dunque "*tenere conto di ciò che hanno in comune (il racconto e le sue categorie: spazio, tempo, personaggio, istanza narrante, focalizzazione, punto di vista, etc.) e di ciò che hanno di diverso (le materie dell'espressione)*", scrivono Sara Cortellazzo e Dario Tomasi in *Letteratura e cinema* (1998). Scrive inoltre Antonio Costa in "*Im-*

magine di un'immagine. Cinema e letteratura": "*Non sempre la letteratura offre al cinema buoni servigi. Spesso si tratta di brutti scherzi. In quanto «immagine di un'immagine», il film letterario è un film a rischio. Rischio del*



Lucifero

confronto, innanzi tutto".

Può comunque essere interessante una breve digressione su alcune delle differenze o delle significative variazioni tra il lungometraggio in questione e l'opera dantesca: tralasciando i numerosi episodi o i canti interamente omessi (non sono presenti i violenti contro il prossimo, né gli indovini né, su tutti, il ben noto personaggio di Ulisse), si pensi per esempio all'incontro con gli spiriti magni del Limbo (canto IV), che nella cantica avviene in un castello, mentre nel film viene trasposto in un prato, all'aperto, reinventando così la geografia dell'Inferno; concluso l'incontro con Farinata, Dante e Virgilio si imbattono nei bestemmiatori e in Capaneo, l'incontro con i quali viene dunque anticipato. E ancora - per presentare un esempio di una delle tante minime variazioni che vengono messe in atto - Dante e Virgilio scendono sulla schiena del mostro Gerione tra il sesto e il settimo Cerchio e non tra settimo e ottavo. Questo solo per fornire un'idea della tipologia di modifiche che sono effettuate: si potrebbe andare avanti per pagine e pagine;

ci fermiamo qui, per avviarci ai decenni successivi.

Epilogo ed epigoni

E poi? Poi i lungometraggi tratti o semplicemente ispirati alla Divina Commedia continuano a essere prodotti, tra alti e bassi, per tutto il corso del Novecento. Di poco successivi sono "*Dante e Beatrice*" (1913), diretto da Mario Caserini e "*Beatrice*" (1919) di Herbert Brenon, che partono dall'incontro tra il poeta e la sua amata per arrivare in breve al loro arrivo in Paradiso.

Alcune opere cinematografiche prendono invece semplicemente spunto dal titolo dantesco, senza alcun punto di contatto con il poema (si pensi a "*Dante's Inferno*" del 1924 di Henry Otto), mentre "*Maciste all'Inferno (1926)*" di Amleto Palermi rientra a pieno titolo nella saga dedicata al mitologico personaggio, insieme al successivo *peplum* "*Maciste all'Inferno (1962)*" di Riccardo Freda.

Per quanto riguarda gli anni Trenta e Quaranta si ricordi "*Dante's Inferno*" (La nave di Satana, 1935) di Harry Lachman, visionaria pellicola con Spencer Tracy, per tornare poi all'Italia, con "*Pia de' Tolomei*" (1941) di Esodo Pratelli, "*Il conte Ugolino*" (1949) di Riccardo Freda e "*Paolo e Francesca*" (1950) di Raffaello Matarazzo, tutte pellicole che prendono spunto dai singoli personaggi, trattandone le vicende specifiche.

Non mancano anche tentativi sul versante comico o satirico, da "*47 morto che parla*" (1950) di Carlo Ludovico Bragaglia a "*Totò all'inferno*" (1955) di Camillo Mastrocinque - patetica la rivisitazione di "*La solita commedia - Inferno*" (2015), diretto da Francesco Mandelli, Fabrizio Biggio e Martino Ferro. Se da un lato seguono decenni poveri di adattamenti ispirati alla trama o ai personaggi della Commedia, negli anni Novanta l'immaginario è stato recuperato e rielaborato dal *thriller* "*Se7en*" (id., 1995) di David Fincher, dal sentimentale "*What Dreams May Come*" *(Al di là dei sogni, 1998)* di Vincent Ward fino al più recente "*Inferno*" (id., 2016), di Ron Howard, tratto dall'omonimo romanzo di Dan Brown del 2013.

UNIVERSITÀ DI SAN MARINO
UN PONTE VERSO IL MONDO E VERSO IL FUTURO

DI CORRADO PETROCELLI
RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

È con estremo piacere che accolgo il gentile invito dell'Associazione Dante Alighieri di San Marino a concedere all'Università uno spazio che ne racconti i cambiamenti verificatisi in questi ultimi tre anni quando, dalla fine dell'estate del 2014, sono stato chiamato ad assumere la guida dell'Ateneo come Rettore.

Oggi volgendo indietro lo sguardo, all'inizio di un periodo difficile, faticoso, impegnativo, ma al tempo stesso esaltante, possiamo raccontare le molteplicità delle attività intraprese e insieme guardare al lungo cammino ancora da percorrere.

In questa sede sarà possibile ovviamente fornire solo una sintesi del lavoro compiuto rapida e parziale, ma speriamo significativa insieme ai progetti per il futuro per delineare l'idea di Università che ci ha guidato.

L'Università di San Marino dalla situazione trovata ad agosto 2014 ad oggi

Nel 2014 si sono potute realizzare solo alcune iniziative. Infatti al momento dell'insediamento del nuovo Rettore nominato, secondo quanto disposto dalla Legge 67/2014 di Riforma dell'Università di San Marino,

nell'agosto del 2014, era già tutto stabilito sia in termini di bilancio che di offerta formativa, quindi impossibile da prendere in considerazione o modificare.

I primi mesi di mandato rettorale sono serviti allora per individuare le carenze del sistema esistente: nessuna segreteria studenti al passo con i tempi né un regolamento su tasse e contributi degli studenti, nessun elemento di diritto allo Studio ed internazionalizzazione, niente che regolamentasse gli organi e la loro composizione, nessuna definizione di criteri su contratti e consulenze e nessun criterio di trasparenza, un organico del personale assemblato senza programmazione, assenza della figura del Direttore Generale, individuato invece dalla nuova legge come l'unica figura dirigenziale a livello tecnico-amministrativo e di gestione.

A queste difficoltà si aggiungevano l'urgente incombenza di mettere in esecuzione il dettato della nuova normativa ed anche un pesante taglio al contributo dello Stato. Prima, il bilancio dello Stato prevedeva per l'università una voce di 3 mln 350 mila euro, poi, nel 2015, proprio all'inizio del nuovo corso dell'Università di San Marino, quando si mettevano in essere tante nuove iniziative, è stato stabilito un taglio di 350 mila euro che doveva rappresentare una disposizione "*una tantum*" in fase di *spending review*, ma che invece si è trasformato in una riduzione permanente.

In circa due anni si è provveduto a riorganizzare l'Università secondo la nuova legge, con la riduzione da 6 a 3 dei Dipartimenti e l'elezione dei rispettivi Direttori e Rappresentanti a livello di Senato Accademico, con la nomina dei componenti del Consiglio dell'Università: il Rettore e 4 membri rappresentanti rispettivamente il corpo accademico, la Segreteria di Stato, la maggioranza e l'opposizione di governo (se ne ricava con immediata evidenza la maggioranza dei membri esterni in Consiglio).

Successivamente alle suddette nomine, a dimostrazione della volontà di un nuovo corso fondato su scelte e decisioni responsabili e trasparenti, abbiamo stabilito di pubblicare *on-line*, sul sito dell'ateneo, tutti i processi verbali del Senato Accademico e del Consiglio dell'Università (ad oggi ci risulta che tale pratica sia unica nel panorama sammarinese).

Si è quindi proceduto a dare uniformità ai contratti ed ai compensi per l'insegnamento, fino a tale momento non basati su criteri accademico-scien-

tifici e crediti formativi universitari (CFU), ma su parametri non armonizzati né razionalizzati. Così come i processi stessi di selezione del personale docente, che ora prevedono invece bandi di selezione pubblicati sul sito UniRSM, commissioni di dipartimento che analizzano i *curricula* e le competenze specifiche dei candidati e provvedono alla pubblicazione, sempre sul sito di ateneo, delle graduatorie risultanti dalla valutazione.

Parallelamente ai suddetti processi di selezione, si sono ridotti al minimo i contratti di consulenza che, per la parte rimanente, vengono sempre sottoposti alla preventiva approvazione del Congresso di Stato.

Per far fronte alla carente situazione in cui si trovava il comparto dei servizi agli studenti, è stata formalmente istituita la Segreteria Studenti e stabilita tutta la serie di Regolamenti (Studenti, Iscrizione e Tasse, Didattico) costituenti la base normativa interna minima per qualsiasi università.

In seguito, i compiti specifici della Segreteria Studenti, il cui personale è stato inserito in un programma di formazione continua presso CO.IN.FO. ed UniStud (consorzi specializzati nella formazione del personale operante nelle università italiane), si sono ampliati ed hanno compreso la supervisione e l'assegnazione di tutti i servizi finanziati ed erogati dall'Università di San Marino ai propri studenti dal 2015 in avanti. Prima di tutto sono state create borse di studio, mai esistite in precedenza che, a regime, dall'anno accademico 2017-2018 interesseranno tutti gli anni di corso; la Segreteria Studenti, in mancanza di una struttura apposita di accoglienza per gli studenti (*Campus* o studentato) ha iniziato a fornire anche un servizio per reperire alloggi (nell'A.A. 2016-2017 la quasi totalità degli appartamenti in centro storico e nelle zone limitrofe era occupata da studenti universitari); si sono acquistate le SMAC *card* per tutti gli studenti che le ricevono gratuitamente al momento dell'iscrizione; grazie ad un accordo con il Fondo Servizi Sociali, gli studenti possono avere un pasto completo a soli 3,90 euro; sono stati incrementati i *tutor* scientifici e le 150 ore studentesche. E molte altre iniziative volte a migliorare la qualità della vita degli studenti sono state attuate.

Sempre negli ultimi due anni è stato creato l'Ufficio Internazionalizzazione che, grazie alla borsista selezionata con bando ad evidenza pubblica (cittadina sammarinese in possesso di due dottorati di ricerca e docente

presso la *Fordham University New York*), ha consentito di incrementare da 2 a più di 25 le convenzioni con università di tutto il mondo (Italia, Europa, Russia, Nord, Centro e Sud America, Cina, India, Australia, ecc.).

Non avendo San Marino la possibilità di aderire al programma *Erasmus* (riservato a paesi membri dell'Unione europea), e dovendo comunque fare fronte a crescenti richieste di mobilità studentesca all'estero, l'Università ha istituito un fondo dedicato all'erogazione di sussidi per la parziale copertura delle spese di viaggio/alloggio, totalmente finanziato dall'ateneo.

Inoltre, al momento, UniRSM a livello internazionale partecipa a:

- Assegno di Ricerca (in collaborazione con ISS) per progetto sull'Alzheimer assegnato ad un ricercatore sammarinese coordinato da un docente sammarinese presso l'Università di Exeter (UK);
- Progetti di mobilità studentesca presso università di Francia, Svizzera, Brasile, Argentina, Cuba, Stati Uniti e Cina;
- Assegno di Ricerca per progetto nell'ambito del corso di *Design* intitolato "*Design* per i modelli di sviluppo locale e la cooperazione internazionale" (Marocco, Madagascar, Palestina e Libano).

Inoltre, per fornire un adeguato supporto (anche psicologico) agli studenti, facilitando e mediando i rapporti con docenti ed istituzioni accademiche e, se richiesto, nel più totale anonimato, è stata creata la figura del "Garante degli Studenti". Successivamente, è stata affidata al Garante anche la valutazione dei Questionari di Gradimento (totalmente anonimi) curati dalla Segreteria Studenti per misurare qualitativamente il livello di apprezzamento degli studenti dei corsi di laurea, su corpo docente, didattica, servizi e strutture.

Proprio a seguito dei risultati di tali questionari, nel 2017 sono state intraprese due iniziative per andare incontro alle richieste degli studenti. La prima è stata la concessione in uso h 24 e 7 giorni su 7 di uno spazio all'interno dell'Università totalmente autogestito dagli studenti in cui i ragazzi possano studiare, creare gruppi di lavoro, organizzare iniziative didattiche, culturali e di svago. La seconda, fondamentale per lo sviluppo futuro dell'Università, è consistita nella ricerca (urgente) di un immobile da adibire a nuova sede sia per la Biblioteca con il Dipartimento di Storia, sia per i corsi di Laurea in Ingegneria Civile, Gestionale e per Geometra laureato: dai

questionari, infatti è emersa una valutazione molto positiva sia su didattica che su docenti, ma insufficiente sugli spazi a disposizione dei suddetti corsi che hanno registrato negli ultimi due anni un incremento considerevole che ha portato, insieme con il successo dei corsi di *Design*, a raddoppiare il numero degli immatricolati.

Per tale ragione e soprattutto per non creare nessun limite al numero di nuovi immatricolati, per l'Anno Accademico 2017-2018 i vertici universitari si sono immediatamente attivati per il reperimento di una sede con maggiori spazi e più idonei a disposizione degli studenti (anche in previsione dell'attivazione di nuove convenzioni e nuovi corsi). Inoltre, appare importante individuare una posizione più facilmente raggiungibile e molto meglio collegata (rispetto all'attuale in Centro Storico), dal momento che è risultato che la maggioranza degli iscritti a tali corsi è costituito da pendolari (a differenza dei corsi di *Design* i cui numerosi studenti risiedono tutti nel Centro Storico) e, contemporaneamente, una sede più vicina al confine si adeguerebbe meglio anche alle esigenze dei *Master* e dei Corsi *post-lauream* da tenere prevalentemente nei *week-end*.

Una soluzione di questo tipo consentirebbe anche all'Università di porre rimedio all'incresciosa situazione della Biblioteca e di trovare finalmente una sede per il Dipartimento di Storia.

Infatti recentemente, a causa dei ripetuti fenomeni sismici verificatisi fra il 2015 e 2016, la sede storica della Biblioteca universitaria (accanto a quella di Stato) è stata dichiarata inagibile con la conseguente necessità di reperire altri spazi, nelle rimanenti sedi dell'ateneo, in cui allocare per lo meno i fondi di maggior pregio nonché la biblioteca del Dipartimento di Studi Storici, fondamentale per il Dottorato di Storia.

Attualmente, il patrimonio librario dell'Università, però, ha superato i 60.000 volumi e quindi è stato possibile trovare una collocazione provvisoria solo per una minima parte di essi all'interno dell'Aula Magna dell'ex Monastero Santa Chiara. Recentemente sono stati offerti (sotto forma di donazioni) ad UniRSM almeno altri 3 fondi di elevato pregio e/o particolare unicità che potrebbero attirare a San Marino visite di vari estimatori consentendo l'organizzazione di vari eventi per renderne possibile la fruizione. Queste offerte costituiscono un riconoscimento del lavoro compiuto e del pregio del nostro patrimonio librario: ma anche le donazioni hanno bisogno di una sede adeguata ad accogliere i volumi ed altro prezioso materiale di archivio (basti

pensare alle foto, alle schede, ai disegni che insieme ai volumi specialistici costituiscono il prezioso, unico in Europa, materiale offertoci da Massimo Clarke).

Sfortunatamente, nell'immediato, solo il summenzionato trasferimento dei corsi di Ingegneria potrebbe consentire un idoneo ricollocamento di buona parte della Biblioteca nella sede che così si libererebbe in centro storico (ex-Tribunale), senza un eccessivo aggravio economico.

Questi i risultati e le prospettive dei vari Dipartimenti.

Dipartimento di Economia, Scienze e Diritto (DESD)

Per il Dipartimento di Economia, Scienze e Diritto, cui attualmente afferiscono tutti i Corsi di Laurea di UniRSM, si prevede di mantenere il positivo *trend* di entrate da tasse di iscrizione mediante il consolidamento delle iniziative di successo intraprese negli ultimi anni, il reperimento di una sede idonea ad accogliere il maggior numero di iscritti attesi per i corsi di Ingegneria e Geometra Laureato e con proposte di nuovi percorsi formativi e di ricerca.

Corsi di Laurea

I Corsi di Laurea attualmente afferenti al DESD sono:

- *Design* Triennale e Magistrale
- Ingegneria Gestionale Triennale
- Ingegneria Civile-Ambientale Triennale e Magistrale
- Costruzioni e Gestione del Territorio Triennale (Geometra Laureato, primo corso in Italia).

Si fa presente che il corso per Geometra Laureato è stato preceduto da un accordo con il Consiglio Nazionale dei Geometri Italiani ed il Collegio dei Geometri Sammarinesi a cui è seguito un accordo con il Consiglio Nazionale Italiano dei Periti Industriali e del Collegio Nazionale dei Periti Industriali Sammarinesi.

L'Università si è dovuta dotare di piattaforme ed attrezzature per la trasmissione in *streaming* delle lezioni in convenzione con la sede di Lodi (Istituto Omnicomprensivo di Scuola Superiore) che quest'anno attiverà

un'offerta formativa anche per il Corso di Ingegneria Gestionale. Dall'anno accademico 2017-2018 saranno attivi analoghi corsi presso gli Istituti di Mantova e Reggio Emilia, come definito da apposite convenzioni già sottoscritte: per la prima volta l'Università di San Marino delocalizza i suoi corsi in Italia e già un importante Istituto di Milano ci chiede un accordo per il 2018/2019.

A partire dall'anno accademico 2017-2018 cessa l'accordo di collaborazione con lo IUAV di Venezia ed i corsi triennale e magistrale di *Design* verranno attivati in collaborazione con l'Università di Bologna ed il rilascio di una doppia pergamena di laurea. Sempre all'interno del nuovo accordo con UniBO (a cui afferiranno, naturalmente, altri corsi ed iniziative congiunte nei prossimi anni), rientra anche la partecipazione di UniRSM al Dottorato di Ricerca in *Design*, per cui la nostra università prevede di istituire una borsa di studio (che, a regime, coprirà tutti e tre gli anni del Dottorato).

Inoltre, nelle ultime settimane è stata approvata con l'Università *partner* di Parma anche la possibilità di attivare, a partire dall'anno accademico 2018-2019 il corso di Laurea Magistrale in Ingegneria Gestionale, finalizzato al completamento del ciclo di studi triennale degli Ingegneri Gestionali le cui immatricolazioni negli ultimi 3 anni hanno mantenuto un positivo e costante *trend* di crescita.

L'interesse internazionale ricevuto dal nostro corso di *Design* ha consentito di stabilire delle importanti relazioni con l'Università degli Emirati Arabi Uniti di Abu Dhabi per l'attivazione di un corso strutturato come quello di San Marino, nonché di aprire dei canali di collaborazione finalizzati alla partecipazione della nostra Università all'EXPO 2020 che avrà luogo a Dubai.

Corsi Occasionali: Master, Corsi di Alta Formazione (CAF), Summer School, Workshop.

Nell'ambito del DESD, grazie anche alle numerose e diversificate componenti che afferiscono a tale dipartimento, attualmente e nei prossimi anni è previsto un proliferare di iniziative per l'istituzione di corsi *post-lauream* e professionalizzanti.

Solo per citarne alcuni:

- *Master* Internazionale in Strategia e Pianificazione delle Organizzazioni, degli Eventi e degli Impianti Sportivi (*MasterSport*)

- *Master* in Medicina Geriatrica Peri-Operatoria
- *Master* in Nutraceutica ed Educazione Alimentare
- *Master* in *Design* Strategico per le Comunità Locali
- *Master* in Pediatria
- *Master* in Medicina Tradizionale Cinese (in collaborazione con l'Istituto Confucio San Marino)
- *Master* in *Green-Criminology*
- CAF in Processi di Internazionalizzazione
- Corso MEDICAL CBRNE (rischio Chimico, Batteriologico, Radioattivo, Nucleare ed Esplosivi)
- CAF in Ecografia Dinamica ed Analisi dello *Strain* dell'Apparato Muscolo-Scheletrico
- Corsi di Formazione per le Banche
- Corsi di specializzazione e formazione in ambito medico-sanitario in collaborazione con ISS
- Corsi di formazione per tutti i corpi delle Forze Armate e della Milizia Sammarinesi
- Seminari e potenziale *Master* sul *Crowdfunding* e le nuove forme di finanziamento alle imprese
- Seminari e *workshop* sulle Tecnologie Motoristiche.

Dipartimento di Scienze Umane (DSU)

Il Dipartimento di Scienze Umane nasce dalla fusione dei Dipartimenti della Formazione e della Comunicazione a seguito della Legge di Riforma dell'Università, n. 67/2014.

Il settore "Comunicazione" si muove nel campo della Comunicazione, dei Nuovi *media* e delle Scienze Cognitive. Comprende al suo interno il "Centro Studi sulla Memoria" e il nascente "Centro di Ricerca e Didattica in Comunicazione e Scienze Cognitive".

Il settore "Formazione" è quello più strettamente legato al mondo della Scuola. Il DSU, infatti, da sempre opera come supporto al sistema scolastico sammarinese, incaricato dalla Segreteria di Stato Istruzione per accompagnare, con percorsi di formazione ed aggiornamento, insegnanti in *service* e insegnanti da abilitare, per organizzare tavole rotonde, seminari e convegni e per promuovere le riforme in ambito scolastico.

Le attività del DSU investono anche gli ambiti della Psicopatologia dell'Apprendimento in Età Evolutiva. All'interno del Dipartimento opera il "Centro sammarinese per lo studio e la ricerca applicata sulla Dislessia". Il Centro svolge diverse attività di ricerca e organizza corsi e convegni da oltre 20 anni ottenendo importanti riconoscimenti anche a livello internazionale.

Il Dipartimento ospita inoltre "l'Osservatorio permanente sulla Condizione Giovanile nella Repubblica di San Marino" che agisce in collaborazione con le agenzie del territorio per progetti di ricerca, interventi educativi e didattici. Di recente si è aggiunto il Centro di Ricerca e Didattica in "Teatro ed Educazione alla Cittadinanza".

Le offerte formative del Dipartimento si sono incentrate negli anni soprattutto sul terzo livello di istruzione, così come l'iniziale vocazione dell'Università di San Marino prevedeva, tuttavia per il prossimo triennio sono stati messi in programma i primi due Corsi di Laurea, uno triennale nell'ambito della Comunicazione e l'altro magistrale in ambito educativo.

Corsi di Formazione

- Corso di perfezionamento in didattica e psicopedagogia per i disturbi specifici di apprendimento
- Corsi di abilitazione all'insegnamento
- Corso di specializzazione per il sostegno didattico e l'inclusione
- *Campus* per l'autonomia scolastica di bambini con DSA
- Percorsi di didattica ed educazione alla cittadinanza attraverso il teatro
- Laboratori teatrali di formazione per gli insegnanti
- Percorsi di Educazione museale rivolti agli insegnanti
- Corsi di Formazione nell'ambito della Legge sulla Prevenzione e repressione della violenza contro le donne. Dal 2012, in attuazione della Legge 20 giugno 2008 n. 97, il Dipartimento di Scienze Umane organizza annualmente la formazione per tutte le categorie professionali (Forze dell'ordine, Scuole, Servizi Sociosanitari, Ordini professionali) indicate dalla legge. Le attività di formazione sono elaborate in accordo con l'*Authority* per le Pari Opportunità.
- Mediazione Familiare. In attuazione alla Legge 29 maggio 2013 n. 57, il Dipartimento di Scienze Umane è designato, al punto 3 dell'art. 7, quale ente valutatore per la validazione dei Corsi di formazione per mediatore familiare.

Master e Corsi di Alta Formazione

- *Master* di primo livello in tecniche per la rieducazione dei disturbi specifici di apprendimento
- *Master* di secondo livello in neuropsicologia dei disturbi specifici di apprendimento
- *Master* di primo livello in didattica e psicopedagogia per i disturbi specifici di apprendimento
- *Master* per Tecnico dell'Apprendimento
- *Master* in Comunicazione, *Management* e Nuovi *Media*
- *Master* I livello in Curatela e Didattica Museale per le arti contemporanee
- Corso di Alta Formazione per tecnico dell'apprendimento in attività doposcolastiche per i DSA
- Corso di Alta Formazione in Produzione audiovisiva e cinematografica
- Proposta di *Short Master*
- Proposta di Corso di Alta Formazione in Comunicazione interpersonale e Gestione dei conflitti in azienda e nelle professioni
- Proposta di Corso di Alta Formazione in *Reputation Management*
- Proposta di Corso di Alta Formazione in diagnostica e didattica per i bambini ad alto potenziale intellettivo

Nuovi Corsi di Laurea

- Corso di Laurea Triennale in "Scienze della Comunicazione e *Digital Media*"
- Corso di Laurea Magistrale in "*E-learning* e *Media Education*"

Ricerca

Gli aspetti della Ricerca nel DSU sono legati soprattutto al fatto di avere incardinato un docente a tempo indeterminato. Ciò consente la partecipazione a progetti di Ricerca anche internazionali e all'individuazione di specifiche aree oggetto di Ricerca e di *sponsor*.

In questi anni si è operato soprattutto nei seguenti ambiti:

- didattica attraverso i linguaggi creativi, teatrali e iconici, in maniera principale
- didattica museale
- riduzione disagio pre-adolescenziale
- *screening* di rilevazione precoce dei DSA
- didattica di genere

Le ricerche in questi ambiti hanno condotto a pubblicazioni e presentazioni di risultati in Convegni e *Paper*.

Le attività di Ricerca si concentrano soprattutto nei tre Centri attivati o in corso di attivazione e nell'Osservatorio sulla Condizione giovanile.

Centro di Ricerca e Didattica Teatro ed Educazione alla Cittadinanza Democratica

Il percorso di riflessione sulle potenzialità formative e comunicative del teatro attorno al tema dell'esercizio di una cittadinanza attiva, già avviato dall'Università degli Studi di San Marino, necessita oggi più che mai di un consolidamento in grado di coordinare stabilmente i benefici derivanti dall'applicazione delle potenzialità del teatro come metodo per la didattica, come strumento per lo sviluppo di una coscienza civile e come elemento di facilitazione di migliori relazioni sociali. L'idea di un Centro che raccolga tutte le iniziative di quella che attualmente è un'area scientifico-didattica del DSU deriva dalla progettualità decennale messa in campo attorno alla riflessione di educazione alla cittadinanza attraverso i linguaggi del teatro.

Tra le numerose attività che costituiscono l'offerta formativa e culturale, ricordiamo le principali: il Festival della Cittadinanza Democratica con le correlate *Summer School* e *Junior Summer School* "Teatro e Cittadinanza"; il CAF "Teatro come strumento per le professionalità educative" svolto in collaborazione con l'Università di Bologna; gli interventi educativi nelle scuole con i laboratori di teatro; la rassegna teatrale "Diversiamoci. Itinerari cre-attivi per le nuove generazioni", rivolta alle scuole di ogni ordine e grado, sui temi della diversità. Il progetto, finanziato dagli Istituti Culturali, dalla Segreteria di Stato per l'Istruzione e la Cultura e dall'*Authority* Pari Opportunità, ha come obiettivo principale quello di promuovere la partecipazione culturale come processo di educazione alla cittadinanza che unisce la scuola al territorio e alla sua comunità. Il percorso è costituito dalla visione di spettacoli teatrali, affiancati da attività laboratoriali e formative rivolte alle classi e al corpo docente delle scuole. Questa rassegna si svolge durante l'anno scolastico ed è inserita nella stagione teatrale sammarinese anche nel 2018.

L'obiettivo del Centro è dunque quello di mettere a sistema e di consolidare una progettualità che in molti settori è già continuativa, come con le Scuole e il Servizio Minori, ampliare le collaborazioni e raccogliere con

appositi percorsi di ricerca i risultati delle esperienze radicate nel territorio sammarinese.

Centro di Didattica e Ricerca in Comunicazione e Scienze Cognitive

Per l'area della Comunicazione afferente al DSU è in corso di attivazione il Centro di Didattica e Ricerca in Comunicazione e Scienze Cognitive che nasce nel solco della tradizione introdotta a San Marino da Umberto Eco che, all'Università di San Marino, fondò nel 1988 il Centro Internazionale di Studi Semiotici e Cognitivi.

Dai primi anni Novanta - quando nacquero, per impulso fondamentale di Umberto Eco, i primi cinque corsi di laurea in Scienze della comunicazione (allora quinquennali) - a oggi, in Italia abbiamo assistito, da un lato, a una proliferazione incontrollata di lauree triennali e magistrali in questo ambito (attualmente se ne contano circa 120), dall'altro, a un costante scadimento della qualità media della comunicazione che si produce nelle professioni, nelle istituzioni e nelle aziende, dalla pubblicità commerciale a quella sociale, dalla comunicazione d'impresa a quella politica. Ciò è dovuto sia al progressivo scollamento fra la ricerca accademico-scientifica nell'ambito delle discipline della comunicazione e la sua applicazione al mondo delle professioni, sia al fatto che, negli ultimi dieci o quindici anni, in Italia gli studi sulla comunicazione si sono sempre più allontanati dalle scienze cognitive.

Occorre inoltre rilevare che lo scollegamento fra le teorie e le pratiche della comunicazione nella didattica universitaria ha fatto sì che, nella maggior parte dei corsi di laurea italiani, o si insegnino solo gli aspetti teorici, senza evidenziare il nesso con le loro ricadute pratiche e professionalizzanti (il che crea spesso scontento fra gli studenti) o ci si concentri solo sulle applicazioni (il che di solito è gradito agli studenti), senza però offrire ai giovani gli strumenti critico-riflessivi necessari per metterle in discussione, innovarle, dare un proprio contributo originale, strumenti che solo una consapevolezza storica, teorica e culturale più ampia può costruire. Non a caso, poi, i corsi di laurea immettono sul mercato o neolaureati/e con scarse competenze professionalizzanti, o neolaureati/e con scarso spessore teorico-culturale, il che produce quello scadimento del livello medio della comunicazione italiana di cui si diceva.

In questo quadro problematico, l'istituzione all'Università di San Marino di un Centro di didattica e ricerca in Comunicazione e Scienze Cognitive può, da un lato, colmare una lacuna esistente in molti atenei italiani, dall'altro ambisce a diventare un punto di riferimento di eccellenza per una riconnessione fertile ed efficace fra le discipline della comunicazione, le scienze cognitive e gli studi sui *media* digitali e sulle tecnologie dell'informazione.

L'istituzione del Centro riprende, peraltro, la tradizione che lo stesso Umberto Eco inaugurò nel 1988 proprio all'Università di San Marino, quando fondò il Centro Internazionale di Studi Semiotici e Cognitivi che, già nel nome, metteva insieme gli ambiti di cui si è detto e che nel tempo si sono progressivamente separati.

Centro Sammarinese per lo Studio e la Ricerca Applicata sulla Dislessia

Il Centro nasce nel 2009 per dare una struttura organica a tutte le attività del DSU riguardanti la neuropsicologia dell'apprendimento e lo studio e il recupero dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA). Alcuni dei programmi di ricerca e formazione sono stati sviluppati in collaborazione con il consorzio interuniversitario IRIDE.

Principali obiettivi del Centro:

- Ricerca applicata inerente la dislessia e i disturbi specifici dell'apprendimento, sia in ambito clinico sia educativo, in collaborazione anche con altre Università, Strutture Sanitarie e Scolastiche;
- Formazione, rivolta al settore socio-sanitario, scolastico ed educativo, attraverso la realizzazione di *Master* e Corsi di Alta Formazione (CAF) finalizzati all'acquisizione di specifiche competenze cliniche e/o educative;
- Promozione e diffusione della conoscenza scientifica con pubblicazioni, seminari e convegni.

Con una convenzione, firmata in data 12 maggio 2016, dall'anno accademico 2016/17 una risorsa del DSU sta svolgendo un Dottorato di Ricerca triennale sui DSA presso UniMoRe.

Osservatorio Permanente sulla Condizione Giovanile nella Repubblica di San Marino

L'Osservatorio nasce nel 2009 dalla necessità espressa da diverse Istituzioni (Scuola, Socio-Sanitario, *Authority*, Forze dell'Ordine ...) di costituire una base dati sulla realtà giovanile della Repubblica di San Marino organizzata sulla base di:

1. rilevazioni sistematiche raccolte dalla rete dei Servizi Pubblici Sammarinesi e da osservatori privilegiati (*Stakeholders*), da coloro cioè che per le attività che svolgono (mondo del volontariato, sport, attività parrocchiali ...) si trovano in una posizione che consente loro di avere una particolare vicinanza al mondo giovanile;

2. indagini specifiche attivate *ad hoc* sulla base di particolari emergenze.

I dati dell'Osservatorio, costituiscono uno strumento di monitoraggio permanente, disponibile per chi ha il compito di elaborare sul piano politico e/o tecnico progetti ed interventi.

L'Osservatorio ha inoltre, tra i suoi compiti, quello di progettare ed eventualmente gestire interventi specifici. L'obiettivo è quello di superare la logica degli interventi episodici e scollegati quando non in sovrapposizione e di operare seguendo un disegno globale, coerente e di lungo respiro, secondo una logica sistemica che contempla anche il coinvolgimento delle famiglie nella progettazione, conduzione e valutazione delle attività, evitando interventi che attribuiscano ai giovani il solo ruolo di destinatari passivi.

Le attività di ricerca e di intervento dell'Osservatorio si avvalgono della indispensabile collaborazione di un borsista.

Dipartimento di Storia, Cultura e Storia sammarinesi (DSS)

Scuola Superiore di Studi Storici (SSSS) e Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche.

La Scuola Superiore di Studi Storici è stata creata nel 1988 ed al suo interno è stato istituito, prima attività dell'Università degli Studi di San Marino, un dottorato di ricerca triennale che ha sin dall'inizio rappresentato uno degli esperimenti più innovativi in questo campo in Europa. Il Consiglio scientifico della Scuola è composto da: Luciano Canfora (Università di Bari),

Corrado Petrocelli (Università di Bari), Franco Cardini (Istituto di Scienze Umane e Sociali di Firenze), Maurice Aymard (*Maison des Sciences de l'Homme*), Adriano Prosperi (Scuola Normale di Pisa), Giorgio Otranto (Università di Bari), Stefano Zamagni (Università di Bologna). Inoltre si avvale della collaborazione scientifica del prof. Paulo F. Butti de Lima (Direttore della Scuola Superiore di Studi Storici e Coordinatore Scientifico del Dottorato) e della prof.ssa Laura Barletta (professore a contratto come responsabile della ricerca del dottorato).

Il Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche si contraddistingue per il carattere interdisciplinare della formazione offerta agli allievi, per l'apertura al mondo accademico internazionale e per la presenza dei nomi più rappresentativi in Europa negli studi storici e umanistici. La presenza di studenti e di professori provenienti da tutto il mondo e lo svolgimento delle attività nelle tre lingue ufficiali della Scuola, italiano, inglese e francese, garantiscono l'apertura internazionale del dottorato. D'altra parte, una continua collaborazione con i centri scolastici sammarinesi ha permesso negli ultimi anni un forte radicamento della istituzione all'interno dei percorsi formativi della Repubblica di San Marino.

L'attività della Scuola quindi si rivolge non solo agli alunni del dottorato, ma anche e soprattutto agli studenti ed insegnanti delle scuole sammarinesi e dei dintorni, alla cittadinanza ed anche a studiosi internazionali. Proprio per mantenere ed accrescere il carattere internazionale della propria divulgazione, la Scuola ha appena sottoscritto un accordo triennale con la casa editrice "Il Mulino" per la pubblicazione annuale e relativa distribuzione di ricerche scientifiche, atti di convegni, lezioni seminariali e tesi di dottorato.

Nell'ambito della SSSS si sta predisponendo un piano per valutare la fattibilità dell'attivazione di un corso di laurea specialistica in storia a partire dall'anno accademico 2019/2020.

Le ragioni alla base dell'avvio di tale corso di laurea sono il possesso, presso il Dipartimento, di conoscenze e competenze specifiche nel settore disciplinare, non solo da parte dei docenti della Scuola ma anche da parte degli allievi del nostro dottorato, l'aumento del numero degli iscritti ai licei classici e la possibilità di promuovere la formazione non solo di insegnanti e studiosi, ma anche di funzionari di musei, archivi ed altre istituzioni culturali.

Centro di Studi Storici Sammarinesi (CSSS)

Il CSSS rappresenta il principale centro di ricerca, di raccolta e di conservazione della Storia Sammarinese e come tale riveste il fondamentale ruolo di depositario della memoria e delle tradizioni della Repubblica.

Le attività svolte, i convegni ed i seminari e soprattutto le pubblicazioni annuali della Collana CSSS rappresentano un importantissimo patrimonio storico e culturale che uno stato indipendente e così unico come San Marino, non può permettersi di perdere.

All'inizio del 2017 è stato sottoscritto un accordo quadro triennale con una casa editrice di Rimini che consentirà un maggior contenimento dei costi di pubblicazione ed aprirà la via alla distribuzione della Collana CSSS anche in formato digitale (*e-book*).

Museo dell'Emigrante - Centro di Ricerca sull'Emigrazione

Il Museo dell'Emigrante da anni collabora sia con le istituzioni sammarinesi che con gli archivi storici italiani ed internazionali per consentire la raccolta della documentazione e delle testimonianze relative ai fenomeni migratori che hanno interessato la Repubblica di San Marino nei vari periodi storici.

Da quando afferisce al DSS come Centro di Ricerca sull'Emigrazione e grazie alla dedizione ed all'impegno della Direttrice e del borsista selezionato con bando pubblico due anni addietro, il Museo dell'Emigrante ha nettamente moltiplicato le iniziative organizzando mostre, seminari, convegni e dando origine a tutta una serie di pubblicazioni incentrate sul tema dell'emigrazione, così vicino alla popolazione sammarinese.

Recentemente, grazie alla proposta ricevuta da una professoressa sammarinese che insegna presso la *California State University*, si è iniziata a profilare una collaborazione trasversale fra il DSS con il Centro di Ricerca sull'Emigrazione ed il DSU con il Centro di Ricerca Teatro e Cittadinanza per un progetto di ricerca sul dialetto sammarinese da proporre per un finanziamento da parte dello *Smithsonian Institute* di Washington DC.

Centro di Ricerca per le Relazioni Internazionali (CRRI)

Nell'ultimo biennio il CRRI grazie alle iniziative del proprio Direttore Scientifico, alla costituzione del Punto Europa e alla stretta collaborazione con la responsabile dell'Ufficio Internazionalizzazione, ha costituito una so-

lida rete di rapporti con le Istituzioni e le Segreterie di Stato, con la Scuola Secondaria Superiore sammarinese e più recentemente anche con la Centrale Sindacale Unitaria che ha dato origine a molteplici eventi, conferenze, convegni, seminari ed altre forme di divulgazione e conoscenza sui temi internazionali ed europei.

Grazie a tali relazioni ed alla validità delle iniziative proposte, il CRRI ha nell'ultimo anno captato tutta una serie di contributi e sponsorizzazioni che hanno consentito di raggiungere quasi completamente il pareggio di bilancio.

Istituto Giuridico Sammarinese (IGS)

Negli ultimi mesi l'IGS ha riscontrato un netto incremento delle proprie attività a seguito del commissionamento da parte della Direzione Generale della Funzione Pubblica all'Università di una serie di corsi di formazione per il personale PA, dell'attivazione di alcuni *master* (al momento nel DESD) concernenti tematiche e questioni di natura giuridica (*Master* in Criminologia ed in *Green-Criminology*, ad esempio) che quindi non possono prescindere da un diretto collegamento con l'IGS e dalla supervisione scientifica del suo Direttore.

Se ad esse si aggiungono le attività proprie e da sempre portate avanti dall'IGS (corsi di specializzazione in Diritto Sammarinese, raccolta e massimazione della giurisprudenza, organizzazione di seminari e convegni, ecc.) nonché il progetto di mettere a disposizione degli ordini e delle istituzioni le raccolte giurisprudenziali realizzate dall'IGS, è naturale immaginare che sia impossibile, con le attuali risorse di personale (il Direttore Scientifico e solo condivisione del Coordinatore Amministrativo di Dipartimento) far fronte a tante e tali incombenze. In futuro si prevede quindi di apportare delle modifiche all'organizzazione dell'IGS, assegnando ad esso una figura di *tutor* scientifico ed un collaboratore tecnico-amministrativo dedicato.

Istituto Confucio

L'Istituto Confucio San Marino (sotto forma di Associazione) viene inaugurato il 29 marzo 2015 a seguito dell'accordo tra l'Università degli

Studi della Repubblica di San Marino e la *Beijing City University* (Hanban), e l'attività dell'Istituto decorre da giugno 2015. Nel mantenersi aderente agli obiettivi della propria *mission* ed alla collaborazione con UniRSM, l'Istituto Confucio nel corso del 2017 ha organizzato dei corsi di lingua da inglese a cinese gratuiti per gli studenti dei nostri corsi di laurea.

Inoltre è allo studio la proposta all'interno dell'offerta formativa del DESD per un *Master* in Medicina Tradizionale Cinese in collaborazione, appunto, con l'Istituto Confucio.

In base allo Statuto di istituzione dell'Associazione Istituto Confucio, l'Università di San Marino e la *Beijing City University* hanno degli obblighi reciproci da mantenere.

All'ateneo sammarinese spetta infatti la copertura delle spese relative alle seguenti incombenze (nell'ordine di 135.000,00 € l'anno):

- Fornitura di alloggi ed uffici attrezzati per gli insegnanti e volontari cinesi durante il loro lavoro presso l'Istituto Confucio San Marino.
- Trasferimento in taxi degli istruttori e del relativo personale della *Bejiing City University* fra la Repubblica di San Marino e il più vicino aeroporto.
- Promozione delle attività organizzate dall'Istituto Confucio San Marino.
- Distacco del personale amministrativo necessario e copertura delle relative retribuzioni.

Ad Hanban, invece, spettano:

- Fornitura di tutto il materiale didattico.
- Apertura del fondo "*Start up*" di 150.000,00 dollari di istituzione dell'Istituto Confucio.
- Ripristino annuale dei fondi spesi per far fronte alle esigenze dell'Istituto.
- Invio degli istruttori cinesi in base alle esigenze di insegnamento e pagamento dei loro viaggi e stipendi.

Biblioteca

Si è già accennato alla notevole crescita che ha interessato negli ultimi anni anche la Biblioteca Universitaria. L'incremento delle donazioni di fondi di elevato pregio e valore per i quali in cambio viene richiesta

all'Università solo la fruibilità ad un pubblico maggiore, la crescente necessità di digitalizzazione del patrimonio librario e, di recente, la possibilità di acquisire un'intera ed unica nel suo genere raccolta di manuali e materiale tecnico specializzato in ambito motoristico, hanno comportato un sostanziale aumento dell'attività bibliotecaria a cui è stato possibile fare fronte adeguatamente solo grazie al contributo dei quattro ragazzi assegnati a tale progetto e a completo carico del Servizio Civile Nazionale Italiano. Al di là della preparazione di alto livello dimostrata dai quattro ragazzi, l'impegno da essi profuso nell'affiancare il personale della Biblioteca, in un continuo processo di formazione *on the job* ha consentito di: triplicare il servizio di prestito esterno ed interbibliotecario, di eseguire il controllo inventariale dei volumi (questione annosa e difficilmente risolvibile) con la sola eccezione, per ovvi motivi, della sezione di storia collocata nella sede dichiarata inagibile, di iniziare la schedatura del Fondo Vivanti, di ampliare i servizi di apertura al pubblico.

Attualmente e con le risorse disponibili è già stato fatto tutto il possibile per consentire lo sviluppo della Biblioteca: per poter procedere oltre è essenziale reperire la nuova sede in cui poter trasferire la sezione di storia (ed il relativo Dipartimento) ed i fondi di pregio per renderli fruibili e consentire anche un ulteriore ampliamento dei servizi di apertura al pubblico.

Certamente, ciò comporterà un investimento finanziario in *compactus* ed altre attrezzature specifiche per il ricollocamento della biblioteca.

Università per il territorio sammarinese

Le considerazioni che seguono costituiscono solo una scheletrica risposta alla domanda che spesso sorge: "Cosa fa l'Università per San Marino?"

Inizialmente si potrebbero considerare i benefici derivanti allo Stato dalla presenza costante di centinaia e centinaia di studenti e docenti, che vivono a San Marino, ne frequentano gli esercizi commerciali, apportando consumi e ricchezza. A questo si aggiungano le molteplici iniziative culturali (conferenze, seminari, congressi, convegni, *workshop*, eventi di spettacolo, manifestazioni come la Notte Bianca e l'Inaugurazione dell'Anno Accademico, ecc.) che costituiscono non solo un richiamo di pubblico ed un arric-

chimento culturale ma servono a far circolare il nome e l'immagine di San Marino, come le relazioni internazionali servono a portare il nome di San Marino nelle più disparate nazioni del mondo.

Da sempre poi l'Università ha rivolto la propria attenzione alle esigenze della realtà sammarinese: basti pensare a tutti i corsi di formazione rivolti specificamente a settori della pubblica amministrazione, del mondo bancario ed imprenditoriale, delle professioni, della sanità, dei corpi di polizia, della giustizia, della scuola e dell'istruzione, dell'ambiente, della sostenibilità, della cultura, della tradizione e della storia sammarinese.

Un esempio significativo è costituito dal Patto Territoriale, iniziativa che, grazie all'Università, raduna ciclicamente tutti i soggetti attivi nella Repubblica, portandoli a discutere e a confrontarsi.

Ma soprattutto tanti sono gli esempi di collaborazione con soggetti pubblici e privati del territorio che beneficiano dell'apporto universitario: forniamo qui di seguito solo un elenco parziale di tali soggetti che hanno comportato per l'Università acquisizione di risorse quasi sempre destinate a borse di studio per i giovani e per San Marino notevoli prospettive di innovazione e miglioramento.

Tra le principali iniziative a favore e sostegno diretto del territorio si ricordano:

Accordi di collaborazione con:
- Istituto per la Sicurezza Sociale
- Azienda Autonoma di Stato per i Lavori Pubblici
- Azienda Autonoma di Stato per i Servizi Pubblici
- Istituti Culturali
- Direzione Generale per la Funzione Pubblica
- Centrale Sindacale Unitaria
- Corpi Militari Sammarinesi
- *Authority* Pari Opportunità
- Ordini e Collegi Professionali sia Sammarinesi che Italiani
- Istituto Superiore di Scienze Religiose "Alberto Marvelli"
- Case Museo della Romagna
- Comune di Fano
- Comune di Forlì
- Techno - *Science Park* San Marino - Italia
- Associazione Nazionale Industria Sammarinese
- Associazione Bancaria Sammarinese

- TitanCOOP
- TechnoGym
- Trony
- Società Cooperativa Braccianti Riminese
- Giuseppe Pesaresi Costruzioni S.p.A.

Partecipazioni in CDA ed in Associazioni:
- Camera di Commercio di San Marino
- Fondazione Banca Centrale
- Nuove Idee Nuove Imprese (NINI)

Valorizzazione e rientro dei "cervelli sammarinesi" all'estero:
- Ufficio Internazionalizzazione
- Progetto internazionale Alzheimer San Marino
- Accordi di collaborazione e convenzione con un numero sempre crescente di Università italiane e straniere
- Progetto di creazione di un *network* delle Università dei Piccoli Stati
- Partecipazione a Progetti di Ricerca Italiani ed Internazionali.

Nel 2018 si provvederà anche a stilare il Bilancio Sociale per fornire una rappresentazione, una valutazione ed un monitoraggio dell'impatto e delle ricadute positive che l'attività dell'Università ha sul territorio sammarinese.

È qui appena il caso di ricordare l'istituzione di Usmaradio la nostra radio universitaria, che ha già attive collaborazioni con altre radio dal Canada al Giappone, dagli Stati Uniti d'America e il Sud America a varie realtà europee e all'India. Così come la nuova dimensione internazionale ha già prodotto la mobilità di docenti e soprattutto studenti della nostra Università verso altri Paesi e ha fatto venire a San Marino studiosi e studenti di altri Paesi che hanno potuto scoprire e apprezzare una realtà non sempre nota a tutti. L'impegno nella formazione ha condotto molti nostri studenti a conseguire premi e riconoscimenti e, dopo significativi *stage* in aziende qualificate, ha già schiuso per loro le porte dell'occupazione.

Quest'anno, per la prima volta nella sua storia, l'Università ha elaborato un Piano Strategico Triennale che è stato esaminato e approvato dal Consiglio Grande e Generale. E' un alto riconoscimento e un atto di grande fiducia che accogliamo con la massima soddisfazione. Da parte nostra c'è la

promessa di profondere ogni impegno, con il massimo entusiasmo. I risultati ottenuti (siamo passati da circa 300 a circa 800 studenti, raddoppiando gli immatricolati per due anni di seguito e rivitalizzando il Centro Storico) ci confortano: ma costituiscono solo una tappa di un percorso che mira a obiettivi ambiziosi, nel solco dei propositi di coloro che fondarono il nostro ateneo. Essi guardavano ad una Università che desse vita a iniziative che non risultassero la copia, magari sbiadita, di quanto si fa altrove, ma si segnalassero per specifiche e originali peculiarità, che contribuissero a rafforzare l'identità e l'immagine di San Marino, e al contempo ne facessero circolare il nome nel mondo, che costituissero un elemento di stimolo e di prospettiva per lo sviluppo del territorio. A questa missione ci siamo ispirati nel corso di questi primi tre anni, e continueremo a guardare nei giorni che ci aspettano.

LA PROMESSA DI JUDITH CAUSEWAY

MONTALBO E MONTECCHIO LUOGHI DELLA MEMORIA

DI MASSIMO RASTELLI
APPASSIONATO DI STORIA E DI SCRITTURA

Dai cipressi sono cadute piccole scaglie, un sottile strato vegetale davanti al negozio di fiori. Il viale del cimitero di Montalbo è in ombra, il sole è ancora nascosto dietro al monte Titano. Le acacie e l'acero hanno giovani foglie verdi. É una mattina tiepida di inizio aprile del 1969. Graziana riunisce in mucchietti le squame grigioverdi degli alberi, la scopa sfiora la terra battuta e lascia dietro di sé minute righe ordinate e polverose. Apre la vetrata del negozio, entra aria fresca, lei appoggia i fiori sul banco, accorcia i gambi con le forbici, li mette nell'acqua pulita. I garofani rossi, bianchi, rosa e screziati li ha sistemati in vasi in base al colore. I suoi preferiti sono quelli rosa, una tinta di un bel tono carico. Certo, il profumo dei garofani di sua madre era più forte e penetrante, li coltivava in vasi di terracotta davanti alla porta di casa. Assieme a gerani, oleandri e piante grasse davano colore e grazia alla gradinata dell'ingresso. Lo rivive quel profumo, le sensazioni la portano al ricordo della mamma, sono passati diversi anni dalla sua morte ma ancora sente affiorare la malinconia. Si allontana subito da quei ricordi, pensa alla sua bambina di pochi anni, lasciata a giocare con la zia Francesca. Deve anche preparare il pranzo per gli altri figli, all'una tornano da scuola. Il negozio di fiori è di fianco al laboratorio dove Piero, suo marito, costruisce le lapidi per i defunti. In poco tempo la loro giornata è

cambiata, lei faceva la sarta ma ora, quando lui non è al lavoro, deve essere presente al negozio di fiori. L'attività di marmista del marito si affianca a quella precedente di scalpellino. Proprio sopra al cimitero di Montalbo c'è la baracca dove lavora la pietra. Il cimitero si estende sino alla rupe della Baldasserona e il monte Titano scende aprendo la vista sull'Adriatico, le visuali si allargano e si percepisce la vicinanza con la pianura e il mare. I rintocchi dell'orologio del Palazzo del Governo scandiscono le ore, sono le dieci e mezza. Di gente in giro non ce n'è. La fioraia ha venduto un mazzo di gladioli ad una signora ed un cero ad un anziano di Borgo che, tutti i mercoledì, arriva con la sua lambretta per fare visita alla tomba dei genitori.

La Fiat 1100 di Morri, il tassista di città, si ferma davanti all'ingresso del cimitero. L'uomo va ad aprire la portiera. Scende una donna di media statura e dalla figura esile. Il tassista e la signora stanno un po' a discutere poi camminano sino al negozio di fiori. L'uomo si affaccia alla porta mentre lei rimane fuori, assorta nei suoi pensieri.

- Graziana buongiorno. Questa signora sta cercando una tomba, non parla italiano. Dovresti accompagnarla e darle una mano.

- Ma non c'è il custode del cimitero?

- No, in questo momento l'ufficio è chiuso.

- E come faccio? Non posso mica chiudere il negozio.

- Lei ha in mano un passaporto, è inglese, mi sembra - dice Morri, il tassista.

- Non so neanche una parola d'inglese - ammette Graziana.

L'uomo rimane pensoso, allunga lo sguardo ai fiori esposti dentro al negozio, rovista nella tasca della giacca, ha voglia di fumare una sigaretta.

- Facciamo in questo modo, ci sto io qui, se viene qualcuno gli dico che tu non tarderai molto.

Mentre lo dice ha già l'accendino in mano e la sigaretta tra le dita. A Graziana la proposta del tassista va bene, così andrà anche a fare visita alle lapidi della mamma e dello zio. Prende dei garofani rossi e un cero e si avvia verso il cimitero con la straniera.

La forestiera ha un vestito grigio scuro e un pullover leggero di un colore più chiaro. I capelli sono castani con qualche filo bianco in mezzo. È magra e le mani sono piccole e ossute. Non parla italiano e ripete la parola 'caduti', o almeno così capisce Graziana. La straniera all'ingresso nel cimi-

tero si fa il segno della croce, fa qualche passo lento, guarda attorno, osserva il portico centrale con la cappella da cui pende il lampadario in ferro battuto. Lo stile neogotico del cimitero di Montalbo, progettato dall'architetto Francesco Azzurri sul finire dell'Ottocento, sembra suggestionarla. Solleva lo sguardo ai pinnacoli in pietra e alle travi di legno e osserva la cima del grande cedro, di fianco al cancello d'ingresso, che si alza verso il cielo. Poi vincendo una sorta di esitazione prende dalla borsa un *block-notes*, ha la copertina consumata e i fogli sgualciti, mostra dei nomi, delle parole, ma Graziana non ne comprende il senso, sono vocaboli sconosciuti, scritti in una lingua sconosciuta. Alla fioraia vengono in mente le tombe dei caduti della prima guerra mondiale. Le donne camminano sino al monumento, si trovano sulla destra dove c'è un'apertura sul portico laterale, sono sarcofagi scolpiti nella pietra. Le tombe hanno sopra l'elmetto da fanti e ghirlande d'alloro in bronzo rendono l'onore militare ai soldati. La fioraia indica i nomi dei caduti: Sady Serafini e Carlo Simoncini. Scuote la testa la signora straniera.

- No - continua a ripetere come se parlasse tra sé e sé.

Non sono quelle le tombe che cerca, l'illusione in un primo momento l'ha scossa, adesso tiene le dita congiunte e il viso chinato, sembra delusa e rassegnata. La fioraia la osserva, può avere qualche anno in più di lei, attorno ai quaranta, è una donna stanca per il viaggio. Le rondini stanno facendo il nido sotto il cornicione del porticato, il viavai degli uccelli e i loro squittii ravvivano l'aria, sono gli unici suoni di quella mattina silenziosa.

Cerimonia per la sepoltura degli ufficiali inglesi. Cimitero di Montalbo, 21 novembre 1943.

Graziana non sa che fare, forse su quel taccuino c'è qualche dato per aiutare la straniera nella sua ricerca. L'ufficio del custode è ancora chiuso. La forestiera si è ritirata in un silenzio triste ed è assente, senza reazione. Ha l'aspetto di una donna semplice e sprovveduta, ha ai piedi delle scarpe con la pelle consumata, le ricorda le contadine timide della sua infanzia. Lei viene da un paese lontano, l'Inghilterra, a Graziana sembra ancora più distante dell'America dove è emigrata sua sorella. Immagina quei posti come distese di campagna verde e piovosa. Uomini e donne eleganti e austeri. Pensa alle coppie di turisti inglesi che ha visto salire per le contrade del centro storico di San Marino. Ricorda infine dei soldati inglesi accampati a Ca' Martino durante il passaggio del fronte. Graziana sente i suoi pensieri prendere una strada precisa, l'intuizione si fa chiara nella sua testa.

- Lei cerca i piloti dell'aereo inglese!

La straniera annuisce, ha capito quelle parole come se fossero nella sua lingua. Si mette a piangere.

- *Victor! Victor!* - dice tra le lacrime.

La fioraia ora deve accompagnarla al monumento degli aviatori inglesi precipitati a Montecchio nel novembre del 1943. La straniera fa fatica a camminare, fa qualche passo poi si ferma, guarda attorno. In cima ai gradini, l'apertura sul recinto murario dà sulla zona destinata alle tombe di famiglia. La forestiera osserva i leoni scolpiti nella pietra, opere di Mansueto Mariotti, il grande artista sammarinese che rappresentò San Marino all'Esposizione Universale di Parigi. La donna scruta le sculture come esseri misteriosi che le ricordano oscuri fantasmi interiori. I passi sulla pietra levigata dell'ingresso erano silenziosi, ora sulla ghiaia bianca dei vialetti diventano fruscii, le scarpe affondano appena e rallentano l'avanzare delle due donne. Le siepi di bosso appena tagliate emanano un odore penetrante, di legno maturo, di salsedine, di muschio. La straniera rimane un passo indietro, parla sottovoce tra sé e sé, singhiozza. In cima alla gradinata la grande statua in bronzo riceve un raggio di sole obliquo. Il Cristo con il capo chinato, dall'alto del suo piedistallo di pietra ricoperto di macchie vegetali, sembra stendere la sua compassione sulle donne in arrivo. La grande croce è stata posizionata in quel punto, in cima ai gradoni di pietra, nel 1961, in memoria del bombardamento aereo del 26 giugno 1944. A sinistra si vede l'elica del bimotore inglese. La straniera rallenta ancora di più i passi, sembra volere tornare

indietro. Davanti ai resti dell'aereo congiunge le mani, china la fronte ad occhi chiusi, alza le braccia al cielo. L'umiltà della sua figura accentua la semplicità dei gesti, con il capo chinato esprime il dolore che l'ha avvolta. L'elica sfilacciata è un monumento crudele, fa immaginare l'aereo in volo nella notte, la nebbia inumidisce le ali, il rumore assordante del motore, l'avaria rompe l'equilibrio del mezzo meccanico. Il gracchiare della voce dalla torre di controllo, la carlinga vibra, l'allarme lanciato via radio. L'elica distrutta dall'urto col terreno è in mostra cruda e reale, in quel momento andrebbe nascosta sotto un velo, oscurata alla vista, tolta da quel camposanto. Dovrebbe essere un inutile rottame di cui nessuno conosce gli eventi, fuso con altri metalli, disciolto in una lega di materiali anonimi oppure corroso dalla ruggine e dall'oblio. Invece la luce del mattino illumina l'elica distrutta, ne mostra i particolari, racconta il dramma di una notte d'autunno del '43 quando la guerra era nel pieno della sua forza distruttrice. Si intuisce l'impatto, ha sbattuto sulla terra dura del colle di Montecchio, ha tranciato i rami degli alberi, ha smesso di girare sradicando erba e cespugli. Nel camposanto ha poi subito l'azione del sole, della pioggia e del gelo, il colore argento si è sbiadito, la vernice si sbriciola sull'erba del prato. La donna legge i nomi sulla targa di pietra, con un lamento cade in ginocchio. Strappa con le mani l'erba tenera del prato, batte i pugni sul terreno, il suo pianto è un mugolio sommesso. Tra le tombe non c'è nessuno, le croci stanno allineate attorno come sentinelle immobili.

23° Squadrone MEF. Pomigliano D'Arco, 10 novembre 1943.

Graziana ricorda l'incidente, era una bambina di nove anni. Abitavano a Ca' Berlone, attorno alle due, quella notte del 1943, tra il 19 e il 20 novembre, il boato aveva svegliato tutti. Giovanni, il babbo, invitava lei e sua sorella Natalina a tornare a letto. Suo fratello Carlo era ancora un bambino di pochi anni, Maria, la mamma, gli aveva dato un po' di latte perché si calmasse e tornasse a dormire. Il babbo si era infilato la giacca ed era uscito per andare a vedere quello che era successo. Aveva poi raccontato il giorno seguente quello che aveva visto. Un aereo militare inglese era caduto a Montecchio. Natale Tamagnini e sua moglie Rosa avevano vissuto un autentico incubo, la loro casa era a poche decine di metri dal punto in cui era avvenuto l'impatto. L'aereo aveva sfiorato il tetto dell'abitazione e avevano corso il rischio di essere centrati in pieno. Le persone che erano andate sul luogo dell'incidente li avevano trovati profondamente scossi e con difficoltà rispondevano alle domande. Già nella notte si erano messi in moto i soccorsi. I resti di un pilota erano stati trovati nei pressi dell'aereo, per il secondo pilota le ricerche erano state più difficoltose, la sua salma era a qualche centinaia di metri nel canalone del fosso di Canepa. C'era stata apprensione, si era sparsa la voce che facesse parte dell'equipaggio un terzo pilota, però non era stato rinvenuto, l'ipotesi era che si fosse lanciato con il paracadute prima, quando l'aereo era ancora distante dai confini di San Marino. Rimini aveva subito qualche settimana prima l'inizio dei bombardamenti, il primo attacco aereo degli alleati era avvenuto il primo novembre, giorno di Ognissanti. Graziana ricorda che il padrone di casa aveva chiesto loro di lasciare libera una stanza perché voleva affittarla a una famiglia di Rimini. Giuseppe, sua moglie Assunta e la loro figlia Caterina di quindici anni si erano anche loro svegliati e avevano paura in quella casa che non era loro e che doveva allontanarli dalla guerra. Nella primavera seguente poi gli Stolfi, la famiglia di Graziana, dovettero stringersi in un unico ambiente, un'altra camera ancora venne destinata agli sfollati.

Al cimitero di Montalbo, il giorno seguente al tragico incidente aereo, furono sepolti i due piloti inglesi con rito solenne. A tributare gli onori militari ai giovani piloti della *Royal Air Force* c'erano le autorità sammarinesi ed anche degli alti ufficiali tedeschi. Tanti erano i sammarinesi, avevano prima partecipato ai soccorsi e alle ricerche e quel giorno erano andati al cimitero di Montalbo per assistere alla funzione ufficiale di sepoltura. A San Marino il 28 luglio 1943 era caduto il regime, il Partito Fascista Sammarinese era stato sciolto e il Comitato per la Libertà aveva assunto il governo della Repubblica. I fatti sammarinesi erano la diretta conseguenza della fine del periodo fascista in Italia, infatti il Gran Consiglio del Fascismo tre giorni prima, il 25 luglio, aveva revocato la fiducia a Benito Mussolini. I bombardamenti su Rimini rappresentavano l'evolversi dello scenario di guerra in Italia. I fatti rilevanti dell'estate erano stati lo sbarco in Sicilia e la firma da parte del

generale Badoglio, l'8 settembre 1943, dell'armistizio con gli alleati anglo-americani. L'esercito tedesco nell'autunno '43, occupava ancora il centro-nord e aveva delimitato i territori da difendere con la Linea Gotica che andava dalla Toscana alle Marche e rappresentava l'avamposto militare su cui si era organizzata la difensiva germanica. Rimini e San Marino si vennero a trovare nel punto di maggior conflitto.

La signora si è rialzata. Passa le dita sui nomi incisi sulla pietra. Prende dalla borsa il passaporto e lo passa all'altra donna. Al contatto Graziana sente le dita della straniera, sono lisce ma hanno una traccia ruvida come di mani abituate al lavoro. Sono dita magre, scurite dal sole e non curate, senza smalto e senza nessun anello o fede nuziale. Un piccolo orologio dal cinturino consumato stringe il polso sottile. *Judith Causeway* è il nome sul documento, nella foto ha un sorriso accennato, i suoi occhi sono sfuggenti, come ora che si rifugiano a rovistare nella borsa per sottrarsi al suo sguardo. Nell'immagine sul documento è irriconoscibile, i capelli sono lisci e le scendono sulle spalle, è molto più giovane di ora.

Monumento agli aviatori inglesi Victor Causeway e Donald Bentley precipitati sul colle di Montecchio la notte del 20 novembre 1943. Cimitero di Montalbo, San Marino.

Accarezza il nome di destra sulla targa di pietra che porta lo stemma della *RAF. SGT. V. Causeway*.

- Era tuo fratello? - chiede Graziana.

Particolare del Monumento agli aviatori inglesi Victor Causeway e Donald Bentley.

Particolare 23° Squadrone: a sinistra Donald Bentley (pilota), a destra Victor Causeway (navigatore).

La forestiera con la testa fa segno di sì.

- *Victor* - ripete tra le lacrime.

Graziana non riesce ad attribuire un senso alle parole della straniera, alcuni termini però le sembra di capirli: *mother, promise, mom*.

- Hai promesso a tua madre che saresti venuta sulla tomba di tuo fratello?

La donna annuisce. Rovista nella borsa, le fa vedere il suo portafoglio vuoto. Vuole far capire che non aveva soldi per il viaggio, forse qualcuno l'ha aiutata, una colletta tra i vicini di casa oppure un'associazione di reduci le ha pagato il viaggio.

- *Mommy, mommy* … - ripete la signora, appoggia la guancia sulle mani come a dire che lei si è addormentata per sempre.

Estrae poi una fotografia, si vedono quattro militari, due in piedi sono giovani e due accosciati più adulti. La donna indica il ragazzo a sinistra.

- *Victor, my brother* - dice.

Nell'immagine in bianco e nero il ragazzo sembra abbia i capelli rossicci e la carnagione chiara. Il sorriso è quello di un giovane semplice e spensierato. La divisa da aviatore gli sta un po' grande, le spalle larghe fanno intuire un fisico massiccio e forte.

- *Donald Bentley* - dice, poi indicando l'altro giovane nella foto.

L'altro ragazzo ha i capelli più scuri, porta il baschetto da aviatore ed ha un aspetto più esile. Sembrano due liceali in gita. Costa fatica immaginarli nella carlinga dell'aereo, scossi dalla turbolenza dell'aria. I volti dei ragazzi danno la dimensione esatta della tragedia, non sono più due anonimi aviatori inglesi, semplici numeri di matricola da riportare su di un rapporto di servizio. Sono due ragazzi giovanissimi, dal sorriso innocente.

Graziana prende i garofani, li voleva portare alla mamma e allo zio e li posa sulla tomba dei piloti inglesi.

Thank you. Grazie - accenna la straniera.

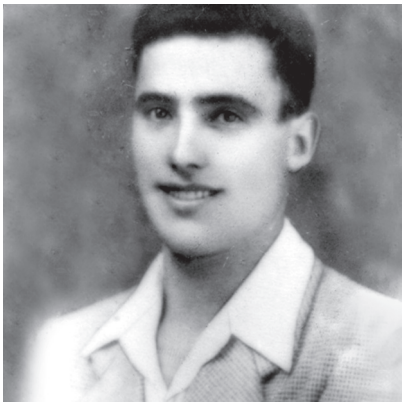
La donna fa il gesto di prendere delle monete dalla borsa ma la fioraia la ferma.

- No *Judith*, i fiori sono per tuo fratello. Erano per lo zio Marino, sono

stati tutti e due vittime della guerra.

La forestiera non comprende, sorride appena, tiene sempre lo sguardo basso.

A Graziana torna in mente lo zio Marino Moretti, fratello di sua madre. Era morto dopo il passaggio del fronte, i primi giorni di ottobre del 1944. A settembre i combattimenti si erano spostati oltre il Marecchia, a Montebello, fuori dai confini di San Marino. Sembrava tutto finito, gli alleati distribuivano scatolette, tabacco e cioccolata e si erano accampati nella piana di Ca' Martino. Invece la guerra riservava il suo strascico di crudeltà con un'epidemia di tifo che colpì in particolare una fascia di giovani sammarinesi. Marino era andato a lavorare a Ravenna nel 1937, custodiva le vacche in un podere ad Alfonsine. Nella primavera del 1944 era tornato a San Marino, la Romagna era teatro di guerra e Rimini era bersaglio di bombardamenti aerei e navali da parte delle truppe alleate. In quel periodo si pensava che San Marino sarebbe stato risparmiato dal fronte di guerra essendo il territorio di un paese neutrale.



Marino Moretti vittima dell'epidemia di tifo a San Marino, ottobre 1944.

Un giorno Marino aveva portato Graziana al cinema, era una bambina. Seduta accanto a lui teneva le mani strette sul sedile in legno e quando erano partite le immagini aveva cercato la mano dello zio, non riusciva a capire quello che stava succedendo davanti ai suoi occhi. Lei aveva nove anni e lo zio ne aveva ventiquattro. Lui aveva una giacca chiara, il fazzoletto bianco spuntava dal taschino, portava un paio di scarpe di cuoio belle e lucide, non ne aveva mai viste di così eleganti. Lo zio le aveva comprato delle caramelle d'orzo, le aveva tenute in tasca presa dall'aspettativa di vedere il film. Dopo alcuni minuti quando i suoi occhi si erano abituati, le immagini scorrevano davanti a lei, aveva scartato una caramella e il sapore dolce la coccolava. Il film era "Tarzan contro Tarzan" e veniva proiettato al Palazzo Pergami Belluzzi in Piazzetta Titano, la sala era al piano terreno e dalla platea salivano nuvole di fumo che venivano tagliate dalla luce del proiettore. Era stato un pomeriggio indimenticabile, il film l'aveva entusiasmata e all'uscita sulla piazzetta c'era allegria nell'aria. Le persone camminavano lungo le contrade

e il caffè Titano aveva i tavolini all'aperto, uomini con il vestito della festa parlavano sereni. La guerra era vicina ma San Marino era un luogo protetto dalla sua neutralità.
La guerra vera arrivò il 26 giugno 1944. Nelle scuole di San Marino gli insegnanti e gli alunni erano impegnati per gli esami. Graziana ripensa al momento in cui si sentì il rombo della formazione aerea e gli scoppi in lontananza, stava sostenendo l'esame assieme ai suoi compagni di classe. I bambini, uscirono all'aperto, la maestra Stella Capicchioni li esortava a non muoversi dai banchi, ma loro che mai si sarebbero sognati di disubbidire alla maestra, non la ascoltarono e si riversarono fuori. Il babbo, Giovanni, era sceso attraverso i campi ed era venuto a prenderla. Da Montecucco erano tornati a Ca' Berlone e mentre stavano entrando in casa, di nuovo gli aerei tornarono e questa volta gli scoppi erano più vicini a Santa Mustiola. La mamma Maria era disperata, i suoi genitori e i suoi fratelli abitavano proprio lì. Il babbo voleva dissuaderla, lei voleva salire dai suoi familiari, proponeva di andarci lui a vedere cosa era successo ma non riusciva a trattenerla, allora decise di farla andare. Quando tornò nel pomeriggio era irriconoscibile, coi i capelli attaccati al viso, impolverati e i vestiti strappati. Sono salvi, ripeteva. Ma aveva visto cose che non avrebbe mai più dimenticato. A Ca' Giangi, poco distante era stato un massacro. Lo zio Marino, la nonna Rosa, il nonno Gildo si erano salvati dal bombardamento. Con l'avvicinarsi del fronte, San Marino si era riempito di sfollati, le gallerie della ferrovia Rimini-San Marino, le chiese, le case dei contadini erano colme di persone fuggite dalle loro abitazioni dei dintorni. Lo zio Marino si era salvato dal bombardamento, era un ragazzo bello e forte, era stato a Ravenna, aveva conosciuto il mondo. Ma passato il fronte era scoppiata l'epidemia di tifo. Sentiva i discorsi della mamma e della nonna, piangevano e parlavano della febbre dello zio che non scendeva mai. Lei non lo poteva vedere, la mamma non voleva che andasse alla casa dei nonni per fare visita allo zio. Sua madre tornava con gli occhi rossi per il pianto. Quei giorni era il babbo a cucinare e c'era silenzio in casa.

Un uomo si avvicina alle donne. È Quinto Reffi, lui era il custode del cimitero, ora è in pensione.

- Morri, il tassista mi ha detto di questa signora. Ho provato a chiamare dal telefono del custode l'ufficio guide, cercavo Gai, la guida turistica ma purtroppo non l'ho trovato.

- Peccato, lui parla inglese e potevamo spiegarci meglio.

- Cosa hai capito? Sei riuscita a farti spiegare qualcosa? - chiede l'uomo a Graziana.

- Solo qualche informazione. È la sorella di uno dei piloti inglesi caduti a

Montecchio nel periodo della guerra. Da quello che ho capito, aveva promesso alla madre di venire a far visita alla tomba del fratello.

L'uomo allunga la mano alla forestiera, lei la stringe e la ritrae subito.

- Mi ricordo bene di quella notte, sono anche andato a vedere a Montecchio. - dice l'uomo - Era un aereo da ricognizione, volavano di notte per sfuggire alla contraerea tedesca. Era un bimotore, un aereo a doppia elica chiamato *Mosquito*.

Donald Bentley, pilota 23° Squadrone MEF.

- Che tragedia! - dice Graziana - mi rendo conto solo ora, erano giovani, poco più che ragazzi.

- Erano del 23° Squadrone della MEF, l'unità che coordinava le divisioni militari nel Mediterraneo - spiega Reffi - facevano base a Malta ma con la guerra che si spostava sulla Linea Gotica si appoggiavano alla base di Pomigliano d'Arco vicino a Napoli.

Victor Causeway, navigatore 23° Squadrone MEF.

- Ma erano stati colpiti dalla contraerea tedesca?

- Non credo. Erano di ritorno alla base di Pomigliano. Si diceva che avessero avuto un'avaria, qualcuno dice di aver visto l'aereo in fiamme prima che si schiantasse su Montecchio.

- Una brutta storia. Questa donna mi fa pena, ha fatto questo viaggio da sola, è sciupata e stanca.

Il tassì si è allontanato. Il viale del cimitero è di nuovo deserto. Il sole

ora fa brillare il verde dei cipressi. Si sente il cinguettare dei fringuelli e qualche auto passa in lontananza sulla strada che scende a Santa Mustiola. La donna inglese è ripartita, *Judith Causeway* è tornata al suo mondo lontano, è passata come un soffio leggero, appena percettibile. Nessuna ufficialità, nessun rappresentante della Repubblica, solo Graziana ad accoglierla, senza nemmeno conoscere la sua lingua. Al termine della visita, all'uscita del cimitero la straniera aveva guardato il cancello di ferro battuto, alto e solenne. Quel posto doveva esserle apparso come un luogo misterioso, a lungo avrebbe conservato il ricordo dei pinnacoli gotici, della pietra incrostata di muschio, della cappella sotto al portico dell'ingresso. Dell'elica sfilacciata dell'aereo di suo fratello *Victor*. In fondo quell'umile donna non aveva intenzione di cercare nessuna cerimonia solenne. Voleva solo onorare una promessa.

Alle ore 2:26 del 20 novembre 1943 un aereo inglese in piena notte si schianta sul colle di Montecchio. L'elica del bimotore della *Royal Air Force* fa da croce ai giovani piloti nel Cimitero di Montalbo. L'incidente del bimotore inglese è stato causato probabilmente da un'avaria e l'impatto avvenuto sul nostro territorio è legato all'apertura del fronte di guerra sulla Linea Gotica, Rimini era uno dei punti strategici più importanti. Proprio nel novembre del 1943 erano iniziati i bombardamenti aerei alleati sulla città romagnola.

Tra gli avvenimenti tragici della Seconda Guerra Mondiale a San Marino, lo schianto di quell'aereo ha l'aria di un oscuro presagio, saranno proprio aerei della RAF ad effettuare, a distanza di qualche mese, il tragico bombardamento della Repubblica. La storia raccontata direttamente da chi c'era ha consistenza e spessore emotivo, va oltre la cronaca e diventa vissuto comune. Questo avvenimento mi è rimasto molto impresso nella mente, l'ho sentito raccontare molte volte dai miei genitori e da altre persone, del rumore fragoroso del metallo, alle fiamme, dello scompiglio generato in chi abitava nelle vicinanze.

Mio babbo ricordava "*Era novembre perché già da diverse settimane era ripresa la scuola, ero sveglio ed ho sentito un boato assordante poi un rumore fortissimo seguito da un serie di esplosioni. C'era molta nebbia, nonostante que-*

sto si intravvedeva da Ca' Giangi a Santa Mustiola il bagliore dell'incendio".

Molte persone ricordano di essere state svegliate dall'incidente. Voci nella notte si intrecciarono per sapere cosa era successo, da Santa Mustiola, Canepa, dalla Città stessa persone si mossero per andare a vedere cosa era accaduto, qualcuno sosteneva di avere visto l'aereo passare nello spazio che va dal monte Titano al monte Carpegna, aveva già una scia di fumo, era stato colpito e volava come un uccello ferito.

Con la curiosità e la fantasia dei bambini, tutto si può ricreare e rivivere. Ci capitava di mettere in scena la tragedia, con le braccia aperte come ali, correvamo e poi ci buttavamo a terra, come avevamo sentito raccontare "*Sono l'aereo inglese caduto su Montecchio…*". Erano fatti lontani, era esaltante dire 'pilota inglese' e visto dai nostri occhi non erano neanche morti, ma avevano fatto un'acrobazia come alle giostre.

Sulla loro tomba l'elica sfilacciata e distrutta del loro aeroplano, residuo tragico della loro macchina da guerra. Ci andavamo volentieri noi bambini a vedere quella insolita tomba, nel camposanto accanto alle mura con incrostazioni vegetali e muschio, camminavamo veloci nei vialetti, nel fruscio che il ghiaino produceva sotto i nostri passi, tra le siepi ordinate di bosso. Ci fermavamo davanti al residuo dell'aereo e leggevamo ed eravamo orgogliosi senza capirne il motivo.

Anni dopo mi sono trovato davanti a quell'elica, ci sono arrivato camminando piano come a rivedere un luogo dopo tanto tempo. Ho letto i nomi, la data ed ho compreso il dramma. In quel momento ho capito, i due piloti erano due ragazzi della mia età, magari spavaldi e spericolati, ma sicuramente non ancora entrati in una vita adulta. Gli eroi dei nostri giochi infantili erano essi stessi dei ragazzi. *Donald Bentley*, pilota, anni 22. *Victor Causeway*, navigatore, anni 20.

Di recente, mia mamma, Graziana Stolfi, mi ha raccontato l'episodio della visita di *Judith Causeway* (o almeno è questo il nome che lei ricorda) alla tomba del fratello *Victor*, morto a Montecchio. Era il 1969 e lei al tempo aveva da poco avviato l'attività di fioraia al cimitero di Montalbo. Ritengo sia una testimonianza toccante che aggiunge un risvolto umano alla vicenda

storica.

E' un monumento importante questo brandello di aereo, fa di un monumento di grande valore come il Cimitero dell'Azzurri, un luogo con un significato in più: unendo il pensiero della morte a quello della guerra ci parla dell'irrazionalità umana, della violenza, della vita.

Le immagini d'epoca sono tratte dal sito:
https://23squadron.wordpress.com/2017/07/13 remembering-bentley-and-causeway.

INDICE

Documento
I Cartoni di Ambron per il XIII Canto del Purgatorio, nel Convento di San Francesco.
di Maria Gloria Riva pag. 10

Presentazione
di Giuliano Giardi pag. 17

Memoria
Federico Martelli - Artista e Insegnante Uomo del suo tempo
di Rosolino Martelli pag. 23

Alcuni disegni inediti
di Federico Martelli pag. 42

Testi
La partenza dei Minori Conventuali da San Marino. La fine di un'epoca
di Fernando Bindi pag. 49

Gli impegni della Reggenza nella metà del XVIII secolo. Scadenziario di due semestri 1752 -1753. Dall'Archivio di Stato Sammarinese
di Renzo Broccoli pag. 61

San Marino luogo per la pace. Un progetto per la Repubblica
di Patrizia Busignani pag. 79

Come Giuseppe Onofri sconfisse Giulio Alberoni
di Marino Cecchetti pag. 89

Il Forum del dialogo da San Marino a Matera prossima capitale europea della cultura. Nello scambio: risultati, esperienze e proposte
di Renato Domenico Di Nubila pag. 111

FSSS, una Federazione davvero speciale
di Filiberto Felici pag. 125

L'origine del canto
di Fausto Giacomini pag. 137

L'Istituto della Reggenza nell'Ordinamento Giuridico Sammarinese
di Francesco Morganti pag. 147

La peste bianca. La tubercolosi nella Repubblica di San Marino: dalle cure sanatoriali alle prime terapie antibiotiche
di Antonio Morri pag. 159

Lo strano caso del "Decreto" nel sistema sammarinese delle fonti
di Stefano Palmucci pag. 173

Un Inferno di celluloide. L'opera di Dante nel cinema italiano
di Luca Pasquale pag. 183

Università di San Marino: un ponte verso il mondo e verso il futuro
di Corrado Petrocelli pag. 195

La promessa di Judith Causeway. Montalbo e Montecchio luoghi della memoria
di Massimo Rastelli pag. 217

Indice generale per autori pag. 233

INDICE GENERALE PER AUTORI

Augusto Barbera
- *Il diritto costituzionale della Repubblica di San Marino nella giurisprudenza del Collegio Garante* 2011 pag. 47

Ciro Benedettini
- *Un sammarinese in Vaticano* 2016 pag. 69

Filiberto Bernardi
- *Una Maestra: la Professoressa Giuseppina Rossini Arzilli* 2011 pag. 28

Gian Luigi Berti
- *Il dialogo dello spirito di Helsinki. La forza del dialogo, della cooperazione vince qualsiasi muro* 2016 pag. 55

Maria Luisa e Gian Nicola Berti
- *Gian Luigi Berti: l'uomo, il professionista, il politico* 2016 pag. 53

Paola Bigi
- *Introduzione "Laterizi bollati di età romana in Repubblica di San Marino" di Maurizio Buora* 2011 pag. 57
- *Il cimitero monumentale di Montalbo. Alcune note sulla cripta del cimitero di Montalbo* 2016 pag. 104

Paola Bigi, Franco La Maida, Daniel Pedini
- *La "Tanaccia" di Monte Titano. Note e considerazioni sui materiali archeologici* 2012 pag. 43

Fernando Bindi
- *Sovranità e Identità della Repubblica. I conflitti interni e la guerra in alcuni scritti di Francesco Balsimelli Capitano Reggente dal 1° aprile al 30 settembre 1944* 2014 pag. 43
- *La partenza dei Minori Conventuali da San Marino. La fine di un'epoca.* 2017 pag. 49

Marco Biordi
- *Il "Catasto Baronio". Dal cartaceo al digitale* 2012 pag. 55

Antonella e Andrea Bonelli
- *Maria Antonietta Bonelli* 2011 pag. 35

Maria Antonietta Bonelli
- *Verso Helsinki per la Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa* 2011 pag. 37
- *Discorso d'ingresso pronunciato il 1º ottobre 1994* 2011 pag. 39

Luisa Maria Borgia
- *L'approdo della Bioetica nella Repubblica di San Marino con il Comitato di Bioetica* 2013 pag. 33

Francesca Bottari
- *Un Medioevo a "Perfetta regola d'arte". A margine dell'iscrizione UNESCO e dell'interessante caso Gino Zani* 2010 pag. 13

Renzo Broccoli
- *Il cimitero monumentale di Montalbo. Una grande opera pubblica* 2016 pag. 95
- *Gli impegni della Reggenza nella metà del XVIII secolo. Scadenziario di due semestri 1752-1753. Dall'Archivio di Stato Sammarinese* 2017 pag. 61

Maurizio Buora
- *Laterizi bollati di età romana in Repubblica di San Marino. Una giornata di studi sulla produzione laterizia in area appenninica* 2010 pag. 57

Alberto Buriani
- *Il riciclaggio dei proventi illeciti. Uno sguardo oltre i confini nazionali* 2011 pag. 75

Cristoforo Buscarini
- *Corpo Elettorale, Arengo, Consiglio dei Sessanta* 2009 pag. 15
- *Sull'assetto istituzionale sammarinese. Alcune riflessioni* 2011 pag. 103
- *Liceo 1883. Da Collegio Belluzzi a Istituzione Pubblica* 2014 pag. 63

Patrizia Busignani
- *La legge sammarinese per la prevenzione e la repressione della violenza contro le donne e di genere* 2009 pag. 25
- *San Marino luogo per la pace. Un progetto per la Repubblica* 2017 pag 79

Franco Capicchioni
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2009* 2009 pag. 11

Italo Capicchioni
- Suonando Verdi 2013 pag. 51

Severino Caprioli *(a cura di Massimiliano Simoncini)*
- Due scritti di Severino Caprioli sul diritto bancario sammarinese 2013 pag. 55

Anna Maria Casali
- Una famiglia sammarinese nella prima metà del Novecento 2016 pag. 8

Ferruccio Casali
- Il ruolo del Laboratorio di Analisi Cliniche e del Centro Trasfusionale all'interno dell'Istituto per la Sicurezza Sociale 2014 pag. 71

Veronica Casali
- Poscia che Costantin l'aquila volse … Dante e Bisanzio storia, politica e arte 2015 pag. 15

Verter Casali
- San Marino e l'unità d'Italia: nuove istanze nuove finanze 2013 pag. 83

Marino Cecchetti
- Placito Feretrano: subito un uso politico 2009 pag. 35
- Don Gosti e San Marino. Il legame fra Santo e Comunità 2014 pag. 29
- Come Giuseppe Onofri sconfisse Giulio Alberoni 2017 pag. 89

Vincent Cecchetti
- Le convenzioni fiscali contro le doppie imposizioni. Il trattamento di dividendi, interessi e canoni nelle convenzioni stipulate dalla Repubblica di San Marino 2010 pag. 31

Valeria Ciavatta
- Successione ereditaria nel diritto sammarinese. Profili generali, rapporti di parentela e successione legittima 2015 pag. 65

Valeria Ciavatta, Luca Beccari
- Discorso degli Ecc.mi Capitani Reggenti in occasione della Visita di Stato del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano 2014 pag. 17

Giovanna Crescentini
- Il Sindacato di legittimità costituzionale. Il procedimento avanti al Collegio Garante della Costituzionalità delle norme 2010 pag. 41
- Il referendum e gli altri istituti di democrazia diretta dell'ordinamento sammarinese 2012 pag. 71
- Il Consiglio Grande e Generale 2015 pag. 91

Carlo Daniele
- L'urologia fra passato e futuro. Ricerca specialistica e alta tecnologia 2016 pag. 111

Pier Roberto De Biagi
- Missione … incompiuta? L'impervio cammino della Radiotelevisione pubblica sammarinese 2011 pag. 113

Paola Della Ciana
- Testimoniare il Cristianesimo nell'oggi della storia 2011 pag. 121

Patrizia Di Luca
- L'emigrazione sammarinese: esperienza individuale, esperienza della comunità 2012 pag. 95
- Il profodo legame tra gli Ebrei e San Marino durante la Shoah 2014 pag. 81
- Presentazione "Identità sammarinese" 2015 2015 pag. 11
- Terra libera terra aperta. L'accoglienza agli sfollati durante la Seconda guerra mondiale 2016 pag. 121

Renato Domenico Di Nubila
- Presentazione "Identità Sammarinese" 2012 2012 pag. 25
- De Gasperi e San Marino. Un Maestro di Libertà, amico rispettoso della sovranità sammarinese 2015 pag. 131
- Il Forum del Dialogo da San Marino a Matera prossima capitale europea della cultura. Nello scambio: risultati, esperienze e proposte 2017 pag. 111

Lamberto Emiliani
- Il Sindacato di legittimità costituzionale in via incidentale.
Il ruolo del giudice ordinario nel controllo di legittimità delle norme 2009 pag. 81
- Sul procedimento di revisione costituzionale 2012 pag. 111
- Verità a mezzo stampa e altri mezzi d'informazione 2014 pag. 105
- Presentazione "Identità Sammarinese" 2016 - Riflessioni intorno al titolo di questa rivista 2016 pag. 35

Antonio Fabbri
- Don Eligio Gosti. L'uomo, il sacerdote, lo studioso 2014 pag. 35

Pier Paolo Fabbri
- Dalla Banca Centrale Europea e da quella degli Stati Uniti alla Banca Centrale di San Marino 2013 pag. 91

Filiberto Felici
- FSSS, una federazione davvero speciale 2017 pag. 125

Gilberto Felici
- Il Sindacato di legittimità costituzionale in via diretta.
Osservazioni sul controllo di legittimità costituzionale delle norme 2009 pag. 64

Aurora Filippi
- San Marino tra spirito della legge e costume giuridico 2013 pag. 117

Anna Fiorelli
- Mastro Antonio da Sammarino. Orafo del Rinascimento 2016 pag. 133

Alessandro Galassi
- San Marino nella lista del Patrimonio dell'Umanità. 2008-2012. Un bilancio 2012 pag. 125

Ferdinando Gasperoni
- L'identità nella misura del nostro essere liberi 2012 pag. 133
- Dante e la ricerca della felicità. Perché dobbiamo leggere la Divina Commedia 2015 pag. 31

Gabriele Gasperoni
- Allighieri … non Alighieri. Sulla corretta grafia del cognome del Sommo Poeta 2014 pag. 119
- Dante: l'ideale sociale, politico, civile e morale. Il giudizio nei secoli sul massimo Poeta 2016 pag. 159

Giancarlo Ghironzi
- Evoluzione della scienza medica e medicina geriatrica 2013 pag. 131

Fausto Giacomini
- La Corale San Marino. Cronaca di un'istituzione musicale 2015 pag. 163
- L'origine del canto 2017 pag. 137

Giovanni Giardi
- Il volto solidale di San Marino. Il volontariato: una realtà importante e significativa 2016 pag. 171

Giuliano Giardi
- San Marino e la Prima Guerra Mondiale. Il contributo umanitario della Repubblica e dei Sammarinesi 2015 pag. 179
- Presentazione "Identità Sammarinese 2017" 2017 pag. 17

Gloria Giardi
- Crisi della famiglia. Il punto di vista dell'avvocato fra legislazione, giurisprudenza e varia umanità 2013 pag. 139

Eligio Gosti
- Il grande giorno: il Papa Santo Giovanni Paolo II a San Marino 2014 pag. 39

Maurizio Grassi
- Architettura e società sammarinese 2011 pag. 137

Lisa Gualtieri
- Studiare e vivere l'Unione Europea. L'esperienza della prima sammarinese al Collegio d'Europa 2014 pag. 125

Ban Ki-moon
- Orazione Ufficiale tenuta a Palazzo Pubblico il 1° aprile 2013
in occasione dell'insediamento dei Nuovi Capitani Reggenti 2013 pag. 14

Laura Lazzarini
- Segni di pietà popolare tra sentieri e siepi 2015 pag. 197

Luigi Lonfernini
- La cultura a San Marino 2010 pag. 67
- Presentazione "Identità Sammarinese" 2011 2011 pag. 31
- La Carta dei Diritti compie quarant'anni. Un percorso di libertà e democrazia nel XX secolo 2014 pag. 137

Mauro Maiani
- Abbastanza piccolo da essere grande. La Repubblica di San Marino all'Expo Milano 2015 2015 pag. 221

Marcello Malpeli
- L'Istituto per la Sicurezza sociale. Patrimonio dei Sammarinesi 2011 pag. 149

Silvia Marchetti
- L'espunzione dalla black-list italiana.
Fattori determinanti e prospettive future per la Repubblica di San Marino 2014 pag. 147

Federico Martelli
- Alcuni disegni inediti 2017 pag. 42

Rosolino Martelli
- Quel magico incontro con Renata Tebaldi 2013 pag. 23
- Federico Martelli, artista e insegnante, uomo del suo tempo 2017 pag. 23

Alessandro Masi
- Introduzione "Identità Sammarinese" 2009 2009 pag. 9

Paola Masi
- Presentazione "Il Borgo e i suoi uomini illustri", inedito di Giuseppina Rossini 2011 pag. 6
- Presentazione "Carteggio della Reggenza", scambio di lettere fra i Capitani Reggenti
della Repubblica di San Marino e il Presidente degli Stati Uniti d'America 2012 pag. 6
- Presentazione "Orazione ufficiale di Ban Ki-moon, Segretario Generale dell'ONU" 2013 pag. 6
- Presentazione "Visita di Stato a San Marino del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano" 2014 pag. 6
- Presentazione "La Cronotassi Reggenziale nelle sale di Palazzo Valloni" 2015 pag. 6

Lucia Mazza
- Centro storico di San Marino e monte Titano. Una nuova strategia della conservazione 2010 pag. 75

Francesca Michelotti
- Il professore Alfio Mazza, pioniere del restauro artistico sammarinese 2016 pag. 183

Simona Michelotti
- Camera di Commercio: un'opportunità di sviluppo per il Paese 2013 pag. 149

Meris Monti
- Dante, Petrarca e Boccaccio. I padri della lingua italiana insegnata nella scuola 2015 pag. 49

Adolfo Morganti
- San Marino e l'Unione Europea: avanti tutta, piano piano 2009 pag. 91

Fausta Simona Morganti
- Presentazione - La vita vera "sembra un romanzo". Un racconto di Anna Maria Casali 2016 pag. 6

Francesco Morganti
- L'Istituto della Reggenza nell'Ordinamento Giuridico Sammarinese 2017 pag. 147

Antonio Morri
- La peste bianca- La tubercolosi nella Repubblica di San Marino. Dalle cure sanatoriali
alle prime terapie antibiotiche 2017 pag. 159

Elena Mularoni
- Dell'Oncologia Medica. Il presente e il futuro 2011 pag. 157

Matteo Mularoni
- Il sistema giuridico sammarinese nell'orizzonte del diritto uniforme europeo 2012 pag. 139

Giorgio Napolitano
- Intervento in occasione della Visita di Stato nella Repubblica di San Marino 2014 pag. 11

Stefano Palmucci
- *La pronuncia di Terza Istanza nel Sistema Giudiziario Civile Sammarinese* 2011 pag. 165
- *Il contributo sammarinese al teatro romagnolo* 2014 pag. 157
- *Lo strano caso del " Decreto" nel sistema sammarinese delle fonti* 2017 pag. 173

Luca Pasquale
- *Un inferno di celluloide. L'opera di Dante nel cinema italiano* 2017 pag. 183

Corrado Petrocelli
- *Università di San Marino: un ponte verso il mondo e verso il futuro* 2017 pag. 195

Giorgio Petroni
- *Conoscenza scientifica e sviluppo del territorio. Il Progetto del Parco Scientifico San Marino-Italia* 2009 pag. 103
- *L'Università degli studi di San Marino. Origini e direttrici di sviluppo* 2012 pag. 155
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2013* 2013 pag. 19

Valeria Pierfelici
- *L'adozione nell'ordinamento sammarinese* 2010 pag. 89

Massimo Rastelli
- *La promessa di Judith Causeway. Montalbo e Montecchio luoghi della memoria* 2017 pag. 217

Nicola Renzi
- *Ettore e Andromaca. Eroi e dannati tra Omero e Dante* 2012 pag. 175

Maria Gloria Riva
- *I Cartoni di Ambron per il XIII Canto del Purgatorio nel Convento di San Francesco* 2017 pag. 10

Gianpaolo Rolli
- *Difendiamo la nostra salute* 2009 pag. 117

Carlo Romeo
- *San Marino RTV. Una risorsa per il Paese* 2014 pag. 169

Paolo Rondelli
- *1982: cittadinanza, consuetudine e diritto* 2013 pag. 161

Donatella, Marino e Silvia Rossi
- *Giuseppe Rossi* 2012 pag. 31

Giuseppe Rossi
- *Novelline Sammarinesi* 2012 pag. 35

Laura Rossi
- *La Publica Librarìa. Brevi note sulla Biblioteca di Stato fra passato e futuro* 2011 pag. 175
- *Presentazione "Novelline Sammarinesi", due inediti di Giuseppe Rossi* 2012 pag. 33
- *Presentazione "Identità sammarinese" 2014* 2014 pag. 23

Silvia Rossi
- *Spunti di riflessione e aneddoti sullo stemma di San Marino* 2014 pag. 177

Gilberto Rossini
- *Le piazze degli anni Quaranta* 2010 pag. 139
- *Né paesi né piazze* 2012 pag. 183

Giuseppina Rossini
- *Il Borgo e i suoi uomini illustri - manoscritto inedito* 2011 pag. 9

Paolo Santi
- *L'Istituto Musicale, un grande sostegno alla formazione culturale dei giovani e del Paese* 2016 pag. 201

Massimo Scandroglio
- *Il COMITES e le Associazioni Italiane a San Marino* 2009 pag. 127

Oliviero Soragni
- *Appunti di un lungo viaggio attorno alla chirurgia della mano* 2010 pag. 149

Maria Loredana Stefanelli, Anna Chiara Piscaglia
- *Gastroenterologia nella realtà sammarinese: passato presente futuro* 2013 pag. 195

Andrea Suzzi Valli

- Inquadramento della vegetazione, della flora e della fauna della Repubblica di San Marino 2011 pag. 187

Enrica Taddei
- L'esperienza internazionale di una giovane sammarinese. Le camere straordinarie nelle corti della Cambogia 2016 pag. 217

Edith Tamagnini
- San Marino Patrimonio dell'Umanità: una vittoria titanica 2009 pag. 135

Renata Tebaldi
- Un paese straordinario 2013 pag. 31

Riccardo Venturini
- U.O.C Servizio Minori. Il riconoscimento di una identità al servizio dei cittadini 2015 pag. 233

Andrea Vicari
- La legge sul trust della Repubblica di San Marino: uguale a nessuna 2010 pag. 157

CONSIGLIO DIRETTIVO
DELL'ASSOCIAZIONE SAMMARINESE DANTE ALIGHIERI

Franco Capicchioni
Presidente

Luigi Lonfernini
Vice Presidente

Giancarlo Righi
Tesoriere

Renato Volpini
Presidente Onorario

Lorenzo Cardelli
Sindaco Revisore

Pietro Giacomini
Segretario

Lamberto Emiliani,
Barbara Reffi,
Nicola Renzi,
Andrea Rosa,
Filippo Salicioni,
Sandro Salicioni

Consiglieri

Coordinamento editoriale Paola Masi

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017
presso Arti Grafiche Sammarinesi srl - Repubblica di San Marino
Grafica: 3 Studio - Repubblica di San Marino

La pubblicazione di questo volume
è stata resa possibile grazie ai contributi di

BAC BANCA AGRICOLA COMMERCIALE
Istituto Bancario Sammarinese

SiS SACCHIFICIO INDUSTRIALE SAMMARINESE
50 1966|2016

SUMS
SOCIETÀ UNIONE MUTUO SOCCORSO
REPUBBLICA SAN MARINO

fondazione graziani graziana

La Società Dante Alighieri

La *"Dante Alighieri"* è una delle più antiche e prestigiose associazioni culturali italiane. Nata nel 1889 grazie ad un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci, fu eletta ad ente morale nel 1893.

I fondatori intitolarono l'associazione a Dante Alighieri per confermare che in quel nome si era compiuta l'unità linguistica della Nazione, riconosciuta poi politicamente sei secoli dopo.

Scopo primario dell'Associazione è quello di *"tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana"*.

Significativo l'impegno manifestato nell'istituire scuole e biblioteche, nell'organizzare corsi di lingua e di cultura italiane, conferenze, mostre d'arte e del libro, nell'assegnare premi e borse di studio, nel promuovere centri e istituti culturali.

Per il conseguimento di queste finalità, la *"Dante"* si affida all'aiuto costante e generoso di 500 Comitati, che raccolgono complessivamente più di 200.000 iscritti, ed è presente in oltre 60 stati con 400 Comitati attivi all'estero.

Presidente della "*Società Dante Alighieri*" è il prof. Andrea Riccardi, eletto il 22 marzo 2015. Vicepresidenti: Gianni Letta, Paolo Peluffo, Luca Serianni. Consiglieri: Monica Barni, Michele Canonica, Lucio Caracciolo, Giulio Clamer, Ferruccio De Bortoli, Giuseppe De Rita, Silvia Finzi, Amadeo Lombardi, Giampiero Massolo. Segretario Generale: Alessandro Masi.

“…omni tempore protegere et custodire Comunitatem, Libertatem et Universitatem Terrae Sancti Marini a quacumque persona et potentatu…”

(Da “Nuovo trattato di amicizia fra Guidubaldo duca di Urbino e la Repubblica di San Marino”, 20 maggio 1549)

BAC Banca Agricola Commerciale Istituto Bancario Sammarinese

SIS Sacchificio Industriale Sammarinese 50 1966|2016

SUMS Società Unione Mutuo Soccorso Repubblica San Marino

Fondazione Graziani Graziana